**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

~~134. H. 10~~
~~C~~
~~25~~

XXXVII
D
77

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXVII
D
77
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

# NUOVA

# GRAMMATICA

# ITALIANA

## FORMATA SUI PRINCIPII

DI

## GRAMMATICA GENERALE

ED ADATTATA ALL' INSEGNAMENTO
DELLA PRIMA ETA',

PER USO DELLE SCUOLE

*COMPOSTA DAL PROFESSORE*

**GIOV. DOMENICO MUCCI**

*Ed in questa terza edizione da lui riveduta, ed accomodata, onde potersi premettere ad essa il Trattato de' pensieri (o di ideologia), che all' oggetto ora si è dato alla luce dallo stesso Autore.*

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

NAPOLI 1838
STAMPERIA DELL' ANCORA.

Vendesi { In Napoli presso Giuseppe Ajello, strada Quercia n. 17.
In Bari ed in Lecce presso Domenico Capasso.

Digitized by Google

*Le copie non monite della presente cifra dell' Autore si dichiarano contraffatte.*

Digitized by Google

*ALL' EGREGIO SIGNOR*

# D. SALVATORE M.ª RONCHI.

COMMENDATORE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO; MEDICO DI CAMERA DI S. M. IL RE NOSTRO SIGNORE; PROTOMEDICO GENERALE DEL REGNO; PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII; SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE, EC. EC.

*Signore*

*Se adulazione, o dovere spingami ad intitolarvi questo qualunque siasi lavoro, niun altro potrà giudicarne meglio che voi. Voi, a cui son note, e le vostre paterne più che amichevoli cure avute per me, e le mie riconoscenti obbligazioni per esse.*

*Ma nel consacrarvi tal produzione, mentre nulla retribuisco alla vostra bontà, si può dai più credere, che malamente vada a voi intitolato un lavoro su cose grammaticali. Chi conosce però il gusto, e la premura che voi avete per l' italico idioma; chi sa quanto voi degnamente vigilate sulla pubblica istruzione, non la penserà*

Digitized by Google

*sicuramente col volgo. Altronde è questo quello che solo io posso offrirvi; è il frutto di mio non poco sudore; è un pubblico attestato della mia riconoscente stima.*

*Graditelo perciò, se non come offerta degna del vostro compiacimento, almeno come il prodotto di una persona, che vostra bontà distinse. Sarà questo un altro titolo a voi di merito, a me di obbligazione.*

*Sono, o Signore, con profondo rispetto*

*V. Devotiss. Obbligatiss. Serv.*
*G. D. Mucci*

Digitized by Google

# DISCORSO PRELIMINARE

E

# PROSPETTO

## DELL' OPERA

Offro al pubblico una Grammatica, che pel nuovo aspetto, sotto cui presenta le cose grammaticali, ho creduto a giusto titolo dir NUOVA. Poichè però le novità in essa adottate urtano direttamente il già da molto tempo inveecchiato sistema; e potendo la prevenzione per questo farle credere strane, mi si rende indispensabile mostrare la loro necessità, additandone il più che potrò brevemente le ragioni.

Lo studio grammaticale si è sempre trovato difficile, e a segno, che si è ascritto a fortuna, se dopo più anni d'istruzione, e dopo lungo corso di osservazioni proprie siasi giunto a saperne adottar bene le norme. Pure, lo studio di una lingua, e specialmente della propria, non essendo che un esame di fatti noti, dovrebb'essere agevole. Onde dunque la sua difficoltà? Può dirsi senza esitazione, che non da altro ciò sia, se non dal modo come sono scritte, ed insegnate le Grammatiche. E perchè questa verità non cada in dubbio, saran d'una banda dimostrate le condizioni, che aver debbe l'insegnamento grammaticale, e dall'altra si vedrà, se queste si trovino, o no nell'insegnamento ordinario: perchè così, appalesandosi da se i motivi, per cui l'insegnamento comune non è regolare, si vedrà anche la necessità di migliorarlo, ed i mezzi con cui si possa ciò ottenere.

Digitized by Google

E cominciando dal vedere quali sian le condizioni, onde l'insegnamento grammaticale sia regolare, si può ridurle a queste — 1.° Rettitudine d'idee — 2.° Ordinata loro disposizione — 3.° Chiarezza, e semplicità di stile — 4.° Esercizii atti a non far obbliare le date idee — 5.° Applicazione contiuuata delle teoriche al fatto — 6.° Passaggio dal più noto al meno, e perciò premettersi lo studio della lingua propria a quello delle lingue straniere. Una di queste condizioni che manchi, non può l'insegnamento essere, nè facile, nè regolare, ed è perciò, che le andrem partitamente divisando.

Non dovrei già parlare dell'ultima condizione, del bisogno cioè di cominciar dallo studio della lingua propria. Chi ciò non vede? Se bisogna passar dal facile al difficile, dal noto all'ignoto, non sarà mai da quistionarsi, se sia più facile, e nota la lingua propria usata ad ogni stante, di quel che sia una lingua straniera, che non si è mai conosciuta. E (tralasciando le verità di ragione), non rammentiam noi forse ciò che ci è accaduto quando, per seguir l'uso, si è voluto cominciar la nostra itruzione col porci in mano una grammatica latina? Raggirati incessantemente in un caos, ove nulla intendevamo; ed obbligati ad essere interamente passivi, non avevamo in tale istruzione altra parte, che quella di forzar la memoria, onde farle ritenere ciò che non poteva, e non poteva appunto perchè non intendeva. Era quindi di necessità il contrasto fra noi, e 'l Precettore: quindi il dispetto che per lui vedeasi, e si vede in tutti i fanciulli così istruiti; son quindi le incessanti declamazioni di ogni sennato Scrittore di educazione contro un siffatto sistema. Or che potrem noi dire, se ad onta della ragione, dell'esperienza, e dell'autorità, sianvi ancora di quelli, che ostinati chiudendo gli occhi a queste verità, tengonsi tuttavia, e tenacemente a tal sistema? Sorpresi non altro faremo, che ripetere maravigliando:

. . . . . *Tanto è potente*
*Invecchiato costume in petto umano!*

Ritornando dopo ciò alla prima condizione:

Digitized by Google

I. È mai necessario che le idee grammaticali sian rette? Ciò neppure dovrebbe formar quistione.—L'insegnamento, che desse erronee, o anche inesatte idee, sarebbe dannoso ugualmente, e difficile: difficile, perchè le idee non vere, essendo in contraddizione coi fatti, menano di necessità ad un inviluppo, da cui difficilmente può distrigarsi chi le apprese: dannoso, perchè da false idee, che altro mai potrem trarre, se non false conseguenze, e quella perniciosissima abitudine, che ci fa poi esser ribelli alle verità anche più ovvie, e dimostrate?

Ma questa esattezza, o rettitudine non si è cercata nelle cose grammaticali. Non è molto, che tutto davasi all'autorità degli avi. Come se lo spirito umano non avesse potuto avere, che in una sola età perspicacia, e ragione, altro non si è fatto, che tener dietro alle loro opinioni, e tentar tutt' i mezzi per consacrarne sino gli errori! Così le grammatiche non sono state finora, se non le perpetue copie di adottate opinioni, dalle quali, guai a chi si fosse scostato! Grazie però a quei Sommi, che, abbattuto il potente colosso della prevenzione, ed assegnati i giusti limiti all'autorità, han fatto conoscere, che, tenendo la grammatica i suoi principii nella scienza, si abbia nelle cose di lingua a consultar la ragione non meno, che l'uso; e dell'una e dell'altro essendosi distinti i diritti, si è fatto scorgere ove di questo, o di quella abbiansi a seguire le norme.

Inoltre; la grammatica non insegnando, se non il buon uso delle parole per parlare, o scrivere; e le parole non essendo, che i ritratti dei pensieri, necessità volea che a concepir giuste le regole, e le conoscenze grammaticali, fosser queste accompagnate, o precedute dal trattato dei pensieri. Nè ciò era d'impossibile esecuzione. L'abbiam dimostrato col fatto, dando alla luce, in un separato volume, questo trattato; il quale, se si consulterà, si troverà alla portata di qualunque più inesperto fanciullo; e se si farà precedere alla grammatica, si vedrà che d'un lato renderà facili, ed esatte le conoscenze grammaticali; e dall'al-

Digitized by Google

tro accelererà, ed assicurerà in un modo straordinario lo sviluppo intellettuale, e la riuscita dei Fanciulli. Si vegga, e se ne rimarrà persuaso. Tal Trattato è stato pubblicato col nome di—*Trattato dei pensieri, o sia piccola ideologia pei fanciulli, da servire come preliminare allo studio grammaticale.*

Or tutti questi riguardi tanto indispensabili al buon uso, ed alle rette conoscenze grammaticali non veggonsi ancora adottati nelle ordinarie grammatiche. Quantunque, per verità, si cominci a vederne talune sparse di principii di grammatica generale, e spoglie sino ad un certo punto del gergo pedantesco, pure non essendo esse precedute, o accompagnate dal trattato dei pensieri; nè vedendosi pienamente prive delle false, o inesatte definizioni; nonchè dei principii ultronei, che tuttora si copiano dall' autorità, ciò mette quasi nel nulla tutta la loro ragione; fa spesso trovare il fatto in contraddizione colle regole, e gli Alunni confusi, e i Precettori. In tal modo le grammatiche, non solo non giovano, ma nuocono alla perfezione, ed all' uso della lingua, e potremmo a questo riguardo dir bene con Locke, che, *a poter parlare la lingua, bisogna dimenticar la grammatica.* Passiamo alla seconda condizione.

II. In quanto all' ordinata disposizione delle idee. Che mai vi ha di buono senza l' ordine? Specialmente poi in un insegnamento? Le nostre intellettuali facoltà son tali, che quando le idee son presentate con ordine, la intelligenza le accoglie, e si sviluppa; la memoria le ritiene, e si rafforza; la volontà n' è allettata, e s' infervora: presentate con disordine poi, tali facoltà vi si negano, e,se son violentate, divengono, o fatte schiave, o ribelli ostinate. Quindi l'effetto opposto dell' insegnamento. Ordinato, forma in noi l'intendimento, e 'l desiderio di apprendere: Disordinato, ci produce violenza, stolidezza, ed avversione pel Precettore, e pe' libri.

Ma in che mai (si dirà) consister dee quest' ordine? Nel disporre le idee in modo, che la più facile, o nota sia la prima; la più difficile, o ignota l' ulti-

Digitized by Google

ma, e delle idee intermezze ognuna occupi siffatto posto, che sempre dalle premesse, sorgan quasi spontanee quelle che seguono. Questa catena per poco interrotta, lascia de' vuoti, ove la intelligenza, che non cammina per salti, di necessità si arresta, o si perde.

Non era però facile stabilire un tal ordine, ed è stato quello perciò, in cui han più peccato, e peccano le grammatiche, anche le più moderne, e de' più rinomati autori. Il Biagioli, in esempio, che tanta ebbe fama nella repubblica letteraria, appena dopo l' alfabeto tratta de' casi (trattato, che essendo quello delle relazioni, è uno dei più difficili in grammatica); e comincia dai casi latini; e senza avere spiegato, nè che siano i nomi, nè i numeri, nè le preposizioni! Tracy, l' acerrimo difensore dell' ordine, fa principio della interjezione, dalla parola cioè, che, contenendo in se una intera proposizione, è la parola più difficile, e non può esser intesa, se non dopo la proposizione medesima, e le sue parti. (1) E Soave, dopo avere in tutta la sua grammatica accozzate, e confuse in una maniera molto indigesta le idee, riserba poi alla penultima parte di essa l' istruire i fanciulli sulla pronunzia delle lettere, delle sillabe, e delle parole. Una tal disposizione fa di necessità supporre, che i fanciulli, sinchè arrivino a tal parte, non sappian nè leggere, nè scrivere, nè parlare!!!

Tralasciando l' analisi di altre grammatiche, che hanno una irregolarità anche maggiore, conchiuderemo, che esse in generale, oltre la non esattezza delle idee, manchino anche dell' ordine, e sia perciò agevol cosa conoscere, se alcun profitto attender si dovea da esse! Passiamo innanzi.

III. Sia pure l' insegnamento ordinato; ne sian giuste le idee; ma non si adoperi nell' esporle uno stile adatto all' intendimento di chi le studia, a che giove-

(1) È vero che in una Grammatica generale, fatta più per le teoriche specolazioni, che per l'insegnamento, può forse convenire tal disposizione; ma non così trattandosi di un insegnamento ordinato elementare: in questo non si può tenere simile andamento.

Digitized by Google

ran l' ordine, l' esattezza, e qualunque altro loro più pregevol modo? Studiare, e non intendere val meno che 'l non studiare. Pure! anche di questa indispensabile condizione mancan quasi tutte le grammatiche (1); e perchè? Perchè, quando si scrivono tai cose, si è in una età, nella quale si è già obbliato il modo come si parla, e s' intende da fanciullo; e difficilmente vi si sa scendere. Anzi, poichè si scrive in cose di lingua, si vuol far pompa di questa, adottando eleganza, modi ricercati, e qualche volta (chè non mancan di tal gusto), rendendosi poco intelligibili agli stessi adulti. Che volete che tragga da questo libro il povero fanciullo, l' uom non colto? Le voci fan guerra alla loro memoria; il senso all' intendimento; e può il fatto non essere in contraddizione col loro volere? Essi, o disertan le scuole, imprecando al precettore, ed al libro; o, se vi rimangono, nella violenza che soffrono, andrà loro smarrito l' ingegno. Non è forse questo quello, che di frequente si vede?

Ad evitare un siffatto sconcio, che dall' una parte annulla l' istruzione, e dall' altra vizia le facoltà intellettuali, bisogna che nello scrivere per fanciulli, si scriva da fanciullo; si scriva, cioè, adattandosi al loro intelletto, alla loro volontà, ed alla loro memoria.

IV. Ma era questo il problema difficile. L'intelletto, e la memoria nell'età tenera voglion trattamento opposto; poichè il primo, per intendere, vuole idee chiare, ripetute, appoggiate ad esempii, e direi quasi sminuzzate; il che vale diffusione: la seconda poi, per ritenere, esige idee poche, nette, e concise, il che vale brevità. Come conciliare brevità, e diffusione? Quindi il perchè dai Grammatici siasi or nell' uno, or nell' altro scoglio quasi necessariamente urtato. Talvolta, per esser brevi, han dato nozioni per salti, ristrette, ed oscure; altra volta, per esser chiari, han

(1) Questo avviso sembrerebbe ardito, se non fosse di Jullien, di Tracy, di Rollin, e di molti altri: dippiù, se non fosse dimostrato dal fatto.

Digitized by Google

presentato ai fanciulli un volume che lor toglie il coraggio, la volontà, e la memoria.

Onde ottenere questo doppio, ed opposto scopo, uopo era tener doppia, e diversa strada; per l'una bisognava che si fosse del fanciullo facilitato l'intendimento; per l'altra, che se ne fosse soccorsa la memoria. Quali ne sarano i mezzi? Li vedremo di qui a poco. Osserviamo intanto, che neppure sotto questo riguardo l'insegnamento grammaticale era lodevole. Passiamo all'ultima condizione.

V. L'aver con ordine, esattezza, e facilità esposte le cose grammaticali; e l'aver anche servito all'intendimento, ed alla memoria de' fanciulli neppure è quanto basta per la facile istruzione. È a tutti noto che i precetti, comunque ben esposti, ed intesi, presentan sempre, quando sen viene alla pratica, una tal quale difficoltà, che impiccia, e spesso scoraggia gli ammaestrati. Perchè questa si tolga, fa mestieri, che alle regole vada congiunta una non interrotta loro applicazione al fatto: applicazione, che utile in tutt' i rami dello scibile, è poi indispensabile nelle cose grammaticali, ed anche più pei fanciulli; mentre quelle offrono tanta varietà di cognizioni, che, se non sono a poco a poco, mercè della pratica, rendute dimestiche, producono di necessità un ammasso confuso, e grave, che inviluppa, ed opprime; questi pel contrario han la mente così tenera, e le facoltà così delicate, che vacillano non solo sotto un ingombro enorme, ed intralciato, ma benanche sotto un piccol volume, ove non sia questo bene, e gradatamente digerito. Quindi le cose grammaticali, se vengon destinate ai fanciulli, oltre al dover essere esatte, facili, dichiarate a sufficienza, ed intese, debbono altresì andar unite ad una non interrotta loro applicazione al fatto.

E non si potea (come sempre si è creduto) lasciar tale applicazione alla vaga, ed incerta cura degl'Istitutori. Essendo la scelta del metodo una cosa, nè facile, nè di tutti, formar dovea parte costituente le grammatiche.

Digitized by Google

Veduto così, che di tutte le succennate condizioni, una sola che ne fosse mancata, l' insegnamento non avrebbe potuto esser regolare, che diremo; se non una, o più, ma tutte siansi trovate mancanti?

Queste mancanze tanto nocive sono state quelle, che mi hanno spinto a dare sotto un nuovo aspetto la grammatica Italiana; e fedele al mio proponimento, ho cercato avvalorarla di tutte le condizioni su indicate, nel modo che segue.

I. Onde abbia essa la richiesta esattezza delle idee, nel fissarne le definizioni, e le voci, anzichè adottar ciecamente quelle, che trovansi consacrate dall'uso, ho cercato invece che sorgesser esse dalla natura della cosa, e dalla accurata osservazione de'fatti. Non avendo però dimenticata la necessità di tenermi in comunicazione cogli altri (onde essere inteso), ho colle nuove ritenuto anche un buon numero delle voci antiche, seguendo così la norma dettata da'saggi riformatori di scienze, per poter riformare con profitto.

II. Perchè l' insegnamento riuscisse adatto all' intendimento insieme, ed alla memoria de' fanciulli, ho prima esposto loro le idee in lezioni piane, accompagnate da esempii, e da tutt' altro che potea facilitarne l'intendimento; quindi, togliendone tai diffusioni, e facendo restare le nude regole, ho man mano ridotte queste a brevi epiloghi: gli epiloghi stessi, a misura che crescevano, ad altri epiloghi; e così, restringendo sempreppiù la materia nella stessa ragion che progrediva, ho presentato nel corso delle lezioni, non un volume sempreppiù crescente, ed intrigato; ma invece un quadro sempreppiù breve, conseguente, e chiaro. Così, mentre do al fanciullo il facile mezzo di ritenere, e veder meglio le cose, do anche al maestro quello di spesso ripeterle. Sorprenderà il sapersi, che in questo modo tutta la grammatica va ad esser compresa in due epiloghi finali dell'estensione non più che di tre carte. Si veggano, e se ne sarà convinto.

III. Onde superare la difficoltà della pratica, a tutte le lezioni, che posson richiederlo, ho aggiunto il mo-

Digitized by Google

do di farne l'applicazione al fatto: e perchè questo esercizio riesca più utile, il fo perloppiù fare in iscritto. Così i fanciulli acquistan d' un lato la facilità di mettere in pratica le date teorie; e dall'altro, quasi senza accorgersene, conseguiscono ancora la correzione in ortografia, e la facile espressione de' loro pensieri.

Meritavano attenzione speciale i nomi, ed i verbi, poichè questi, mentre d' una banda sono i primi elementi delle lingue, dall' altra sono le parole, che per le loro moltiplici, ed intrigate variazioni, voglion più tempo a conoscersi, e danno maggior noja ai fanciulli. A risecare il tempo, e la noja, ed a servire contemporaneamente all' utilità dell' insegnamento, do in libro separato le declinazioni, e conjugazioni. Così, senza attendere i rispettivi trattati dei nomi, e dei verbi, si può sin dalla prim'ora porre i fanciulli a conjugare, e declinare, per farli progredire ad ugual passo nelle teoriche grammaticali, e nelle conoscenze di queste parole; cose, che andar vogliono unite, per facilitarsi a vicenda. Ho potuto anche così presentare al Pubblico un trattato compiuto delle conjugazioni, e declinazioni italiane, le quali, per quanto necessarie, eran altrettanto poco curate nelle ordinarie grammatiche; limitandosi queste ad un picciolissimo numero di verbi, e nomi irregolari, e dovendosi per gli altri ricorrere a dei voluminosi trattati. Sarà utile su ciò far notare, che per le conjugazioni si sono seguite la Teorica del Compagnoni, e l'Opera del Mastrofini.

IV. Per lo stile, ho cercato tenerne uno, che sia totalmente adattato a' fanciulli.

V. Finalmente per l' ordine, e disposizione tenuta, onde si conosca qual sia, ne do qui in ristretto il quadro.

Sono state queste le mire, per le quali ho riprodotta sotto altro aspetto la grammatica italiana; mire, che conosco per altro quanto sian vaste, e superiori alle mie forze; e debbo perciò giustamente diffidare di aver tutto ben adempiuto. Poichè seguii però le vestigia de'



Digitized by Google

verí Intendenti di grammatica, nonchè della grammatica generale, mi auguro avere almeno tracciata la strada, che tener si dee. Chè, se vado anche in ciò errato, spero non pertanto dal Pubblico venia, e compatimento, per avere almeno tentato di render piano, e breve un cammino, che da sì gran tempo è stato da tutti giudicato, e lungo, e malagevole.

Digitized by Google

# QUADRO

## DELLA GRAMMATICA.

PRELIMINARI — La Grammatica si studia per conoscere le regole del parlare, e scrivere corretto. Si parla e scrive per esprimere pensieri con parole. E poichè i pensieri espressi con parole si dicono proposizioni di discorso; ed i discorsi non sono perciò, che aggregati di proposizioni, noi, per conoscere le regole del parlare, e scrivere corretto, non dobbiamo, se non studiare le proposizioni. Quando queste saranno ben fatte, ed unite, si avrà anche ben fatto il discorso, e quindi parlato, e scritto bene.

Lo studio delle proposizioni sta in vedere – 1. In che esse consistono – 2. Quante parti aver debbano – 3. Quai parole esprimano queste parti – 4. Come convenga unirle, disporle, e distinguerle. Esaminando tutto ciò, vedremo pienamente esaurita la materia grammaticale – Eccone il modo.

Se dicasi – *Pietro è, fu, o sarà felice*, è questa una PROPOSIZIONE. Pria di tutto in che essa consiste? Nell'affermare, che *Pietro esiste, ha esistito, o esisterà* colla qualità *felice*. Consiste perciò nell'affermare, che una cosa esiste con una qualità, e quello che si è detto di questa, dicasi di qualunque altra proposizione. Quindi, se tutte le proposizioni in ciò consistono, avranno esse essenzialmente tre parti: quella, cioè, che esprime la cosa; quella, che esprime la qualità; quella, che esprime la esistenza della cosa colla qualità; e queste diconsi *soggetto*, *attributo*, e *verbo*. Esaminiamo tai parti.

SOGGETTO – Esprime esso dunque le cose, di cui si parla, o scrive. Per *cose* non si dee però qui intendere solamente le cose materiali, o esistenti per se; sibbene tutto ciò che noi figuriamo come cose. Sono tali tutte le idee astratte, come la *gloria, l'onore, l'essere, il dormire ec.*, le quali, sebbene non siano, se non qualità unite a qualche cosa, pure sono talora da noi considerate come isolate, ed esistenti per se. Dicesi quindi – *La virtù è amata – Il leggere è utile – Scriverò è futuro*, ec. Perciò le parole che posson far

Digitized by Google

da soggetto sono tutte quelle, che esprimono, o cose, o idee astratte; e poichè ciò fanno i *nomi sostantivi*, *gl' infiniti*, *le parole usate sostantivamente*, *i nomi personali, ed i pronomi*, son questi perciò tutte parole, che posson far da soggetto, e che noi dovremmo nel soggetto conoscere. Poichè però, per serbar l'ordine, e la progressione, bisogna trattare in appresso degli *infiniti*, e de' *pronomi*, non si esaminano qui, se non i *nomi sostantivi*, i *personali*, e le *parole usate sostantivamente*–Ed in questi, dovendosi conoscere i *generi*, i *numeri*, i *casi*, le *persone*, e le *declinazioni* (che sono i loro accidenti), trattasi anche di questi ultimi, e nei *casi* veggonsi anche gli *articoli*, e le *preposizioni*, che non possono dai casi andar disgiunti. Così nel soggetto, seguendo l'ordine indicatoci dalla cosa, trattiamo de' *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali;* dei loro *generi*, *numeri*, *casi*, *persone*, e *declinazioni*; infine anche degli *articoli*, e delle *preposizioni*.

Attributo – Esprime esso, come si è detto, una qualità del soggetto, e perciò una qualità unita, o concreta. Dicendosi infatti – *Pietro è amante*, *e saggio; amante*, *e saggio* esprimono qualità unite a *Pietro*, e perciò qualità concrete. Le parole, che esprimono queste qualità, diconsi *nomi aggettivi*, o meglio *aggettivi qualificativi* (per distinguersi dagli *aggettivi indicativi*, di cui in seguito parleremo). In essi dobbiamo conoscere, il genere, e 'l numero, per accordarli col sostantivo, cui appartengono; dicesi perciò *uomo saggio*, *donna saggia; uomini saggi*, *donne sagge*. E dobbiamo conoscervi il grado, per esprimere la diversa proporzione di qualità; così, dicendosi *Antonio è meno saggio*, *o più saggio di Pietro*, si esprime un grado diverso di saggezza in *Pietro*, ed in *Antonio*. Quindi, trattando dell' attributo, si conoscono gli *aggettivi qualificativi*, nonchè i *generi*, *numeri*, e *gradi* che loro appartengono.

Verbo – Il verbo (cioè *essere*, che è il solo, o primo verbo) esprime, come abbiam detto, l'esistenza della cosa colla qualità, o sia del soggetto coll' attributo. Però, se esso si unisca (come spesso avviene) coll'attributo medesimo, allora, invece dell'esistenza, esprimerà lo stato, o l'azione del suo soggetto. Così, se invece di dirsi – *Pietro è amante*, o *scrivente;* si dicesse – *Pietro ama*, o *scrive*; *ama*, o *scrive*, che sono verbi ed attributi insieme, esprimono non più l'esistenza di *Pietro* con qualche attributo, ma invece lo stato, o l' azione di *Pietro*. Quindi il verbo va distinto in *sostantivo*, ed *aggettivo*; o meglio in *semplice*, ed *attributivo*. Il *semplice*, che è il verbo *essere*, esprime l' esistenza del soggetto coll' attributo; l'*attributivo*, che è il verbo *essere*,

Digitized by Google

unito all' attributo', esprime lo stato, o l' azione del soggetto. Tanto l' uno, che l' altro han *tempi*, *e modi*, per dinotare il tempo, e 'l modo dell' azione, esistenza o stato, che esprimono; e perciò si dice *amo*, *amai*, *amerò*, secondo il tempo diverso; si dice *amerei*, *amassi*, *ami*, *amando*, secondo il diverso modo. Ed hanno anche *numeri*, e *persone* a sol fine di accordarsi col soggetto; si dice perciò *amo io*, *ami tu*, *amiamo noi*, ec. Tutte queste variazioni riunite costituiscono ciò che dicesi conjugazione del verbo. Quindi, trattando del verbo, si conoscono anche i *tempi*, i *modi*, i *numeri*, le *persone*, e le *conjugazioni*, che gli appartengono.

Fin qui delle parti principali della proposizione. Però non sono queste le sole che noi possiamo trovare in essa. Se infatti in vece di – *Pietro è saggio*, o *Pietro vive*, si dicesse – *Pietro insegna la grammatica ad Antonio*, in questa proposizione, oltre il soggetto *Pietro*, e 'l verbo ed attributo *insegna*, vi è la *grammatica*, vi è *ad Antonio*; ma perchè? perchè son richiesti da *insegna*, onde far conoscere che cosa s' insegni (*la grammatica*); e a chi s' insegni (*ad Antonio*). Di queste due parti richieste dal verbo attributivo *insegna*, dicesi *oggetto* la prima, *termine* la seconda. Perciò l' OGGETTO e 'l TERMINE son due parti dell' attributo, o verbo attributivo, e non si trovano nella proposizione, se non quando l' attributo, o il verbo attributivo li voglia.

Ma quand' è che questi li vogliono? È agevole intenderlo. Ogni attributo, o verbo attributivo vuole, per esistere, una, due, o tre cose, che diconsi, *soggetto*, *oggetto*, e *termine*. Così – *Vivente*, e *vivere* ne vogliono una sola, cioè quello che vive, potendo tali attributi esistere, sol che vi sia tal cosa (*Antonio vive*) – Non così *amante*, o *amare*, che ne vogliono due, cioè quello che ama, e la cosa amata; di cui uno che manchi, non possono più tali attributi esistere (*Antonio ama Paolo*, o qualche altra cosa) – *Concedente*, *e concedere* poi ne voglion tre, quello, cioè che concede, la cosa conceduta, e quello a cui si concede, delle quali anche, una che manchi, tali attributi non possono esistere (*Iddio concede il premio ai giusti*).

Quindi nella proposizione vi sarà – o il solo soggetto – o il soggetto, e l' oggetto – o il soggetto, l' oggetto, e 'l termine, a misura che l' attributo, o l' attributivo voglian, per esistere, una, due, o tre cose. Secondo questo punto di veduta, che forma la vera base della sintassi, andando considerati, e divisi i verbi attributivi, noi li diremo, *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*; nulla valendoci delle voci *attivi*, o *neutri*; *transitivi*, o *intransitivi*, che non han che fare, nè colla loro natura, nè col loro uffizio.

Digitized by Google

Oltre i *soggettivi*, *aggettivi*, e *terminativi* però, vediamo anche che cosa sieno i *verbi passivi*, i quali non sono, che la inversione de' due ultimi. E vediamo dippiù, che le parole, le quali posson fare da oggetto, e termine, sono quelle stesse che possono fare da soggetto; e che perciò bisogni notare in esse lo stesso, che nel soggetto si è notato.

Oltre l' *oggetto*, e 'l *termine*, posson poi nella proposizione trovarsi anche altre parti. Se infatti, invece di -*Pietro insegna la grammatica ad Antonio*, si dicesse - *Pietro il Romano insegna bene in Napoli la grammatica ad Antonio*, in questa proposizione, oltre il soggetto *Pietro*, il verbo ed attributo *insegna*, l' oggetto *grammatica*, e 'l termine *Antonio*, vi sono *Romano*, *bene*, e *in Napoli*; perchè?-*Romano*, per esprimere una qualità di *Pietro* - *bene*, e *in Napoli*, per esprimere il modo, e 'l luogo dell' insegnare. Queste aggiunzioni sono perciò ben dette MODIFICAZIONI; ed è chiaro che esse non sian già parti di proposizione, ma parti di altre parti, a fine di esprimere in queste, o una distinzione, una affermazione, o negazione; o una circostanza di tempo, luogo, modo, fine, ed altro. Le parole che esprimono modificazioni (oltre talune altre, che abbiamo già conosciute) sono gli *aggettivi indicativi*, e gli *avverbii*; quindi noi trattiamo qui anche di questi, e ne vediamo la natura, le distinzioni, e gli uffizii.

Finalmente, se si dicesse - *Pietro*, *o Figlio*, *insegna bene la grammatica ad Antonio*, qui, oltre il soggetto, il verbo attributivo, l' oggetto, il termine, e la modificazione, vi è il vocativo, *o figlio*, e perchè? Non per altro, se non per far conoscere a chi sia il parlare diretto. Quindi i vocativi neppure sono parti di proposizioni, ma aggiunzioni, o spiegazioni, che noi mettiamo in esse, a motivo di far conoscere la cosa, o persona, a cui è diretto il nostro parlare, o scrivere - È chiaro così che *Soggetto*, *attributo*, *verbo*, *oggetto*, *termine*, *modificazione*, e *vocativo* sono tutte le parti che trovar si possono nelle proposizioni, e la loro analisi ce l' ha dimostrato..

PARTI COMPLESSE. Tutte le parti su indicate sono però talvolta espresse da una, talvolta da più parole, e diconsi perciò *semplici*, o *complesse*. Quando si dicesse — *Che la Filosofia sia utile a tutte le scienze è dimostrato*, qui il soggetto di *è dimostrato* è-*che la filosofia sia utile a tutte le scienze*; ma perchè tal soggetto è espresso da più parole, dicesi complesso. Le parti complesse meritano special considerazione nella sintassi, e bisogna quindi, pria di lasciare il trattato delle parti, esaminare anche queste. Portando perciò qui su esse un rapido sguardo, vediamo i diversi moti-

Digitized by Google

vi, pei quali le parti possono esser complesse. E poichè uno dei motivi, è la ripetizione, facciamo notare che le parti ripetute valgono altrettante proposizioni. Infatti, dicendosi *Pietro è, fu, e sarà dotto*, vale — *Pietro è dotto, Pietro fu dotto, Pietro sarà dotto* : ma perchè sarebbe nojoso ripetere le stesse parole *Pietro*, e *dotto*, queste si tolgono, lasciandovi solo le parole, *è, fu, sarà,* che sono diverse. Quindi è, che le parti ripetute danno anche luogo alle parti *supposte*, le quali sono quelle che si tacciono, per non fare una nojosa ripetizione. Perciò, trattando delle parti complesse, trattiamo anche delle *ripetute*, e delle *supposte*.

Per tal modo, analizzando la proposizione, e le sue parti, abbiamo scorsa la maggior parte delle parole, avendo trattato così dei *nomi sostantivi; sostantivi astratti*, e *personali*; degli *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi;* delle *preposizioni*, de'*verbi*, e degli *avverbii*. Ma oltre tai parole, bisognando conoscere anche i *pronomi*, le *congiunzioni*, e le *interjezioni*, passiamo a trattare anche di queste, ed era qui il luogo di trattarne, poichè

*I Pronomi*, essendo alcune parole generali, che si pongono non solo (come malamente si è creduto) invece di nomi, ma anche invece di parti, o proposizioni, che, o si tacciono, o non si sanno, non si potea ben conoscerli, se non qui, dopo cioè, aver trattato delle parti, e delle proposizioni. Così, se si dicesse — *Io dimostrai la necessità di arrendersi; feci conoscere il periglio; notai l' utilità, che ne sarebbe sorta;* QUESTO *doveva essere inteso, ma non lo fu.* Qui il pronome *questo* non sta invece di un nome, ma invece di tutto il detto innanzi.

*Le Congiunzioni*, essendo parole, che esprimono non già parti delle proposizioni, ma un legame tra esse, bisognava anche qui conoscerle — E così anche

*Le Interjezioni*, che sono delle parole, le quali esprimono un nostro sentimento, ed equivalgono perciò ad una intera proposizione.

A compiere il trattato delle parole facciamo finalmente conoscere anche le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie* che son di moltissima importanza nell' analisi; poichè nelle *composte* (intendendo per queste le formate da più parole, come *farlo*, *udirlo*, *cogli*, ec.) bisogna scomporle, per distinguere le parole componenti, e i di loro uffizi-Nelle *Complesse* (intendendo per queste quelle che contengono più parole; comunque non le mostrino; così *come*, che vale *in quel modo; colui*, che vale *quell' uomo ec.*), bisogna conoscere quali parole esse esprimano — Nelle *dubbie* (intendendo per esse quelle, che possono avere diversi usi (come *se*, che può

Digitized by Google

essere nome reciproco, e congiunzione; *da*, che può esser verbo, e preposizione, ecc.) bisogna vedere l'uffizio che fanno.

Compiuti così i trattati delle parole, a compiere anche quello delle proposizioni, facciamo conoscere la distinzione, e divisione di queste *in principali*, *subordinate*, *incidenti*, ec., nonchè il loro uffizio diverso.

Ed in tal modo, non avendo avuto in mira, che la proposizione, abbiam percorsa la maggior parte della Grammatica. Così ne percorriamo anche il resto.

Esaminando infatti come dobbiam formare, e disporre le proposizioni stesse, percorriamo la Sintassi che dividiamo in quattro parti, cioè - In quella di *reggimento*, che fa conoscere le parti, o proposizioni, che si richiedono per ben formare un discorso — In quella di *supposizione*, che fa conoscere le parti, o proposizioni, che comunque richieste, si possono tacere, e far sottintendere-In quella di *concordanza*, che fa conoscere quali variazioni debbono avere gli aggettivi, i verbi, ed i pronomi, in rapporto ai sostantivi, soggetti, ed antecedenti, cui si rapportano.-Finalmente in quella di *costruzione*, che fa conoscere come bisogna disporre le parole, e proposizioni del discorso, per chiaramente intendere, ed essere intesi.

Vedendo poi come dobbiamo scrivere, e distinguere le parole, e proposizioni stesse, percorriamo l'Ortografia.

E così si è percorsa regolarmente, ed interamente la Grammatica, non altro tenendo innanzi, che le proposizioni, le quali formar debbono tutto lo scopo delle grammaticali ricerche.

Per maggiore dilucidazione, ed agevolazione poi indichiamo anche i mezzi onde fare anche (sui premessi principii) l'analisi di un discorso, o di una proposizione; e seguendo le tracce dall'analisi segnate, facciamo anche notare una quantità di espressioni, che, sebbene in uso, sono però da fuggirsi, o correggersi.

Digitized by Google

# REGOLE

## INDISPENSABILI A CONOSCERSI PER BEN ESEGUIRE IL PRESENTE METODO

### Reg I.

Le dimande, e risposte di ciascuna lezione sian prima lette, e spiegate dal Maestro; quindi si faccia allo stesso modo leggerle, e spiegarle dagli Alunni.

È questo il primo mezzo per facilitare ne' fanciulli la buona lettura; per impegnarli ad essere attenti alla spiega; e per assicurarsi, se essi abbiano, o no, capito ciò che loro si è spiegato.
S' incontrerà a principio qualche difficoltà, ma questa andrà in poco tempo a svanire. Non vi vuole, se non un poco di pazienza, senza la quale poco, o nulla si fa di bene.

### Reg. II.

Dopo letta, e spiegata la lezione, se ne faccia fare l' applicazione al fatto, nel modo che verrà ne' rispettivi luoghi indicato.

Una tale applicazione è quella, che solamente, e veramente può persuadere gli ammaestrati; e poichè noi la faremo perloppiù fare in iscritto, si avrà così il doppio vantaggio, di persuadere i fanciulli, e di avvezzarli man mano a scrivere con correzione. Perciò non sia mai trascurata.

### Reg. III.

La lezione, specialmente a principio, sia piuttosto poca, ma ben intesa, ed imparata; perciò non si passi mai innanzi, se non quando il fanciullo abbia ben capito, ed imparato il già fatto.

È questo un elemento indispensabile al nostro insegnamento; poichè, presentando esso le idee, come per conseguenze dedotte l' una dall' altra, ove le premesse non sian ben intese, e ritenute, difficilmente si potrà ritenere, ed intender quelle

Digitized by Google

che seguono. Per far ben intendere, noi ci serviremo utilmente delle continuate applicazioni; e per farle ritenere, dovremo ajutare i fanciulli cogli epiloghi, e colle ripetizioni. Nasce da ciò la regola seguente.

## Reg. IV.

Si facciano immancabilmente due ripetizioni; l'una in tutt' i lunedì di ciascuna settimana; l'altra in ogni primo lunedì del mese. Nei lunedì della settimana sian ripetute le lezioni della settimana passata; più, quattro, o cinque degli ultimi fatti epiloghi. Nei lunedì del mese sian ripetuti tutti gli epiloghi fatti (1).

Questo non sarà difficile, nè pel Maestro, nè per gli Scolari. La maniera, con cui verrà esposta la teorica gramaticale, e gli epiloghi ad essa aggiunti renderanno agevole qualunque ripetizione. Ho scelto poi i lunedì, perchè nella festa, che precede, abbiano i fanciulli la comodità di rivedersi e ricordarsi ciò che debbon ripetere.

## Reg. V.

Dal primo all' ultimo giorno di questo studio, dopo la lezione di Grammatica, i fanciulli siano incessantemente esercitati nelle conjugazioni, e nelle declinazioni. A tale oggetto son queste date in libro separato.

I nomi, ed i verbi son le parole principali delle lingue, ed insiememente quelle che presentano maggiore difficoltà per le loro variazioni. Bisogna perciò di buon ora, e continuatamente esercitare in esse i fanciulli. Affinchè si possa ciò eseguire, io ho dato in libro separato le conjugazioni, e le declinazioni. Così potranno i fanciulli dal primo giorno incominciare a conoscerle, e progredire con ugual passo, tanto in esse, che nella spiega delle cose grammaticali. Si vedrà poi quanto questa simultanea progressione faciliti l'insegnamento.

(1) E però da avvertirsi, che quando si è giunto agli epiloghi generali, che racchiudono in se tutti gli epiloghi antecedenti, e presentano in quadro più ristretto, e meglio ordinato le date idee, basterà far ripetere questi solamente, non curando più gli altri innanzi fatti.

Digitized by Google

# NUOVA GRAMMATICA

# ITALIANA

## LIBRO PRIMO

### CAPITOLO PRIMO

#### PRELIMINARI

*Del fine per cui si studia la Grammatica—Del fine, per cui si parla, e si scrive—Di ciò, che bisogna conoscere per parlare, e scrivere correttamente.*

D. Tutte le volte che noi facciamo qualche cosa (a) la facciamo, o no, per un fine?

R. Sempre per un fine (1)

D. Gli esempii? (2)

R. Così, se noi ora stiamo qui, il fine è per fare lezione. Se ci ponghiamo a tavola, il fine è per mangiare. Se ci mettiamo a letto, il fine è per dormire; e così per tutte l'altre cose.

(a) AVVERTIMENTO AL PRECETTORE. Quello che ora qui si dice sino alla seconda applicazione (ove altresì sarà notato questo avvertimento) sta anche nel Trattato dei pensieri, e si ripete qui per solo comodo di coloro, che non dessero tale Trattato. Chi lo dà, può tralasciare il qui detto, principiando da ciò che trovasi scritto dopo la seconda applicazione.

(1) Tranne, infatti, i casi di delirio, tutte le altre nostre azioni son dirette ad un fine. E, se si badi allo stesso delirio, anche in questo un fine vi è, comunque erroneo.

(2) Non sorprenda, se io scrivo piuttosto *esempii*, che *esempj*, o *esempi*. Se ne vedrà la ragione nell' Ortografia.

Digitized by Google

D. Dunque, se studiamo la grammatica, la studiamo anche per un fine?

R. Senza dubbio.

D. E questo fine è?

R. Quello di conoscere le regole per parlare, e scrivere correttamente. (1)

D. E se si parla, e scrive, anche si deve parlare, e scrivere per un fine?

R. Sissignore.

D. Qual' è il fine, per cui si parla, o si scrive?

R. Quello di far conoscere agli altri qualche cosa, che si è da noi pensata.

D. Spiegatevi con un esempio?

R. Così, se qualcuno di noi avesse pensato di camminare, e non lo dicesse, niuno saprebbe questo suo pensiero. E perciò, se egli volesse farlo sapere a qualcuno, dovrebbe, o dirlo a lui, o scrivercelo. Così di ogni altro pensiero (2).

D. E se uno, prima di parlare o scrivere, non avesse pensato quello che dee scrivere, o dire, potrebbe scrivere, o parlare?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè non saprebbe quello, che avrebbe a dire, o scrivere.

---

(1) Si è detto in altre grammatiche, che il fine, pel quale queste si studiano sia l' apprendere il parlare, e scrivere corretto. Ma questa definizione non è esatta. Differisce infatti il parlare corretto dal conoscerne le regole; e si è Grammatico quando se ne conoscono le regole, comunque per uso non si parli bene; e non già quando per uso si parla bene, abbenchè non se ne conoscano le regole. Quindi ho detto, che il fine della grammatica sia il conoscere le regole per parlare, e non il parlare medesimo.

(2) Possiamo però anche farli conoscere per mezzo dei gesti; il che è comunemente detto *linguaggio di azione*, sebbene non saprei con quanta proprietà, poichè in esso non havvi affatto impiego di lingua. Ma noi non dobbiamo occuparci di questo terzo linguaggio, dacchè la grammatica non si occupa, che del parlare, e dello scrivere. Tuttavolta gioverebbe, se il Precettore facesse anche ciò avvertire ai suoi Alunni.

Digitized by Google

D. Resta perciò conchiuso, che si studia la Grammatica?

R. Per apprendere le regole di parlare, e scrivere correttamente.

D. E si parla, e scrive?

R. Per esprimere qualche cosa, che da noi si è pensata; ossia per esprimere un proprio pensiere (1).

Applicazione. Qui può terminare la prima lezione. Per distinguersi le lezioni, che seguono, ove non vi sono le applicazioni, ci si lascerà qualche rigo di bianco. Ciò per una misura approssimativa al Precettore. Egli poi si regolerà secondo il profitto degli Scolari-Passiamo ora all'applicazione.

Il Precettore potrà in un modo assai facile convincere i suoi Alunni, che quando essi parlano, o scrivono, non fanno, che esprimere agli altri i proprii pensieri. Dirà loro che pensino qualche cosa. Quando essi avran detto di averla pensata, dimanderà – *So io quello, che Voi avete pensato?* Essi diranno che no. Allora se lo farà dire, e quindi dirà a ciascuno — *Voi perchè avete ora parlato?* Egli non potrà non convenire, che abbia parlato per esprimere quello, che avea pensato.

Li convincerà egualmente, che non possono essi parlare, se prima non abbiaan pensato quello che debbon dire. Dirà loro – *che parlassero senza pensare quello che hanno a dire.* Se alcuno ci si provi, vedrà che ciò gli sia impossibile.

D. Abbiamo detto dunque, che studiamo la Grammatica per apprendere le regole di parlare, e scrivere correttamente; abbiamo detto, che parliamo, e scriviamo per esprimere agli altri i proprii pensieri. Ma solamente pensieri proprii possiamo esprimere allorchè parliamo, e scriviamo; o pure possiamo esprimere anche pensieri di altri?

R. Possiamo esprimere anche pensieri di altri.

D. L' esempio?

---

(1) Non sorprenda, se mi arbitro talvolta a delle ripetizioni, onde usare una locuzione più che chiara, e familiare. È ciò non solo utile, ma indispensabile nel primo insegnamento. Se ne è veduta, e ragionata la necessità nel discorso preliminare; quindi non credo doverlo altriormente ripetere.



Digitized by Google

R. Così, se mio fratello mi dicesse, che io andassi da mia Madre, e le facessi sapere, che egli vuole mangiare, allora, dicendo ciò a mia Madre, io le esprimerò pensieri di mio fratello, e non miei. Dello stesso modo, se io raccontassi a mia madre un fatto, che mi è stato narrato da un compagno, allora esprimerei pensieri di altri, e non miei; e così in tutti gli altri casi simili.

D. Possiamo perciò esprimere?

R. Non solo pensieri proprii, ma anche pensieri d' altri.

D. E con che esprimiamo questi pensieri, siano proprii, siano di altri?

R. Gli esprimiamo con parole, o pronunziate, o scritte.

D. Quando parliamo, gli esprimiamo?

R. Con parole pronunziate.

D. E quando scriviamo?

R. Gli esprimiamo con parole scritte.

D. Dunque fra 'l parlare, e lo scrivere la differenza è?

R. Che nel parlare usiamo parole pronunziate, e nello scrivere, parole scritte. (1)

Applicazione. Per convincere gli Alunni che noi possiamo esprimere anche pensieri di altri, il Precettore dirà loro.–Se io dicessi – *Pietro è poltrone–Francesco è studioso*, questi sono pensieri miei proprii, o d' altri? Dopo che essi avranno convenuto, che siano pensieri proprii, dirà loro nuovamente. E se io dicessi: — *Mio padre ha detto, che Pietro sia poltrone, e Francesco studioso*, questi pensieri di chi sono? Essi distingueranno, che non sono più di lui, ma del padre.

Colla stessa facilità potrà persuaderli, che lo stesso pensiero si possa esprimere, tanto colle parole pronunziate, quanto colle scritte. Dirà loro una proposizione qualunque, per es. — *Iddio è onnipotente*, prima a voce, e quindi la

(1) Si è notato, che il detto sin qui sta anche nel Trattato dei pensieri, e si è qui riportato per comodo di coloro, che volessero dar la Grammatica senza quel trattato. Perciò chi dà il Trattato, può tralasciarlo, ed attaccar le lezioni da quello, che segue dopo la presente applicazione.

Digitized by Google

scriverà. Essi così ravviseranno chiaramente, che frallo scrivere, e 'l parlare non sia altra la differenza, che quella di usare parole pronunziate, o scritte.

D. Abbiam notato, che la differenza fra 'l parlare, e lo scrivere non consista in altro, se non nell' usare parole pronunziate, o scritte. Ma a che bisognano le parole scritte?

R. Le parole scritte bisognano per lo più o per esprimere i pensieri a quelli, con cui non si può parlare; o pure per non dimenticarsi, e non fare agli altri dimenticare quello, che si scrive. (1)

D. Gli esempii?

R. Così un Padre, il quale scrive al figlio, che sta lontano, gli scrive perchè non gli può parlare—Un negoziante, che scrive le cose che dà agli altri in credito, le scrive, e per non dimenticarsele egli stesso, e per non farle agli altri dimenticare.

D. I pensieri espressi con parole, siano pronunziate, siano scritte, come si dicono?

R. Proposizioni di discorso.

D. Ed i discorsi sono perciò?

R. La riunione di molte proposizioni, che hanno legame, e connessione fra loro. (2)

D. Se i discorsi parlati, o scritti non sono, che la riunione di più proposizioni legate, e connesse fra loro, volendo noi conoscere le regole del parlare, e

---

(1) Ho detto *per lo più*, poichè si può scrivere anche a coloro, coi quali non si vuole parlare, comunque parlar si potesse—Un offeso che scrive la disfida al suo offensore, ed un infelice, che espone in una supplica le sue miserie al suo Signore, scrivono perchè non vogliono, e non perchè non possano parlare a colui, al quale si scrive. Lo Storico, e'l Poeta scrivon poi nel doppio fine di far conoscere le cose scritte ai lontani, o vicini; ed anche di non dimenticare essi stessi, o non far dimenticare agli altri le cose, che scrivono. E così di ognun altro, che stampa, o scrive.

(2) Senza il qual legame, si diranno molte parole, o molti pensieri, ma non si farà un discorso; siccome si avrà campo a conoscersi in prosieguo, e specialmente nella sintassi.

Digitized by Google

scrivere corretto, che dobbiamo conoscere, ed esaminare?

R. Le proposizioni del discorso, e 'l modo di unirle.

D. Perchè?

R. Perchè quando avremo ben fatte, ed unite tai proposizioni, avremo anche parlato, e scritto bene

D. In qual modo esamineremo tutto questo?

R. L' esamineremo, vedendo — 1. In che le proposizioni consistano — 2. Quante parti esse aver debbano — 3. Da quali parole sian le loro parti espresse — 4. Come infine si debba disporre, unire, e distinguere tanto le parole, che le proposizioni.

D. Cominceremo dal vedere?

R. In che le proposizioni del discorso consistano.

## EPILOGO

### *Sui preliminari.* (1)

*D. Dunque il fine, per cui si studia la grammatica è?*

*R. Quello di apprendere le regole per parlare, e scrivere correttamente.*

*D. E 'l fine, per cui si parla, e scrive?*

*R. Quello di esprimere agli altri i proprii, o gli altrui pensieri.*

*D. E, se uno prima di parlare, o scrivere, non avesse pensato quello, che dee scrivere, o dire?*

*R. Non potrebbe, nè scrivere, nè parlare.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè non saprebbe che dire, o scrivere.*

*D. Allorchè parliamo, o scriviamo, con che esprimiamo i pensieri?*

*R. Colle parole pronunziate, o scritte.*

*D. Parlando, gli esprimiamo?*

*R. Colle parole pronunziate.*

---

(1) Abbiamo veduto nel discorso preliminare la necessità di questi epiloghi, e perciò non diciamo altro intorno ad essi. Ricordiamo solo, che bisogna di questi fare una volta almeno in ogni settimana la ripetizione, sino a che si giunga all' epilogo generale.

Digitized by Google

*D. E scrivendo?*

*R. Colle parole scritte.*

*D. Fra 'l parlare, e lo scrivere dunque la differenza è?*

*R. Che parlando si usano parole pronunziate; e scrivendo, parole scritte.*

*D. A che bisognano le parole scritte?*

*R. O per esprimere i pensieri a persone, con cui non possiamo parlare; o pure per non dimenticare noi stessi, o non fare dimenticare agli altri quello, che si scrive.*

*D. I pensieri espressi con parole si dicono?*

*R.* Proposizioni di discorso.

*D. I discorsi sono perciò?*

*R. La riunione di molte proposizioni, che abbiano legame, e connessione tra loro.*

*D. Perciò, volendo noi conoscere le regole per parlare, e scrivere correttamente, dobbiamo conoscere?*

*R. Le proposizioni medesime, e 'l modo di unirle.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè, quando avremo ben fatte, ed unite le proposizioni, avremo anche parlato, e scritto bene.*

*D. In qual modo potremo ciò conoscere?*

*R. Esaminando*—1. *In che le proposizioni consistano* — 2. *Quante parti esse aver debbano*—3. *Da quali parole sian tai parti espresse* — 4. *Infine come si debba disporle unirle, e distinguerle.*

*D. Cominceremo dal vedere?*

*B. In che le proposizioni consistano.*

## CAP. II.

### DELLE PROPOSIZIONI DEL DISCORSO

D. Quando si ha una proposizione di discorso?

R. Quando si esprime che una cosa esista con qualche qualità.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Il calamajo è bello* — *An-*

Digitized by Google

*tonio era pietoso — Voi sarete dotto*, queste sono tre proposizioni di discorso.

D. Perchè?

R. Perchè si esprime con esse, che alcune cose esistono con alcune qualità; cioè che — il *calamajo* esiste colla qualità *bello—Antonio* esisteva colla qualità *pietoso — voi* esisterete colla qualità *dotto*.

D. E se io dicessi — *Talora quello perciò vedranno senza amerebbe dalli frutti*, qui vi sarebbe proposizione?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè con tai parole non si esprime alcuna cosa esistente con qualche qualità.

D. Come dunque distingueremo, se in un dato numero di parole vi sia, o no, una proposizione?

R. Dal vedere, se con esse si esprima, o no, una cosa esistente con qualche qualità.

Applicazione. Mi fermo qui, poichè questa conoscenza è la base di tutta la teorica gramaticale, ed è perciò necessario che gli alunni la intendano chiaramente. Il Precettore porterà a tal fine diversi esempii di proposizioni, come:

Io fui contento — Noi eravamo felici — Pietro sarà ubbidiente, ec.

ed in ciascuna di esse prima dimanderà se si esprima, o no una cosa esistente con qualche qualità; quindi, dopo essersi su ciò convenuto dagli scolari, farà distinguere quale sia la cosa, quale la qualità, quale l'espressione dell' esistenza. Farà poi degli accozzamenti arbitrarii di parole, e farà vedere, che in esse non vi sia proposizione perchè non si esprime una cosa esistente con qualche qualità.

D. Poichè nelle proposizioni si esprime sempre che una cosa esista con qualche qualità, quante parti avrà ogni proposizione?

R. Almeno tre.

D. Cioè?

R. La parte, che esprime la cosa; la parte, che esprime la qualità; e la parte, che esprime l'esistenza della cosa colla qualità.

D. E se una di queste parti manchi?

Digitized by Google

R. Non vi sarà proposizione.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Antonio era,* non vi è proposizione, perchè manca la qualità.

Dicendosi — *era pietoso*, neppure ve n'è, perchè manca la cosa.

Dicendosi — *Antonio pietoso*, neanche ve n'é, perchè manca l'espressione dell'esistenza.

D. Queste tre parti come si dicono?

R. Quella, che esprime la cosa si è detta ordinariamente *nominativo*, ma meglio noi la diremo *soggetto;* quella, che esprime la qualità si è detta *aggettivo*, ma meglio la diremo *attributo;* quella, che esprime l'esistenza della cosa colla qualità si è detta, e dicesi *verbo* (1).

---

(1) Vedremo infatti la rimarchevole differenza fra *nominativo*, e *soggetto;* fra *aggettivo*, ed *attributo;* e vedremo altresì a quanti errori, ed imbarazzi ha menato, e meni la non distinzione di queste voci. Intanto io non ho potuto interamente proscrivere le voci antiche; poichè (siccome è stato notato nel discorso preliminare) allora non sarei stato inteso da quelli che sono vecchi in tal linguaggio. Però ne ho fatto il minore possibile uso.

L'aver detto poi che il verbo (cioè il verbo *essere*, che è il primo, o il solo verbo) esprima l'esistenza della cosa, o soggetto, e non l'esistenza dell'attributo o aggettivo (come si è asserito da Grammatici di alta reputazione), potendo da una banda offendere, o almeno sorprendere non pochi, e dall'altra questo equivoco (nato evidentemente dal perchè tanto vale il dirsi che la tal cosa esiste con la data qualità, quanto che la data qualità esiste nella tal cosa), menando a differenze considerevoli nello stabilire, ed applicare le definizioni, e le regole grammaticali, merita essere esaminato, e fissato. A me sembra agevole il dimostrarsi, che il verbo esprima l'esistenza del soggetto coll'attributo, e non già l'esistenza dell'attributo o dell'aggettivo nel soggetto: e ciò come conseguenza di poche e facili osservazioni.

A convenire in fatti, che il verbo non esprima l'esistenza dell'attributo, o dell'aggettivo nel soggetto, basta riflettere, che gli attributi non han bisogno del verbo, che presti loro tal uffizio. Essi esprimon da se una tale esistenza; e dicendosi *buono*, *dotto*, *santo*, ognun vede che tali attributi o aggettivi esprimono per se delle qualità esistenti in qualche

Digitized by Google

D. In ogni proposizione esser vi dee dunque?

R. *Soggetto*, *attributo*, e *verbo*; detti altrimenti *nominativo*, *verbo*, ed *aggettivo*.

---

cosa. Noi ci convinceremo anche meglio di ciò allorchè, trattando degli aggettivi, vedremo l'indole di questi.

Ma Tracy, a sfuggire la forza di questa osservazione, ed a sostenere il contrario, ha immaginato distinguere *aggettivo* da *attributo*, ed ha detto, che l'aggettivo non sia un vero attributo, perchè l'attributo esprime una idea realmente esistente nel soggetto, e l'aggettivo non esprime, che una idea *solamente possibile* ad esistervi. Ha detto dippiù, che l'aggettivo, sebbene esprima una idea *faciente parte di un soggetto*, sia però spogliato dell'affermazione di sua *reale esistenza* nel soggetto medesimo, e che perciò, a divenir vero attributo, abbia indispensabile necessità del verbo.

Or che questa sua opinione non sia concepibile, nè conforme ai fatti, a me sembra facile rilevarsi-Non concepibile, perchè, se l'aggettivo esprime una idea *faciente parte di qualche soggetto*, esprime di necessità anche la sua esistenza nel soggetto medesimo; dacchè far parte di una cosa significa esister con essa, o in essa-Non conforme ai fatti, poichè i modi come noi possiamo considerare le qualità non sono che due; cioè, o esistenti (come realmente si trovano) in qualche soggetto; o (per effetto di nostra mentale astrazione) isolate dai soggetti medesimi, e come esistenti per se. Un terzo stato, oltre questi, nè vi è, nè si può concepire. Abbiamo perciò due sole classi di parole destinate a distinguer le qualità secondo queste due nostre considerazioni; cioè gli *aggettivi*, che le esprimono esistenti nelle cose, *ed i sostantivi astratti*, che le esprimono isolate; *bello*, *buono*, *onesto* le esprimono nel primo; *bellezza*, *bontà*, *onore*, le esprimono nel secondo.

Nè prender si può equivoco dal perchè si dice il *bello*, il *buono*, l'*onesto piace; bello*, *buono*, *onesto* in questo caso sono, come vedremo, sostantivi astratti, ad un di presso come *bellezza*, *bontà*, *onestà*. Ma quando sono aggettivi, essi, come tutti gli altri, non esprimono che qualità esistenti, e non già *possibili ad esistere* ne' soggetti. E chi mai asserirebbe che dicendosi --- *L'uomo buono*, *onesto*, e *virtuoso è da tutti rispettato*, qui gli aggettivi *buono*, *onesto*, *e virtuoso*, non esprimano qualità esistenti, ma solo possibili ad esister nell'uomo? e che perciò dir si voglia rispettato, non l'uomo che realmente abbia in se tai qualità, ma quello che può solamente averle?

È dunque evidente che gli aggettivi, nè esprimono, nè

Digitized by Google

D. Ma abbiam detto innanzi, che la proposizione debba *almeno* avere queste tre parti. Può dunque averne delle altre?

R. Può avere, come vedremo, anche l'*accusativo*, o meglio *oggetto*; il *termine*; le *modificazioni*; e 'l *vocativo*.

E. Come analizzeremo queste parti?

R. Tratteremo prima del soggetto, dell'attributo, e del verbo; quindi dell'oggetto, del termine, delle modificazioni, e del vocativo.

D. In ciascuna di queste parti che dovremo notare?

R. Due cose, cioè — 1. Quello, che essa esprime — 2. Le parole, da cui può tal parte essere espressa.

Applicazione. Poichè questa è, come abbiam detto, la conoscenza primordiale, e più estesa dalla teorica gramaticale, ed è quindi della prima importanza l'assuefare i fanciulli a ben ravvisarla, non lascio d'inculcare al Precettore che, non solo in questa, ma anche in ciascuna delle consecutive lezioni faccia sempre dagli Alunni analizzare qualche proposizione, facendone distinguere il soggetto, il verbo, e l'attributo. Sian però le proposizioni non intrigate, ma presso a poco così:

Pietro sarà premiato. - Voi sarete castigato.
Fu bella la commedia. - Ricca era la veste, ec.

Anzi, per più utile esercizio, potrà con un metodo facilissimo farle formare dagli stessi Alunni nel seguente modo. Farà da essi, a loro arbitrio, scrivere il nome di qualche

---

esprimer possano, se non qualità esistenti in un soggetto; che essi sian perciò veri attributi, e che il verbo non abbia in verun modo l'uffizio di esprimere la loro esistenza.

Ciò dall'un lato. Dall'altro è facile altresì a conoscersi che il verbo affermi l'esistenza del soggetto. *Essere* infatti non altro precisamente significa, se non *esistere*; e perciò dicendosi — *Pietro* è, vale come si dicesse, *Pietro esiste*. Ma, se *Pietro è* vale *Pietro esiste*, chi non vede che il verbo afferma l'esistenza di *Pietro* soggetto, e non dei suoi attributi?

Credo dunque poter dire con ragione, che il verbo esprima l'esistenza del soggetto, e non dell'attributo. Del rimanente ciò sia detto semplicemente per mostrare i motivi, sui quali ho adottata piuttosto una, che un'altra opinione; ma sarò sempre pronto a ritrarmi qualora avviso saggio, ed amico me ne mostri l'errore.

Digitized by Google

cosa; quindi, lasciandoci un certo spazio, farà scrivere qualchè qualità; come vedesi nei seguenti esempii.

| | |
|---|---|
| Il calamajo | grande. |
| La penna | bella. |
| Il libro | buono, ec. |

Quindi nello spazio lasciato farà aggiugnere le parole *è*, *fu*, *sarà*, o simili; e si troveranno così fatte le proposizioni.— *Il calamajo è grande – la penna fu bella*, ec.

Dimanderà poi su ciascuna di esse, qual ne sia il soggetto, e perchè? Quale l'attributo, e perchè? Quale il verbo? ec.

Questo esercizio sarà non solo oltremodo utile, ma anche dilettevole ai fanciulli. Essi analizeranno con maggiore facilità le proposizioni, di cui sono autori, e ne saranno compiaciuti non poco.

## EPILOGO

### SULLE PROPOSIZIONI DEL DISCORSO.

*D. Dunque per proposizioni di discorso intendiamo?*

*R. I pensieri espressi con parole pronunziate, o scritte.*

D. *In che queste proposizioni consistono?*

*R. Nell' esprimere una cosa esistente con qualche qualità.*

*D. E perciò aver debbono?*

*R. Almeno tre parti.*

*D. Cioè?*

*R. Quella che esprime la cosa; quella che esprime la qualità; quella che esprime l' esistenza della cosa colla qualità.*

*D. E se una di queste manchi?*

*R. Non vi sarà proposizione.*

*D. Tai parti come si dicono?*

*R. Quella, che esprime la cosa, si è detta* nominativo, *ma meglio dee dirsi* soggetto; *quella, che esprime la qualità della cosa, si è detta* aggettivo, *ma si dice meglio* attributo; *quella, che esprime l' esistenza della cosa colla qualità, si è detta, e dicesi* verbo.

*D. In conseguenza in ogni proposizione dee essere?*

Digitized by Google

*R.* Nominativo, verbo, ed aggettivo; *o meglio* soggetto, attributo e verbo.

*D. Oltre queste parti, la proposizione può poi avere anche?*

*R.* L'accusativo, *o meglio* oggetto; *il* termine; *le* modificazioni; *e 'l* vocativo, *come vedremo in appresso.*

*D. Ed analizzeremo queste parti?*

*R. Trattando prima del soggetto, dell'attributo, e del verbo; quindi dell'oggetto, del termine, delle modificazioni, e del vocativo.*

*D. In ciascuna di tai parti dovrem notare?*

*R. Due cose, cioè—1. Quello che essa esprime.—2. Le parole, da cui può essa essere espressa.*

*D. Incominceremo?*

*R. Dal nominativo, o soggetto.*

## CAPO III.

### Art. I.

#### DEL NOMINATIVO, O SOGGETTO DELLA PROPOSIZIONE.

D. Per nominativo, o soggetto della proposizione dunque intendiamo?

R. Quella parte della proposizione medesima, che esprime la cosa di cui si parla.

D. Ma solamente una cosa reale può il soggetto esprimere?

R. Nossignore: può esprimere anche tutto quello che noi figuriamo come cosa reale. Così sono le qualità, le esistenze, gli stati, le azioni, ed altre idee astratte.

D. Che vuol dire qualità, stato, esistenza, o azione astratta?

D. Vuol dire una qualità, stato, esistenza, o azione, che sebbene non esista, se non unita a qualche cosa, pure da noi si considera come se fosse distaccata dalla cosa in cui esiste, e come esistente per se.

D. Quando poi queste qualità, esistenze, azioni,

Digitized by Google

ec. si considerano nelle cose in cui sono, allora diconsi ?

R. Concrete.

D. Gli esempii dell'une, e dell' altre?

R. Così dicendosi — *Pietro dorme*, qui il dormire si considera unito, ed esistente in Pietro, e perciò dicesi *qualità concreta*. Dicendosi poi — *Il dormire è utile*, qui il dormire non si considera unito, ed esistente in alcuno, e dicesi perciò qualità *astratta*.

Dicendosi *Pietro è prudente*, qui la qualità *prudente*, si considera unita, ed esistente in Pietro, e perciò dicesi *concreta*. Dicendosi poi — *La prudenza è necessaria*, questa qualità non si considera unita, o esistente in alcuno, e dicesi perciò *astratta*.

Applicazione. Dalla distinzione delle idee astratte, e delle concrete nascendo quella del soggetto e dell' attributo, del sostantivo e dell' aggettivo, merita ogni cura, onde sia essa ben intesa. L' analisi delle proposizioni seguenti

Il quadro è colorito,
Il colore è bello,
La bellezza è amabile

offre l' opportuna comodità di far vedere le stesse qualità una volta concrete, altra volta astratte. *Colorito* esprime la qualità unita; *colore*, la stessa qualità astratta; e così le altre. Quindi, distinti che si saranno al solito nella proposizione il soggetto, il verbo, e l' attributo, il Precettore dimanderà *Colorito esprime qualità concreta, o astratta ? . . . Perchè?* E così per *colore*, per *bellezza*, per *amabile*.

Può anzi egli far fare delle simili proposizioni dagli stessi scolari, facendo scrivere da essi le stesse qualità concrete, ed astratte in due colonne distinte. Così

| | |
|---|---|
| La bellezza | bello |
| L' amore | amato |
| La superbia | superbo |
| Il disprezzo | disprezzato |
| La grandezza | grande |

Se quindi per mezzo de' verbi *è*, *fu*, *sarà*, e simili farà unire le voci della prima con quelle della seconda colonna, e quelle della riga superiore, con quelle della riga inferiore, si faranno le proposizioni — *La bellezza è amata.* — *L' amore è superbo.* — *La superbia è disprezzata ec.*, che potranno esser analizzate nello stesso modo indicato di sopra.

Digitized by Google

D. Volendo dunque distinguere, se una qualità, una esistenza, uno stato, un'azione, o altra idea qualunque, sia astratta, o concreta, che dobbiamo vedere?

R. Se sia, o no, considerata unita, ed esistente in qualche cosa.

D. Perchè?

R. Perchè, se è considerata unità, ed esistente, è *concreta*; se no, è *astratta*.

D. Ma perchè gli stati, le qualità, l'esistenze, l'azioni, ed altre idee usate astrattamente possono anche far da soggetto?

R. Perchè esse sono da noi considerate come cose esistenti per se.

D. Gli esempii di soggetti, che esprimono qualità astratte?

R. Così dicendosi — *La virtù è amabile* — *L'onestà è pregevole*, qui i soggetti *virtù*, ed *onestà* non sono se non qualità, che sono da noi considerate astratte, e come cose esistenti per se.

D. Gli esempii di soggetti, che esprimono azioni, o stati astratti?

R. Così dicendosi — *Il leggere è dilettevole* — *Lo scrivere è utile*, qui i soggetti *leggere*, e *scrivere* esprimono due azioni, o stati da noi considerati astratti, e perciò come se fossero cose esistenti per se.

D. Gli esempii di altre idee usate astrattamente?

R. Così dicendosi — *Il quando è incerto*; *il come è sicuro*; *leggerò è futuro*, ec., qui i soggetti *quando*, *come*, e *leggerò* esprimono delle idee concrete usate da noi astrattamente.

D. In conchiusione, il soggetto può esprimere?

R. O una cosa, o ciò che figuriamo come cosa; ed in conseguenza non solo le cose reali, ma anche le qualità, l'esistenze, gli stati, le azioni, ed ogni altra idea usata astrattamente.



Digitized by Google

# EPILOGO

## SUL NOMINATIVO, O SOGGETTO.

*D. Dunque per nominativo, o soggetto della proposizione intendiamo?*

*R. La parte della proposizione medesima, che esprime la cosa, di cui si parla.*

*D. Solo una cosa può esso esprimere?*

*R. Nossignore; può esprimere anche delle qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee usate astrattamente.*

*D. Per qualità, esistenza, stato, azione, ed altra idea usata astrattamente intendiamo?*

*R. Una qualità, un'esistenza, uno stato, un'azione, o un' altra idea, che quantunque non esista, se non unita a qualche cosa, pure da noi si considera come separata dalla cosa, in cui esiste, e come se fosse essa stessa una cosa esistente per se.*

*D. Quando poi queste qualità, esistenze, stati, azioni, o altre idee si considerano unite, ed esistenti nelle cose, allora si dicono?*

*R. Qualità concrete.*

*D. Volendo dunque distinguere se una qualità, una esistenza, uno stato, un' azione, o un' altra idea sia astratta, o concreta, che dobbiamo vedere?*

*Se sia, o no, considerata unita, ed esistente in qualche cosa.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè, se è considerata unita, ed esistente,* è concreta; *se no,* è astratta.

*D. Perchè le qualità, gli stati, l' esistenze, le azioni, o l' altre idee usate astrattamente possono anche far da soggetto?*

*R. Perchè sono da noi considerate come se fossero cose esistenti per se.*

*D. Possiamo perciò in conchiusione dire che per soggetto della proposizione intendasi?*

*R. Quella parte della proposizione medesima, che esprime una cosa; o pure una qualità, un'esistenza,*

Digitized by Google

*uno stato, un' azione, o un' altra idea usata astrattamente, e di cui si parli, o si scriva.*

*D. Dopo aver veduto ciò che può il soggetto esprimere, che dobbiamo vedere?*

*R. Le parole, da cui può egli essere espresso, e le quali perciò posson far da soggetto.*

## Art. II.

### DELLE PAROLE, DA CUI PUÒ IL SOGGETTO ESSER ESPRESSO, E CHE POSSONO PERCIÒ FAR DA SOGGETTO.

Quindi

*De' nomi sostantivi; de' sostantivi astratti; degli infiniti; e delle parole usate sostantivamente.*

D. Quali sono le parole, che possono far da soggetto?

R. Poichè il soggetto, come si è veduto, non esprime se non, o cose, o qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee usate astrattamente, perciò le parole, che possono far da soggetto, sono tutte quelle, che esprimono cose; o pure, qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee usate astrattamente.

D. Le parole, che esprimono cose diconsi?

R. *Nomi sostantivi.*

D. Quelle, che esprimono qualità usate astrattamente?

R. *Nomi sostantivi astratti.*

D. Quelle, che esprimono stati, esistenze, o azioni astratte?

R. *Diconsi infiniti.*

D. Quelle, che esprimono altre idee usate astrattamente?

R. *Diconsi parole usate sostantivamente.*

D. Dunque le parole, che possono far da soggetto, sono?

R. I nomi sostantivi, i sostantivi astratti, gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente.

D. Ed, oltre queste, non vi sono altre parole, che possano far da soggetto?

R. Vi sono anche i nomi personali, i pronomi, e

Digitized by Google

le stesse proposizioni di discorso ; ma di questi soggetti tratteremo in altro luogo.

D. Come distingueremo se la parola , che esprime il soggetto, sia un sostantivo , un sostantivo astratto, un infinito , o una parola usata sostantivamente ?

R. Dal vedere quello, che essa esprime, perchè—se esprime una cosa , è un sostantivo — se esprime una qualità astratta, è un sostantivo astratto—se esprime uno stato , un' azione, o un esistenza astratta , è un infinito — se infine esprime un' altra idea usata astrattamente, e che non sia alcuna delle precedenti, allora è una parola usata sostantivamente.

D. Datemi gli esempii di nomi sostantivi ?

R. Così — L' *uomo* , il *libro* , *il calamajo* , il *cavallo*, ec. sono sostantivi, perchè esprimono cose.

D. Gli esempii di sostantivi astratti ?

R. Così — L' *onore*, la *virtù* , la *bellezza*, *la castità*, la *prudenza*, ec. sono sostantivi astratti, perchè esprimono qualità astratte ?

D. Gli esempii di esistenze, stati, o azioni astratte?

R. Così — L'*essere* , il *dormire*, il *mangiare* , ecc. sono infiniti , perchè esprimono un esistenza, uno stato, ed un' azione astratta.

D. Gli esempii di parole usate sostantivamente ?

R. Così — Il *dove* , il *quando* , il *perchè*, il *no*, il *ma* , il *si* , e qualunque altra parola usata in astratto , ed isolatamente.

D. Ciò posto , per nomi sostantivi intendiamo ?

R. Le parole declinabili che esprimono cose (1).

D. Per nomi sostantivi astratti ?

R. Le parole declinabili, che esprimono qualità astratte ?

D. Per infiniti ?

R. Alcune voci del verbo, per lo più indeclinabili,

(1) Avrei forse potuto dispensarmi dall' aggiungere queste definizioni , perchè non si fa se non ripetere in esse quello , che già si è detto ; ma perchè si ha genio costante di non contentarsi che l'Alunno sappia ciò che dice, e se ne vuole dippiù la definizione , a questo riguardo ho dovuto fare queste ripetizioni.

Digitized by Google

che esprimono esistenze, stati, o azioni, astratte (1).

D. E per parole usate sostantivamente?

R. Qualunque parola declinabile, o indeclinabile, che, esprimendo per se stessa un' idea unita, viene poi ad esser considerata, ed usata come astratta, ed esistente per se (2).

Applicazione. Il Precettore farà scrivere più proposizioni, che abbian soggetti diversi esprimenti cose, qualità, azioni astratte, ec. Così

Il palazzo era grande.
Fu rispettato l' onore.
Lo studiare sarà giovevole.
Il quando è ignoto, ec.

Fatto in queste proposizioni, al solito, distinguere il soggetto, il verbo, e l' attributo; e fatto distinguere, se il soggetto esprima – una cosa – una qualità astratta — una esistenza, azione, o stato astratto–oppure se un' altra idea usata

---

(1) Ho detto perloppiù indeclinabili, perchè se ne declinano parecchie; dovrebbesi forse declinarle tutte. Perchè infatti, per comodo della lingua, non dirsi i *leggeri*, gli *scriveri*, i *vederi*, come dicesi gli *esseri*, i *doveri*, i *parlari*, sì presso noi, che presso gli antichi? Dante (Purg. 19) usò i *saliri*, i *soffriri*; ed i Deputati all'emendazione del Boccaccio fan vedere essersi ciò usato da' Prosatori, non che dai Poeti. Noi ci auguriamo che Persone di autorità, persuase dalla utilità del progetto, vogliano introdurre man mano questi utilissimi cangiamenti, togliendo invece quelli, che veggonsi introdotti senza utilità, e ragione alcuna; e che fan perciò tanto poco onore al secolo, ed alla grammatica.

Si noti dippiù, che gl' infiniti possono anche esprimere esistenze, stati, ed azioni concrete, siccome vedremo allorchè tratteremo di essi nel verbo. Ma qui non ho voluto anche ciò aggiungere, per non confondere i fanciulli, e per non dare conoscenze fuori del loro posto, secondochè si è avvertito nel discorso preliminare.

(2) Per non mancare di spiegazioni in cose, che posson riuscire alquanto oscure, si abbian qui in esempio le espressioni il *dove*, il *perchè*, il *bello*, il *buono* ec. Tutte queste parole esprimono idee unite, poichè *dove* esprime il luogo di qualche cosa; *perchè* ne esprime il fine; *bello*, *buono* ne esprimono le qualità, ec.; ma nella maniera di sopra espressa, sono queste idee considerate staccate, o astratte.

Digitized by Google

astrattamente, e che non sia alcuna delle antecedenti, si farà anche agevolmente distinguere, se la parola, che lo esprime, sia un sostantivo, un sostantivo astratto, un infinito, o una parola usata sostantivamente.

D. Si è detto che talune parole sono declinabili, altre indeclinabili; che cosa vuol dire parola *declinabile;* e che parola *indeclinabile?*

R. *Declinabile* vuol dire, che varia di terminazione; *indeclinabile* vuol dire, che non varia.

D. Gli esempii?

R. Così — *Palazzo*, *onore*, *bellezza* sono parole declinabili, perchè posson variare di terminazione, e fare anche *palazzi*, *onori*, *bellezze* — *Come quando, perchè*, ec. sono poi indeclinabili, perchè non possono variare di terminazione.

D. Ma perchè i nomi sostantivi, ed i sostantivi astratti variano di terminazione?

R. Per fare colla loro diversa terminazione conoscere — 1. se esprimano cose maschie, o cose femmine — 2. se esprimano una, o più cose; una, o più qualità (1).

D. Gli esempii?

R. Così — *Colombo* esprime il maschio, *colomba*, la femmina — *Colombo* esprime un solo colombo; *colombi* ne esprime più — *bellezza* esprime una sola bellezza; *bellezze* ne esprime più.

D. Queste variazioni, che hanno tai nomi per far distinguere se esprimano cose maschie, o femmine; se una, o più cose, e qualità, diconsi?

R. *Generi*, e *numeri* dei nomi.

D. Dobbiamo perciò ne' nomi distinguere?

R. Il *genere*, ed il *numero*.

D. Ed oltre il *genere*, e 'l *numero*, nient' altro dobbiamo in essi distinguere?

R. Dobbiamo distinguervi anche il *caso*, la *declinazione*, e la *persona*.

---

(1) Parlando dei nomi italiani; poichè i latini variano anche pei casi.

Digitized by Google

D. Dobbiamo insomma ne' nomi conoscere ?

R. Genere, numero, caso, declinazione, e persona.

D. E ne' soli nomi bisogna questi distinguere ?

R. Nossignore. Bisogna distinguerli anche in tutto ciò, che fa da soggetto.

D. Perchè ?

R. Perchè, se essi non si distinguessero nel soggetto, non si potrebbe accordare con questo nè l'attributo, nè il verbo, siccome vedremo in appresso (1).

D. Tratteremo perciò ?

R. Di ciascuno di essi, incominciando dal genere.

Applicazione. Potrà il Precettore fare scrivere una quantità di nomi di cose animate le più conosciute, tanto nel maschile, che nel feminile; tanto nel singolare, che nel plurale. Così

Asino — cane — gatto — colombo — cervo.
Asina — cagna — gatta — colomba — cerva.
Asini — cani — gatti — colombi — cervi.
Asine — cagne — gatte — colombe — cerve

Quindi su ciascuna di queste voci dimanderà se essa esprima il maschio, o la femmina; se uno, o più maschi; se una, o più femmine.

---

(1) Infatti non si potrebbe altrimenti regolare nè il genere, nè il numero dell' attributo, e delle modificazioni, che al soggetto appartengono; e neppure il numero, e la persona del suo verbo. Quindi allorchè il soggetto è espresso da un infinito, ed anche da una proposizione, bisogna conoscere il genere, e 'l numero dell' uno, e dell' altra. Tutto ciò sarà nitidamente spiegato in prosieguo.

E sarà anche fatto vedere, che la persona, a retto parlare, sia del soggetto, e non del verbo; mentre il verbo non l' ha, se non accidentalmente, e nel solo fine di accordarsi col soggetto; appunto come gli aggettivi, ed i pronomi hanno il genere, ed il numero nel solo fine di accordarsi coi sostantivi, o cogli antecedenti.

Digitized by Google

# EPILOGO

## SULLE PAROLE, DA CUI PUÒ IL SOGGETTO ESSER ESPRESSO, E CHE POSSONO PERCIÒ FAR DA SOGGETTO.

*D. Dunque le parole, da cui può il soggetto esser espresso, e che perciò possono far da soggetto, sono?*

*R. Le parole, che esprimono cose; o quelle, che esprimono qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee usate astrattamente.*

*D. Le parole che esprimono cose diconsi?*

*R. Nomi sostantivi.*

*D. Quelle che esprimono qualità astratte?*

*R. Nomi sostantivi astratti.*

*D. Quelle che esprimono stati, esistenze, o azioni astratte?*

*R. Infiniti.*

*D. Quelle che esprimono altra idea usata astrattamente, e che non sia alcuna delle antecedenti?*

*R. Parole usate sostantivamente.*

*D. Perciò le parole, che possono far da soggetto sono?*

*R. I nomi sostantivi, i nomi sostantivi astratti, gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente.*

*D. Ed oltre queste non ve ne sono altre?*

*R. Vi sono anche i nomi personali, i pronomi, e le proposizioni di discorso; ma di questi soggetti parleremo in altro luogo.*

*D. Come distingueremo se il soggetto sia un sostantivo, un sostantivo astratto, un infinito, o altra parola usata sostantivamente?*

*R. Dal vedere se esso esprima una cosa; se una qualità astratta; se uno stato, un' esistenza, o un'azione astratta; se infine un' altra idea usata astrattamente, che non fosse alcuna delle antecedenti.*

*D. Per nomi sostantivi perciò intendonsi?*

*R. Le parole declinabili, che esprimono cose.*

*D. Per nomi sostantivi astratti?*

*R. Le parole declinabili, che esprimono qualità astratte.*

*D. Per infiniti?*

Digitized by Google

*R. Talune voci del verbo, perloppiù indeclinabili, che esprimono esistenze, stati, o azioni astratte.*

*D. E per parole usate sostantivamente?*

*R. Qualunque parola declinabile, o indeclinabile, che, esprimendo per se stessa una idea unita, venisse considerata, ed usata come astratta, ed isolata.*

*D. Che vuol dire parola declinabile, o indeclinabile?*

*R.* Declinabile *vuol dire che varia;* indeclinabile *vuol dire che non varia di terminazione.*

*D. Perchè i nomi son declinabili, o varian di terminazione?*

*R. Per far conoscere se esprimono cose maschie, o femmine; se una, o più cose, e qualità.*

*D. Questi loro cangiamenti, o variazioni si dicono?*

*R.* Genere, *e* numero.

*D. Dobbiamo perciò ne' nomi distinguere?*

*R. Il genere, e 'l numero.*

*D. Ed, oltre il genere, e 'l numero?*

*R. Anche il* caso, *la* declinazione, *e la* persona.

*D. Solamente ne' nomi dobbiamo questi distinguere?*

*R. Nossignore; ma anche in tutte le parole che fanno da soggetto.*

*D. Tratteremo perciò?*

*R. Di ciascuno di essi, incominciando dal genere.*

## Art. III.

### DEL GENERE DEI NOMI IN GENERALE

D. Il genere dunque ne' nomi serve?

R. A far distinguere se essi esprimano cose maschie, o cose femmine.

D. E perciò di quante maniere esso è?

R. Di due, cioè *maschile* e *femminile* (1).

---

(1) Si potrebbe in certo modo nell' italiano seguire l' avviso del Corticelli, e considerarvi anche il genere neutro sull' imitazione de' Latini. Dicendosi infatti: *Questo non piace — Il che non va bene*, queste non sono che imitazioni

Digitized by Google

D. Quando il nome dicesi di genere maschile?

R. Quando esprime cosa maschia.

D. E dicesi femminile?

R. Quando esprime cosa femmina.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo*, *Cane*, *Colombo* si dicono di genere maschile, perchè esprimono cose maschie—*Donna*, *Cagna*, *Colomba* si dicono femminili, perchè esprimono cose femmine.

D. Ma, se il genere serve a far conoscere il maschio, e la femmina, in quali nomi si dovrebbe solamente considerare?

R. Solamente ne' nomi, che esprimono cose maschie, o cose femmine; vale a dire nei nomi di cose animate.

D. Ed è così?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè bisogna considerarlo non solo nei nomi di cose animate, ma anche nei nomi di cose inanimate; nei sostantivi astratti; nei personali; ne' pronomi; e dippiù negl' infiniti; nelle parole usate sostantivamente; e nelle proposizioni di discorso, allorchè fanno da soggetto.

D. Ed a qual fine bisogna allora considerare in questi il genere?

R. Per potere con essi accordare i loro attributi, e le loro modificazioni (1).

D. Come distinguesi il genere?

R. Si distingue diversamente secondo che si consideri nei nomi di cose animate; in quelli di cose ina-

---

dell' espressioni latine *hoc*, e *quod*, le quali, volendosi tradurre analogamente nell'italiano, si dovrebbe dire - *Questa cosa* - *La qual cosa:* dicendosi dunque *questo*, ed *il che*, non sono che latinismi, i quali conservano l' originario uso, e dovrebbero conservare perciò anche l' originario genere.

(1) Così allorchè dicesi — *Il quando, ed il dove sono incerti*, qui *incerti* accorda colle parole usate sostantivamente *quando*, *e dove*.

Dicendosi — *Il ballare è incomodo*, qui *incomodo* accorda coll' infinito *ballare*.

Digitized by Google

nimate; nei sostantivi astratti; nei nomi personali; nei pronomi; negl'infiniti; e nelle proposizioni. (1)

D. Qui di quali generi tratteremo?

R. Di quelli dei nomi di cose animate; dei nomi di cose inanimate; e dei sostantivi astratti.

D. E dei generi dei nomi personali, e dei pronomi?

R. Ne parleremo trattando di questi.

D. E degl' infiniti, delle parole usate sostantivamente, e delle proposizioni di discorso?

R. Diciamo una volta per sempre che questi sono di genere maschile (2).

## EPILOGO

### SUL GENERE DEI NOMI IN GENERALE

*D. Dunque il genere nei nomi serve?*

*R. A far conoscere se essi esprimano cose maschie, o cose femmine.*

*D. In conseguenza esso è?*

*R. Di due maniere*; maschile, e femminile.

*D. Dicesi il nome di genere* maschile?

*R. Quando esprime il maschio,*

*D. E dicesi* femminile?

*R. Quando esprime la femmina.*

---

Dicendosi — *Che sia giunto Pietro è certo*, qui *certo* accorda colla proposizione *che Pietro sia giunto*.

Per la stessa ragione bisogna nei soggetti considerare anche il numero, e la persona; in opposto non si saprà accordare con essi il verbo. Quindi è che il genere, il numero, la persona, ed anche il caso non sono esclusivamente de' nomi, ma di tutto ciò, che si figura come nome; che sia cioè usato sostantivamente.

(1) Senza questa distinzione è impossibile fissar regole vere per la distinzione di esso. Una regola generale è incapace di adattarsi a tutti. Sono quindi gli errori, e gl' imbarazzi de' poveri giovani allorchè si pretende da essi l'analisi, o l'applicazione delle regole generali, che erroneamente, comunque comunemente si danno pel genere.

(2) Veggasi la nota (1) della pag. 46.

Digitized by Google

*D. In quali nomi perciò si dovrebbe solamente il genere considerare?*

*R. Nei soli nomi di cose animate; perchè queste sole esprimono maschio, o femmina.*

*D. Ed è così?*

*R. Nossignore; ma bisogna considerarlo anche nei nomi di cose inanimate, nei sostantivi astratti, nei personali, e nei pronomi; e dippiù negl' infiniti, nelle parole usate sostantivamente, e nelle proposizioni di discorso allorchè fanno da soggetti, onde potere accordare con essi gli attributi, e le modificazioni.*

*D. Il genere si distingue?*

*R. In diverso modo secondo che trattisi di nomi di cose animate; di quelli di cose inanimate; di sostantivi astratti; di personali; di pronomi; di infiniti; o di proposizioni.*

*D. Qui tratteremo?*

*R. Solamente del genere dei nomi di cose animate; di cose inanimate; e dei sostantivi astratti.*

*D. E degli altri generi?*

*R. Per riguardo ai generi dei nomi personali, e dei pronomi, li vedremo trattando di questi. Pei generi degli infiniti, delle parole usate sostantivamente, e delle proposizioni, diciamo che sono sempre maschili.*

*D. Cominciamo?*

*R. Dal vedere il genere dei nomi di cose animate, e dei sostantivi astratti.*

## ART. IV.

### DEL GENERE DE' NOMI DI COSE ANIMATE, E DEI SOSTANTIVI ASTRATTI.

D. Donde si conosce il genere nei nomi di cose animate?

R. Si conosce, o dalla loro significazione, o dall' uso; talvolta anche dalla loro personificazione.

D. Quando in essi si conosce dalla significazione, e quando dall' uso?

Digitized by Google

R. Per potersi ciò bene intendere, bisogna notare che i nomi di cose animate, per esprimere il maschio, e la femmina, hanno talvolta due generi, e due voci; e talvolta uno genere, ed una voce.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo*, e *donna*; *Asino*, ed *Asina*; *Cane*, e *Cagna* hanno due generi, e due voci; *Uomo*, *asino*, *cane* esprimono il maschio; *Donna*, *asina*, *cagna* esprimono la femmina — *Volpe*, ed *Aquila*; *Tordo*, e *Coniglio* poi con un sol genere, ed una sola voce esprimono tanto il maschio, che la femmina. Perciò questi ultimi nomi furon detti anche di genere *epiceno*, *o promiscuo*.

D. Ciò posto, quando il nome ha due generi, e due voci, donde si conosce il suo genere?

R. Dalla sua significazione.

D. Perchè?

R. Perchè, se significa il maschio, è maschile; se la femmina, è femminile.

D. E quando ha un genere, ed una voce?

R. Si conosce dall' uso.

D. Perchè?

R. Perchè, sebbene questa voce esprima tanto il maschio, che la femmina, pure sarà solamente maschile, o solamente femminile, secondo che l'uso l'ha fatto. Si eccettuano solamente taluni pochi, che mentre hanno una sola voce, hanno non ostante tutti e due i generi.

D. Gli esempii degli uni, e degli altri?

R. Così — *Uomo*, *Bue*, *Cane* sono maschili perchè esprimono cose maschie — *Donna*, *Vacca*, *Cagna* sono femminili perchè esprimono cose femmine — *Tordo*, *Storno*, *Usignuola*, *Coniglio* poi, benchè colla stessa voce esprimessero il maschio, e la femmina, pure sono per uso solamente maschili — *Aquila*, *Volpe*, *Tigre*, *Tortora* sono solamente femminili — *Lepre*, *serpe*, e qualcun altro poi, benchè abbiano una sola voce pel maschio, e per la femmina, hanno nulladimeno l'uno, e l'altro genere, dicendosi *il lepre*, e *la lepre*, il *serpe*, e *la serpe*., ecc.



Digitized by Google

Applicazione – Si farà scrivere dei nomi di animali i più noti; e tanto di quelli, che con voci differenti esprimono il maschio, e la femmina; quanto di quelli, che gli esprimono colla stessa voce. Così:

Cavallo — Sorce — Canario — Colombo — Rondine — Triglia — Capitone ec.

Quindi su ciascuno di essi si dimanderà – in primo luogo se esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; o pure se l'uno, e l'altra insieme – in seguito si dimanderà, se il suo genere perciò si conosca dalla sua significazione, o dall'uso.

D. Dunque, per conoscere il genere di un nome di cosa animata, dobbiam vedere?

R. Se esso esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; o pure se l'uno, e l'altra insieme.

D. Perchè?

R. Perchè, se esprime esclusivamente il maschio, o la femmina, sarà maschile nel primo caso, femminile nel secondo. Se poi colla stessa voce esprima l'uno, e l'altra insieme, il suo genere si conoscerà dall'uso.

D. Ma ne' nomi, in cui il genere si conosce dall'uso, come conosciamo se sian maschili, o femminili?

R. Consultando i vocabolarii, o vedendo i loro articoli (1).

D. Che cosa sono questi articoli?

R. Le parole *il, lo, la; i, li, gli, le,* che spesso si trovano accompagnate ai nomi.

D. Come da queste conosceremo se il nome sia maschile, o femminile?

---

(1) Ed anche talvolta osservando il loro aggettivo; dicendosi in fatti–*Tigre spietata; serpe velenoso*, il genere *di Tigre* si conosce femminile dall'aggettivo *spietata*; il genere di *serpe* si conosce maschile dall'aggettivo *velenoso*.

Per ciò che riguarda i vocabolarii poi, a me sembra che questi, per esser completi sui nomi, dovrebbero indicare – 1. Il genere di questi–2. Il loro plurale–3. Il nome femminile quando è diverso dal maschile. Queste cose infatti non possono esser facilmente note, che per mezzo dei vocabolarii. Volendosi affidare alle grammatiche, oltrechè si farebbe una cosa lunghissima, sarebbe anche difficile il consultarle, e 'l rinvenirne la soluzione in caso di dubbio.

Digitized by Google

R. Se vi sono unite le parole *il*, o *lo*; *i*, *li*, o *gli*, saranno maschili; se *la*, o *le*, saranno femminili.

D. Gli articoli *il*, e *lo*; *i*, *li* e *gli* possono indifferentemente esser uniti con qualunque nome maschile?

R. Nossignore. L'uso prescrive, che con taluni nomi maschili si uniscano solamente gli articoli *il*, *li*, ed *i*; con taluni altri poi si uniscano *lo*, e *gli*.

D. E con quali nomi vanno uniti gli articoli *il*, *li*, ed *i*; con quali, gli articoli *lo*, e *gli*?

R. *Lo*, e *gli* si uniscono — 1. coi maschili, che cominciano per vocale, come *amico*, *ente*, *onore*, *inimico*, *uomo*, ecc.; e perciò si dice *l'amico*, e *gli amici*; *l'ente*, e *gli enti*; *l'onore*, e *gli onori*, ecc. — 2. Coi maschili, che cominciano per *s* seguita da una consonante (detta comunemente, ma impropriamente *s* impura); e talvolta anche coi maschili, che cominciano per *z*. Così *spirito*, *studio*, *scolaro*, *zelo*; e perciò si dice *lo spirito*, e *gli spiriti*, *lo studio*, e *gli studii*, lo *scolaro*, e gli *scolari*, ecc.

Eccettuati questi, con tutti gli altri nomi maschili si uniscono gli articoli *il*, *li*, ed *i*; ma *li* non è molto usato.

D. Volendo dunque conoscere l'articolo, che si deve accompagnare ad un nome, che cosa dobbiamo vedere?

R. In primo luogo se questo sia maschile, o femminile — ed essendo maschile, veder in secondo luogo se cominci, o no, per vocale; per *s* seguita da consonante; o per *z*.

D. E veduto ciò?

R. Se è femminile, se gli accompagneranno gli articoli *la*, e *le* — Se maschile, che cominci per vocale; per *s* seguita da consonante; e talvolta per *z*, se gli accompagneranno gli articoli *lo*, e *gli* — Se maschile, che non cominci in questo modo, se gli accompagneranno gli articoli *il*, *li*, ed *i*.

D. Finalmente in quali nomi il genere si conosce dalla personificazione?

R. Nei nomi di spiriti, di Deità, e di talune qualità astratte.

D. Perchè in questi si dice conoscersi dalla personificazione?

Digitized by Google

R. Perchè gli spiriti, le deità, e le qualità astratte non essendo realmente nè maschi, nè femmine; ed essendo intanto da noi così figurati, il loro genere si conosce dalla figura che noi loro diamo; e ciò dicesi personificazione.

D. Gli esempii?

R. Così gli *Angioli*, e i *Demonii* sono puri spiriti, ed in conseguenza non sono nè maschi, nè femmine; ma perchè sono stati da noi come maschi personificati, sono perciò maschili.

Alcune deità degli antichi, come *Pomona*, e *Flora*; *Pane*, e *Vertunno* neppure erano realmente maschi, o femmine; ma perchè venivano figurati come tali, erano perciò femminili i primi, maschili i secondi giusta la loro personificazione.

Finalmente — *La virtù*, *la fede*, *la carità*, ecc. sono qualità, e non femmine; ma perchè sono state come femmine personificate, sono perciò femminili.

D. Il nome della femmina donde si forma?

R. Perloppiù dal nome del maschio.

D. In qual modo?

R. Se il nome del maschio termina in o, l' o si cangia in *a*. Se il nome del maschio termina in *a*, o in *e*, l' *a*, o l'*e* si cangia in *essa*. Se il nome del maschio termina in *tore*, il *tore* si cangia in *trice*.

D. Gli esempii?

R. Così — Da *Colombo*, *Lupo*, *Asino*, si fa *Colomba*, *Lupa*, *Asina* — Da *Principe*, e *Lione*, si fa *Principessa*, e *Lionessa*; siccome da *Profeta*, e *Poeta*, si fa anche *Profetessa*, e *Poetessa*. — Da *Sartore*, *Pittore*, ed *Autore*, si fa *Sartrice*, *Pittrice*, ed *Autrice* (1).

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano. — Uomo, che fa *Donna*—*Bue*, che fa *Vacca* — *Ariete*, che fa *Pecora* — *Cane*, che fa *Cagna* — *Gallo*, che fa *Gallina* — *Marche-*

(1) Sebbene Niccolò Amenta nelle sue annotazioni a Bartoli creda potersi dire *autore* anche pel femminile; non ne adduce però alcuna ragione.

Digitized by Google

*se,* che fa *Marchesa* — *Becco,* che fa *Capra* — *Tortora* che fa *Tortorella,* ed altri pochi, che meglio si conosceranno coll' uso.

Applicazione – Il Precettore scriverà molti nomi dei più noti, che abbiano la doppia voce pel maschio, e per la femmina, scrivendone di quelli che terminano in *o;* che terminano in *a* ; che terminano in *e* , ed in *tore. Cosi.*

Mulo — Gatto — Cavallo — Vitello — Maestro — Scolaro — Conte — Barone — Abate — Suonatore — Genitore , ecc.

Quindi in ognuno di questi farà formare il femminile secondo le regole su notate.

## EPILOGO

### SUL GENERE DE' NOMI DI COSE ANIMATE , E DEI SOSTANTIVI ASTRATTI

*D. Dunque il genere de' nomi di cose animate si conosce?*

*R. Dal vedere, o la loro significazione, o l' uso, o la personificazione.*

*D. Si conosce dalla significazione?*

*R. Quando il nome indica esclusivamente il maschio , o la femmina.*

*D. Si conosce dall' uso?*

*R. Quando collo stesso nome, e collo stesso genere si esprime tanto il maschio, che la femmina.*

*D. E dovendo conoscersi dall' uso , qual sarà il mezzo , onde assicurarsi se sia maschile , o femminile?*

*R. Il consultare i vocabolarii, o vederne gli articoli.*

*D. E gli articoli sono?*

*R. Le parole* il, lo, la; i, li, gli, le.

*D. Come da questi conosceremo se i nomi siano maschili , o femminili ?*

*R. Se sono loro unite le parole* la , *o* le , *sono femminili. Se* il, *o* lo; i, li, *o* gli , *sono maschili.*

*D. Gli articoli* il, *e* lo; i, li, *e* gli *si uniscono indifferentemente con tutti i nomi maschili?*

Digitized by Google

*R. Nossignore, ma* lo, *e* gli *si uniscono coi maschili, che cominciano da vocale; da* s *seguita da consonante; e talvolta anche con quelli, che cominciano da* z. *Con tutti gli altri maschili poi si uniscono* il, li, *ed* i. Li *però è poco usato.*

*D. Volendo dunque conoscere l' articolo da unirsi ad un nome, che bisogna vedere?*

*R. In primo luogo se sia maschile, o femminile; ed essendo maschile, veder in secondo luogo, se cominci, o no, da vocale; da* s *seguita da consonante, o da* z, *perchè — se è maschile, e comincia in questo modo, ci si uniranno gli articoli* lo, e gli *— se è maschile, e non comincia in tal modo, ci si uniranno gli articoli* il, li, *ed* i *— Se è femminile, ci si uniranno gli articoli* la, *e* le.

*D. Si conosce poi il genere dalla personificazione?*

*R. Ne' nomi di spiriti, di deità, e di qualità astratte.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè gli spiriti, le deità, e le qualità astratte, non essendo realmente, nè maschi, nè femmine, ma essendo così da noi personificati, sono maschili, se personificati come maschi; femminili, se personificati come femmine.*

*D. Il nome della femmina si forma?*

*R. Dallo stesso nome del maschio.*

*D. In qual modo?*

*R. Se la voce del maschio termina in* o, *l' o si cangia pel femminile in* a. *Se termina in* a, *o in* e, *l'* a, *o l'* e *si cangiano in* essa. *Se termina in* tore, *il* tore *si cangia in* trice.

*D. Non vi sono eccezioni?*

*R. Si eccettuano*—Uomo, *che fa* Donna; Bue, *che fa* Vacca, ecc.....

*D. Dopo il genere dei nomi di cose animate, e dei sostantivi astratti vedremo?*

*R. Quello dei nomi di cose inanimate.*

Digitized by Google

## Art V.

### DEL GENERE DEI NOMI DI COSE INANIMATE.

D. Il genere dei nomi di cose inanimate si conosce?

R. O dalla loro terminazione, o dall' uso.

D. In quali di essi si conosce dalla terminazione?

R. In quelli che terminano in *o*, in *a*, ed in *u*; in quelli di Città, Regni, e Fiumi; in quelli d' Alberi, e Frutti.

D. Di qual genere sono i terminati in *o*?

R. Di genere maschile, eccettuato *mano*, che è femminile.

D. Ed i terminati in *a*, ed in *u*?

R. Sono femminili; eccettuati *poema*, *diadema*, e *problema*; *emblema*, *sistema*, *tema*, e *teorema*; *assioma*, *diploma*, e *idioma*; *dogma*, *enigma*, *prisma*, *scisma*, *sofisma*, e *fantasma*; *clima*, *reuma*, *borea*, e *pianeta*; infine i terminati in *amma*, come *dramma*, *epigramma* ec. (1). I quali tutti sono maschili.

D. Ed i nomi di Città di qual genere sono?

R. Se terminano in *a*, o in *e*, sono femminili, come *Capua*, *Londra*, *Roma*, *Tebe*, *Firenze*, *Atene*; se terminano in altra vocale, sono perloppiù maschili, come *Napoli*, *Milano*, *Parigi* ec. (2).

D. Ed i nomi di Regni, e fiumi?

R. Se terminano in *a*, sono femminili, come la *Francia*, l'*Italia*, la *Vistola*, la *Senna* ec.; se terminano in altra vocale, sono perloppiù maschili, come il *Piemonte*, il *Portogallo*, il *Tevere*, il *Tamigi* ec. (3).

---

(1) Spiegando ai fanciulli (onde evitare l' equivoco delle voci), che per *pianeta* s' intenda il corpo celeste, e non la veste del Sacerdote. Per *dramma*, il componimento poetico, e non il nome del peso.

(2) Dico *perloppiù*, perchè da questa regola ne vanno molti eccettuati, pe' quali non vi è mezzo migliore, che consultare il vocabolario.

(3) Presso a poco quello, che si è detto pe' nomi di Città;

Digitized by Google

Applicazione — Si farà scrivere una quantità di nomi di cose inanimate terminati in *o*, in *a*, e in *u*, come:

Casa, scanno, virtù — Porta, legno, servitù — Sedia, segno, tribù — Carta, sonno, servitù, ecc.

E quindi si dimanderà di ciascuno il genere, e la ragione.

Si farà similmente scrivere dei nomi di Città diversamente terminati. Così:

Taranto, Pisa, Micene — Lucca, Benevento, Lecce, Atene ec.

E, facendosi notare che sian essi nomi di città, si farà in ciascuno distinguere il genere dalla sua terminazione. Così si farà anche pei nomi di Regni, e di Fiumi.

D. I Nomi degli alberi poi sono?

R. Maschili; eccettuatine alcuni pochi, che sono femminili, come *quercia*, *palma*, *vite*, *sabina*, *elce*, e qualcun altro.

D. E quando collo stesso nome si esprime tanto l'albero, che il frutto?

R. Allora, se si vuole esprimere l'albero, il nome deve terminare in *o*, ed esser maschile; se si vuole esprimere il frutto, deve terminare in *a*, ed esser femminile.

D. Gli esempii?

R. Così — *pero*, *melo*, *castagno*, *olivo*, esprimendo l'albero, terminano in *o*, e sono maschili; esprimendo il frutto, terminano in *a* (dovendosi dire *pera*, *mela*, *castagna*, *oliva*), e sono femminili.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettua *noce*, che si adopera tanto per

---

vale anche pei nomi dei paesi, e villaggi. Quello, che si è detto pei regni, e fiumi, vale pei monti. I nomi di Isole sono perloppiù femminili, riferendosi alla parola generale *isola*; ed i nomi dei navigli sono, ora femminili, ora maschili secondochè son riferiti a *nave*, o a *bastimento*. In generale su ciò si può dire, che quando un nome individuale non ha in se alcuna ragione per fissare il suo genere, lo prenda dal nome della classe, cui appartiene. Il resto all'uso, ed ai Vocabolarii, cui si deve per necessità ricorrere quando le regole non arrivano.

Digitized by Google

l'albero, che pel frutto; ma, significando l'albero è maschile, e si dice il *noce*; significando il frutto è femminile, e si dice la *noce*. E si eccettuano *fico*, *pomo*, *cedro*, *cedrato*, e *limone*, che si adoprano tanto per l'albero, che pel frutto, e sempre nel genere maschile (1).

D. Nei nomi sin qua notati il genere si conosce dalla terminazione. In quai nomi di cose inanimate poi il genere si conosce dall'uso?

R. Ne' nomi terminati in *i*, ed in *e*, pe'quali non vi è regola fissa.

D. E come sapremo se questi sian maschili, o femminili?

R. Con consultare i vocabolarii, o con vedere l'articolo che è loro unito; perchè se l'articolo è maschile, saranno anch' essi maschili; se femminile, saranno femminili (2).

D. I Nomi di cose inanimate sempre un solo genere hanno?

R. Ve ne sono taluni, che hanno tanto il maschile, che il femminile.

D. E questi sono?

R. *Arbore*, *Carcere*, *Fonte*, e *Fronte*; *Fine*, *Fune*, *Folgore*, *e Genesi*; *Margine*, *Trave*, e qualcun altro, pei quali si può usare l'uno, e l'altro genere, e si può dire il *Carcere*, e la *Carcere* (3); il *Fonte*, e la *Fonte*, ec.

D. Conchiudendo su quanto abbiam notato pel genere—Per conoscere se un nome sia maschile, o femminile, che cosa dunque dobbiam vedere?

R. Se esso esprima cosa animata, o inanimata.

D. Perchè?

---

(1) Il Crescenzi però disse anche — *Le mandorle*, *le melagrane*, *ed altre piante*. E 'l Bocc. — *La frigida noce*.

(2) O anche il loro aggettivo, come abbiamo altrove veduto.

(3) Però nel plurale si usa solamente il femminile, dicendosi — Le *carceri*, e non i *carceri*.

Digitized by Google

R. Perchè,

Quando esprime cosa animata, e significa solamente il maschio, o solamente la femmina, in tal caso si conosce dalla significazione; se poi significa tanto il maschio che la femmina, si conosce dall' uso; in fine se significa cose, che non sono realmente maschie, o femmine, ma che sono come tali personificate, allora si conosce dalla personificazione. E così anche pei nomi sostantivi astratti, che, se esprimono qualità personificate, prendono il genere dalla personificazione; e se non esprimono qualità personificate, lo prendono dall' uso.

Quando poi il nome esprime cosa inanimata, e termina in *o*, in *a*, in *u*; o pure è nome di *Città*, *Regno*, *Fiume*, *Albero*, e *Frutto*, si conosce dalla sua terminazione. E si conosce dall'uso, se termina in *i*, o in *e*, nè sia nome di Città, Regno, Fiume, Albero, o Frutto.

D. I nomi de' mesi e de' giorni di che genere sono?

R. Tutti maschili, eccettuato solamente Domenica, che è femminile.

## EPILOGO

### SUL GENERE DE' NOMI DI COSE INANIMATE.

*D. Dunque il genere de' nomi di cose inanimate si conosce?*

*R. Dalla loro terminazione, o dall' uso.*

*D. Si conosce dalla terminazione?*

*R. In quelli che terminano in* o, *in* a, *o in* u, *e ne' nomi di* Città, Regni, Fiumi, Alberi, e Frutti.

*D. Si conosce dall' uso?*

*R. Ne' nomi in* i, *ed in* e, *e che non siano di Città, Regni, Fiumi, Alberi, e Frutti*; *per questi nomi non vi è regola fissa.*

*D. I terminati in* o *sono di genere?*

*R. Maschile, eccettuato* mano.

*D. Quelle in* a, *ed in* u?

*R. Femminili, eccettuati*—Poema, Diadema, e Problema; Emblema, Sistema, Tema, e Teorema; Assioma, Diploma, e Idioma; Dogma, Enigma, Prisma,

Digitized by Google

Scisma, Sofisma, e Fantasma; Clima, Reuma, Borea, Pianeta; *infine i terminati in* amma, *come* Dramma, Epigramma, *ec.*

*D. I nomi di Città?*

*R. Sono femminili, se terminati in* a, *o in* e. *Perloppiù maschili, se in altra vocale.*

*I nomi di Regni e Fiumi?*

*R. Femminili, se terminati in* a; *maschili, se in altra vocale.*

*D. I nomi degli alberi?*

*R. Maschili, eccettuatine* quercia, palma, vite, sabina, elce.

*D. E se collo stesso nome si esprima l'albero, e 'l frutto?*

*R. Esprimendosi l'albero, il nome termina in* o, *ed è maschile. Esprimendosi il frutto, termina in* a, *ed è femminile.*

*D. Da questi si eccettuano?*

*R.* Noce, *che si adopera tanto per l' albero, che pel frutto; ma significando l' albero, è maschile, significando il frutto, è femminile. Si eccettuano anche*, fico, pomo, cedro, cedrato, *e* limone, *che si adoprano tanto per l' albero che pel frutto, e sempre nel genere maschile.*

*D. Quando il genere si conosce dall' uso, come conosceremo se sia maschile, o femminile?*

*R. Con consultare i vocabolarii, o con vedere l' articolo, che gli è unito.*

*D. I nomi di cose inanimate sempre un sol genere hanno?*

*R. Vi sono* arbore, carcere, fonte, *e* fronte; fine, fune, folgore, *e* genesi; margine, trave, *e qualcun altro, che vanno usati tanto nel genere maschile, che nel femminile.*

*D. Volendo in conchiusione conoscere il genere di un nome, dobbiamo vedere?*

*R. Se egli esprima cosa animata, o inanimata.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè, esprimendo cosa animata, ed esclusivamente il maschio, o la femmina, sarà maschile nel*

Digitized by Google

*primo caso, femminile nel secondo; esprimendo l'uno e l' altra, si dee vedere il vocabolario, o l' articolo che gli è unito. Esprimendo poi cose, che non sono realmente nè maschie, nè femmine, ma che sono figurate come tali, si conoscerà dalla loro personificazione. E così anche pei nomi sostantivi astratti, che esprimendo qualità personificate, se ne conoscerà il genere dalla personificazione; ed esprimendo qualità non personificate, si conoscerà dall' uso.*

*Esprimendo poi il nome cose inanimate—se termina in* o, *sarà maschile—se termina in* a, *o in* u, *sarà perloppiù femminile—se termina in* i, *o in* e, *si dovrà conoscere dal vocabolario, o dall' articolo — e se è nome di* Città, Regno, Fiume, Albero *o* Frutto, *si conoscerà nei modi che abbiamo innanzi indicati.* (1)

*D. I nomi de' mesi, e de' giorni di che genere sono?*

*R. Maschili, eccettuato* Domenica.

*D. Dopo il genere dobbiamo trattare?*

*R. Del numero.*

## Art. VI.

### DEL NUMERO

D. A che bisogna ne' nomi il numero?

R. A far distinguere se essi esprimano una, o più cose; una, o più qualità astratte.

D. Di quante maniere perciò è?

R. Di due, cioè *singolare*, e *plurale*.

D. Dicesi il nome di numero *singolare*?

R. Quando esprime una sola cosa, o qualità astratta.

D. E dicesi *plurale*?

R. Quando ne esprime più.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo*, *Cavallo*, *Cane* sono singolari,

(1) E che qui non si ripetono, a motivo che non sono capaci di epilogo, e si dovrebbe ridire a parola il già detto.

Digitized by Google

perchè esprimono una sola cosa — *Uomini*, *Cavalli*, *Cani* sono plurali, perchè ne esprimono più.

*Onore*, *pregio*, *ricchezza* sono singolari, perchè esprimono un solo onore, un solo pregio, una sola ricchezza — *Onori*, *pregi*, *ricchezze* sono plurali, perchè ne esprimono più.

D. Volendo noi dunque distinguere se un nome sia singolare, o plurale, che dobbiamo vedere?

R. Se esprima una, o più cose; una, o più qualità.

D. Il plurale donde si forma?

R. Dallo stesso singolare.

D. In qual modo?

R. Cangiando l'ultima sua vocale in *e*, o in *i*; eccetto taluni pochi, che la cangiano in *a*; e taluni altri, che ritengono nel plurale la stessa terminazione del singolare.

D. Quando la vocale si cangia in *e*; quando in *i*?

R. Quando il nome termina in *a*, ed è femminile, si cangia in *e*. In tutti gli altri nomi poi, che o non terminano in *a*; oppure che, terminando in *a*, non sian femminili, si cangia sempre in *i*.

D. Gli esempii?

R. Così — *Musa*, *Carta*, *Penna*, perchè terminano in *a*, e sono femminili, fanno al plurale in *e*; *Muse*, *Carte*, *Penne*.

*Volpe*, *Tigre*, *Libro*, *Legno*, perchè non terminano in *a*, fanno al plurale in *i*; *Volpi*, *Libri*, *Tigri*, *Legni*.

*Poeta*, *Geometra*, *Diadema*, perchè, sebbene terminano in *a*, non sono femminili, fanno anche al plurale in *i*, *Poeti*, *Geometri*, *Diademi*.

D. Volendo dunque formare il plurale di un nome, che dobbiamo vedere?

R. Il suo genere, e la sua terminazione; perchè, terminando in *a*, ed essendo femminile, l'*a* si cangia in *e*. In tutti gli altri casi la vocale si cangia in *i*.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano — *Uomo*, che non fa *uomi*, ma *uomini*—*Bue*, che non fa *Bui*, ma *Buoi*—e *Dio*, che,



Digitized by Google

significando le antiche Deità, fa al plurale *Dei* piuttosto che *Dii*.

Applicazione. Si farà scrivere de'nomi di ogni sorta, tranne soltanto quelli che nel plurale facciano in *a*, o che non abbiano variazione. Così.

Signora — Poeta — Carta — Diadema — Padrone — Servo ec.

Ed in questi si farà pria di tutto distinguere, se terminino in *a*. E non terminando in *a*, non si farà fare altro esame, e si farà formare il plurale in *i*. Terminando poi in *a*, si passerà al secondo esame, cioè a vedere colle regole indicate, se il nome sia maschile, o femminile; e se femminile, si farà formare il plurale in *e*; se maschile, si farà formare in *i*.

D. Quali sono poi i nomi, che fanno nel plurale in *a*?

R. Di questi alcuni fanno solamente in *a*; alcuni altri fanno in *i*, ed in *a*.

D. Fanno solamente in *a*?

R. *Miglio*, *Moggio*, *Riso* (1), *Peto*, *Uovo*, *Stajo*, *Migliajo*, *Centinajo*, e qualcun altro, che si apprenderà dall' uso.

D. Fanno in *i*, ed *in a*?

R. Braccio, *che fa* — i *bracci*, e le braccia (2).
Budello, *che fa* — i *budelli*, e le budella.
Calcagno, *che fa* — i calcagni, e le calcagna.
Ciglio, *che fa* — i *cigli*, e le ciglia.
Corno, *che fa* — i corni, e le corna.
Dito, *che fa* — i *diti*, e le dita.
Fondamento, *che fa* — i fondamenti, e le fondamenta.
Filo, *che fa* — i fili, e le fila.
Fuso, *che fa* — *i fusi*, e le fusa.
Gesto, *che fa* — i gesti, e le gesta.
Gomito, *che fa* — i gomiti, e le *gomita*.

(1) Significando però l'atto del ridere, e non già il frumento, che va con tal nome distinto.

(2) È degno però di avvertirsi che le voci in *i*, ed in *a*, che si veggono qui annotate, non tutte sono di eguale uso. Perciò le meno usate sono segnate con carattere corsivo.

Digitized by Google

Grido, *che fa* — i gridi, e le grida.
Interiore (1), *che fa* — gl'interiori, e le interiora.
Labbro, *che fa* — i labbri, e le labbra
Legno, *che fa* — i legni, e le legna (e talvolta anche le legne).
Lenzuolo, *che fa* — i lenzuoli, e le lenzuola.
Membro, *che fa* — i membri, e le membra.
Muro, *che fa* — i muri, e le mura.
Osso, *che fa* — gli ossi, e le ossa.
Pugno, *che fa* — i pugni, e le pugna.
Pomo, *che fa* — i pomi, e le poma.
Telajo, *che fa* — i telai, e le telaja.
Vestigio, *che fa* — i vestigi, e le vestigia.

D. Oltre questo non ci rimane altro da notare sul plurale de' nomi, che fanno in *i*, o in *e*?

R. Ci rimane a fare talune osservazioni sui seguenti nomi, cioè

1. Su i nomi in *jo*, in *io*, ed in *ia*.

2. Su quelli terminati in *ca*, e *ga*; o in *co*, e *go*.

3. Su quelli formati da un nome, e da un verbo; o da due uomi uniti insieme.

D. Che dobbiamo notare su i nomi in *jo*?

R. Che essi perdono la *j* nel plurale, e fanno in *i*, e non in *ji* secondo che vorrebbe la regola stabilita.

D. Gli esempii?

R. Così — *Notajo*, *Librajo*, *Usurajo*, ec. fanno al plurale *Notai*, *Librai*, *Usurai*; e non *Notaji*, *Librajı*, *Usuraji* (2).

D. E su i nomi in *io*, ed *ia*?

R. Bisogna notare che si dee cercare di conservare

---

(1) Significando i visceri degli animali.

(2) E neppure *Notaj*, *Libraj*, *Usuraj*, come non di rado si scrive. Sull' uso infatti della *j* e della *i* a me sembra doversi ritenere come molto giusto, e ragionato ciò, che si osserva dall' egregio Cavalier Compagnoni nelle sue stimabili annotazioni a Tracy, parlando dell' uso di queste due lettere; uso, sul quale con sorpresa vedesi regnare oggi tanta incertezza, ed anche presso scrittori i più stimabili. Ne parleremo nell' ortografia.

Digitized by Google

nel plurale il suono, o la pronunzia del singolare; e perciò se l'io, ed *ia* van pronunziati in una sillaba, nel plurale fanno in *i*, ed in *e*. Se van pronunziati in due sillabe, fanno in *ii*, ed in *ie*.

D. Gli esempii?

R. Così *occhio*, *pregio*, *faccia*, *ciriegia* fanno *occhi*, *pregi*, *facce*, *ciriege* perchè i loro *io*, ed *ia* van pronunziati in una sillaba — All' opposto *studio*, *proprio*, *pio*, *provincia*, *fallacia* fanno *studii*, *propii*, *pii*, *provincie*, *fallacie* perchè i loro *io*, ed *ia* van pronunziati in due sillabe (1).

D. Su i nomi in *ca*, e *ga*, che bisogna poi notare?

R. Che per conservarsi il suono del singolare, se essi sono maschili, fanno *ci* e *ghi*; se femminili, fanno *che*, e *ghe*.

---

(1) Anche di questi nomi parleremo nell' ortografia, e vedremo la mal fondata opinione di coloro, che, per non si sa quale inimicizia colle due ii, scrivono *studi* per *studii*; *principi* per *principii*; *conservatori* per *conservatorii*, ec. Quest' uso nocevole, oltre che altera sensibilmente la pronunzia del nome (poichè nel plurale lo accorcia di una sillaba) mette dippiù una manifesta confusione fra i plurali di molti nomi differentissimi; e, quel che è più, la mette talvolta fra i nomi, ed i verbi. Come infatti distingueremo allora, se *principi* derivi da *principe*, o da *principio*; se *conservatori* derivi da *conservatorio*, o da *conservatore*; e se *premi*, e *desideri* derivino da *premio*, e *desiderio* nomi, o da *premo*, e *desidero* verbi? Io non so come al Salviati potè sembrar buono quest'uso. È vero che questo errore già si comincia ad avvertire da taluni scrittori, i quali, nel fine di distinguere dalle altre le parole, che dovrebbero terminare con due *ii*, e che essi voglion secondo l' uso terminare intanto con una *i*, pongono su questa un accento angolato. Or io neppure ciò saprei intendere, o approvare. Perchè mai porre il segno dell'altra *i*, e non la *i* istessa? E ciò mentre il segno ha bisogno di spiega a chi non lo sa, e la *i* non ha tal bisogno? devesi forse nello scrivere sforzarsi alla oscurità, ed al dubbio, anzi che alla facilità, ed alla chiarezza?

Notisi poi pei nomi in *ia*, che bisogni distinguere gl'in *chia*, *schia*, *ghia*, *e glia*, in cui, sebbene l'*ia* si pronunzii in una sola sillaba, pure non fanno esse al plurale in *e*, ma in *ie*, onde conservare il suono del singolare; Così da *Cornacchia*, *mischia*, *stregghia*, *Quaglia*, si fa *Cornacchie*, *mischie*, *stregghie*, *Quaglie*.

Digitized by Google

D. Gli esempii?

R. Così — *Duca*, e *Collega*, perchè maschili fanno *Duchi*, e *Colleghi*, e non *duci*, e *collegi*—*Bocca*, e *piaga*, perchè femminili, fanno *bocche*, e *piaghe*; e non *bocce*, e *piage*.

Applicazione – Si farà scrivere de' nomi in *jo*; in *io*, in *ia*; in *ca*, e *ga*; e facendo al solito in essi distinguere prima la terminazione, e quindi il genere, se ne farà formare il plurale. Si avrà però speciale avvertenza pe' nomi in *io*, ed *ia*, onde far distinguere se il loro plurale vada, o no, pronunziato, come il singolare. Siano di esempio i nomi

Postinajo — Usurajo — Fornajo — Beccajo
Camicia — Finocchio — Perspicacia — Fallacia
Monaca — Formica — Piega — Verga ec.

D. Ed i nomi terminati in *co*, e *go* come fanno?

R. Taluni fanno, *chi* e *ghi*; taluni *ci*, e *gi*.

D. Come conosceremo se faccian nell' uno, o nell' altro modo?

R. Col vedere se sian di due, o più sillabe.

D. Perchè?

R. Perchè, essendo di due sole sillabe, fanno *chi* e *ghi*. Essendo più di due sillabe, e lunghi, fanno anche *chi*, e *ghi*; essendo più di due sillabe, e brevi, fanno *ci* e *gi* (1).

D. Dunque — *Palco*, *fuoco*, *rogo*, *ago* fanno?

R. *Palchi*, *fuochi*, *roghi*, *aghi*.

D. Perchè?

R. Perchè sono di sole due sillabe.

D. E *sambuco*, *bizzoco*, *dittongo*, *albergo*?

R. Fanno *Sambuchi*, *bizzochi*, *dittonghi*, *alberghi*.

D. Perchè?

R. Perchè sono più di due sillabe, e lunghi.

D. E *Medico*, *Monaco*, *Teologo*, e *Mitologo*?

R. Fanno *Medici*, *Monaci*, *Teologi*, *Mitologi*.

---

(1) Queste sono le regole più generali, e costanti, che noi possiamo assegnare sulla vaga terminazione del plurale di tai nomi. Qualcuno di essi ne va esente; ma noi ne daremo un indice nelle Declinazioni.

Digitized by Google

D. Perchè?

R. Perchè sono più di due sillabe, e brevi.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano — *Porco*, *proco*, (1) e *greco*, che, sebbene, di due sillabe fanno *porci*, *proci*, e *greci*.

*Amico*, e *nemico*, che, sebbene più di due sillabe, e lunghi, fanno — *amici*, e *nemici*.

*Parroco*, *abaco*, *e stomaco*, che sebbene più di due sillabe, e brevi, fanno — *Parrochi*, *abachi*, e *stomachi*.

Ed *aprico*, *pudico*, e *mendico*; *apologo*, *filologo*, e *chirurgo*; *pratico*, *zotico*, *equivoco*, *etrusco*, e qualcun altro, che si trovano nell'una, e nell'altra desinenza (2).

Applicazione. — Si faccia scrivere dei nomi in *co*, e *go* di due sillabe, o di più; e lunghi, e brevi. Per es.

Becco, Baco, Borgo, — Attacco, Bifolco, Botanico — Canonico, Cantico, Impiego ec.

Ed in ciascuno di essi si faccia notare quante sillabe abbia; ed in caso che ne abbia più di due, si faccia notare anche se sia lungo, o breve, e quindi se ne faccia formare il plurale, facendolo scrivere sotto al singolare.

D. Su i nomi formati da un verbo, e da un nome che bisogna notare?

R. Che talvolta essi restano indeclinabili, come *taglia-borse*, e *graffia-santi*, i quali nel plurale fanno anche *taglia-borse*, e *graffia-santi*; talvolta poi se ne declina solamente il nome; così *picchia-petto*, e *sputa-tondo*, che nel plurale fanno *picchia-petti*, e *sputa-tondi*.

D. E su i nomi formati da due nomi?

R. In questi, alle volte si declina solamente il pri-

---

(1) Amante.

(2) Io ho in ciò seguita l'opinione dei sig. Biagioli, e Greco. Però *Chirurgo*, che secondo essi fa *chirurghi*, secondo l'Alberti, e 'l Redi fa *chirurgi*. Per dirimere le quistioni, io lo metto fra quelli di doppia terminazione; ma non saprei consigliare se non *chirurgi*.

Digitized by Google

mo nome, come in *Capo-caccia*, e *capo-parte*, che fanno nel plurale *Capi-caccia*, e *capi-parte*; alle volte si declina solamente il secondo, come in *Capo-giro*, *Irco-cervo*, che fanno *Capo-giri*, *Irco-cervi*; altre volte si declina l' uno, e l' altro, come *Acqua-vite*, *Panno-lino*, che fanno nel plurale *Acque-vite*, *Panni-lini*.

Su questi, non potendosi dare regole generali, si dà un indice dei più usati di essi nelle declinazioni, siccome si dà anche pei nomi in *io*, e *jo*; in *co*, e *go*, ecc.

D. Quali sono poi i nomi, che nel plurale ritengono la stessa terminazione del singolare?

R. La ritengono queste cinque classi, cioè:

1. I nomi di una sillaba, come *Re*, *Gru*, *Dì*.

2. I nomi accentati, come *virtù*, *bontà*, *canapè*.

3. I nomi terminati in *i*, come *analisi*, *sintesi*, *parentesi*.

4. I nomi terminati in *ie*, come *specie*, *serie*, *barbarie*.

5. I nomi di famiglia, come *Casanova*, *Acquaviva*, *Fortebraccio*.

D. Il plurale e 'l singolare si ha da tutti i nomi?

R. Nossignore; ve ne sono anche alcuni, che hanno solamente il singolare; ed altri, che hanno solamente il plurale.

D. Quali sono quelli, che hanno solamente il singolare?

R. Queste tre classi cioè.

1. I nomi delle cose uniche; come *Dio*, *Sole*, *Luna*, *Virgilio*, *Italia*, *Senna* (1).

2. I nomi *fame*, *sete*, *coraggio*, e *pudore*; *sangue*, *paglia*, *fieno*, e *mane* (mattina); *uopo* (bisogno) *niente*, *ciò*, e qualcun altro.

3. Taluni nomi aggettivi detti *indicativi generali*

(1) Sebbene anche questi abbiano talvolta per maniera di dire il plurale, dicendosi così *i soli*, *i Virgilii*, *i Ciceroni* ec.

Digitized by Google

(di cui parleremo in seguito) come *chiunque*, *niuno*, *ciascheduno* ec.

D. Quali sono i nomi, che hanno solamente il plurale?

R. I più conosciuti sono *calende*, *idi*, *none*, e *nozze*; *vanni*, *litanie*, e *parecchi*.

## EPILOGO

### SUL NUMERO.

*D. Dunque il numero bisogna?*

*R. A far distinguere se i nomi esprimano una, o più cose; una, o più qualità astratte.*

*D. Ed è perciò?*

*R. Di due maniere; cioè singolare, e plurale.*

*D. Dicesi il nome di numero singolare?*

*R. Quando esprime una sola cosa, o qualità astratta.*

*D. Dicesi plurale?*

*R. Quando ne esprime più.*

*D. Volendo dunque distinguere se un nome sia singolare, o plurale, dobbiamo vedere?*

*R. Se esprima una, o più cose; una, o più qualità astratte.*

*D. Il plurale si forma?*

*R. Dal singolare, cangiandone l'ultima vocale in* e *allorchè termini in* a, *e sia femminile. Cangiandola in* i *allorchè non termini in* a; *o, terminando in* a, *non sia femminile.*

*D. Si eccettuano da questa regola generale?*

*R.*—1. Dio, Uomo, *e* Bue, *che fanno* Dei, Uomini, *e* Buoi — 2. *taluni, che terminano al plurale in* a; *oppure in* i, *ed in* a—3. *i nomi in* jo, *in* io, *ed in* ia—4. *gl'in* ca, e ga, *e gl'in* co, e go—5. *i nomi formati da un nome, e da un verbo; oppure da due nomi*—6. *finalmente taluni nomi, che ritengono nel plurale la stessa terminazione del singolare.*

*D. Quelli che terminano in* a *sono?*

Digitized by Google

*R.* Miglio, Moggio, Riso . . . ecc. (1)

*D. Quelli che terminano in* i, *ed in* a?

*R. Sono* — braccio, budello, calcagno... ecc. (2).

*D. Ed i nomi in* ca, *e* ga?

*R. Se sono maschili fanno* chi, *e* ghi; *se femminili* fanno che, *e* ghe.

*D. Ed i nomi in* co, *e* go?

*R. Fanno* chi, *e* ghi, *se siano di due sillabe; o se, essendo più di due sillabe, siano lunghi. Fanno poi* ci, *e* gi, *se siano più di due sillabe, e brevi.*

*D. Fra questi si eccettuano?*

*R.* Porco, proco *e* greco *che fanno* porci, proci, *e greci*; amico *e* nemico *che fanno.* . . . ec.

*D. Ed i nomi formati da un verbo, e da un nome?*

*R. Talvolta si declinano, talvolta no.*

*D. E quelli formati da due nomi?*

*R. In essi talvolta si declina solamente il primo; talvolta solamente il secondo nome; talvolta tutti e due.*

*D. I nomi poi, che nel plurale fanno come nel singolare sono?*

*R* —1. *I nomi di una sillaba.*—2. *I nomi accentati.*—3. *I terminati in* i.—4. *I terminati in* ie.—5. *I nomi di famiglia.*

*D. Per conoscere dunque il plurale di un nome, dobbiamo vedere?*

*R. Prima la sua terminazione, e quindi il suo genere.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè, se termina in* a, *ed è femminile, l'*a *si cangia in* e; *in tutti gli altri casi l' ultima vocale si cangia in* i, *eccettuate le osservazioni che abbiamo già fatte.*

*D. Non vi sono nomi, che hanno solamente il singolare?*

*R. Hanno solamente il singolare*—1. *I nomi pro-*

---

(1) Si faccia dire anche gli altri, che si son prima riportati.
(2) Si faccia dire anche gli altri.

Digitized by Google

*prii, o di cose uniche*;—2. Fame, sete, coraggio... — 3. *Taluni aggettivi detti* indicativi generali, *come* chiunque, niuno, ec.

*D. Non vi sono di quelli che hanno solamente il plurale?*

*R. Sono tali* Calende, Idi, None . . . ec.

*D. Dopo il numero dobbiam parlare?*

*R. Del caso.*

## Art. VII.

### §. I.

#### DEL CASO, E DELLE PREPOSIZIONI, PER MEZZO DELLE QUALI IL CASO SI DISTINGUE.

D. A che bisogna il caso?

R. A far conoscere una certa relazione, in cui il nome (o ciò che è usato come nome) si trova, o con un altro nome, o con un verbo (1).

D. Gli esempii di queste relazioni?

R. Così dicendosi — *Il libro di Pietro*, il nome *libro* è in relazione coll'altro nome *Pietro*; e dicendosi — *Ama con ardore*, il nome *ardore* è in relazione col verbo *ama*. Perciò *Pietro*, *libro*, *ardore* si dicono in casi diversi.

D. Perchè queste relazioni son dette casi?

R. Perchè da' latini eran distinte colle diverse terminazioni del nome dette *cadenze*; e da cadenze eran anche detti casi.

D. E noi come le distinguiamo?

R. O per mezzo del verbo, o per mezzo di alcune

---

(1) Dico — *o ciò che è usato come nome*, poichè hanno i casi anche i pronomi, e posson averlo anche gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente. Così dicendosi — l' *oggetto del cantare* — il *quando non è noto* — *amo colui*, qui l' infinito *cantare*, la parola usata sostantivamente *quando*, e 'l pronome *colui* sono in casi diversi.

Digitized by Google

parole indeclinabili dette *preposizioni*, che stanno talvolta sole, e talvolta unite agli articoli (1).

D. Poichè i casi distinguonsi da' verbi, o dalle preposizioni, noi per distinguerli dobbiamo perciò conoscere?

R. I verbi, e le preposizioni.

D. Qui tratteremo?

R. Solamente delle preposizioni, siano esse sole, siano unite agli articoli.

D. E de' verbi?

R. Ne tratteremo a loro luogo.

D. Poichè abbiam detto, che le preposizioni, si usano per esprimere le relazioni, che un nome (o ciò che è come nome usato) ha, o con un altro nome, o con un verbo, noi come definiremo le preposizioni?

R. Le definiremo appunto alcune parole indeclinabili destinate ad esprimere le relazioni, che un nome (o ciò, che è come nome usato) abbia, o con un altro nome, o con un verbo.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — Il *libro di Pietro* la parola *di* esprime la relazione, che il libro ha con Pietro; dicendosi — *Amar con ardore*, la parola *con* esprime la relazione dell'ardore coll'amare — Perciò *di*, e *con* sono preposizioni.

D. Perchè diconsi parole indeclinabili?

R. Perchè non variano di terminazione.

D. Quali sono esse?

R. Parecchi Grammatici contano per preposizioni solamente le parole — *a*, *di*, *da*, *in*, *per*, *con*, *senza*, *tra*, e *fra*. Noi però crediamo dover seguire piuttosto quei Grammatici, che vi contano anche — *su*, *so-*

---

(1) Così dicendosi — *Pietro ama la gloria*, qui i casi di *Pietro*, e di *Gloria*, si conoscono dal verbo *ama*. Dicendosi poi — *L'amor di gloria*, o *l'amor della gloria vince*, qui il caso di *gloria* si conosce dalla preposizione *di* sola, o articolata; e 'l caso di *amore* si conosce da *vince*.

Digitized by Google

*pra*, e *sotto*; *dentro*, *fuora*, *presso*, e *circa*; *intorno*, *accanto*, *allato*, *vicino*, e *lungo*; *dietro*, *avanti*, e *innanzi*; *verso*, *contra*, *incontro*, e *rimpetto*; *sino*, *oltre*, *secondo*, e *giusta*.

D. Perchè noi crediamo contarci anche queste?

R. Per due ragioni; la prima perchè esse realmente esprimono relazioni; la seconda perchè sono state come preposizioni riguardate anche dai latini, dai quali noi l' abbiamo ricevute (1).

D. Queste preposizioni che relazioni esprimono?

R. Ciascuna esprime la sua relazione particolare, e perciò noi non possiamo conoscerle, se non esaminandole ad una ad una.

D. Qual relazione esprime la preposizione *a*?

R. Esprime relazione di direzione a qualche cosa.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io do il libro a Pietro*; *Tu vai a Roma*; qui *a Pietro* esprime la direzione, che si dà al libro; *a Roma* esprime la direzione, che si dà al cammino.

D. Qual relazione esprime la preposizione *di*?

R. Esprime relazione di distinzione.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *La casa di Pietro*, *il vaso di*

---

(1) La maggior parte però delle ultime, come *dentro*, *fuora*, *presso*, *intorno*, *accanto*, *vicino*, *avanti*, *innanzi*, *rimpetto*, ec. sono talvolta usate anche come avverbii. Veggasi l' Alberti nel suo *Dizionario Univers. Crit. Encicloped. della lingua italiana* in ciascuna di dette voci. È stata questa la ragione, per cui taluni grammatici han poi malamente creduto escluderle affatto dalle preposizioni.

Non saprei poi col signor Corticelli, considerarvi anche *frattanto*, *addosso*, *appiè*, *a fronte*, *indi*, *da là*, *d'in su*, e simili, che sono manifestamente, o nomi uniti a preposizioni, o avverbii. Nè saprei con altri considerarvi *rasente*, *mediante*, *lontano*, *discosto*, *eccetto*, *salvo*, e simili, che manifestamente esprimono una qualità, e sono aggettivi, non ostante che talvolta, sulla imitazione de' Latini, siano usati indeclinabilmente.

Digitized by Google

*tro*, *la statua di bronzo*; qui *di Pietro* distingue *la Casa*; *di oro* distingue il *vaso*; *di bronzo* distingue la *statua*, di cui si parla.

D. Qual relazione esprime *da?*

R. Relazione, o di provenienza, o di allontanamento.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Pietro fuggì da Roma*; *da Roma* esprime il luogo, donde si allontanò Pietro; Dicendosi — *Il libro mi è stato dato da Paolo*, da *Paolo* esprime quello, da cui mi è provenuto il libro.

D. E la preposizione *per?*

R. Esprime relazione, o di luogo, o di fine, o di cambio.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Pietro girava per l'Italia*, qui *per l'Italia* esprime il luogo, ove Pietro girava. Dicendosi — *Parlai per ubbidirvi*, *per ubbidirvi* esprime il fine per cui io parlai. Dicendosi — *Venni per Paolo*, *per Paolo* esprime la persona, in cambio di cui, o in vece di cui io venni.

D. Che relazione esprime *in?*

R. Relazione, di luogo, o di stato.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi—*Pietro stava in Roma*, *ed ora sta in Napoli*;qui *in Roma*, ed *in Napoli* esprimono il luogo, ove *stava*, o *sta Pietro*. Dicendosi poi — *È in collera*, o *in allegria*, si esprime lo stato, nel quale egli è.

D. Qual relazione esprime *con?*

R. Relazione di unione, o di mezzo.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Pietro sta con Paolo*, *con Paolo* esprime quello, con cui sta Pietro unito. Dicendosi poi — *Questa cosa si fa colle mani, o coi piedi; colle mani*, *o coi piedi*, esprimono il mezzo con cui quella cosa si fa.

D. Che relazione esprime *senza?*

R. Relazione di negazione; o meglio esprime ne-



Digitized by Google

gazione di relazione (1) : esprime cioè che fra una, ed un' altra cosa non vi sia relazione.

D. L' esempio ?

R. Così, dicendosi — *Pietro sta senza danari*, si esprime che Pietro sia in relazione negativa coi danari ; o meglio che fra lui, e i danari non vi sia relazione.

D. Che relazione esprimono *tra*, e *fra?*

R. Relazione con un luogo che sta in mezzo a due cose.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Era fra Scilla, e Cariddi*, vale come si dicesse — *stava nel luogo che è in mezzo a Scilla, e Cariddi*. Dicendosi — *Succederà fra due anni*, vale come si dicesse — *Succederà nel tempo che sta in mezzo ai termini di due anni*. Dicendosi — *Parla fra denti*, vale come si dicesse — *Parla con parole che restano in mezzo ai denti*, ec.

D. Che relazione esprimono *su, sopra, e sotto ?*

R. *Su*, e *sopra*, relazione di luogo superiore; *sotto*, relazione di luogo inferiore.

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi — *Pietro era sul letto, o sopra il letto*, si esprime che egli stava nel luogo superiore del letto — E dicendosi — *Stava sotto il letto*, si esprime che stava nel luogo inferiore.

D. E le preposizioni *dentro*, e *fuora ?*

R. Relazione di luogo interno, o esterno.

D. Dicendosi perciò — *Sta dentro la casa*, si esprime?

R. Che sia nell' interno della casa.

D. E dicendosi — *Sta fuori casa ?*

R. Si esprime che stia in un luogo esterno ad essa.

---

(1) Poiché dire relazione di negazione è una contraddizione; infatti dicendosi — *Io sto senza inquietudini*, non si vuole esprimere che io sia in relazione colle inquietudini, ma che fra le inquietudini, e me non vi sia rapporto.

Digitized by Google

D. Che relazione esprimono *circa*, *presso*, *intorno*, *accanto*, *allato*, *vicino*, e *lungo*?

R. Relazione di luogo vicino.

D. Dicendosi dunque — *Sta intorno*, *presso*, *accanto*, *allato*, *vicino*, *o lungo al paese*; oppure *è distante circa un miglio dal paese*, che si esprime?

R. Che stia in un luogo vicino al paese; o pure ad un miglio di distanza.

D. E *dietro*, *avanti*, *innanzi*?

R. *Dietro* esprime luogo posteriore; *avanti*, e *innanzi*, luogo anteriore.

D. Se dicesi dunque — *Sta dietro alla Chiesa*, e *innanzi alla casa*, si esprime?

R. Che stia in un luogo, che è posteriore per riguardo alla *Chiesa;* anteriore per riguardo alla *Casa*.

D. Che relazione esprime *verso*?

R. Relazione di una direzione a qualche luogo, o contrada; ma non determinata con precisione.

D. Dunque dicendosi — *Va verso Roma*, che si esprime?

R. Una direzione a Roma, ma non determinata; poichè non si esprime precisamente alcun luogo, sibbene un luogo indeterminato vicino a tal città.

D. Che esprimono *contra*, *incontro*, *rimpetto*?

R. *Incontro*, e *rimpetto* esprimono opposizione di luogo — *Contra* poi esprime non solo opposizione di luogo, ma anche di volontà, o di azioni.

D. Dicendosi dunque — *Egli è incontro*, *rimpetto*, o *contra voi*, che si esprime?

R. *Incontro*, e *rimpetto a voi* esprimono, che vi sia opposto di luogo — *Contra voi* poi esprime che vi può esservi opposto, tanto per posizione di luogo, che per determinazione di volontà; o anche per operazioni di fatto.

D. E *sino*, ed *oltre*, che relazioni esprimono?

R. *Sino* esprime un termine preciso; *oltre* esprime un luogo al di là di un termine.

D. Dunque, dicendosi — *Sino al Fiume*, *ed oltre al Fiume*, si esprime?

Digitized by Google

R. Con *sino,* che il luogo, o termine prefisso sia il fiume ; con *oltre* poi che il luogo o termine sia al di là del fiume.

D. E *secondo,* e *giusta* allorchè sono preposizioni? (1)

R. Esprimono conformità a qualche cosa.

D. Dicendosi dunque — *Giusta, o secondo il tempo si naviga, o pure si sta in porto,* che si esprime?

R. Che si dee conformarsi al tempo; e perciò quando è buono si possa navigare, e quando è cattivo, no.

## EPILOGO

### SUL CASO, E SULLE PREPOSIZIONI, PER MEZZO DELLE QUALI IL CASO SI DISTINGUE

*D. Dunque il caso serve?*

*R. A far conoscere la relazione in cui un nome, (o ciò, che è come nome usato) trovasi, o con un altro nome, o con un verbo.*

*D. Perchè queste relazioni son dette casi?*

*R. Perchè i latini le distinguevano con certe terminazioni del nome dette cadenze, o casi.*

*D. E noi le distinguiamo?*

*R. Per mezzo del verbo, o delle preposizioni.*

*D. Perciò trattiamo ora?*

*R. Delle preposizioni.*

*D. E de' verbi?*

*R. Ne tratteremo in seguito.*

*D. Per preposizioni intendiamo?*

*R. Alcune parole indeclinabili, destinate ad esprimere certe relazioni, in cui un nome (o ciò che fa da nome) trovasi, o con un altro nome, o con un verbo.*

*D. Perchè son dette indeclinabili?*

*R. Perchè non variano di terminazione.*

---

(1) Poichè possono anche esser nomi aggettivi qualificativi espimenti il primo il numero secondo, o una cosa propizia ; esprimente l' altro una cosa fornita di giustizia, o di proporzione.

Digitized by Google

*D. Quali sono queste parole?*

*R. Molti Gramatici vi contano solamente* — a, di, da, in, per, con, senza, tra, e fra. *Noi però seguiamo quelli che vi contano anche* — su, sopra, sotto, intorno. . . ecc.

*D. Perchè?*

*R. Per due ragioni; la prima, perchè anche queste esprimono relazioni di nomi; la seconda perchè sono state come preposizioni considerate anche dai latini, dai quali sono a noi venute.*

*D. Che relazione esse esprimono?*

*R. Ciascuna esprime la sua.*

*D.* A *esprime?*

*R. Direzione.*

*D.* Di?

*R. Distinzione.*

*D.* Da?

*R. Provenienza, o allontanamento,*

*D.* Per?

*R. Luogo, fine, o cambio.*

*D.* In?

*R. Luogo, o stato.*

*D.* Con?

*R. Unione, o mezzo.*

*D.* Senza?

*R. Negazione*, o *privazione.*

*D.* Tra, *e* fra?

*R. Luogo che sta nel mezzo a due cose.*

*D.* Su *e* sopra.

*R. Luogo superiore.*

*D.* Sotto?

*R. Luogo inferiore.*

*D.* Dentro, e fuora?

*R. Luogo interno, o esterno.*

*D.* Circa, presso, intorno, accanto, vicino, *e* lungo?

*R. Luogo vicino.*

*D.* Dietro, avanti, *e* innanzi?

*R.* Dietro, *esprime luogo posteriore;* avanti, *e* innanzi, *luogo anteriore.*

*D.* Verso?

Digitized by Google

*R. Direzione a qualche luogo, o contrada; ma non ben precisata.*

*D.* Contra, rincontro, rimpetto?

*R. Opposizione di luogo, di volontà, o di azioni.*

*D.* Sino, *ed* oltre?

*R.* Sino, *termine prefisso;* oltre, *luogo al di là del termine.*

*D.* Secondo, *e* giusta?

*R. Conformità a qualche cosa.*

*D. Passiamo ora a vedere?*

*R. Talune osservazioni nelle preposizioni.*

## §. III.

### OSSERVAZIONI SULLE PREPOSIZIONI

D. Le succennate preposizioni esprimono sempre le relazioni che loro son proprie?

R. Nossignore; spesso l'une si mettono in vece delle altre; ed allora esprimono le relazioni di quelle, in vece di cui son poste.

D. Datemi degli esempii sulla preposizione *a?*

R. Così, dicendosi col Boccaccio (1) — *Le busse ricevute* a *mia cagione*, qui *a* sta invece di *per*, perchè vale come si dicesse — *Le busse ricevute* per *mia cagione*. Dicendosi poi — *Nave* a *remi* — *Si prega* a *mani giunte*, qui *a* esprime la relazione di *con*, perchè vale come si dicesse — *Nave* con *remi* — *Si prega* con *mani giunte* ec. (2)

D. Datemi degli esempii sulla preposizione *di?*

R. Così, dicendosi collo stesso Boccaccio *Un Castello abitato* di *nobili Uomini* (3), qui *di* sta inve-

---

(1) *G. 4., nov. 2.*

(2) E così altri esempii del Boccaccio che tralascio, come — *Ho avuto* a *queste notti la maggiore paura*, invece di *in queste notti*, G. 7., n. 1. — *Nutricato* a *latte* invece di *con latte*, Nov. ant. 2. — *Gli fece pigliare* a *tre suoi servitori* invece di *da tre suoi servitori*, G. 2., n. 6.

(3) G. 6. n. 10 — E g. 9. n. 5. — *Maestri lavorate* di *forza*, per *lavorate con forza.*

Digitized by Google

ce della preposizione *da*, perchè vale come si dicesse — *Castello abitato* da *nobili Uomini;* e dicendosi — *Nato* di *estate*, vale come *nato* in *estate* — *morto* di *contento*, vale *morto* per *contento* — *ferito* di *strale*, vale *ferito* con *istrale*, e simili (1).

D. Datemi degli esempii su *da*.

R. Così, dicendosi — *Donna da marito*, vale *donna* di *marito*, o per *marito* — *Vasi* da *olio*, vale *vasi* per *olio* — *Uomo* da *nulla*, o da *poco*, vale *Uomo buono* per *nulla*, o per *poco*.

D. Spesso si trovano unite due preposizioni per esprimere una sola relazione, ciò può stimarsi ben fatto?

R. Noi crediamo che no, eccetto alcuni casi, che dall' uso sono stati resi inalterabili.

D. E perchè crediamo che no?

R. Perchè, se la relazione è una, ed è espressa solamente da una delle preposizioni, l' altra rimane interamente inutile.

D. Datemi degli esempii.

R. Così, allorchè dicesi — *Senza di voi*, qui la relazione è espressa solamente da *senza*, e perciò il *di* non ha che farvi. Dicendosi — *Parla fra di se; sta sopra della casa*, la relazione essendo espressa solamente da *fra*, e da *sopra*, il *di* vi rimane inutile. In conseguenza è meglio dirsi — *Senza voi* — *Fra se* — *Sopra la casa* ec. (2).

---

(1) Se pure non si voglia in questi casi, come piace a taluni Gramatici, supporre delle ellissi, e dirsi *Nato in tempo di estate* — *morto a cagione di contento* — *ferito con colpo di strale* ec. Però è necessario avvertire che malamente con siffatte ellissi si cercherebbe spiegare, e tradurre tutte le varietà che presentan questi cangiamenti di preposizioni. Come in fatti si supplirebbe coll' elissi nelle espressioni — *Nave a remi*, *Vasi da olio*, *Sarto da uomo* ec.? Si dovrebbe di necessità incorrere negli estremi, in cui ha dato il signor Biagioli, per aver voluto spiegar troppo coll' ellissi.

(2) Non vadan però in queste osservazioni compresi *del*, *dello*, *della*, *dei*, *delli*, *degli*, *delle*, allorchè sono usati in-

Digitized by Google

D. Quali sono poi le preposizioni, che vanno per uso unite a delle altre preposizioni?

R. Sono — *Intorno, vicino, avanti, rimpetto, sino*, e qualcun'altra che si apprenderà coll' uso; poichè malamente si direbbe *sino casa, o accanto voi*, invece di *sino a casa*, o *accanto a voi*, ec.

D. Le due parole, di cui la preposizione esprime la relazione, come si dicono?

R. Termini della preposizione medesima.

D. E perciò, allorchè troviamo una preposizione, dobbiamo anche distinguere?

R. I due suoi termini.

D. Dicendosi dunque — *Il figlio di Antonio*, quali qui sono i termini della preposizione *di*?

R. *Figlio*, ed *Antonio*.

D. E dicendosi — *Egli ubbidisce al Padre*, i termini di *a* sono?

R. *Ubbidisce*, e *Padre* (1).

Applicazione. — Si faccia fare la stessa analisi nelle seguenti espressioni, facendosi prima notare, il valore o relazione di ciascuna preposizione.

— Parla con voi — Corre per raggiungerlo — Sta sul letto.

E si vedrà così che *con* esprime relazione fra *parla*, e

---

vece di *alcuni*, o *certi*, poichè allora possono benissimo stare uniti ad altre preposizioni. Così, dicendosi - *Unito a degli impostori*; *attaccato con della calunnia*, *degli* sta ben unito ad *a*; e *della* a *con*, poichè vale come si dicesse *unito a taluni impostori*; *attaccato con certa calunnia*.

(1) Può il Precettore, se lo stima, far anche conoscere ai suoi Alunni, che le preposizioni talvolta si uniscono alle parole col doppio fine, o di aggiungere ad esse la loro relazione, o di dar loro un significato differente da quello che naturalmente hanno. Così nelle parole *fram-messo*, *com-posto*, *ante-posto*, e simili, le preposizioni vi si sono unite per dar loro il proprio significato, poichè *frap-posto* vale *posto fra*: *com-posto* vale *posto con* ecc. Nelle parole poi *in-finito*, *in-dubitato*, *di-sutile*, *di-sabitato*, ec., le preposizioni *in*, e *di* vi si sono unite per cangiarne il significato; poichè *infinito* vale l' opposto di *finito*, *disutile* l' opposto di *utile* ec.

Digitized by Google

*voi*; che *per* la esprime tra *corre*, e *raggiungerlo*; che *sul* la esprime tra *sta*, e *letto*.

D. Oltre queste osservazioni, dobbiamo farne altre sulle preposizioni?

R. Dobbiamo osservare infine il cangiamento, che esse subiscono allorchè si uniscono cogli articoli.

D. Qual è questo cangiamento?

R. Perchè si possa facilmente conoscerlo, lo esponiamo nel seguente quadro.

Singolare

| | Il | Lo | La |
|---|---|---|---|
| *Se ad essi si unisca* | | | |
| *Di, fanno* | del | dello | della |
| *Se A, fanno* | al | allo | alla |
| *Se Da, fanno* | dal | dallo | dalla |
| *Se In, fanno* | nel | nello | nella |
| *Se Su, fanno* | sul | sullo | sulla |
| *Se Con, fanno* | col | collo | colla |
| *Se Per, fanno* | pel | pello | pella |
| *Se Fra, fanno* | fral | frallo | fralla. |

Plurale.

| | I, o Li | Gli | Le |
|---|---|---|---|
| *Se ad essi si unisca* | | | |
| *Di, fanno* | dei, o delli | degli | delle |
| *Se A, fanno* | ai, o alli | agli | alle |
| *Se Da, fanno* | dai, o dalli | dagli | dalle |
| *Se In, fanno* | nei, o nelli | negli | nelle |
| *Se Su, fanno* | sui, o sulli | sugli | sulle |
| *Se Con, fanno* | coi, o colli | cogli | colle |
| *Se Per, fanno* | pei, o pelli | pegli | pelle |
| *Se Fra, fanno* | frai, o fralli | fragli | fralle (1). |

(1) Le altre preposizioni non si uniscono agli articoli, e

Digitized by Google

D. Le preposizioni unite agli articoli son dette?

R. Preposizioni articolate.

D. Perchè le preposizioni, che abbiam notate, si uniscono agli articoli?

R. Per solo uso, non essendovi alcuna ragione.

## EPILOGO

### SULLE OSSERVAZIONI FATTE PER LE PREPOSIZIONI

*D. Dunque le preposizioni, oltre le relazioni che loro son proprie, possono esprimere?*

*R. Anche le relazioni di talune altre preposizioni, in vece delle quali son poste.*

*D. Trovandosi unite due preposizioni, per esprimere una sola relazione, può dirsi ben fatto?*

*R. Noi crediamo che no, eccettuati solamente certi casi, in cui l'uso lo vuole assolutamente.*

*D. E perchè crediamo che no?*

*R. Perchè, essendo la relazione espressa da una sola di queste preposizioni, l'altra rimane interamente inutile.*

*D. Le parole, fra cui la preposizione esprime la relazione, si dicono?*

*R. Termini della preposizione medesima.*

*D. E perciò, quando troviamo le preposizioni, dobbiamo distinguere?*

*R. Anche i loro termini.*

*D. Oltre queste osservazioni, dobbiamo anche sulle preposizioni notare?*

*R. Che quando esse si uniscono agli articoli, subiscono un certo cangiamento che noi dobbiamo conoscere.*

*D. E questo è?*

---

perciò non son messe in questo quadro. Ho poi riportato in esso anche l'articolo *li*, perchè se ne conoscessero le unioni colle preposizioni; ma è da avvertirsi che il suo uso in qualità di articolo (poichè spesso fa anche da pronome), e specialmente se unito alle preposizioni, è molto raro.

Digitized by Google

*R. Singolare — Il — Lo — La*
*Se ad essi si unisca*
Di fanno — *Del — Dello — della*
Se A fanno — *Al — Allo — Alla*, ec.

*D. Le preposizioni unite agli orticoli si dicono?*

*R. Preposizioni articolate.*

*D. Perchè queste preposizioni si uniscono agli articoli?*

*R. Per solo uso, non essendovi alcuna ragione grammaticale.*

*D. Dopo le preposizioni vedremo?*

*R. I casi, esaminandone il numero, l'uffizio, e la denominazione.*

## §. IV.

### DELL'UFFIZIO, DEL NUMERO, E DELLA DENOMINAZIONE DEI CASI.

D. Poichè i casi non esprimono che relazioni di nomi, quanti dovrebbero essi essere?

R. Altrettanti quante sono tai relazioni.

D. E sono realmente tanti?

R. Nossignore; ma se ne contano soli sei.

D. Perchè?

R. Perchè tanti ne contavano i latini; e, sull'esempio de' latini, tanti ne han contato anche i nostri Gramatici (1).

---

(1) Sebbene ciò non dovrebbe essere, poichè la ragione per cui i latini ne contavano solamente sei, era che essi distingnevano tai relazioni in due modi, cioè colle diverse preposizioni, e colle terminazioni del nome (che, secondo il saggio avviso di Tracy, non eran anche se non preposizioni al nome aggiunte); ed avean quindi dato il nome di cadenze. o casi a queste sole seconde differenze, e con ragione. Ma per noi, che non abbiamo queste cadenze, la cosa è tutt'altra. Noi, o non dovremmo aver casi (quando per essi si volesse materialmente intendere le cennate desinenze del nome), o, intendendola qual si conviene, ne dovremmo aver tanti quante sono queste relazioni.

Digitized by Google

D. Questi sei casi come son detti?

R. *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, ed *Ablativo:* ed anche *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, e *sesto* caso (1).

D. Come si conoscono questi diversi casi?

R. Nello stesso modo che le diverse relazioni del nome; cioè, o dal verbo, o dalle preposizioni che sono al nome unite.

D. Il nominativo si conosce?

R. Dal vedersi che il nome stia senza preposizione, e faccia, o da soggetto, o da attributo al verbo della proposizione.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Pietro è una tigre*, qui *Pietro*, e *Tigre* sono nominativi, perchè stan senza preposizione, e fanno *Pietro* da soggetto, e *Tigre* da attributo del verbo (2).

D. Come si conosce il genitivo?

R. Dall' essere il nome accompagnato dalla preposizione *di*, o sola, o articolata.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Il libro di Antonio* — *Il servo del Principe*, qui *Antonio*, e *Principe* sono genitivi, perchè accompagnati dalla preposizione *di* sola, e articolata.

D. Come si conosce il dativo?

R. Dall' essere il nome accompagnato dalla preposizione *a*, o sola, o articolata.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Vado a Roma* — *Ubbidisco al Padre*, qui *Roma*, e *Padre* sono dativi perchè accompagnati dalla preposizione *a* sola, o articolata.

---

(1) Non dico il nominativo *caso retto*, perchè vedremo che esso non solo non sia retto, ma che invece sia reggente.

(2) Può però talvolta il soggetto trovarsi in accusativo, come, dicendosi — *Vide me, e lui piangere*, ove i soggetti di piangere, che sono *me* e *lui*, sono accusativi. Ma questi pochi casi sono facilmente conosciuti, ed in appresso vedremo anche meglio il modo di distinguerli.

Digitized by Google

D. Come si conosce l'Accusativo?

R. Dal vedersi che il nome sta senza preposizione, e fa da oggetto al verbo della proposizione (1).

D. E come conosceremo che il nome fa da oggetto?

R. Ne vedremo il modo quando tratteremo dell'oggetto medesimo.

D. Come si conosce il vocativo?

R. Dal vedersi che il nome esprime la persona, o la cosa a cui si sta parlando, o scrivendo; e che perciò è spesso accompagnato dalla lettera *o*, ed è posto in mezzo a due virgole (2).

D. L'esempio?

R. Così, dicendosi — *Tu, o Pietro, non mi senti*, qui *Pietro* è vocativo, perchè esprime la persona, con cui si sta parlando; e perciò è posto in mezzo a due virgole, ed accompagnato dalla lettera *o*.

D. Come si conosce l'ablativo?

R. Dall'essere il nome accompagnato da un'altra preposizione qualunque, che non sia, nè *di*, nè *a* (3).

D. Dunque, per conoscere il caso di un nome, dobbiamo vedere?

---

(1) Però è similmente da notarsi che, nè ogni accusativo è oggetto, nè ogni oggetto è accusativo. Noi vedremo che l'oggetto si trova spesso unito a qualche preposizione, ed in questa circostanza il suo caso viene determinato dalla preposizione, che gli è unita, e non dal suo uffizio. Quindi sarà Accusativo quando sarà solo; sarà poi Genitivo, Dativo, o Ablativo secondo che si troverà accompagnato dalle preposizioni *di, a, da, con*, ec. Ciò sarà meglio sviluppato in prosieguo, trattandosi dei verbi aggettivi.

(2) O in mezzo ad una virgola, ed un'altra interpunzione.

(3) Eccetto queste due, noi abbiam creduto che tutte le altre preposizioni vadan di necessità all'Ablativo, che a tal ragione chiameremo *caso generale*. Non avremmo infatti potuto darle neppure allo stesso Accusativo, seguendo l'esempio dei latini, poichè, mancando fra noi la terminazione differente per questo caso, si sarebbe prodotta una incertezza, e confusione indicibile allorchè, facendosi l'analisi gramaticale, si avesse voluto dinotare se il caso retto da tali preposizioni fosse accusativo, o ablativo. Come infatti decidersi se *per lui*, o *in lui* siano accusativi, o ablativi?



Digitized by Google

R. Prima di tutto se esso sia, o no, unito ad alcuna preposizione; e, se è unito, vedere qual sia la preposizione, e 'l caso a cui questa porti. Se poi non è unito, vedere se il nome faccia da soggetto, oggetto, o se esprima quello, a cui si parla, o scrive.

Applicazione. — Si farà scrivere degli esempii di nomi in diversi casi; tranne l'oggetto non ancora conosciuto. Così

Il libro di Pietro è buono
Antonio va con Pietro a Roma
Paolo è venuto da Firenze
Francesco sta sopra la casa
Va, o Giovanni, alla chiesa.

E si farà in ciascuno di essi prima distinguere il nome, che vi è, e quindi se esso abbia, o no, preposizione; avendola, si vedrà qual preposizione sia, ed a qual caso porti; non avendola, si vedrà se il nome faccia da soggetto, da oggetto, o se esprima quello a cui si parli, o scriva. Sarà così conosciuto il caso di ciascuno di essi.

D. Ma colle voci — *Nominativo* — *Genitivo* — *Dativo*, ec. stanno ben distinti i casi?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè son parole che non bene esprimono l'uffizio di essi.

D. E come potremmo distinguerli?

R. Con denominazioni prese dal loro uffizio.

D. Come chiameremo perciò il nominativo?

R. *Caso del soggetto.*

D. Perchè?

R. Perchè questo è il suo più notevole uffizio (1).

D. Perchè avete detto più notevole uffizio?

R. Perchè può esser caso anche dell'attributo.

D. L'esempio?

R. Così nell'esempio innanzi portato — *Antonio è*

(1) Nè osta che non sempre il soggetto sia nominativo; bastando che 'l nominativo sia sempre soggetto; poichè si dice che il nominativo è sempre soggetto, e non già che il soggetto è sempre nominativo.

Digitized by Google

*una tigre*, il soggetto *Antonio*, e l'attributo *tigre* sono entrambi nominativi.

D. E'l Genitivo?

R. *Caso di distinzione.*

D. Perchè?

R. Perchè non si aggiunge ai nomi, se non per distinguerli, e precisarli.

D. L'esempio?

R. Così dicendosi — *La statua di marmo — Il Campo di Cesare*, i genitivi *di marmo*, e *di Cesare* sono stati aggiunti alle parole *statua*, e *campo* per far conoscere di quale *statua*, e di quale *campo* si parli.

D. E'l Dativo?

R. *Caso di direzione.*

D. Perchè?

R. Appunto perchè ordinariamente esprime la direzione che prende qualche cosa, o qualche azione.

D. L'esempio?

R. Così dicendosi — *Io vado a Roma — Do a voi del danaro;* qui i dativi a *Roma*, ed *a voi* esprimono la direzione, che do al mio cammino, ed al mio danaro (1).

D. E l'Accusativo?

D. *Caso di oggetto.*

D. Perchè?

R. Perchè, come vedremo, perloppiù esprime l'oggetto (2).

D. Il vocativo?

R. *Caso della persona, o cosa, a cui si parla, o scrive.*

D. Perchè

R. Perchè questo esprime.

D. L'esempio?

---

(1) Ed è precisamente questo stesso quello che, come abbiam veduto, si esprime anche dalle preposizioni che sono ai cennati casi unite.

(2) Potendo, come abbiam veduto, talvolta esprimere anche il soggetto.

Digitized by Google

R. Così dicendosi — *Dammi, o Pietro, il tuo libro — Francesco, va in mia casa;* qui *Pietro*, e *Francesco* esprimono le persone, a cui si sta parlando, e sono perciò Vocativi.

D. E l' Ablativo?

R. Potremo dirlo *caso generale.*

D. Perchè?

D. Perchè in generale può trovarsi unito a tutte le altre preposizioni, eccetto le preposizioni *a*, e *di;* e perciò può esprimere tutte le relazioni di esse.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Tu vai con Paolo — Io sto senza servo — Egli è amato da Antonio;* qui *con Paolo, senza servo, da Antonio*, sono tutti Ablativi.

D. In conchiusione, come potremo meglio nominare i casi?

R. Il nominativo, *Caso del soggetto* — Il Genitivo, *Caso di distinzione* — Il Dativo, *Caso di direzione* — L'Accusativo, *Caso di oggetto* — Il Vocativo, *Caso della persona, a cui si parla, o scrive.* — L' Ablativo, *Caso generale.*

## EPILOGO

### SUI CASI; NONCHÈ SUL NUMERO, UFFIZIO, E DENOMINAZIONE DI ESSI.

*D. Dunque, poichè i casi esprimono relazioni di nomi, dovrebbero essere?*

*R. Altrettanti quante sono queste relazioni.*

*D. Pure se ne contano?*

*R. Non più che sei.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè tanti ne avevano i Latini.*

*D. E questi son detti?*

*R.* Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, *ed* Ablativo—*O pure* primo, secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto caso.

*D. Come essi si distinguono?*

*R. Dal vedere se il nome sia, o no, unito a pre-*

Digitized by Google

*posizioni; se faccia, o no da soggetto, da attributo, o da oggetto; infine se esprima, o no, quello a cui si parla, o scrive. Esaminandosi queste quattro circostanze, si conosceranno tutti i casi.*

*D. Il nominativo si conosce?*

*R. Dal vedersi, che il nome sta senza preposizione, e fa da soggetto, o da attributo della proposizione.*

*D. Il Genitivo?*

*R. Dal vedersi il nome accompagnato dalla preposizione* di *sola, o articolata.*

*D. Il Dativo?*

*R. Dall' essere il nome accompagnato dalla preposizione* a *sola, o articolata.*

*D. L'Accusativo?*

*R. Dal vedersi il nome senza preposizione, e far da oggetto.*

*D. Il Vocativo?*

*R. Dall'esprimere il nome, la persona, o la cosa, a cui si parla, o scrive; e dal trovarsi per lo più accompagnato dalla lettera* o, *e posto in mezzo a due virgole.*

*D. E l'Ablativo?*

*R. Dal trovarsi il nome accompagnato da un' altra preposizione qualunque, fuorchè* di, *ed* a.

*D. Colle denominazioni Nominativo, Genitivo, Dativo, ec. stanno ben distinti i casi?*

*R. Nossignore.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè son parole, che non han nulla a fare coll' uffizio di essi.*

*D. E come potremmo meglio chiamarli?*

*R. Il Nominativo,* caso del soggetto — *Il Genitivo,* caso di distinzione — *Il Dativo,* caso di direzione — *L'Accusativo,* caso di oggetto — *Il Vocativo,* caso di quello a cui si parla, o scrive — *L'Ablativo,* caso generale.

*D. Perchè?*

*R. Perchè con queste denominazioni vanno espressi i veri loro uffizii.*

Digitized by Google

*D. Le riunioni delle variazioni, che hanno i nomi, onde far conoscere i loro numeri, ed i casi, come diconsi?*

*R. Declinazioni dei nomi medesimi.*

*D. Quindi, dopo aver trattato dei numeri, e dei casi, dobbiamo vedere?*

*R. Le loro declinazioni.*

## ART. VIII.

### DELLE DECLINAZIONI

D. Per declinazione dunque intendiamo?

R. La riunione delle diverse variazioni che hanno i nomi, onde far conoscere i loro numeri, ed i loro casi.

D. Essendo le declinazioni la riunione delle diverse variazioni per conoscere i numeri, ed i casi dei nomi, in qual modo si dovrà distinguerle, e dividerle?

R. Appunto secondo le diverse variazioni che hanno i nomi nei loro numeri, e casi.

D. Non avendo i nostri nomi diversità di variazioni nei casi (poichè questi tutti hanno le stesse terminazioni) in qual modo potrem distinguere le declinazioni?

R. Colle sole variazioni de' numeri, o meglio del plurale (1).

D. In tal modo quante declinazioni contiamo?

R. Cinque, cioè

La prima — Per quelli, che hanno il plurale in *e*.

La seconda — Per quelli, che l' hanno in *i*.

La terza — Per quelli, che l'hanno solamente in *a*.

La quarta — Per quelli, che l'hanno in *i*, ed in *a*.

La quinta — Per quelli, che non hanno variazione

(1) Quindi è che le basi dei latini, su cui si è voluto da altri Grammatici fissar le declinazioni italiane, sono chiaramente incerte, e mal calcolate, mentre i Latini avevano le terminazioni pei casi, e noi non le abbiamo. Debbiamo, perciò, fissarle sui soli numeri.

Digitized by Google

nel plurale, ma hanno la stessa terminazione del singolare.

D. Dunque, volendo conoscere di qual declinazione sia un nome, che dobbiamo vedere?

R. Come termini il suo plurale (1).

D. In ciascuna di queste declinazioni, in quanti modi può un nome esser declinato?

R. In due.

D. Cioè?

R. O colle preposizioni sole; o colle preposizioni, ed articoli, dette preposizioni articolate.

D. Dove ne vedremo gli esempii?

R. Nella seconda parte, ove trattasi diffusamente delle declinazioni, e delle conjugazioni (2).

## EPILOGO

### SULLE DECLINAZIONI

*D. Le variazioni, che hanno i nomi per far conoscere i loro numeri, e casi, van dette?*

*R. Declinazioni dei nomi medesimi?*

*D. Per declinazioni dei nomi perciò intendiamo?*

*R. La riunione delle variazioni che essi hanno per far conoscere i loro numeri, e casi.*

*D. Perciò le declinazioni van distinte?*

*R. Secondo le diverse variazioni dei numeri, e dei casi.*

*D. Non avendo noi variazioni diverse pei casi, le distingueremo?*

*R. Secondo le sole variazioni dei numeri, o meglio dei plurali.*

*D. Così ne contiamo?*

*R. Cinque, cioè*

---

(1) Perciò sarebbe indispensabile che, come ne' vocabolarii latini dopo il nome si mette il suo genitivo, così negl' italiani dopo il nome si mettesse il suo plurale.

(2) Ho nel discorso preliminare fatto conoscere i motivi di questa separazione.

Digitized by Google

*La prima — Per quelli che hanno il plurale in* e.

*La seconda — Per quelli che l' hanno in* i.

*La terza — Per quelli che l'hanno solamente in* a.

*La quarta — Per quelli che l'hanno in* i, *ed in* a.

*La quinta — Per quelli che non hanno nel plurale alcuna variazione, ma hanno la stessa terminazione del singolare.*

*D. Volendo conoscere la declinazione di un nome, dobbiamo perciò vedere ?*

*R. La terminazione del suo plurale.*

*D. In quanti modi può un nome esser declinato?*

*R. In due modi, cioè, o colle preposizioni sole, o colle preposizioni unite agli articoli, dette preposizioni articolate.*

*D. Oltre i generi, i numeri, i casi, e le declinazioni de' nomi, dobbiamo conoscere altro ?*

*R. Dobbiamo conoscerne le persone, allorchè fanno da soggetti, da oggetti, o da termini.*

*D. Tratteremo perciò ?*

*R. Delle persone di essi.*

## Art. IX.

### DELLE PERSONE DE' NOMI ALLORCHÈ FANNO DA SOGGETTI, DA OGGETTI, O DA TERMINI.

*e quindi anche*

### DE' NOMI PERSONALI; NONCHÈ DEI GENERI, NUMERI, CASI, E DECLINAZIONI DI QUESTI.

D. Che intendesi per persona del nome allorchè fa da soggetto, oggetto, o termine della proposizione?

R. Quando si parla, o scrive, il soggetto, l' oggetto, e 'l termine delle proposizioni possono essere, o quello che sta parlando, o scrivendo; o quello, a cui si sta parlando, o scrivendo; o uno, che non sia, nè l' uno, nè l' altro. Se è quello che sta parlando, o scrivendo, dicesi di persona prima. Se quello a cui si sta parlando, o scrivendo, dicesi di per-

Digitized by Google

sona seconda. Se uno che non sia, nè l'uno, nè l'altro, dicesi di persona terza.

D. Gli esempii?

R. Così, se si dice — *Io sono innocente;* o pure — *Noi siamo innocenti*, qui *Io*, e *Noi* esprimono quegli stessi, che stan parlando, o scrivendo; e perciò si dicono di persona prima.

Se poi si dice — *Tu sei il reo;* o pure — *Voi siete i rei;* qui *Tu*, e *Voi* esprimono quelli a cui si sta parlando, o scrivendo; e si dicono perciò di persona seconda.

Se finalmente si dice — *Pietro dorme*; o — *Si dorme*; qui *Pietro*, e *Si* esprimono uno che non è, nè quello che sta parlando, o scrivendo; nè quello a cui si sta parlando, o scrivendo; e si dicono perciò di persona terza.

D. In conseguenza le persone quante sono?

R. Tre; cioè Prima, Seconda, e Terza.

D. E si distinguono?

R. La prima dall'*io*, o dal *noi;*

La seconda dal *tu*, o dal *voi;*

La terza dal non avere alcuna di queste distinzioni, o dall'avere il *Si* (1)

D. Dunque *Pietro*, *Antonio*, *Saverio*, se sono quelli che parlano, o scrivono, si dicono?

R. *Io*, o *noi.*

D. Se quelli a cui si parla, o scrive?

R. Si dicono *tu*, o *voi.*

D. Se, nè gli uni, nè gli altri?

R. Restano col loro proprio nome. (2)

D. *Io*, *noi*, *tu*, *voi*, e *si*, si dicono perciò?

R. Nomi personali.

D. E son detti così?

---

(1) Il quale *Si* è perciò un vero nome personale di terza persona, siccome sarà chiaramente dimostrato in prosieguo.

(2) Quindi erroneamente si è detto che le persone appartengano ai verbi. Esse in verità appartengono ai soggetti. Quindi se i verbi le hanno, non è che per accordarsi coi soggetti.

Digitized by Google

R. Appunto perchè son destinati ad esprimere in generale le prime, le seconde, o le terze persone (1).

D. *Io* esprime?

R. Un solo che sta parlando, o scrivendo di se stesso.

D. *Noi*?

R. Esprime più persone che, o stan tutte parlando, o scrivendo; ovvero si considerano unite ad uno che sta parlando, o scrivendo.

D. L' esempio di *noi*?

R. Così, se si dica — *Noi abbiam veduto Pietro far orazione*, qui *noi* esprime, o che tutti quelli, i quali han veduto Pietro, stian tutti insieme dicendo ciò; o che uno di essi semplicemente lo dica, ed intanto consideri a se uniti anche gli altri (2).

D. E *Tu*, e *Voi*?

R. Il *tu* esprime un solo, a cui si sta parlando, o scrivendo; il *voi* ne esprime più.

Sebbene presso noi il *tu* si usa di rado; e per lo più si usi il *Voi* anche per esprimere una sola persona a cui si sta parlando, o scrivendo; e ciò per effetto di sociale educazione.

D. Ed il *Si*?

R. Esprime una terza persona indeterminata.

D. L' esempio?

---

(1) Tracy non ha saputo, se chiamarli *nomi personali*, *aggettivi personali*, *o pronomi*. A dir il vero, pare che il nome di *aggettivi personali* sia quello che più loro convenga, poichè essi sono come aggiunti ad un soggetto, oggetto, o termine, affine di esprimerne la persona; nella stessa guisa che gli aggettivi qualificativi son loro aggiunti per esprimerne le qualità; e gl' indicativi, per esprimerne le distinzioni. E se perlopiù si trovan soli, lo è perchè si conosce facilmente dal discorso qual sia il nome cui si riferiscono. Ma se questo non si conosca? Bisognerà esprimerlo, e si dirà allora — *Io Antonio* — *Io Pietro* — *Noi Antonio*, *e Pietro*, ec.

(2) Questa osservazione è necessaria perchè spessissimo si troverà il *noi* impiegato ad esprimere non già molte persone che stan tutte parlando, o scrivendo; ma una sola che considera le altre a se unite.

Digitized by Google

R. Così dicendosi — *Si vive miseramente* — *Si gioca allo scacco.* — *Si piange senza ragione*, qui il *si* esprime indeterminatamente una, o più terze persone che piangono, giocano, o vivono (1).

D. Le parole usate sostantivamente, gl' infiniti e le proposizioni quando fanno da soggetto, oggetto, o termine di qual persona sono?

R. Tutte di persona terza.

Applicazione - Sarà agevole far l' applicazione sulle persone. Il Precettore farà pria scrivere tre, o quattro proposizioni con soggetti di persona terza; in esempio:

Francesco è dotto.
Saverio sarà prudente.
Pietro era studioso, ec.

Ciò fatto, farà dagli alunni cancellare *Francesco*, *Saverio*, e *Pietro*, e sostituirvi l' *io*; quindi all' *io* farà accordare i verbi *è*, *sarà*, *era*. Dopo ciò farà cancellare l' *io*, e sostituirvi il *tu*, e farà accomodare le proposizioni su questo nome - Così il *noi*, e 'l *voi*.

D. Nei nomi personali che bisogna considerare?

R. I generi, i numeri, i casi, e le declinazioni.

D. E gli articoli?

---

(1) Nè questo *Si* vada confuso col *Si* passivo, come spesso accade, e per cui si veggono degli errori in sintassi. Dicendosi infatti — *Si scrive la storia* - *si leggono i libri*, qui il *si* è passivo, e vale come si dicesse — la *storia è scritta* — i *libri son letti;* ma se dicasi — *Si piange, si vive*, *si cammina*, non vale — *è pianto*, *è vivuto*, *è camminato*, ma — *alcuno piange*, *alcuno vive*, *alcuno cammina*. Quindi il *Si* in questi ultimi casi è un vero soggetto; ed è un nome personale, secondo che molto bene ha avvertito Condillac.

Anche Tracy ha ammesso un nome personale di terza persona, ma malamente ha creduto che sia *egli*. *Egli* è un pronome, e non un nome personale; e noi lo vedremo trattando di esso nei pronomi.

Non è poi da credersi nome personale *se*, come comunemente si è pensato, perchè questo ha ben altro uffizio, e lo vedremo trattando anche de' pronomi.

Digitized by Google

R. Non ne hanno, se non quando sono usati come parole adoprate sostantivamente; così dicendosi — *Il tu*, *il noi*, *il voi*, *il si* ec.

D. Di che genere essi sono?

R. *Io*, *tu*, *noi*, e *voi* sono dello stesso genere del nome che esprimono, e perciò, se esprimono nome maschile, sono maschili; se femminile, femminili.

Il *si* poi, non riferendosi ad alcun nome determinato, è sempre maschile, e dicesi — *Si sarà attento* — *Si starà digiuno* ec.

D. Di qual numero poi sono essi?

R. *Io*, *tu*, e *si* sono singolari; *noi*, e *voi* plurali (1).

D. Come distingueremo i loro casi?

R. Nello stesso modo, che nei nomi sostantivi; cioè per mezzo delle preposizioni, o del verbo ad essi unito. Però sui loro casi bisogna osservare:

1. Che *io*, e *tu* si usino solamente nel nominativo; e negli altri casi poi si usino il *me*, o *mi*; il *te*, o *ti*.

2. Che *io* non abbia vocativo, perchè non può esprimer quello a cui si parla.

3. Che invece di *noi* si trovin spesso usati il *ci*, il *ce*, o il *ne*; ed invece del *voi*, il *vi*, o il *ve*.

D. Gli esempii del *ci*, o *ce*; *vi*, o *ve*?

D. Così, invece di dirsi — *Io lo do a voi*, si dice *io* ve *lo do*. Invece di dire — *Lo ha dato a noi*, si dice — *ce lo ha dato*, ec.

D. Di qual declinazione sono i nomi personali?

R. Di una declinazione propria, che appositamente si fa conoscere nelle declinazioni, e che può in quelle osservarsi.

---

(1) Il *si* personale non si usa mai plurale; e perciò dicesi — *Si vive*, *si piange*, *si ride*; e non già *si vivono*, *si piangono*, *si ridono* – Quando dunque il *Si* trovasi accompagnato con verbo plurale, allora è *si* passivo, e non personale; meno quando si trovi aggiunto per solo uso; come dicendosi — *Si ridono di tai cose; si mangiano la loro parte* ec. Lo vedremo più chiaramente appresso.

Digitized by Google

# EPILOGO

SULLE PERSONE DE' NOMI QUANDO FANNO DA SOGGETTO, OGGETTO, O TERMINE — SUI NOMI PERSONALI — IN FINE SUI GENERI, NUMERI, CASI, E DECLINAZIONI DI QUESTI.

*D. Dunque, per persona del nome, quando fa da soggetto, oggetto, o termine, s'intende?*

*R. Che esprima esso—o quello che sta parlando, o scrivendo—o quello a cui si sta parlando,* o *scrivendo—o uno che non sia, nè l' uno, nè l' altro.*

*D. E dicesi perciò?*

*R. Di persona prima, se esprima quello che sta parlando, o scrivendo—di persona seconda, se quello a cui si sta parlando, o scrivendo—di persona terza, se uno che non sia, nè l' uno, nè l' altro.*

*D. Le persone sono perciò?*

*R. Tre, cioè* prima, seconda, *e* terza.

*D. E si distinguono?*

*R. La prima coll'* io, *o* noi — *La seconda col* tu, *o* voi — *La terza col nome, o parola che fa da soggetto, oggetto, o termine; e talvolta* col Si.

*D. L'* io *esprime?*

*R. Un solo che stia parlando, o scrivendo.*

*D. Il* noi?

*R. Più persone che, o tutte stian parlando, o scrivendo; oppure che si considerino unite a quello, che parla, o scrive.*

*D. Il* tu, *e 'l* voi?

*R. Il* tu *esprime un solo a cui si sta parlando, o scrivendo; il* voi *ne esprime più; sebbene noi di rado usiamo il* tu, *anche parlando ad un solo, e per educazione gli diamo invece il* voi.

*D. Ed il* Si?

*R. Esprime una terza persona non determinata.*

*D. I nomi* io, tu, noi, voi, *e* si, *sono detti perciò?*

*R. Nomi personali.*

*D. In essi, oltre la persona, che altro dobbiam considerare?*



Digitized by Google

*R. I generi; i numeri; i casi; e le declinazioni, come negli altri nomi.*

*D. Di qual genere essi sono?*

*R.* Io, tu, noi, e voi *sono dello stesso genere del nome che esprimono; e perciò, se esprimono un nome maschile, sono maschili; se un nome femminile, sono femminili. Il* Si *poi, non riferendosi ad alcun nome determinato, si fa sempre maschile.*

*D. Di qual numero essi sono?*

*R.* Io, tu, e si *sono singolari;* noi, e voi *plurali.*

*D. Come si distinguono i loro casi?*

*R. Per mezzo delle preposizioni, o del verbo che sono loro uniti, siccome nei nomi sostantivi. Però bisogna osservare* — 1. *Che l'* io, e tu *si usino nel solo nominativo, e negli altri casi si usino il* me, *o* mi; *il* te, *o* ti — 2. *Che* io *non abbia vocativo, perchè non può esprimere quello, a cui si parla, o scrive.* — 3. *Che in vece di* noi *si trovino spesso usati il* ci, ce, *o* ne; *ed in vece di* voi, *il* vi, *o* ve.

*D. Di qual declinazione essi sono?*

*R. Di una declinazione particolare, che si fa perciò separatamente conoscere nelle declinazioni.*

*D. Le parole usate sostantivamente, gl' infiniti, e le proposizioni di che persona sono?*

*R. Di persona terza.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Dei nomi aumentativi, e dei diminutivi.*

## Art. X.

### dei nomi aumentativi, e dei diminutivi.

D. Che intendiamo per nomi aumentativi, o diminutivi?

R. Spesso noi diamo ai nomi sostantivi un' aggiunzione, la quale servendo ad aumentarne, diminuirne, o peggiorarne il significato *tai* nomi, se esprimono aumento, son detti *aumentativi*; se diminuzione, *diminutivi*; e se peggiorazione, o disprezzo, possiamo dirli *peggiorativi*.

Digitized by Google

D. Datemene degli esempii.

R. Così a *libro*, aggiungendo *one*, si fa *libr-one* aumentativo; aggiungendo *etto*, o *iccino*, si fa *libr-etto*, o *libr-iccino* diminutivi; aggiungendo *accio*, si fa *libr-accio* peggiorativo.

D. Quali sono presso a poco tutte le aggiunzioni che si fanno ai nomi per questo fine?

R. La in *one*, che esprime aumento, come — *Cass-one* — *Letter-one* — *Unghi-one*.

La in *accio*, in *azzo*, o in *astro*, che esprimono disprezzo, come *Uom-accio*—*Popol-azzo* — *Giovin-astro*.

La in *otto*, che esprime un aggiunzione piuttosto piacevole, come — *Grass-otto* — *Giovin-otto* ec.

La in *ino*, ed in *etto*; la in *uccio*, ed in *uzzo*; la in *arello*, ed in *icello*, che esprimono diminuzione; come—*Fanciull-ino*, e *Fanciull-etto*— *Bocc-uccia*, e *Poet-uzzo* — *Pazz-arello*, e *Prat-icello*.

La in *icciatto*, ed in *icciattolo* che esprimono diminuzione, e disprezzo, come — *Uom-icciatto*, ed *Uom-icciattolo*.

D. Di queste aggiunzioni non si può trovarne due unite insieme?

R. Sissignore; così da *ladrone*, *ladron-accio*; da *Cassetta*, *cassett-ona*; da *Uomaccio*, *Uom-accione*, ec.

D. I nomi resi aumentativi, o diminutivi conservano sempre il loro genere?

R. Non sempre; i femminili diventano talvolta maschili.

D. Gli esempii?

R. Così dal femminile *Lettera* si fa *Letterone* (1); da *Forca*, *Forcone* (2); da *Unghia*, *Unghione* (3) aumentativi maschili; e da *campana*, *cassetta*, e *finestra* si fa *Campanello*, *Cassettino*, e *Finestrino* diminutivi maschili (4).

---

(1) Davanzati. (2) Il Crescenzi. (3) Il Dante. (4) Voci di uso.

Digitized by Google

# EPILOGO

## SUI NOMI AUMENTATIVI, E DIMINUTIVI.

*D. Dunque per nomi aumentativi intendiamo?*

*R. Quei nomi, cui si fa un' aggiunzione a motivo di aumentarne il significato.*

*D. Per diminutivi?*

*R. Quelli, cui si fa un' aggiunzione a motivo di diminuirne il significato.*

*D. E per peggiorativi?*

*R. Quelli, cui si fa un'aggiunzione per esprimerne il disprezzo.*

*D. Queste aggiunzioni sono?*

*R. La in* one *per l' aumento — Le in* accio, *in* azzo, *ed in* astro *pel disprezzo — La in* otto *per aumento piuttosto piacevole — Le in* ino, *ed in* etto; *in* uccio, *ed in uzzo*; *in* arello, *ed in* icello *per diminuzione—Le in* icciatto, *ed* icciattolo *per diminuzione, e disprezzo insieme.*

*D. I nomi aumentativi, o diminutivi conservano sempre il loro genere?*

*R. Non sempre. Talvolta i femminili si fanno maschili.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Farem pria un epilogo generale sui preliminari, sulle proposizioni, e sul soggetto; quindi tratteremo dell' attributo.*

## EPILOGO GENERALE

### SUI PRELIMINARI, SULLE PROPOSIZIONI, E SUL SOGGETTO.

D. Dunque (1) sui preliminari quante cose abbiamo osservate?

R. Sei cose, cioè—1. Che il fine per cui si studia

---

(1) Si rammenti che dopo questo epilogo non sarà più necessaria la ripetizione degli epiloghi antecedenti; basterà ri-

Digitized by Google

la Grammatica sia quello di apprendere le regole per parlare, e scrivere correttamente—2. Che'l fine per cui si parla, e scrive, sia quello di esprimere agli altri i pensieri proprii, o d'altrui, con parole pronunziate, o scritte; e perciò la differenza fra 'l parlare, e lo scrivere non stia, se non nell' uso delle parole pronunziate, o scritte — 3. Che le parole scritte servano, o per esprimere i pensieri a persone con cui non si può parlare; o per non dimenticare noi stessi, o non far dimenticare agli altri quello che si scrive. — 4. Che i pensieri espressi con parole si dicano proposizioni di discorso; ed i discorsi perciò non siano, se non la riunione di molte proposizioni, le quali abbiano legame, e connessione fra loro—5. Che i discorsi non essendo se non la riunione di proposizioni ligate, e connesse fra loro, noi per conoscere le regole del parlare, e scrivere corretto, non dobbiamo conoscere se non le proposizioni medesime, e 'l modo di unirle — 6. Che tutto ciò si conoscerà esaminando — 1. In che le proposizioni consistano—2. Quante parti esse aver debbano — 3. Quai parole esprimano tai parti—4. Come si debba unirle, e distinguerle.

D. E sulle proposizioni di discorso quante cose abbiamo notate?

R. Ne abbiam notate cinque, cioè—1. Che per proposizioni di discorso non intendansi, se non i pensieri espressi con parole pronunziate, o scritte—2. Che esse, consistendo nell' affermare una cosa esistente con qualche qualità, abbiano perciò almeno tre parti; cioè quella che esprima la cosa; quella che esprima la qualità, e quella che affermi l'esistenza della cosa colla qualità—3. Che la parte che esprime la cosa, dicendosi *soggetto*; quella che esprime la qualità, dicendosi *attributo*; quella che afferma l'esistenza del-

---

peter solamente questo. Dicasi lo stesso per tutti gli altri epiloghi generali; la ripetizione de'quali, sebbene lunga, sarà facile, qualora non siasi mancato nel ripetere gli epiloghi, che loro han preceduto.

Digitized by Google

la cosa colla qualità, dicendosi *verbo*, in ogni proposizione v'abbiano ad esser perciò soggetto, attributo, e verbo—4. Che oltre queste tre parti, potendo talora esservi anche l'*oggetto*, il *termine*, le *modificazioni*, e'l *vocativo*, noi dopo aver trattato del soggetto, dell'attributo, e del verbo, dobbiamo trattare anche di questi —5.Che in ognuna di tai parti dobbiam notare 1. quello che essa esprime: 2. le parole che possono esprimerla.

D. Quante cose abbiam notate sul soggetto?

R. Abbiam notate sei cose, cioè—1. Che esso sia la parte della proposizione, che esprime le cose di cui si parla; ma che, oltre le cose, possa esprimere anche delle qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte—2. Che per *qualità*, *esistenze*, *stati*, *azioni*, ed *idee astratte* intendiamo quelle qualità, esistenze, stati, azioni, o idee, che sebbene non esistano se non unite a qualche cosa, pure noi le consideriamo come isolate dalle cose, e come se fossero esse esistenti per se—3. Che queste qualità, esistenze, stati, azioni, ed idee si dicano *astratte* quando son considerate come disgiunte dalle cose; e dicansi *concrete* quando son considerate unite alle cose stesse—4. Che le parole che esprimono cose, dicendosi *nomi sostantivi*; quelle che esprimono qualità astratte, dicendosi *sostantivi astratti*; quelle che esprimono esistenze, stati, o azioni astratte, dicendosi *infiniti*; e quelle che esprimono altre idee concrete considerate astratte (e che non siano alcuna delle antecedenti) dicendosi *parole usate sostantivamente*; perciò, i *nomi sostantivi*, i *sostantivi astratti*, gl' *infiniti*, e le *parole usate sostantivamente* possano tutti far da soggetto; oltre questi però lo possano anche i *nomi personali*, i *pronomi*, e le *stesse proposizioni di discorso*—5. Che di queste parole talune variino di terminazione, altre no; e perciò dicansi *declinabili*, o *indeclinabili*— 6. Che i nomi sian declinabili, per far distinguere se essi esprimano cose maschie, o femmine; o pure, se una, o più cose, o qualità astratte; e perchè ciò dicesi *genere*, e

Digitized by Google

*numero*, noi dobbiamo perciò nei nomi, ed in tutt'altro che fa da soggetto, distinguere il genere, ed il numero. Oltre il genere, e 'l numero però dobbiamo distinguervi anche il *caso*, la *declinazione*, e la *persona*.

D. Trattando del genere abbiamo notato?

R. Cinque cose cioè—1. Che egli, servendo a distinguere il maschio, e la femmina, sia di due maniere, cioè maschile, e femminile; e si distingua diversamente nei nomi di cose animate; nei nomi di cose inanimate; nei sostantivi astratti; nei personali; nei pronomi; negli infiniti; nelle parole usate sostantivamente; e nelle proposizioni di discorso—2. Che per riguardo agl'infiniti, alle parole usate sostantivamente, ed alle proposizioni, sian sempre maschili; e per riguardo ai nomi personali, ed ai pronomi, debba vedersene il genere trattando di essi; perciò sin qui non abbiamo trattato, se non del solo genere dei nomi di cose animate, ed inanimate; più dei sostantivi astratti—3. Che per le cose animate il genere si conosca dalla significazione, se il nome esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; e si conosca dall'uso, se esprima collo stesso genere l'uno, e l'altra; per l'uso poi si debba vedere i vocabolarii, o gli articoli *il*, *lo*, *la*; *i*, *li*, *gli*, *le*, i quali van diversamente uniti ai nomi secondo il loro genere, e secondo talune regole, di già notate. Infine il genere si conosca dalla personificazione, o dall'uso nei sostantivi astratti, e nei nomi che, non esprimendo realmente cose maschie, o femmine, sono da noi così figurate—4. Che il nome della femmina si formi ordinariamente dal nome del maschio, cangiandosi l'*o* in *a*; l'*a* in *e*; l'*e* in *essa*; e 'l *tore* in *trice*—5. Che il genere dei nomi di cose inanimate sia maschile, se essi terminino in *o*; sia perloppiù femminile, se terminino in *a*, o in *u*; e si conosca dall'uso, se terminino in *i*, o in *e*. Pei nomi di Città poi, sian questi femminili, se son terminati in *a*, o in *e*; e maschili, o femminili se terminati in altra vocale. Pei nomi di Regni, e Fiumi, sian femminili se terminati in *a*; e perloppiù maschili se terminati in altra vocale. Pei nomi di Frut-

Digitized by Google

ti, sian perloppiù femminili—6. Che, volendo perciò conoscere il genere di un nome, dobbiamo prima vedere se egli esprima cosa animata, o inanimata; e quindi, esprimendo cosa animata, vedere dippiù se esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; se l'uno, e l'altra; o se una cosa, che non essendo, nè maschio, nè femmina, sia come tale figurata. Esprimendo poi una cosa inanimata, vedere se termini in *o*, in *a*, in *u*, in *i*, o in *e*; e se sia nome di Città, Regno, Fiume, Albero, o Frutto.

D. E sul numero dei nomi?

R. Abbiam notato cinque cose, cioè—1. Che esso serva a far distinguere se i nomi esprimano una, o più cose; una, o più qualità astratte; e perciò sia di due maniere, *Singolare*, e *Plurale*—2. Che il Plurale si formi dal singolare, cangiandosi l'ultima vocale in *e*, se il nome termini in *a*, e sia femminile; e cangiandosi in *i*, se non termini in *a*; o terminando in *a*, non sia femminile; eccettuati però da questi alcuni che fanno in *a*; o pure in *i*, ed in *a*; e taluni altri che non variano nel plurale—3. Che i nomi in *jo*, in *io*, ed *ia*; gl'in *ca*, e *ga*; e gl'in *co*, e *go*, quantunque facciano anche in *i*, ed in *e*, abbiano bisogno di alcune osservazioni particolari—4. Che i nomi che non variano nel plurale siano: 1. I nomi di una sillaba; 2. I nomi accentati; 3. I terminati in *i*; 4. I terminati in *ie*; 5. I nomi di famiglia — 6. Infine che vi siano taluni nomi che hanno solamente il singolare, e taluni altri che hanno solamente il plurale.

D. E sul caso?

R. Abbiam notato sette cose, cioè—1. Che il caso non serva, se non a far conoscere la relazione in cui un nome, o ciò che fa da nome, trovasi, o con un altro nome, o con un verbo—2. Che queste relazioni si distinguano perloppiù per mezzo di talune parole indeclinabili dette preposizioni, e perciò le preposizioni non siano altro, che parole indeclinabili destinate ad esprimere le relazioni dei nomi, o di ciò che fa da nome, con altri nomi, o con verbi—3. Che ciascuna preposizione esprima una relazione differente; ma spesso però si can-

Digitized by Google

gino l'uffizio, e l'una si metta invece dell'altra—4. Che, esprimendo esse delle relazioni, abbiano sempre due termini—5. Che quando si accompagnano ai nomi, spesso si uniscano agli articoli, e subiscano con essi una certa alterazione—6. Che i casi, esprimendo relazioni dei nomi, dovrebbero essere altrettanti quante sono queste relazioni; ma che non se ne contino che sei, copiati dai latini, e malamente detti *Nominativo*, *Genitivo*, ecc.; dovendosi invece dirli — *Caso del soggetto* — *Caso di distinzione* — *Caso di direzione* — *Caso di oggetto* — *Caso di quello a cui si parla, o scrive* — e *Caso generale* — 7. Che ciascuno di essi si distingua dal vedersi la preposizione, o il verbo che è al nome unito; e dal vedersi se esprima il soggetto, l'oggetto, o quello a cui si parla, o scrive.

D. E sulle declinazioni?

R. Abbiam notato tre cose—1. Che per declinazioni s'intendano le riunioni delle diverse terminazioni che hanno i nomi, per distinguere i loro numeri, e casi; e perciò esse non si distinguano, se non per mezzo di queste terminazioni—2. Che, non avendo noi differenze di terminazioni pei casi, non ci rimane a stabilire le declinazioni, se non sulle terminazioni dei plurali — 3. Che così ne contiamo cinque, cioè: per quelli, che fanno in *e*; per quelli che fanno in *i*; per quelli che fanno in *a*; per quelli che fanno in *i* ed in *a*; e per quelli che non hanno nel plurale alcuna variazione.

D. E sulla persona?

R. Abbiamo notato quattro cose, cioè—1. Che per persona non s'intenda se non l'esprimersi, o quello che parla, o scrive; o quello a cui si parla, o scrive; o uno che non sia, nè l'uno, nè l'altro—2. Che perciò le persone siano tre, e si distinguano, la *prima* coll'*io*, o *noi*; la *seconda* col *tu*, o *voi*; la *terza* dal non esservi alcuno di questi segni, o dall'esservi il *si*—3. Che perciò *io*, *tu*, *noi*, *voi*, e *si*, si dicano nomi personali; ed in essi bisogni, come negli altri nomi, distinguere il *genere*, il *numero*, il *caso*, la *declinazione*, e la *persona*—4. Che per rap-

Digitized by Google

porto al loro genere, l'*io*, e *noi*; *tu*, e *voi* siano dello stesso genere del nome che esprimono, mentre il *si* è sempre maschile. Per rapporto al loro numero, *io*, *tu*, e *si* sian singolari, e *noi*, e *voi* plurali. Per rapporto ai loro casi, si distinguan questi dalle preposizioni, o dai verbi loro uniti. Per rapporto alla loro declinazione, ne abbiano una propria.

D. Su i nomi aumentativi, diminutivi, e peggiorativi poi abbiamo notato?

R. Che per *nomi aumentativi* intendiamo quelli, cui si è fatta un'aggiunzione a motivo di dar loro un aumento; per *diminutivi* quelli, cui si è fatta un'aggiunzione a motivo di dar loro una diminuzione; per *peggiorativi* quelli, cui si è fatta un' aggiunzione per esprimerne il disprezzo.

D. Quante sorte di parole abbiamo così fin qua conosciute?

R.—1. I *nomi* di diverse maniere, cioè *sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali*—2. Gli *articoli*—3. Le *preposizioni*.

D. Dopo trattato del soggetto, passiamo?

R. All' Attributo.

## CAPO IV.

### Art. I.

#### dell' attributo.

*e quindi*

*Di quello che esso esprima; e delle parole, che possano esprimerlo, cioè:* Aggettivi, e parole usate aggettivamente.

D. L' attributo, come abbiam detto, esprime?

R. Una qualità unita a qualche cosa; e perciò una *qualità concreta*.

D. Ma solamente una qualità unita, o concreta può esso esprimere?

R. Nossignore. Può esprimere anche tutt'altro che si consideri come qualità unita, o concreta.

Digitized by Google

D. Gl' esempii ?

R. Così dicendosi — *Pietro è un asino* ; *Antonio è una tigre,* gli attributi *Asino,* e *Tigre,* sebbene non esprimano due qualità, ma due animali, pure son qui considerati come qualità unite a *Pietro*, e ad *Antonio.*

D. L' attributo può dunque esprimere ?

R. O una qualità concreta, o ciò che è considerato come qualità concreta.

D. Le parole che esprimono qualità concrete son dette ?

R. *Nomi aggettivi* (1).

D. Quelle che esprimono qualche altra cosa considerata come qualità concreta ?

R. Son dette *parole usate aggettivamente.*

D. Perciò le parole, che posson far da attributo sono ?

R, *Gli Aggettivi*, *e le Parole usate aggettivamente.* Lo possono però, come vedremo, anche *i pronomi.*

D. Poichè i nomi aggettivi, e le parole usate aggettivamente esprimono qualità unite, si può trovarli soli ?

R. Nossignore.

---

(1) O *aggiuntivi*, appunto perchè esprimono qualità unite, o aggiunte a qualche cosa. Ed è degno di osservazione che, per esprimersi questa relazione di unione, ogni aggettivo equivalga ad un sostantivo unito alle preposizioni *di*, o *con.* Così — *bello*, *buono*, *prudente* valgono — *con bellezza*, *con bontà*, *con prudenza* — *Parigino*, *Cesareo*, *fanciullesco* poi valgono — *di Parigi*, *di Cesare*, *di fanciullo.* Nè si può confondere queste due traduzioni; poichè malamente *parigino* si tradurrebbe *con Parigi*, e *bello* si tradurrebbe *di bellezza.*

Da questa differenza nasce in certo modo anche quella dell' uffizio degli aggettivi ; poichè quelli che si traducono per *di*, seguendo la natura della preposizione, esprimono più distinzione, che qualità; quelli che si traducono per *con* esprimono più qualità, che distinzione — *Pietro parigino*, esprime più la distinzione, che la qualità di *Pietro* — *Pietro bello* ne esprime più la qualità, che la distinzione.

Digitized by Google

D. Perchè?

D. Perchè dovendo essere sempre uniti alle cose, o alle idee astratte, cui appartengono, si trovano uniti perciò ai sostantivi, o alle parole usate sostantivamente, che tai cose, o idee esprimono.

D. Gli aggettivi sono parole declinabili, o indeclinabili?

R. Declinabili.

D. Perciò per aggettivi intendiamo?

R. Le parole declinabili che esprimono *qualità concrete*.

D. Ma perchè gli aggettivi sono declinabili?

R. Per far distinguere colla diversa terminazione il loro genere, il loro numero, e 'l loro grado.

D. A che bisognano negli aggettivi il genere, ed il numero?

R. Per accordarli col loro sostantivo; o sia per farli dello stesso genere, e dello stesso numero di quello.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Uomo bello, Donna bella; Uomini belli, Donne belle*, qui *bello* accorda con *Uomo; bella* accorda con *donna; belli* con *Uomini, e belle* con *donne*, e sono perciò dello stesso genere, e dello stesso numero.

D. I generi, ed i numeri negli aggettivi sono perciò?

R. Gli stessi che nei sostantivi.

D. Ciò pel genere, e numero. Ed a che bisogna negli aggettivi il grado?

R. A far distinguere appunto i gradi diversi delle qualità che esprimono.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *bello, forte, prudente*, si esprime semplicemente la qualità; dicendosi — *più bello, più forte*, e *più prudente* si esprime una qualità di grado maggiore; dicendosi — *bellissimo, fortissimo, prudentissimo* si esprime una qualità in grado supremo.

D. Dobbiamo dunque negli aggettivi distinguere?

R. *Genere*, *numero*, e *grado*.

D. E 'l *caso*, e la *persona* non van mai in essi distinti?

Digitized by Google

R. Allora solamente quando sono usati da sostantivi (1).

D. E distingueremo se gli aggettivi sian usati da sostantivi?

R. Col vedere se esprimono qualità unite, o qualità isolate.

D. Perchè?

R. Perchè, se esprimono qualità unite, sono usati da aggettivi; se qualità isolate, da sostantivi.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *L'uomo buono*, qui *buono* è usato da aggettivo, perchè esprime una qualità unita ad *uomo*; dicendosi poi — *Il buono mi piace*, *buono* è usato sostantivamente, perchè esprime una qualità non considerata in alcuna cosa, ma isolata.

D. Se negli aggettivi bisognasse distinguere il caso, e la persona, come li conosceremmo?

R. Nella stessa maniera che nei sostantivi; cioè, il caso si conoscerebbe dal verbo, dalla preposizione, e dal vedere se faccian da soggetto, o da oggetto; o pure se espriman quello a cui si parla: la persona, dal vedere se espriman quello che parla; quello a cui si parla; o quello di cui si parla, o scrive (2).

Applicazione – Farà il Precettore scrivere due, o tre proposizioni, di cui talune abbiano per attributo un aggettivo, e talune un sostantivo usato aggettivamente. Così:

Antonio è saggio,
Francesco sarebbe un Angelo,
L'innocenza sarà felice,

---

(1) Diverso è nel latino, ove gli aggettivi hanno una terminazione diversa anche pel caso, e bisogna perciò distinguere in essi anche questo.

(2) Essi ordinariamente non hanno neppure articoli, L'hanno però — 1. quando fanno da sostantivi – *Il buono piace*; — 2. quando esprimono distinzione — *Isotta la bionda*; *Ginevra la bella*; — 3. Quando stanno innanzi al sostantivo, e si appropriano l'articolo di questo — *L'onesto uomo* — *La saggia donna*.



Digitized by Google

L' asino non è cane , ec.

È farà prima in ciascuna di esse distinguere l' attributo; quindi dimanderà se esso esprima una qualità unita , o una cosa considerata come qualità unita; ed in conseguenza , se sia esso un aggettivo , o una parola usata aggettivamente.

## EPILOGO

### SULL' ATTRIBUTO ; SUGLI AGGETTIVI ; E SULLE PAROLE USATE AGGETTIVAMENTE.

*D. Dunque l' attributo può esprimere ?*

*R. O una qualità concreta ; o altro considerato come qualità concreta.*

*D. Le parole , che esprimono qualità concrete, son dette ?*

*R.* Aggettivi.

*D. E quelle, che esprimono altro considerato come qualità concreta ?*

*R.* Parole usate aggettivamente.

*D. Perciò le parole, che posson far da attributo, sono ?*

*R. O gli* aggettivi, *o le* parole usate aggettivamente; *ma, oltre queste lo possono anche i* pronomi.

*D. Si può trovare sole tai parole?*

*R. Nossignore.*

*D. Perchè ?*

*R. Perchè, esprimendo esse le qualità di qualche cosa , o idea astratta , debbono essere sempre unite ai sostantivi , o alle parole che esprimono tale cosa , o tale idea.*

*D. Gli aggettivi sono parole declinabili , o indeclinabili?*

*R. Declinabili.*

*D. Perciò per aggettivi intendiamo?*

*R. Le parole declinabili , che esprimono qualità concrete.*

*D. Perchè son essi declinabili ?*

*R. Per far distinguere colla diversa terminazione il loro genere , il numero , e 'l grado ,*

Digitized by Google

*D. A che bisognan negli aggettivi il genere, e 'l numero?*

*R. Per accordarli col loro sostantivo; ossia per farli del genere, e numero del sostantivo medesimo.*

*D. A che bisogna in essi il grado?*

*R. Per far distinguere di qual grado sia la qualità che essi esprimono.*

*D. Bisogna perciò negli aggettivi distinguere?*

*R. Genere, numero, e grado.*

*D. E 'l caso, e la persona?*

*R. Allora solamente quando sono usati da sostantivi.*

*D. E sono usati da sostantivi?*

*R. Quando esprimono qualità isolate.*

*D. Negli aggettivi il caso, e la persona si conoscono?*

*R. Nello stesso modo che nei sostantivi; cioè il caso, dal verbo, dalla preposizione, e dal vedere se faccian da soggetto, o da oggetto; o pure se esprimon quello a cui si parla, o scrive: e la persona, dal vedere se esprimano quello che parla, quello a cui si parla, o quello di cui si parla, o scrive.*

*D. Dopo ciò passiamo a vedere?*

*R. Il modo come distinguersi il genere, il numero, e 'l grado degli aggettivi.*

## Art. II.

### DEL MODO COME CONOSCERSI IL GENERE, IL NUMERO, E 'L GRADO DEGLI AGGETTIVI.

D. Donde negli aggettivi si conosce il genere?

R. O dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo. Dalla terminazione quando han due voci, una pel maschile, ed una pel femminile. Dal sostantivo quando ne hanno una sola per l' uno, e l' altro genere.

D. Gli esempii?

R. Così in *bello*, *santo*, *virtuoso*, che hanno pel femminile un' altra voce, cioè, *bella*, *santa*, *virtuosa*, il genere si distingue dalla terminazione; e terminando in *o*, sono maschili; terminando in *a*, sono femminili.

Digitized by Google

Negli aggettivi poî *prudente, forte , amante* , che hanno la stessa voce tanto pel maschile, che pel femminile, si distingue dai sostantivi; e perciò dicendosi *Donna prudente*, *prudente* sarà femminile; dicendosi *Uomo prudente*, *prudente* sarà maschile.

D. Ma come sapremo se gli aggettivi abbiano una, o più voci ?

R. Gli aggettivi terminano, o in *O*, o in *E*. I terminati in *o* hanno due voci, cioè quella in *o* pel maschile , e quella in *a* pel femminile; così *saggio* , e *saggia*; *bello*, e *bella*, ecc.; i terminati in *e* poi hanno la stessa voce tanto pel maschile, che pel femminile; così *prudente, forte, cortese.*

D. Tra gli aggettivi terminati in *e* non vi sono eccezioni ?

R. Si eccettuano i terminati in *tore*, che al femminile fanno in *trice*. Così *Cantore* , *vincitore* fanno *cantatrice* , *vincitrice* (1).

Applicazione — Si farà scrivere più aggettivi terminati tanto in o , che in e. Così :

Buono, bello, prudente — Saggio, forte, cortese.

Quindi su ciascuno di essi si dimanderà se egli abbia una , o più voci ; ed in conseguenza se il suo genere si distingua dalla sua terminazione, o dal suo sostantivo.

D. Donde negli aggettivi si forma il plurale?

R. Dallo stesso singolare; poichè quelli che al singolare terminano in *o*, o in *e*, fanno al plurale in *i*; quelli che terminano in *a*, fanno in *e*.

D. Gli esempii ?

R. Così — *saggio*, *forte* , *prudente* fanno al plurale , *saggi*, *forti* , *prudenti* — *Saggia* , *buona*, *bella* , fanno *sagge*, *buone* , *belle* (2).

---

(1) E qualcuno altro che fa al femminile in *essa* o in *ella* ; come *Dottore*, *Dottoressa-Pastore* , *Pastorella*.

(2) Vedremo però che da questa regola vanno eccettuati taluni aggettivi detti indicativi , che al plurale hanno una terminazione differente da quelle che abbiamo notate : Vedi *Aggettivi indicativi*.

Digitized by Google

D. I gradi negli aggettivi quanti sono?

R. Tre, cioè — *Positivo*, o meglio *semplice*—*Comparativo*—e *Superlativo*.

D. Il *positivo*, o *semplice* esprime?

R. La semplice qualità.

D. E perciò si conosce?

R. Dall' avere la stessa voce della qualità semplice.

D. Gli esempii?

R. Così, *bello*, *santo*, *forte*, *prudente* sono positivi, perchè esprimono le qualità semplici, e ne ritengono perciò le voci.

D. Il *comparativo* esprime?

R. Una qualità, che paragonata con un'altra qualità, sia a questa, o uguale, o maggiore, o minore.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Antonio è più dotto di Pietro*, qui, paragonata la dottrina di *Antonio* con quella di *Pietro*, si dice che la dottrina di Antonio sia maggiore. Dicendosi poi — *Antonio è meno dotto di Pietro*, si dice che la sua dottrina sia minore. Dicendosi finalmente — *Antonio è dotto quanto Pietro*, si dice che la dottrina di entrambi sia uguale (1).

D. Potendo il comparativo esprimere uguaglianza, maggioranza, o minoranza, quante forme di espressioni potrà egli avere?

R. Tre, cioè: le une per l'eguaglianza; le altre per la maggioranza; e l' altre per la minoranza.

D. Le forme per l' eguaglianza sono?

R. 1. *Tanto*, e *quanto*—o *quanto* solo.
2. *Più*, e *più*—o *meno*, e *meno*.
3. *Più*, e *meno*—o *meno*, e *più*.

---

(1) Poichè io convengo col signor Biagioli che il comparativo possa esprimere l'eguaglianza non meno che la maggioranza, o minoranza delle qualità. L'uffizio infatti del comparativo è quello di esprimere il risultato di un paragone; e si ha precisamente lo stesso risultato quando dicesi — *Egli è ricco quanto Antonio*, che quando dicasi. — *Egli è meno ricco di Antonio*.

Digitized by Google

4. *Come*, e *così*—o *siccome* solo.

D. Gli esempii di *tanto*, e *quanto*; o *quanto* solo?

R. Così, dicendosi — *Quanto Pietro è dotto, Antonio è ignorante;* o pure — *Antonio è tanto ignorante, quanto Pietro è dotto*, si esprime sempre che la dottrina di *Pietro* sia eguale all' ignoranza di *Antonio*.

D. L' esempio di *più*, e *più;* o *meno*, e *meno?*

R. Così, dicendosi — *Più Pietro studia, più diviene dotto*, la dottrina di *Pietro* si esprime eguale al *suo studio*. E dicendosi — *Meno egli studia, meno impara*, anche le sue cognizioni sono eguali al suo studio.

D. Datemi l' esempio di *come*, e *così*; o di *siccome* solo.

R. Così, dicendosi — *Come diviene ricco, si fa superbo*; o pure, *siccome è ricco, è superbo*, la *superbia* si esprime eguale alla *ricchezza*.

D. Datemi l' esempio di *più*, e *meno;* o *meno*, e *più*.

R. Così, dicendosi — *Più studia, meno impara, l'ignoranza* si esprime eguale allo *studio*; e dicendosi *meno sa, più presume*, l' orgoglio si esprime eguale all' ignoranza. Perciò tutte queste forme non esprimono che eguaglianza.

D. Quali sono le forme di maggioranza?

R. Sono

1. *Più di*—o *più che.*
2. *Meglio di*—o *Meglio che.*
3. Alcune parole che contengono in se stesse il *più*, come *maggiore*, *peggiore*, *migliore*, che valgono *più; grande*, *più cattivo*, *più buono* (1).

---

(1) Ci sembra poi chiaro non doversi fra i comparativi annoverare *interiore*, *esteriore*, *anteriore*, *posteriore*, *inferiore*, *superiore*, ec., come è sembrato a Soave; poichè questi non esprimono già una qualità paragonata, ed in conseguenza eguale, maggiore, o minore ad un' altra, ma bensì la qualità semplice. Dicendosi, in fatti, *nel luogo interiore*, non si vuole già esprimere un luogo che stia più dentro di un altro, ma solamente un luogo *interno*, come *esteriore*, vale *esterno*.

Digitized by Google

D. Datemi l'esempio di *più di*; o *più che*.

R. Così, dicendosi — *Antonio scrive più di Pietro;* o *scrive più che Pietro*, si esprime che la scrittura di Antonio paragonata a quella di Pietro sia maggiore.

D. Datemi l'esempio di *meglio di*; o *meglio che*.

R. Così, dicendosi — *Egli scrive meglio di Antonio;* o *meglio che Antonio*, qui, paragonato lo scrivere di lui con quello di Antonio, il suo è migliore.

D. Datemi l'esempio di *migliore*, *maggiore*, *peggiore* ec.

R. Così, dicendosi — *Il suo Cavallo è maggiore*; *migliore; o peggiore del mio*, qui si esprime che quel Cavallo paragonato al mio sia *più grande*, *più buono*, o *più cattivo*.

D. Quali sono le forme di minoranza?

R. 1. *Meno di*—o *meno che*.

2. *Peggio di*—o *Peggio che*.

3. *Minore* (1).

D. Datemi l'esempio di *meno di*, o *meno che*.

R. Così, dicendosi—*Antonio lavora meno di Pietro*; *o meno che Pietro* (2).

D. Datemi l'esempio di *peggio di;* o *peggio che*.

R. Così, quando dicasi — *Antonio lavora peggio di Pietro*, *o peggio che Pietro*.

D. Datemi l'esempio di *minore*.

R. Così, dicendosi — *Antonio è minore di Pietro*.

D. Che esprime il *superlativo?*

---

(1). Pare non dubbio che sia questo il solo comparativo che contiene il *meno*, e non il *più*, infatti dicendosi — *Antonio è minore di Pietro*, pare che si traduca meglio — *Antonio è meno grande di Pietro*, che — *Antonio è più piccolo di Pietro*, come si è detto da taluni.

(2) È chiaro che non dovremmo usare il *meno che*, se non nei soli casi di comparazione, e non già, come spesso si fa, anche in quelli di eccezione. Quindi si dovrebbe dire — Egli *ha licenziato tutti*, *meno il servitore*, e non *meno che il Servitore*; giacchè in questo caso si parla di eccezione, e non di comparazione; ed in conseguenza qui il *meno* vale *mancante*, o *eccettuato*, e non già un paragone.

Digitized by Google

R. Una qualità superiore a tutti.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Cicerone fu il più eloquente, o l' eloquentissimo fra i latini : Demostene il fu fra i Greci*, si esprime che l'eloquenza di Cicerone fu superiore a quella di tutti i latini; e l' eloquenza di Demostene a quella di tutti i Greci.

D. Come si distingue il superlativo?

R. O dalla terminazione in *issimo*, o dall' essere accompagnato dal *più*, e *meno* uniti all' articolo (1).

D. Quindi esso si forma?

R. O cangiando l' ultima vocale del positivo in *issimo*; o al positivo medesimo unendo il *più*, o il *meno* uniti all' articolo.

D. Gli esempii?

R. Così, da *bello* si fa *bellissimo;* o *il più*, ed *il meno bello*; da *santo*, *santissimo*; o *il più*, ed *il meno santo*; da *forte fortissimo*; o *il più*, ed *il meno forte*.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano alcuni, che venuti dal latino, ritengono una terminazione particolare.

D. Quali sono?

R. *Ottimo*, che vale *buonissimo—massimo*, che vale *grandissimo—pessimo* che vale *cattivissimo—minimo*, che vale *picciolissimo—integerrimo*, che vale *integrissimo—acerrimo*, che vale *acrissimo—celeberrimo*, che vale *celebrissimo*, e qualcun altro.

D. Bisogna notare altro sugli aggettivi?

R. Bisogna notare in fine che essi qualche volta hanno anche l'espressione di aumentativi, e diminutivi, come i sostantivi.

D. Gli esempii?

---

(1) Sembra non ammessibile la distinzione che taluni vogliono fare tra gli aggettivi superlativi terminati in *issimo*, e quelli segnati col *più*, e *meno* uniti all'articolo. Sian gli uni sian gli altri, essi non esprimono che una superiorità a tutti. La differenza è nel maggiore, o minor numero di quelli, con cui noi li paragoniamo; ma questa nostra veduta sul numero non cangia la natura del superlativo.

Digitized by Google

R. Così, *bello* fa *bellino* per esprimere la qualità diminuita, e fa *bellone* per esprimerla aumentata. *Tenero* fa *tenerino*, o *tenerello*; *picciolo* fa *picciolino*, ec.

## EPILOGO

### SUL GENERE, NUMERO, E GRADO DEGLI AGGETTIVI.

*D. Dunque negli aggettivi il genere si conosce?*

*R. O dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo.*

*D. Dalla terminazione quando?*

*R. Quando han due voci; una pel maschile, ed una pel femminile.*

*D. Dal sostantivo?*

*R. Quando hanno una sola voce per l'uno, e l'altro genere.*

*D. Quali sono gli aggettivi che hanno due voci?*

*R. I terminati in* o.

*D. Quali quelli che ne hanno una?*

*R. Gl' in* e; *avvertendo però che i terminati in* tore *fanno nel femminile in* trice.

*D. Negli aggettivi il plurale si forma?*

*R. Dallo stesso singolare, cangiandolo in* e, *se termina in* a; *cangiandolo in* i, *se termina in* o, *o in* e.

*D. I gradi sono?*

*R. Tre, cioè,* positivo (*o* semplice); comparativo; e superlativo.

*D. Il* positivo, o semplice *esprime?*

*R. La semplice qualità.*

*D. E perciò si distingue?*

*R. Colla stessa voce dell' aggettivo.*

*D. Il* comparativo *esprime?*

*R. Una qualità paragonata ad un' altra, e che si dice a questa, o uguale, o maggiore, o minore.*

*D. E perciò si conosce?*

*R. Da talune forme, che esprimono la sua* eguaglianza, maggioranza, o minoranza.

Digitized by Google

*D. Le forme di* eguaglianza *sono ?*

*R.* 1. Tanto *e* quanto; *o* quanto solo — 2. Più *e* più; *o* meno *e* meno — 3. Più *e* meno; *o* meno *e* più — 4. Come *e* così; *o* siccome *solo.*

*D. Quali sono le forme di maggioranza?*

*R. Sono* — 1. Più di; *o* più che — 2. Meglio di; *o* meglio che — 3. Maggiore, peggiore, migliore, *i quali valgono* più grande, più cattivo, più buono.

*D. Quali sono le forme di minoranza ?*

*R.* 1. Meno di; *o* meno che — 2. Peggio di; *o* peggio che — 3. Minore, *che vale* meno grande.

*D. Che esprime il* superlativo?

*R. Una qualità superiore a tutti.*

*D. E si distingue ?*

*R. O dalla terminazione in* issimo, o *dall' essere accompagnato col* più, *o col* meno *uniti agli articoli.*

*D. Si eccettuano ?*

*R. Alcuni derivati dal latino, come* ottimo, massimo, minimo, pessimo, integerrimo, acerrimo, celeberrimo, *e qualcun' altro.*

*D. Bisogna dippiù notare sugli aggettivi ?*

*R. Che essi possono qualche volta avere anche l'espressione di* aumentativi, *e* diminutivi, *come i nomi sostantivi.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Faremo pria un epilogo generale sull' attributo; passeremo quindi a trattare del verbo.*

## EPILOGO GENERALE

### SULL' ATTRIBUTO.

D. Dunque sull' attributo abbiam notato?

R. Quattro cose, cioè — 1. Che per attributo intendesi quella parte della proposizione che esprime la qualità *concreta* del soggetto — 2. Ch' esso, oltre una qualità concreta, possa esprimere anche delle cose, o qualità astratte considerate come qualità concrete — 3. Che le parole che esprimono qualità concrete dicansi *nomi aggettivi*, e quelle che esprimono tut-

Digitized by Google

t'altro considerato come qualità concreta, si dicano *parole usate aggettivamente* — 4. Che in conseguenza le parole che possono far da attributo siano, o i *nomi aggettivi*, o le *parole usate aggettivamente*.

D. Sui nomi aggettivi poi abbiamo notato?

R. Anche quattro cose, cioè — 1. Che per aggettivi intendiamo quelle parole declinabili che esprimono qualità concrete — 2. Che essi sian declinabili a motivo di far distinguere il loro genere, il loro numemero, e 'l loro grado — 3. Che debbasi perciò negli aggettivi distinguere il genere, il numero, e 'l grado. E se fanno da sostantivi, si debbano distinguere anche il caso, e la persona, che si conoscono come nei sostantivi medesimi. — 4. Che si distingua se essi faccian da aggettivi, o da sostantivi col vedere se esprimano qualità unite a qualche cosa, o qualità separate.

D. Sul loro genere, e numero poi abbiam notato?

R. Pure quattro cose, cioè — 1. Che il genere, e 'l numero non servan in essi ad altro, se non per accordarli col loro sostantivo. — 2. Che il loro genere si conosca dalla loro terminazione, se hanno due voci, una pel maschile, e l' altra pel femminile; e si conosca dal loro sostantivo, se hanno una sola voce per l'uno, e l'altro genere — 3. Che gli aggettivi che hanno due voci siano gli in *o;* e quelli che ne hanno una sola siano gl' in *e*, eccettuati gl' in *tore*, che nel femminile fanno in *trice* — 4. Che il plurale degli aggettivi si formi dal loro singolare, cangiando l' *e*, e l' *o* in *i;* e cangiando l' *a* in *e*.

D. E sul grado?

R. Si sono osservate due cose cioè — 1. Che esso serva per far distinguere la quantità della qualità espressa, e sia di tre maniere; cioè *Positivo, Comparativo*, e *Superlativo* — 2. Che il *positivo* esprima semplicemente la qualità, e perciò si distingua colla stessa voce dell'aggettivo — Il *Comparativo* esprima la qualità paragonata, e quindi uguale, maggiore, o minore ad un' altra qualità; e si distingua perciò da talune forme che esprimono, o la sua uguaglianza, o la sua mag-

Digitized by Google

gioranza, o la sua minoranza — Il *superlativo* esprima una qualità superiore a tutti, e si distingua, o dalla terminazione in *issimo*; o dal *più* e *meno* uniti agli articoli.

D. Oltre i nomi *sostantivi*, i *sostantivi astratti*, ed i *personali*; oltre le *preposizioni* e gli *articoli*, quali altre parole abbiamo perciò qui conosciute?

R. *I nomi aggettivi.*

D. In conseguenza tutte le diverse parole che abbiamo sin qui analizzate sono?

R. *I nomi sostantivi; i nomi sostantivi astratti; i nomi personali; i nomi aggettivi; gli articoli*; e *le preposizioni.*

D. Dopo ciò tratteremo?

R. Dell'altra parte della proposizione, cioè del *verbo.*

## CAPO V.

### ART. I.

#### DEL VERBO

D. Il verbo dunque, come abbiam detto, esprime?

R. L'esistenza di una cosa con una qualità; o di un soggetto con un attributo.

D. Ma sempre questo egli esprime?

R. Nossignore. Quando si unisce in una sola parola coll' attributo, allora esprime lo stato, o l'azione del suo soggetto.

D. Gli esempii di quando si unisce coll'attributo?

R. Così, in vece di dirsi—*Pietro è camminante*; *Antonio è sedente*, si dice — *Pietro cammina*; *Antonio sede*; ed in tal caso *cammina*, che contiene in se uniti il verbo *è*, e l'attributo *camminante*; e *sede* che contiene il verbo *è*, e l'attributo *sedente*, esprimono l'azione, o lo stato di *Antonio* nel caminare, e nel sedere.

D. In conseguenza il verbo quando è solo esprime?

R. L' esistenza del suo soggetto con un attributo,

D. E quando è unito all' attributo?

Digitized by Google

R. Esprime lo stato, o l'azione del soggetto medesimo.

D. Perciò per verbo intendiamo?

R. Quella parola declinabile, che, sola, esprime l'esistenza del suo oggetto coll'attributo; ed unita all'attributo esprime lo stato, o l'azione del soggetto medesimo (1).

D. Ma come distingueremo se il verbo sia solo, o unito all'attributo?

R. Col vedere se sia il verbo *essere*, o altro verbo.

D. Perchè?

R. Perchè, se è il verbo *essere*, è verbo solo; se altro verbo, è verbo unito all'attributo (2).

---

(1) È utile però osservare, secondo che opportunamente avverte Tracy, che i verbi di *azione* non sono anch' essi, che verbi di *stato*. In fatti quando io esprimo l'azione che uno fa, non esprimo che lo stato in cui egli è. Altronde, ritenendo l'idea degli antichi, e volendo portar distinzione fra questi due significati, riesce spessissimo ben difficile il definire, se il significato di taluni verbi appartenga a quello di *stato*, o a quello di *azione*. Tuttavolta, non volendo io troppo innovare in cose che non pregiudicano, ho ritenute tali differenze.

(2) Questa regola generalissima potrebbe però nella sua applicazione presentare delle contraddizioni al Grammatico non filosofo. Si trova in fatti spessissimo che taluni verbi, sebbene abbian l'attributo, faccian perfettamente le veci del verbo *essere;* siccome il verbo *essere* faccia le veci di altro verbo che abbia l'attributo. Così, se si dica – *la mia casa viene amministrata da mio Fratello*, qui *viene* vale *è*. Per l'opposto dicendosi *Pietro è in Roma*, qui *è* vale *sta*, o *dimora*. Questo frequente cangiamento, originato talora da mancanza di voci, più spesso anche da eleganza di dire, non altera però i precetti che diamo; poichè il verbo *essere* usato come attributivo, si costruisce come questo; e l'attributivo usato in sua vece, si costruisce come quello. – Quindi anche *sembrare*, che vale *essere in apparenza* – *diventare*, che vale *essere in futuro* – è spesso anche *giudicare*, *riputare*, *e supporre*, che valgono *credere che uno sia* – e *rendere*, *costituire* e *dichiarare* (che spesso equivalgono *a fare che uno sia*, *o sia creduto*), tutti questi si costruiscono come *essere*, perchè l'esprimono, o ne fanno le veci.



Digitized by Google

Come dicesi il verbo quando è solo; come quando è unito all' attributo?

R. *Sostantivo* nel primo, *attributivo* nel secondo caso.

D. Perchè i verbi sono declinabili?

D. Per far distinguere il loro *tempo*, il *modo*, il *numero*, e la *persona*.

D. Dobbiamo perciò nei verbi conoscere?

R. Tempi, modi; numeri, e persone; la riunione dei quali dicesi loro conjugazione.

APPLICAZIONE. — Il Precettore farà dai fanciulli scrivere piu proposizioni, che abbian divisi il verbo, e l' attributo: Sian però questi riducibili a verbo attributivo (poichè non tutti gli attributi sono così riducibili); per esempio.

Antonio è sedente.
Francesco era pensante.
Pietro sarà ubbidiente, ec.

Dopo ciò; quando avrà fatto distinguere qual sia il soggetto, quale il verbo, e quale l'attributo, in ciascuna di esse, farà cancellare il verbo, e l' attributo, e sostituire ad essi i verbi attributivi, *siede*, *pensava*, *ubbidirà*.

Farà similmente scrivere delle proposizioni con verbi attributivi come — *Antonio leggerà* — *Francesco scriveva ec.* e poi, cancellati questi, vi farà sostituire il verbo, e l'attributo. Questo esercizio ripetuto giova moltissimo.

## EPILOGO

### SUL VERBO.

*D. Dunque per verbo intendesi?*

*R. Quella parola declinabile che, se è sola, esprime l' esistenza del suo soggetto con un attributo; se è unita all' attributo, esprime lo stato, o l'azione del soggetto medesimo.*

*D. Distingueremo poi se il verbo sia solo, o unito all' attributo?*

*R. Col vedere se sia il verbo* essere, *o altro verbo; perchè nel primo caso è solo; nel secondo è unito all' attributo.*

Digitized by Google

*D. Il verbo solo o* essere *dicesi?*

*R.* Sostantivo, *o meglio* semplice.

*D. Gli altri verbi?*

*R. Diconsi* Attributivi.

*D. Perchè i verbi son declinabili?*

*R. Per distinguere il loro* tempo, *il* modo, *il* numero, *e la* persona.

*D. Dobbiamo perciò in essi conoscere?*

*R.* Tempi, modi, numeri, *e* persone; *che si dicono* conjugazioni.

*D. Tratteremo pria di tutto?*

*R. Dei* tempi.

## Art. II.

### DEI TEMPI

D. Per tempo intendesi?

R. Una certa variazione che ha il verbo, per far conoscere se l' esistenza, l'azione, o lo stato che esso esprime, sia dello stesso tempo in cui si parla, o scrive; sia di un tempo passato; o di un tempo futuro.

D. In conseguenza di quante maniere sono i tempi?

R. Di tre, cioè *presenti*, *passati*, e *futuri*.

D. I *presenti* esprimono?

R. Una esistenza, un' azione, o uno stato che è, o si considera dello stesso tempo in cui si parla, o scrive (1).

---

(1) Dico *o si considera*, perchè talora, sebbene non siano presenti, si può come tali considerarli per effetto della nostra immaginazione. Così, parlandosi di Noè, uno può dire — *Fabbrica egli l' arca, vi racchiude tutte le specie di animali della terra, ed attende, o la correzione degli Uomini, o il castigo del Cielo.* Qui *fabbrica, racchiude, ed attende* sono presenti; ma non perchè realmente queste azioni, o stati di Noè fossero dell' atto in cui ciò si dice; sibbene perchè coll'immaginazione, o per modi di dire si figurano tali.

Similmente, se in tempo quaresimale si dicesse — *Mangio di olio, e non di carne; mangio* presente non esprime

Digitized by Google

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io leggo*, *e voi scrivete*, qui *leggo*, e *scrivete* sono presenti, perchè esprimono azioni, o stati contemporanei al tempo quando si sta ciò dicendo.

D. Quanti *presenti* abbiamo?

R. Un solo.

D. Perchè?

R. Perchè il *presente* non è divisibile (1).

D. I *passati* esprimono?

R. Una esistenza, un'azione, o uno stato, ch' è di epoca anteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Io scriveva*, e *voi leggevate*, qui *scriveva*, e *leggevate* esprimono azioni, o stati non già del tempo in cui ciò si dice, ma di un' epoca anteriore.

D. Quanti passati abbiamo?

R. Cinque.

D. Perchè?

R. Perchè possiamo del passato tener diverse considerazioni.

D. Questi cinque passati sono?

R. 1. Il *passato imperfetto*. 2. Il *passato perfetto prossimo*. 3. Il *passato perfetto rimoto*. 4. Il *trapassato primo*. 5. Il *trapassato secondo*.

D. Che esprime il *passato imperfetto*?

R. Esistenze, azioni, o stati passati, ma non compiuti, o perfezionati; e perciò dicesi *imperfetto* che vale non perfezionato.

D. Gli esempii?

---

già che si stia mangiando al momento in cui si dice, ma approssimativamente ad un tempo vicino, sia egli passato, sia futuro.

(1) Così si avvisa dai Gramatici, e specialmente da Tracy. — Però sembra che anche si possa ammettere una sua divisione, poichè con esso talvolta si esprime precisamente il tempo in cui si parla, o scrive; talvolta un' epoca approssimativamente vicina, siccome abbiamo osservato nella nota antecedente.

Digitized by Google

Così, dicendosi — *Io scriveva*, e *voi dormivate*; qui *scriveva*, e *dormivate* esprimono uno stato, ed un azione passati sì, ma non compiuti, o perfezionati; poichè si esprime con essi che il mio *scrivere*, e 'l vostro *dormire*, sebbene siano di un' epoca passata, pure io non aveva finito di scrivere, nè voi di dormire.

D. Che esprimono i *passati perfetti prossimo*, e *rimoto*?

R. Esprimono tutti e due una esistenza, uno stato, o un'azione passata, e compiuta, o perfezionata; e si dicono perciò *passati perfetti*; ma il *prossimo* l'esprime compiuta, o perfezionata in un periodo di tempo che dura ancora, e perciò si dice *prossimo*, cioè a dire più vicino; *rimoto* la esprime compiuta in un periodo di tempo che è già passato, e si dice perciò *rimoto*, cioè più lontano.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Io jeri lessi, ed oggi ho scritto*; qui tanto *lessi*, quanto *ho scritto* esprimono due mie azioni passate, e perfezionate, o compiute; ma *lessi* l' esprime compiuta *jeri*, e perciò in un periodo di tempo passato; *ho scritto* l' esprime compiuta **oggi**, e perciò in un periodo che dura ancora. Quindi *lessi* dicesi *passato perfetto rimoto*, ed *ho scritto* dicesi *passato perfetto prossimo*.

D. Per periodi di tempo s' intendono?

R. Le divisioni che noi facciamo del tempo in giorni, in settimane, in mesi, in anni, in età, in secoli (1).

D. Dunque parlandosi di *jeri*, come si dee dire— *jeri udii*, o *ho udito la messa*?

R. *Udii la messa*, perchè trattasi di periodo terminato.

D. E parlandosi di oggi?

R. *Ho udito la messa*, perchè trattasi di periodo che dura ancora.

---

(1) Non vi metto le ore, perchè sembra che per esse non si calcoli la differenza del periodo. Si dice in fatti — *nell' ora scorsa ho fatto*, e non già *feci lezione*.

Digitized by Google

D. E, se si parlasse del principio di questo secolo, come si dovrebbe dire — *Si sono scritti*; o *si scrissero molti libri di storia?*

R. *Si sono scritti*, perchè si tratta di periodo che dura ancora.

D. E, se si trattasse del secolo passato?

R. Si dovrebbe dire *si scrissero molti libri.*

D. I *Trapassati primo*, e *secondo* poi esprimono?

R. Esistenze, azioni, o stati che sono anche passati, e compiuti; ma passati, e compiuti prima di altra esistenza, azione, o stato anche passato, e compiuto. Si dicono perciò *trapassati*; vale a dire passati prima di altri passati.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi—*Io era uscito, quando voi veniste*; qui tanto *era uscito*, che *veniste* esprimono azioni passate, e compiute; ma *era uscito* l'esprime passata, e compiuta prima dell'altra azione *veniste*. Quando voi faceste l'azion di *venire*, io aveva fatta già quella di *uscire*. Dicasi lo stesso di quando si dicesse — *Dopo ch'ebbi parlato, uscii*; qui *ebbi parlato* esprime un'azione compiuta prima di quella di *uscii*. Perciò *era uscito*, ed *ebbi parlato* si dicono *trapassati*.

D. Vi è differenza fra questi due trapassati?

R. Noi crediamo che no; poichè essi esprimono la stessa cosa, e si può usare l'un per l'altro. Difatti, invece di dire — *Io era uscito, quando voi veniste*, si può dire — *Dopo che io fui uscito, voi veniste*. Ed egualmente, invece di dire — *Dopo che ebbi parlato, uscii*, si può dire — *Io aveva parlato quando uscii*. Così i trapassati si possono sostituire l'un l'altro.

D. Quando poi il verbo dicesi di tempo *futuro?*

R. Quando esprime un'esistenza, un'azione, o uno stato che sia posteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. Gli esempii?

R. Così, se io vi dicessi — *Quando sarà giunto a*

Digitized by Google

*Roma, vi scriverò*, qui *sarò giunto*, e *scriverò* sono entrambi futuri, perchè esprimono entrambi uno stato, ed un' azione posteriore al tempo in cui ciò dico.

D. Di quante maniere è il *futuro?*

R. Di due, cioè *semplice*, e *passato?*

D. Che esprime il *futuro semplice?*

R. Una esistenza, uno stato, o un'azione, che sia posteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Tu leggerai* ed *io scriverò*; qui *leggerai*, e *scriverò* esprimono azioni posteriori al tempo in cui ciò si dice.

D. Che esprime il *futuro passato?*

R. Una esistenza, uno stato, o un' azione *futura*, e *passata* insieme; cioè *futura* in riguardo al tempo in cui si parla, o scrive; *passata* in riguardo ad altra esistenza, altro stato, o altra azione *futura*.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Dopo che avrò parlato, uscirò*; qui tanto *avrò parlato*, che *uscirò* esprimono azioni future per riguardo al tempo in cui ciò si dice; poichè l' una, e l' altra sono ancora a farsi; ma *uscirò* esprime semplicemente un' azione futura; *avrò parlato* poi l' esprime futura per riguardo al tempo in cui si dice, e l' esprime passata per riguardo all' uscire; poichè quando si farà l' azione *uscire*, si sarà già fatta l' azione *parlare*. *Avrò parlato* dicesi perciò *Futuro passato* (1).

---

(1) In conseguenza sembra manifesto che due sono le maniere da calcolar i tempi del verbo, cioè — o rapportandoli al tempo in cui si parla, o scrive — o rapportandoli ad un altro tempo del verbo. Così, se io ad uno che mi dimandasse — *Che fate?* rispondessi *cammino*, qui *cammino*, sarebbe presente, perchè rapportato al tempo in cui lo dico. Ma se dicessi — *Quando cammino, sudo*; qui *cammino*, e *sudo* sarebber anche presenti, ma non perchè rapportati al tempo in cui ciò dico (mentre posso benissimo allora nè camminare, nè sudare), sibbene perchè rapportati a vicenda fra loro; *cammino* è presente a *sudo*, e *sudo* è presente

Digitized by Google

D. In conseguenza i tempi quanti sono?

R. In origine non sono che tre, cioè *presente*, *passato*, e *futuro*; ma perchè il passato, ed il futuro sono di diverse maniere ne abbiamo otto; cioè *presente — passato imperfetto — passato perfetto prossimo—passato perfetto rimoto—trapassato primo—trapassato secondo—futuro semplice*—e *futuro passato*.

D. Son queste tutte le variazioni dei verbi?

R. Nossignore; ne abbiamo un' altro numero a cagione de' modi.

D. In conseguenza passiamo a trattare?

R. Dei *modi*.

## EPILOGO

### SUI TEMPI.

*D. Dunque per tempi del verbo intendonsi?*

*R. Le variazioni che esso ha, per far distinguere se l' esistenza, l'azione, o lo stato da esso espressi sian dello stesso tempo in cui si parla, o scrive; sian di un tempo anteriore; o pure di un tempo posteriore.*

*D. In conseguenza i tempi dovrebbero essere?*

*R. Tre*, cioè presente, passato, e futuro.

*D. Ma sono?*

*R. Otto.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè il passato, ed il futuro sono di diverse maniere.*

*D. E questi otto sono?*

*R. Il* presente — *il* passato imperfetto — *il* passato perfetto prossimo—*il* passato perfetto rimoto—*il* tra-

---

a *cammino*; essendo queste due azioni, o stati contemporanei.

Vedremo che questo riguardo non essendosi avuto per gli infiniti, ha fatto calcolar male la loro indole, e 'l loro uffizio.

Digitized by Google

passato primo—*il* trapassato secondo—*il* futuro semplice—*e 'l* futuro passato.

*D. Il* presente *esprime ?*

*R. Esistenze, stati, o azioni che—o sono dello stesso tempo in cui si parla, o scrive—o pure si considerano tali.*

*D. Il* passato imperfetto *?*

*R. Esprime esistenze, azioni, o stati passati, e non compiuti, o perfezionati.*

*D. Il* passato perfetto prossimo ?

*R. Esprime esistenze, azioni, o stati passati, e compiuti, o perfezionati; ma in periodi di tempo non ancora passati.*

*D. Il* passato perfetto remoto ?

*R. Esistenze, azioni, o stati passati, e compiuti; ma in periodi di tempo già passati.*

*D. I* trapassati primo, e secondo ?

*R. Esistenze, azioni, o stati passati prima di altre esistenze, azioni, o stati anche passati.*

*D. Il* futuro semplice ?

*R. Esistenze, azioni, o stati semplicemente futuri.*

*D. E 'l* futuro passato ?

*R. Esistenze, azioni, o stati futuri, e passati insieme; cioè futuri in rapporto al tempo in cui si parla, o scrive; passati in rapporto ad altre esistenze, azioni, o stati futuri.*

*D. Dopo i tempi tratteremo ?*

*R. Dei* modi.

## Art. III.

### DEI MODI

D. Che s' intende per *modi* del verbo ?

R. Le variazioni che esso ha per farci conoscere — 1. se il suo soggetto sia, o no, nell' esistenza, azione, o stato che esso esprime — 2. se vi sia, o no, dipendendo da qualche circostanza, condizione, o da altro verbo.

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi — *Pietro mangia; mangia* esprime che il soggetto *Pietro* sia realmente nell'azion di mangiare. Dicendosi poi — *Pietro mangerebbe, se avesse tempo ; mangerebbe* esprime che *Pietro*, sebbene il voglia, pure non sia nell'azion di mangiare, a motivo della condizione *che non ha tempo.*

D. Quanti sono questi modi ?

R. Ordinariamente se ne contano quattro, o ciuque ; cioè, l'*affermativo*, il *soggiuntivo*, il *condizionale*, l'*imperativo*, e l'*infinito*; noi però crediamo che vi si abbiano ad aggiungere anche il *condizionale-ottativo*, il *gerundio*, e'l *participio* (perchè esprimono anche essi dei modi del verbo) ; e così se ne abbiano otto.

D. Che esprime l'*affermativo ?*

R. Che'l soggetto sia realmente nell'esistenza, nell'azione, o nello stato dal verbo espresso ; e dicesi perciò *affermativo*; vale a dire che afferma essersi realmente in quella esistenza, in quell'azione, o in quello stato.

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi — *Io leggo, e voi dormite*, gli affermativi *leggo*, e *dormite* esprimono che io stia realmante nell'azion del *leggere*, e voi nello stato del *dormire.*

D. Quanti affermativi abbiamo ?

R. Ne abbiamo otto, cioè — Affermativo del presente, *io amo* — Affarmativo del passato imperfetto, *io amava* — Affermativo del passato perfetto prossimo, *io ho amato* — Affermativo del passato perfetto rimoto, *io amai* — Affermativo del trapassato primo, *io ebbi amato* — Affermativo del trapassato secondo, *io aveva amato* — Affermativo del futuro semplice, *io amerò* — Affermativo del futuro passato, *io avrò amato.* I quali tutti affermano che io realmente sono, sono stato, o sarò nello stato dell'amare.

D. Il *soggiuntivo* poi che esprime ?

R. Che il soggetto sia nell'esistenza, nell'azione,

Digitized by Google

o nello stato dal verbo espresso, ma in un modo dubbio, o pure dipendendo da altro verbo. E perchè a questo fine esso trovasi sempre aggiunto, o soggiunto ad un altro verbo, perciò dicesi *soggiuntivo*.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Si vuole che Pietro sia partito;* qui *sia partito* esprime Pietro nella partenza; ma in un modo dubbio, o dipendendo dal *si vuole*.

D. Quanti soggiuntivi abbiamo?

R. Ne abbiamo due; cioè soggiuntivo del presente, *che io ami;* e soggiuntivo dei passati perfetti (1) *che io abbia amato* (2).

D. Che esprime il *condizionale?*

R. Esprime che il soggetto non sia nell'esistenza, azione, o stato espresso dal verbo; e non vi sia per mancanza di una condizione. Dicesi perciò *condizionale*, e si direbbe meglio *condizionato*; poichè dipende dalla condizione, e non già la esprime.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Antonio leggerebbe, se avesse libro*, si esprime che *Antonio* non sia nel *leggere*; e non vi sia a motivo che gli manca il libro (3).

D. Quanti condizionali abbiamo?

R. Due, cioè — Condizionale del presente, io *a-*

---

(1) Dico *de' passati perfetti*, poichè questo soggiuntivo serve tanto al passato perfetto prossimo, che al rimoto.

(2) Gli altri col nome di soggiuntivi non sono, come vedremo, tali.

(3) Che sia questo lo scopo, e 'l significato di un tal modo, e che egli sia presente, e non futuro (come è piaciuto a Tracy, e ad altri Gramatici crederlo) è evidente. In fatti, se ad uno, che mi offrisse da bere, io dicessi—*Vi ringrazio: beverei, se avessi sete—beverei, se avessi sete* significherebbe non già — *Io beverò quando avrò sete*; ma — *Io non beva al momento, perchè non ho sete*. Il condizionale perciò esprime negazione nel presente a motivo della

Digitized by Google

*merei*, — e condizionale del passato, *io avrei amato*.

D. Che esprime il *Condizional-ottativo ?*

R. Può esprimere tre cose differenti, cioè — o un desiderio — o una condizione — o un' affermazione soggiuntiva ; vale a dire un' affermazione dubbia, o dipendente da altro verbo.

D. L' esempio del desiderio ?

R. Così, dicendosi — *Fosse egli morto!* qui *fosse morto* esprime un desiderio.

D. L' esempio della condizione ?

R. Così, dicendosi — *Se fosse egli morto, io sarei meno infelice*, qui *fosse morto* esprime una condizione, con cui io sarei meno infelice (1).

D. L' esempio della affermazione soggiuntiva, o dipendente da altro verbo ?

R. Così, dicendosi — *Si credè che fosse morto*, qui *fosse morto* non esprime, nè un desiderio, nè una condizione, ma un' affermazione soggiuntiva, cioè dubbia, e dipendente dal verbo *si credè*.

D. Quanti *condizional-ottativi* abbiamo ?

R. Due ; cioè — Del presente, *che amassi* — E del passato, *che avessi amato*.

---

mancanza di una condizione, e non già, come essi dicono, affermazione in un tempo futuro.

Nè vale il rifletter con essi che la condizione esista prima, e l' affermazione dopo ; ciò non ha che fare con quello che esprime il verbo : esso esprime, secondo l' analisi, la mancanza dell' azione, per la mancanza della condizione ; e la mancanza nel presente; poichè niente impedisce poi che questa vi sia stata, o vi possa essere in prosieguo.

Fissata questa idea pel condizionale presente, sorge facile la idea pel condizionale passato. Questo, esprimendo similmente la mancanza di azione nel passato, non è, come pretende lo stesso Tracy, un futuro passato; ma un passato assoluto.

(1) E vedesi perciò che a questo *modo* veramente vada ben dato il nome di *condizionale*; poichè esprime la condizione; mentre all' altro tempo chiamato d' ordinario con tal nome vada dato meglio, come abbiam veduto, il nome di *condizionato*, perchè esprime il dipendente dalla condizione.

Digitized by Google

D. Che esprime l' *imperativo* ?

R. Esprime che il soggetto non sia nell'esistenza, azione, o stato dal verbo espresso ; ma si vuole che vi sia per effetto di un comando, o di una esortazione (1). Dicesi perciò *imperativo*.

D. L' esempio ?

R. Così, dicendosi — *Antonio leggi*, qui *leggi* esprime che *Antonio* non stia leggendo, ma che si voglia che lo faccia, o per una esortazione, o per un comando.

D. Quanti imperativi abbiamo ?

R. Un solo, cioè quello del presente; *ami tu, ami quello* (2).

D. Che esprime l' *infinito* ?

R. Una esistenza, uno stato, o un' azione talvolta astratta, talvolta concreta.

D. Gli esempii di tali esistenze, azioni, o stati astratti, e concreti ?

R. Così, dicendosi—L'*essere*, il *mangiare*, il *dormire*, questi esprimono un' esistenza, un' azione, ed

---

(1) E non già per solo comando, come d' ordinario si è detto; poichè quando dico — *Fammi, o Pietro, questo favore*, *fammi* è imperativo che esorta, o che prega Pietro; e non già che gli comanda.

(2) Biagioli, e qualche altro Grammatico han riconosciuto anche l' *imperativo futuro* ; anzi Biagioli dice che *sarai tu* esprime un comando più preciso, e positivo che *sii tu*. Io non saprei convenire con essi; a me sembra che *sarai* esprima semplicemente un affermazione futura, e non un comando. Dicendo in fatti — *Sarai tu battuto*, io non comando ad alcuno, nè di battere, nè di essere battuto ( poichè nel primo caso direi *batti* ; nel secondo, *fatti battere* ); ma non fo che affermare una cosa, che a mio parere sarà per essere. Lo stesso Tracy, che, per porsi al sicuro sulle variazioni dei tempi, non ha *sdegnato* seguir Condillac, che a suo stesso avviso ha *tanto prodigiosamente moltipicati i tempi*, lo stesso Tracy, dico, non riconosce questo imperativo futuro.

È degno però sull'imperativo di osservarsi che quando esso è unito al *non*, va all' infinito, e dicesi — *Non battere; non amare ;* e non già — *Non batti*, *non ama*.



Digitized by Google

uno stato astratto, non essendo considerati in alcuno; dicendosi poi — *Veggo Pietro mangiare*, *mangiare* esprime un'azione concreta, perchè si considerà in Pietro.

D. Quanti infiniti abbiamo?

R. Due, cioè — Infinito del presente, *amare*—ed Infinito del passato, *aver amato*.

D. Che bisogna osservare nell'infinito quando esprime un'azione, un'esistenza, o uno stato concreto?

R. Due cose—1. Che esso allora equivalga ad una voce del verbo unito al *che*—2. Che contenga anche una proposizione.

D. Spiegatevi coll'esempio.

R. Così, dicendosi—*Veggo Pietro ballare*, questo vale lo stesso come se dicessi—*Veggo Pietro che balla*, o pure — *Veggo che Pietro balla*; ed in tal circostanza, essendovi il soggetto *Pietro*, ed il verbo attributivo *balla*, vi è anche una proposizione (1).

---

(1) Ma quale sarà la voce in cui tradur si deve l'infinito col *che*?

*L'infinito presente* si traduce - o in un presente - o in un passato imperfetto, o in un perfetto-o in un futuro, secondochè sia presente, passato, o futuro il verbo, che gli precede. Così-*Veggo Pietro ballare* si traduce, *Veggo che Pietro balla*-*Vidi Pietro ballare* si traduce, *Vidi che Pietro ballava*; o pure, *che Pietro ballò*- *Vedrò Pietro ballare* si traduce, *Vedrò che Pietro ballerà*.

*L'infinito passato* poi si traduce - in passato perfetto, se preceduto da un presente - in trapassato, se preceduto da un passato - in futuro passato, se preceduto da un futuro. Così- *Conosco aver Pietro ballato* si traduce, *Conosco che Pietro ha ballato* — *Conobbi aver Pietro ballato* si traduce, *Conobbi che Pietro avea ballato* — E *vedrai aver Pietro ballato* si traduce, *Vedrai che Pietro avrà ballato*. Quindi è manifesto che l'infinito abbia tempi determinati; e che malamente siasi asserito il contrario. La sola osservazione che si dee fare su esso è che tal sua determinazione non sia assoluta, ma dipendente dal verbo che gli precede; ciò però nulla importa, poichè abbiam veduto che una parte degli altri tempi vada anche così calcolata. Ciò riguarda il tempo dell'infinito.

Digitized by Google

D. Conosceremo dunque se l'infinito esprima, o no, una proposizione?

R. Dal vedere se esso esprima *esistenza, azioni, o stati astratti; o pure esistenze, azioni, o stati concreti.*

D. Che esprime il *gerundio?*

R. Il gerundio non è che lo stesso infinito unito a qualche preposizione; e perciò tutto ciò, che si è detto per l'infinito, vale anche pel gerundio (1).

D. Gli esempii che i gerundii equivalgano ad infiniti uniti a preposizioni?

R. Così, dicendosi — *Venendo da Roma*, vale *nel venire da Roma*. Dicendosi — *Mangiando si nutre*, vale *col mangiare si nutre*.

D. Quanti gerundii abbiamo?

R. Anche due come gl' infiniti; il presente *amando;* e 'l passato *avendo amato*; quindi il gerundio presente equivale all' infinito presente; e 'l gerundio passato, all' infinito passato.

D. Che esprimono i *participii?*

R. Sono essi alcuni nomi aggettivi che, essendo derivati dai verbi, esprimono l'azione, esistenza, o stato da quello espressi; ma ridotti in qualità concrete (2).

---

Non so poi, se con più ragione siasi (ed anche dal sig. Tracy l) detto che esso non formi mai proposizione. Dicendosi infatti — *Vide Caino esser Abele caro a Dio*, chi non vede che *Abele esser caro a Dio* equivalga alla proposizione *che Abele era caro a Dio?*

(1) Perciò i gerundii sono molto bene detti casi degl'infiniti, e perciò Sacy dice che ogni tempo dell'infinito (o meglio ogni infinito) possa avere i suoi gerundii. Essi poi, come avverte Biagioli (parlando dei participii), esprimono sempre una proposizione; poichè — *Ride piangendo* vale, *Ride, e piange-Venendo vide* vale, *Mentre veniva, vide*, ecc. Ciò è uniforme a quello, che abbiamo osservato per gl'infiniti, con cui hanno analogia.

(2) Sebbene, come avverte Iullien, si possa stabilire una certa differenza fra gli aggettivi qualificativi semplici, e gli

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R. Così — *Amante* da *amare* ; *leggente* da *leggere* ; *sedente* da *sedere* esprimono le azioni, o gli stati di *amare*, *leggere*, e *sedere* ridotti in qualità concrete.

D. Quanti participii abbiamo ?

R. Due : l' uno detto presente, o attivo, *amante*, *leggente* ; e l' altro passato, o passivo, *amato*, *letto*.

D. Come essi si distinguono ?

R. I primi dal perchè terminano in *ante*, o in *ente*, e si formano dall'infinito presente; i secondi perchè formano parte dei tempi passati del verbo (1).

D. Considerate così le variazioni dei tempi, e dei modi, quante mai son esse tutte ?

R. Ventuno, cioè:

Due *participii* — Il *presente*, o *attivo*—e *'l passato*, o *passivo* (2).

Due *infiniti* — Il *presente*—e *'l passato*.

Otto *affermativi* — Il *presente* — Il *passato imperfetto* — Il *passato perfetto prossimo* — Il *passato perfetto rimoto* — Il *trapassato primo* — Il *trapassato secondo* — Il *futuro semplice* — e *'l futuro passato*.

Due *soggiuntivi* — Il *presente* — ed il *passato perfetto*.

Due *condizionali* — Il *presente* — e *'l passato*.

---

aggettivi qualificativi participii. Egli dà a questi secondi una qualità in esercizio. Così, fra *camminatore*, e *camminante* ; fra *bevitore*, e *bevente*, comunque tutti e due esprimano qualità, e sieno aggettivi, vi è però la differenza, che i primi esprimono semplicemente l' attitudine a camminare, o bevere ; ed i secondi esprimono il camminare, o il bevere nel fatto. Però questa differenza non sempre si ravvisa, ed io credo che la sola differenza costante fra essi sia la derivazione dei secondi dai verbi.

(1) Per questi infatti non vi è altro mezzo a distinguerli.

(2) Comincio da questi, poichè da essi si forma la maggior parte dei tempi, e modi ; e perciò bisogna prima degli altri conoscerli.

Digitized by Google

Due *ottativi-condizionali* — Il *presente* — e 'l *passato*.

Uno *imperativo* — Il *presente*.

E due *gerundii* — Il *presente* — ed il *passato*.

D. Oltre questi, non vi hanno altri tempi e modi?

R. Ve ne hanno molti altri poco conosciuti, e che potrebbero esser detti *futuri misti*, a motivo che esprimono sempre un futuro, unito ad un altro tempo.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi—*Sono per uscire—era per batterlo—sarò per andare*, le voci *per uscire*, *per batterlo*, *per andare* esprimono un futuro; e le voci *sono*, *era*, *sarò* esprimono un presente, un passato, un futuro (1).

D. Come si formano questi futuri misti?

R. Unendo, o una voce qualunque del verbo *essere* ad un infinito preceduto dal *per*; come *son per essere*, *sarei per udire*, ecc.; oppure unendo una voce del verbo *avere* ad un infinito preceduto dall'*a*, o *ad*; come, *ho ad amare*, *avrei a leggere* ec.

D. In conseguenza quanti possono essere questi futuri misti?

R. Altrettanti quanti sono le voci di *essere*, e di *avere*.

Applicazione – Il precettore farà scrivere più voci di verbi, e farà distinguere prima il modo, e poi il tempo di ciascuna di essi. Così:

---

(1) Quindi *son per amare* differisce da *amerò* in ciò, che dicendosi *amerò* si ha in considerazione solamente il futuro; e dicendosi *son per amare* si ha in considerazione il futuro, e 'l presente; vale come si dicesse – *Io attualmente sono in tale stato, che in appresso amerò*. Dicasi lo stesso di altri simili futuri.

Tracy non ha fatta questa distinzione. Ha detto (nell'appendice sui tempi dei verbi) che *futurus sum* (sono per essere) sia un futuro; che *futurus eram*, e *futurus fui* (era per essere, e fui per essere) non siano, nè futuri, nè tempi composti; e che *futurus ero*, o *futurus fuero* (sarò per essere, e sarò stato per essere) siano veri pleonasmi. – L'analisi però ciò non dimostra, anzi dimostra il contrario.

Digitized by Google

**Amerò, vedrei, udissi, tacque, verresti ec.**

Questo esercizio sarà facile quando le conjugazioni siano conosciute; e quando perciò il Precettore abbia sin dal principio messi i fanciulli a conjugare; siccome si è avvertito nella regola quinta.

Potrà similmente fare scrivere de' *futuri misti*, ed in essi far distinguere -1. il futuro espresso dall' infinito -2. il tempo, e 'l modo del verbo che gli precede.

## EPILOGO

### SUI MODI.

*D. Dunque per modi del verbo intendonsi?*

*R. Le sue diverse terminazioni destinate a farci conoscere se il soggetto sia, o no, nell' esistenza, nell' azione, o nello stato dal verbo espressi; e se vi sia, o no, dipendendo da qualche verbo, o da qualche circostanza, o condizione.*

*D. I modi quanti sono?*

*R. Ordinariamente se ne contano quattro, o cinque; ma si dee contarne otto*; *cioè*, *l'* affermativo, *il* soggiuntivo, *il* condizionale, *l'*ottativo-condizionale, *l'* imperativo, *l'* infinito, *il* gerundio, *e 'l* participio.

*D. L'* affermativo *esprime?*

*R. Che il soggetto sia veramente nell' esistenza, nell' azione, o nello stato espresso dal verbo.*

*D. Quanti affermativi abbiamo?*

*R. Otto*; *cioè* — Affermativo del presente — Affermativo del passato imperfetto — Affermativo del passato perfetto prossimo — Affermativo del passato perfetto rimoto — Affermativo del trapassato primo — Affermativo del trapassato secondo — Affermativo del futuro semplice — Ed affermativo del futuro passato.

*D. Il* soggiuntivo *esprime?*

*R. Che il soggetto sia nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo; ma in un modo dubbio, o dipendente da altro verbo.*

*D. Quanti soggiuntivi abbiamo?*

*R. Due; cioè* — soggiuntivo del presente; *e* soggiuntivo dei passati perfetti.

Digitized by Google

*D. Il* condizionale *esprime ?*

*R. Che il soggetto non sia nell' esistenza, nell'azione, o nello stato espresso dal verbo; a motivo che manca una condizione.*

*D. Quanti sono i* condizionali ?

*R. Due ;* del presente, *e* del passato.

*D. L'* ottativo-condizionale *esprime ?*

*R. Una condizione, un desiderio, o un modo soggiuntivo.*

*D. Quanti sono gli* ottativo-condizionali ?

*R. Anche due, cioè* del presente, *e* del passato.

*D. L'* imperativo *esprime ?*

*R. Che il soggetto non sia nell' esistenza, nell'azione, o nello stato espresso dal verbo, ma che per comando, o esortazione si vuole che esso ci sia.*

*D. Quanti imperativi vi sono ?*

*R. Un solo, cioè del* presente.

*D. L'* infinito *esprime ?*

*R. Esistenze, azioni, o stati talvolta astratti, e talvolta concreti.*

*D. Gli infiniti sono ?*

*R. Due, cioè* del presente, *e* del passato.

*D. Che bisogna notare sugl' infiniti allorchè esprimono esistenze, azioni, o stati concreti ?*

*R. Due cose, cioè, che—esprimano allora una proposizione—e che equivalgano a talune voci del verbo unite al* che.

*D. Il* gerundio *esprime ?*

*R. Lo stesso che esprime l' infinito quando è unito a qualche preposizione.*

*D. Di quante maniere è ?*

*R. Di due, come l' infinito, cioè* del presente; *e* del passato.

*D. Che esprimono i* participii ?

*R. Esistenze, azioni, o stati ridotti in qualità concrete; e perciò essi non sono, che aggettivi qualificativi.*

*D. Di quante maniere essi sono ?*

*R. Di due, cioè* presenti, *o* attivi; *e* passati, *o* passivi.

Digitized by Google

*D. Come si distinguono dagli altri aggettivi?*

*R. I presenti, o attivi dal perchè terminano in* ante, *o in* ente, *e si formano dall' infinito presente. I passati, o passivi dal perchè formano parte delle conjugazioni dei verbi nei tempi passati.*

*D. In conseguenza quante sono tutte le variazioni dei tempi, e modi?*

*R. Ventuno, cioè — Otto affermativi;* il presente; il passato imperfetto. . . . ecc.

*D. Oltre questi non abbiamo altri tempi?*

*R. Vi sono quelli formati dai verbi* essere, *ed* avere *uniti a qualche infinito preceduto dalle preposizioni* per, *o* a. *Questi potrebbero esser detti* futuri misti, *a motivo che esprimono un futuro unito ad un altro tempo, e modo.*

*D. Dopo trattato dei tempi, e dei modi del verbo, dobbiamo conoscere?*

*R. Le sue persone, i suoi numeri, e le sue conjugazioni.*

## Art. IV.

### DELLE PERSONE, DEI NUMERI, E DELLE CONJUGAZIONI DEI VERBI.

D. A che bisognano nel verbo le persone, ed i numeri?

R. Per accordarlo col suo soggetto (1).

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Io amo, tu ami, quelli amano*; qui *amo, ami*, ed *amano* hanno le stesse persone, e gli stessi numeri di *io, tu*, e *quelli*, nel fine di accordare con essi.

D. In conseguenza quante persone, e quanti numeri ha il verbo?

---

(1) E così far distinguere quale questo sia. È chiaro perciò che le persone, ed i numeri sian del soggetto, e non del verbo; e che se questo gli ha, non gli ha per altro, che per accordare col soggetto; appunto come gli aggettivi hanno il genere, e 'l numero per accordare coi sostantivi.

Digitized by Google

R. Ha tre persone, e due numeri siccome il soggetto; e gli ha per ogni modo, e per ogni tempo.

D. Come le persone, ed i numeri si distinguono?

R. Per mezzo di particolari terminazioni che tutti i modi, e tutti i tempi hanno a tal fine; eccettuatine solamente gli infiniti, ed i gerundii che hanno le stesse terminazioni per tutti i numeri, e tutte le persone (1).

D. Le diverse terminazioni che ha un verbo, per far distinguere i suoi tempi, i modi, i numeri, e le persone, siccome abbiam notato, diconsi?

R. Conjugazioni del verbo medesimo.

D. Perciò per conjugazioni dei verbi intendiamo?

R. La riunione di tutte le terminazioni che essi hanno, per far distingnere i loro tempi, i modi, i numeri, e le persone.

D. Di quante maniere sono le conjugazioni?

R. Di due, cioè *regolari*, e *irregolari*.

D. Quali diconsi conjugazioni regolari, e quali irregolari?

R. *Regolari* quelle che si uniformano alla maggior parte dei verbi; *irregolari* poi quelle che se ne scostano.

D. Le regolari quante sono?

R. Quattro.

D. E si distinguono?

D. Dalle terminazioni dei loro infiniti presenti.

D. Quali sono queste terminazioni?

R. La prima nell' infinito presente termina in *are* lungo — *Amare*.

La seconda termina in *ere* lungo — *Temere*.

La terza in *ere* breve — *Credere*.

La quarta in *ire* lungo — *Sentire*.

D. Dobbiamo notare altro per le conjugazioni dei verbi?

---

(1) Dicesi perciò - *Io vidi te ballare - Tu vedesti noi ballare. Egli vide Pietro ballare;* oppure - *Ballando tu; io*, o *Pietro*: ove *ballare*, e *ballando* conservano la stessa terminazione, sebbene in diverso numero, e in diversa persona.

Digitized by Google

R. Dobbiamo notare che taluni di essi si uniscono al verbo *essere*, e taluni altri al verbo *avere*, per formare i loro tempi passati.

D. Gli esempii ?

R. Così — *amare*, *leggere*, *tacere* si uniscono al verbo *avere*, e fanno *ho amato*, *ho letto*, *ho taciuto* — *Andare*, *crescere*, *venire* poi si uniscono al verbo *essere*, e fanno *sono andato*, *son cresciuto*, *son venuto*.

D. Come conosceremo se un verbo abbia ad unirsi ad *essere*, o ad *avere* ?

R. Non potendosi ciò conoscere, se non dopo conosciuto l' oggetto, e 'l termine, perciò ne tratteremo dopo che avrem trattato di questi (1).

Applicazione – Il Precettore dirà più voci di verbi, facendone distinguere prima il modo, e 'l tempo; quindi il numero, e la persona; in fine la conjugazione. E per distinguer questa farà pria di tutto osservare qual sia l' infinito presente del verbo analizzato.

## EPILOGO

### SULLE PERSONE, SUI NUMERI, E SULLE CONJUGAZIONI DEI VERBI.

*D. Dunque le persone, ed i numeri nel verbo servono?*

*R. Per farlo accordare col suo soggetto.*

*D. In conseguenza quante persone, e quanti numeri esso ha ?*

*R. Ha tre persone, e due numeri, come il soggetto medesimo; e gli ha per ogni modo, e per ogni tempo.*

*D. E si distinguono ?*

*R. Per mezzo di diverse terminazioni; eccetto gli infiniti, ed i gerundii, che non hanno queste terminazioni diverse.*

---

(1) Le conjugazioni unite alle declinazioni sono date (come si è detto nel discorso preliminare) in libro separato. Si potrà perciò in quello vederle.

Digitized by Google

*D. Le diverse terminazioni che hanno i verbi per distinguere i loro tempi, modi, numeri, e persone, diconsi?*

*R. Conjugazioni dei verbi.*

*D. Quindi oltre i tempi, i modi, i numeri, e le persone, dobbiamo anche nei verbi conoscere?*

*R. Le loro conjugazioni.*

*D. Di quante maniere queste sono?*

*R. Di due, cioè* regolari, *o* irregolari.

*D. Diconsi* regolari?

*R. Quando convengono colla maggior parte dei verbi.*

*D. Ed* irregolari?

*R. Quando se ne scostano.*

*D. Le regolari quante sono?*

*R. Quattro.*

*D. E si distinguono?*

*R. Per mezzo dell'infinito presente, il quale—se termina in* are *lungo, il verbo sarà della prima—se in* ere *lungo, sarà della seconda—se in* ere *breve, della terza—se in* ire *lungo, della quarta conjugazione. Molti però se n' eccettuano, come vedesi nelle conjugazioni date nella seconda parte.*

*D. Oltre ciò, per le conjugazioni dei verbi, bisogna notare?*

*R. Che taluni di essi si uniscono ad* essere, *e taluni ad* avere *per formare i loro tempi passati.*

*D. E conosceremo se si uniscano all' uno, o all'altro?*

*R. Dal modo che indicheremo dopo trattato dell'oggetto, e del termine.*

*D. Dopo trattato del soggetto, dell'attributo, e del verbo, di che dobbiamo trattare?*

*R. Dell' oggetto, e del termine, per vedere che cosa essi siano, e perchè si possa trovarli nelle proposizioni. Farem però prima un epilogo generale sul verbo.*

Digitized by Google

# EPILOGO GENERALE

## SUL VERBO.

D. Sul verbo dunque abbiamo notate?

R. Cinque cose; cioè— 1. Che il verbo, se è solo, esprima l'esistenza del soggetto coll'attributo; e se unito all'attributo, esprima lo stato, o l'azione del soggetto medesimo. — 2. Che distingueremo se il verbo sia solo, o unito all' attributo, dal vedere se sia *essere*, o altro verbo. — 3. Che perciò il verbo essere dicasi *semplice*, e gli altri verbi dicansi *attributivi*—4. Che i verbi siano variabili, e lo siano a fine di far distinguere il loro *tempo*, il *modo*, il *numero*, e la *persona*. —5. Che queste loro variazioni riunite dicansi *conjugazioni*.

D. Sui tempi poi abbiam notate?

R. Tre cose, cioè— 1. Che essi servano a far distinguere se l'esistenza, l' azione, o lo stato espresso dal verbo, sia—o del tempo in cui si parla, o scrive— o di un tempo passato—o abbian ad essere in un tempo futuro — 2. Che perciò i tempi non sarebbero che tre, cioè *presente*, *passato*, e *futuro*; ma perchè il *passato*, e 'l *futuro* hanno diverse espressioni, così ne abbiamo otto; cioè, *presente*, *passato imperfetto*, *passato perfetto prossimo*, *passato perfetto rimoto*, *trapassato primo*, *trapassato secondo*, *futuro semplice*, e *futuro passato* —3. Che il *presente* esprima esistenze, azioni, o stati, che sono dello stesso tempo in cui si parla, o scrive; che il *passato imperfetto* esprima esistenze, azioni, o stati passati, e non perfezionati, o compiuti; che il *passato perfetto prossimo* gli esprima passati, e perfezionati, o compiuti in un periodo di tempo non ancora terminato; il *passato perfetto rimoto* gli esprima passati, e perfezionati, o compiuti in un periodo di tempo già terminato; i *trapassati* gli esprimano passati, e compiuti prima di altre esistenze, azioni, o stati anche passati, e compiuti; il *futuro semplice* gli esprima semplicemente futuri; e 'l *futuro passato* gli esprima futuri per rapporto al tempo in cui si parla, o scri-

Digitized by Google

ve; e passati per rapporto ad altre esistenze, azioni, e stati futuri.

D. E sui modi abbiamo notato?

R. Quattro cose, cioè — 1. Che i modi servan per far conoscere se il soggetto sia, o no, nell'esistenza, azione, o stato dal verbo espresso; e se vi sia, o no, dipendendo da qualche circostanza, e condizione; o pure da altro verbo — 2. Che ordinariamente non si contino, se non quattro, o cinque modi; ma noi ne contiamo invece otto, cioè *affermativo*, *soggiuntivo*, *condizionale*, *ottativo-condizionale*, *imperativo*, *infinito*, *gerundio*, e *participio* — 3. Che l'*affermativo* esprima che il soggetto sia realmente nell'esistenza, azione, o stato espresso dal verbo. Il *soggiuntivo* esprima anche che il soggetto sia in tale esistenza, azione, o stato; ma in un modo dubbio, o dipendendo da altro verbo. Il *condizionale* esprima, che il soggetto non vi sia, per mancanza di una condizione. *L'ottativo-condizionale* esprima una condizione, un desiderio, o un modo soggiuntivo. *L'imperativo* esprima che il soggetto non sia nell'esistenza, azione, o stato espresso, ma vi si voglia per comando, o per esortazione. *L'infinito* esprima esistenze, azioni, o stati talvolta astratti, talvolta concreti; e quando gli esprime concreti, equivalga ad un'altra voce del verbo unita al che, e formi una proposizione. Il *gerundio* esprima l'infinito unito a preposizione. E 'l *participio* esprima l'esistenza, azione, o stato ridotti in qualità concrete, ed equivalga perciò ad un aggettivo — 4. Che gli affermativi siano otto, i soggiuntivi due, i condizionali anche due, gli ottativi condizionali anche due, l'imperativo uno, gl'infiniti due, i gerundii due, i participii anche due; ed in tal modo tutte le variazioni dei verbi pei modi, e pei tempi siano ventuno.

D. Sulle persone, e sui numeri del verbo poi abbiamo notato?

R. Che l'uno, e gli altri servano nel verbo per accordarlo col suo soggetto; e perciò che il verbo abbia, come il soggetto medesimo, tre persone, e due numeri; e gli abbia per ogni modo, e tempo.



Digitized by Google

D. E sulle conjugazioni?

R. Abbiam notate tre cose, cioè — 1. Che per conjugazioni dei verbi s' intendano le riunioni di tutte le variazioni che essi hanno per distinguere i loro tempi, i modi, i numeri, e le persone — 2. Che esse dicansi *regolari*, se convengono alla maggior parte dei verbi; ed *irregolari*, se se ne scostano — 3. Che le regolari siano quattro, e si distinguano dal loro infinito presente che termina, o in *are* lungo, o in *ere* lungo, o in *ere* breve, o in *ire* lungo.

D. Dopo il verbo tratteremo?

R. Dell' oggetto, e del termine.

## CAPO VI.

### DELL' OGGETTO, E DEL TERMINE.

D. Che cosa sono l' *oggetto*, e' l *termine*?

R. Due parti richieste dall' attributo, o dal verbo attributivo della proposizione, le quali perciò non si trovano in questa, se non quando l'attributo, o il verbo attributivo li voglia.

D. Ma quando è che gli attributi, o i verbi attributivi vogliono queste due parti?

R. Per ciò intendere, è necessario riflettere che gli attributi, o verbi attributivi richiedono, per esistere, talora una, talora due, talora tre cose.

D. Gli esempii?

R. Così, all' attributo *vivente*, ed al verbo attributivo *vivere* basta, perchè essi esistano, una sola cosa, cioè solamente quello che vive — *Antonio vive*.

All' attributo *amante*, ed al verbo attributivo *amare* poi non basta una sola cosa, ma ne vogliono due; cioè, quello che ama, e la cosa amata; perchè non si può amare senza esservi chi ama, e chi è amato — *Antonio ama suo figlio*.

*Donato*, e *donare* poi ne vogliono tre; cioè chi do-

Digitized by Google

na; la cosa donata; ed a chi si dona — *Antonio donò il cavallo al figlio.*

D. Queste tre cose diconsi?

R. *Soggetto*, *oggetto*, e *termine.*

D. E perciò, quando nella proposizione vi sarà il solo soggetto; quando vi sarà il soggetto, e l'oggetto; quando il soggetto, l'oggetto, e l'termine?

R. Quando l'attributo, o il verbo attributivo di essa vuole una sola cosa, vi sarà solamente il soggetto. Quando ne vuole due, vi sarà il soggetto, e l'oggetto. Quando ne vuole tre vi sarà il soggetto, l'oggetto, e 'l termine.

D. Quindi, per conoscere quali di queste tre parti esser debbano nella proposizione, dobbiamo vedere?

R. Se l'attributo, o il verbo attributivo di essa voglia, per esistere, una, due, o tre cose.

Applicazione. — Poichè da questa veduta dipende, come vedremo, la buona sintassi, ne raccomando l'esatta applicazione al Precettore.

Egli farà scrivere più verbi, e più attributi di diversa natura; e farà in ciascuno di essi notare se per esistere voglia una, due, o tre cose; ed in conseguenza se voglia solamente il soggetto; se il soggetto, e l'oggetto; se il soggetto, l'oggetto, e 'l termine.

Sian di esempio i seguenti attributi, e verbi attributivi.

1. Vivente, forte, bello, saggio.
   Camminare, dormire, sedere.
2. Amico, amante, uguale.
   Vedere, leggere, battere, mangiare.
3. Inseguante, concedente.
   Permettere, proporre, comandare, ec.

Quindi, distinto in ciascuno ciò che egli vuole, si faccia ad esso aggiungerlo. Farà così fare, in esempio — *Antonio dorme — Pietro è amico di Paolo — Io permetto a voi passeggiare, ec.*

D. Ma le cose che vuole l'attributo, o il verbo attributivo per esistere, vi sono sempre nella proposizione?

R. Talvolta anche mancano.

Digitized by Google

D. Perchè?

R. Perchè, sebbene essi lo vogliano, pure noi non vogliamo considerarvelo.

D. L' esempio?

R. Così, sebbene *Insegnare* voglia, per esistere, tre cose; quello che insegna, la cosa insegnata, ed a chi s' insegna, pure si può dire — *Antonio insegna bene la Grammatica*, tacendosi a chi s'insegna, cioè il termine.

Si può dire — *Antonio insegna bene*, tacendosi quello, che si insegna, ed a chi si insegna; cioè l' oggetto, e 'l termine.

E si può dire finalmente — *Qui s' insegna bene*, tacendosi chi insegna, che cosa s' insegna, ed a chi s' insegna; cioè il soggetto, l' oggetto, e 'l termine.

In tutti questi casi, se si sono taciuti il soggetto, l' oggetto, e il termine, è stato, non perchè l'attributo *insegnare* potesse esistere nella mancanza di alcuno di essi, ma perchè noi abbiamo voluto una volta considerar l'insegnare unito solo a chi insegna, ed alla cosa insegnata; altra volta l' insegnare unito solo a chi insegna; ed altra volta solamente l' insegnare senza considerarlo in alcuno.

D. Come diremo perciò questi soggetto, oggetto, e termine, che si tacciono per sola nostra maniera di considerarli?

R. Li diremo appunto *soggetto*, *oggetto*, e *termine non considerati*.

D. Guardati intanto i verbi attributivi sotto il rapporto che taluni di essi vogliono il solo soggetto; altri il soggetto, e l' oggetto; ed altri il soggetto, l'oggetto, e 'l termine, come diconsi?

R. Si eran detti *neutri*, o *intransitivi* quelli che vogliono solamente il *soggetto*; *attivi*, o *transitivi* quelli che vogliono *soggetto*, ed *oggetto*; non si era dato alcun nome a quelli che vogliono anche *il termine*. Noi, per dare una nomenclatura intera, e che esprima la vera natura, e l'uffizio di tai verbi, diremo — *soggettivi* quelli che vogliono solamente il *soggetto* — *oggettivi* quelli che vogliono *soggetto*, ed *og-*

Digitized by Google

*getto — terminativi* quelli che vogliono *soggetto, oggetto*, e *termine*.

D. Bisogna notar altro sui verbi soggettivi, oggettivi, e terminativi?

R. Dobbiamo anche notare — 1. Che vi siano alcuni verbi, che non hanno soggetto — 2. Che taluni verbi *soggettivi*, o *oggettivi* abbiano per solo uso il *mi, ti, si, ci, vi*; e perciò bisogni non credere che questi *mi, ti, si, ci, vi*, fossero oggetti, o termini dei verbi oggettivi, o terminativi cui sono uniti; nè confonderli così coi loro oggetti, e termini. — 3. Che i verbi soggettivi siano talora usati oggettivamente.

D. Gli esempii di verbi, che non hanno soggetto?

R. Così, *piovere, tonare, nevigare, balenare, lampeggiare*, e simili si usano senza soggetto; e perciò rare volte si trovano uniti ad esso; come, quando dicesi — *Piove oro; Giove tuona; il Cielo balena*, ec. (1).

D. Gli esempii dei verbi soggettivi, che per uso hanno il *mi, ti, si, ci, vi*?

R. Così — *pentirsi, lamentarsi, accorgersi, adirarsi, gloriarsi*, e simili; pei quali non si dice — *io pento, tu lamenti, egli accorge* ec.; ma — *io mi pento, tu ti lamenti, egli si accorge* (2).

D. Perchè si potrebbe confonder questi *mi, ti, si, ci, vi* cogli oggetti, o termini dei verbi *oggettivi*, o *terminativi*?

---

(1) E la ragione per cui questi verbi non hanno soggetto è, perchè *piove* vale *cade acqua dal Cielo; neviga*, vale *cade neve; lampeggia* vale *vi sono lampi*, ec. e così, valendo essi una proposizione, contengono in se quel soggetto che mostran non avere. Non è lo stesso quando dicesi — *piove oro, Giove tuona*, ec. poichè allora deviano dal loro naturale significato.

(2) Ed è perciò che furon detti *neutri passivi*; ma questa espressione racchiude contraddizione; vedremo che i neutri (*ossian soggettivi*) non posson essere passivi, e che perciò di queste due voci l'una escluda l'altra.

Digitized by Google

R. Perchè il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* esprimono ordinariamente oggetto, o termine.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi—*Il sole mi riscalda*; *l' acqua ci bagna*; *egli vi ordina*, qui *mi* è oggetto di *riscalda*; *ci* è oggetto di *bagna*; *vi* è termine di *ordina*. Dicendosi poi—*Io mi pento dei miei peccati*; *noi ci lagniamo della nostra disgrazia*; *voi vi accorgete della sua ribalderia*, qui i *mi*, *ci*, *vi* non sono, nè oggetti, nè termini di *pento*, *lagniamo*, ed *accorgete*; poichè l' oggetto di *pento* è *dei miei peccati*—l' oggetto di *lagniamo* è *della nostra disgrazia*—l' oggetto di *accorgete* è *della sua ribalderia*; e perciò il *mi*, *ci*, *vi*, si son posti per semplice uso.

D. Gli esempii di verbi soggettivi usati oggettivamente?

R. Così, dicendosi—*Ha corso molte miglia*, *ha cresciuto un cane*, i verbi *correre*, e *crescere*, sebbene siano soggettivi, sono però usati cogli oggetti *miglia*, e *cane*; ma ciò è perchè tai verbi hanno qui un significato diverso da quello, che essi propriamente hanno, siccome vedremo in appresso.

D. Oltre i verbi *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*, bisogna conoscere altri verbi?

R. Quei che son detti *verbi passivi*, e che si direbber meglio *espressioni passive*.

D. Perchè si direbber meglio *espressioni passive*?

R. Perchè non sono verbi diversi, ma espressioni formate del verbo *essere*, e da un participio (1).

D. Gli esempii?

R. Così, *sono amato*, *era letto*, che diconsi verbi passivi, sono espressioni formate dai verbi *sono*, ed *era*; e dai participii *amato*, e *letto*; e perciò sono verbi, ed oggettivi, e non verbi solamente (2).

---

(1) Era ben altro presso i latini, i quali avevano appositi verbi, onde esprimere la passività; così *amor*, *legor*, *audior*, ecc. Noi non abbiamo tali verbi.

(2) Ad intelligenza di questa nostra opinione è necessario avvertire che molto opportunamente ci si fa ciò notare da

Digitized by Google

D. Qual è l'uffizio di questi verbi, o di queste espressioni?

R. È il fare una certa inversione de' verbi *oggettivi*, o *terminativi*, per la quale inversione il loro oggetto passa in soggetto; il soggetto passa in oggetto unito perloppiù alla preposizione *da*; ed essi son tradotti pel verbo *essere*, e pel loro participio passivo; ritenendo però il tempo, e 'l modo che prima aveano; ed accordandosi nel numero, e nella persona col nuovo soggetto (1).

D. Datemene un esempio.

R. Così, nella proposizione — *Pietro ama le frutta*, si può invertirne la espressione, dicendosi — *Le frutta sono amate da Pietro*. In questa inversione, *frutta* che prima era oggetto, si è passato in soggetto; *Pietro*, che era soggetto, si è passato in oggetto, unendosi alla preposizione *da*; ed il verbo *ama* si è tradotto per *essere*, e pel suo participio passivo *amato*; restandosi nello stesso tempo presente, e nello stesso modo affermativo che aveva; ed accordandosi nel numero, e nella persona col nuovo soggetto *frutta* (2).

---

Tracy. — *È letto, era amato*, ei dice, sono espressioni equivalenti ad *è forte, era ignorante*, e perciò non sono verbi puri, ma espressioni formate di verbi, e di aggettivi.

Nè gioverebbe, come sembrami, osservare che *ho amato*, *ebbi letto* siano anch' esse espressioni formate d' un verbo, e d' un aggettivo, e che non ostante sian puri verbi. Per questi è da notarsi che le due parole che formano la loro espressione si sono immedesimate nel loro significato, e danno perciò nella loro unione un significato terzo che non è, nè in *ho*, nè in *amato* presi isolatamente; ma le parole *sono amato, era letto* non hanno tale immedesimazione; esse restano nello stesso significato che avevano anche prima di unirsi, e *sono amato* vale precisamente lo stesso che *sono*, ed *amato* presi isolatamente; mentre lo stesso non si può dire per *ho amato*.

(1) Quindi non si dan queste inversioni che pei verbi *oggettivi*, e *terminativi*, e non pei *soggettivi*, come malamente si è spesso creduto, equivocando il *si personale* col *si passivo*; osservazione che noi abbiam già fatta nella nota (2) pag. 149.

(2) Non di rado però il soggetto passando in oggetto, invece di unirsi alla preposizione *da*, si unisce alla preposizione

Digitized by Google

D. Dunque nell'invertire queste proposizioni, quante avvertenze bisogna avere?

R. Quattro, cioè — 1. Notar l'oggetto, e passarlo in soggetto — 2. Notar il soggetto, e passarlo in oggetto, unendogli la preposizione *da* — 3. Notar il modo, e 'l tempo del verbo invertito; nonchè il numero, e la persona del nuovo soggetto, e trovare la voce del verbo *essere* che vi corrisponda — 4. Finalmente unire alla trovata voce di *essere* il participio passivo del verbo invertito, accordandolo in genere, e numero col nuovo soggetto.

Applicazione. — Dopo ciò sarà facile far fare l'inversione pratica di qualunque proposizione. Sian di esempio.

Io amo i buoni — I buoni amano Dio — Pietro ama voi — Voi amate l'onore ec.

Scritte che si saranno, il Precettore farà in ciascuna di esse pria di tutto distinguere l'oggetto, e passarlo in soggetto; quindi, facendo notare il modo, e 'l tempo del verbo da invertirsi; più il numero, e la persona del nuovo soggetto, farà trovare la voce corrispondente di *essere*. A questa voce farà unire il participio del verbo tradotto, accordandolo in genere, e numero col nuovo soggetto. Infine farà che il soggetto di prima passi in oggetto, unendogli la preposizione *da*.

D. Ma solamente nel modo che abbiamo indicato si può convertire le espressioni *oggettive, o terminative* in *passive*?

R. Nossignore. Quando il verbo è di terza persona, senza tradurlo per essere, basta unirvi il *si*, ed accordarlo col nuovo soggetto.

D. L'esempio?

R. Così, l'espressione—*Pietro ama gli onori*, può

---

*per*. Ciò avviene quando si traduce un *terminativo* che abbia al suo termine unita la preposizione *da*; allora per non produrre confusione con due *da*, invece del secondo *da*, vi si mette *per*. Così, se invertir si volesse la proposizione — *Io ho tratto Pietro dal carcere*; per non dirsi — *Pietro è stato tratto dal carcere da me*, si dice meglio, e senza equivoco — *Pietro è stato tratto dal carcere per me; o pel mio mezzo.*

Digitized by Google

esser convertita in passiva, dicendosi — *Si amano gli onori da Pietro;* ed in tal caso non si è fatto, che aggiungere il *si* ad *ama*, ed accordarlo col nuovo soggetto *onori*.

D. Tutti i verbi oggettivi, e terminativi possono esser tradotti in passivi?

R. Si eccettuano i verbi conjugati con essere.

D. L' esempio?

R. Così, l' espressione — *Io piaccio a Pietro* non può esser tradotta in passivo, come può esserla — *Io ubbidisco al Padre*, mentre per questa si può dire — *Il Padre è ubbidito da me*; e per quella non si può dire *Pietro è piaciuto da me* (1).

D. Ma quali sono i verbi, che si conjugano con *essere*, quali con *avere*? (2).

R. La regola più sicura, che possiamo avere è, che i verbi in generale si conjughino con *avere*; eccettuati i seguenti verbi, che si conjugano coll' *essere*; cioè.

1. I verbi di luogo; come *stare*, *andare*, *tornare*, *passare*, *partire*, *uscire*, ec.

2. Taluni verbi particolari, come *diventare*, *bisognare*, e *derivare*, *parere*, *cadere*, e *valere*; *occorrere*, *crescere*, e *succedere*; *morire*, *perire*, e *svenire* coi loro composti.

3. I verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* per uso;

---

(1) Così sarebbe egualmente viziosa la traduzione: *Io son fuggito da Pietro*, mentre lascerebbe in dubbio, se io *abbia fuggito Pietro*, o *Pietro fugga me* — Bisogna perciò esprimerla attivamente.

(2) Su ciò non si è saputo dar regola fissa. I Grammatici han detto cose ultronee, o incostanti. Lo stesso sig. Compagnoni nella sua teorica dei verbi Italiani stabilisce che con *avere* si conjughino *tutti i verbi* (attivi, o neutri che siano), *la cui azione trapassa*; e con essere *tutti quelli*, *nei quali l' azione si contiene*. Ma questa regola non è sufficiente, nè chiara; poichè, e difficilmente si potrebbe sempre definire se l'azione trapassi, o no; e definendosi, si troverebbe spesso non avverata la regola; *dormire*, *ridere*, *tardare*, e tanti altri non esprimono sicuramente azione che trapassa, ed intanto si conjugano con *avere*, e non con *essere*.

Digitized by Google

come — *Ingegnarsi, maravigliarsi, astenersi, avvedersi, accingersi*, ec.

4. I verbi che hanno il *mi, ti, si, ci, vi* per loro oggetto; come *amare, uccidere, vedere*, che sebbene si conjughino con *avere*, pure si dice — *mi son amato; ti sei ucciso; si è veduto*; e non già — *mi ho amato; ti hai ucciso; si ha veduto*, perchè hanno per oggetto il *mi, ti, si* (1).

D. Non vi sono verbi, che si conjugano tanto con *essere*, quanto con *avere*?

R. Ve ne sono taluni, così — *passare, mancare, dimorare, montare*, e *saltare*; *convenire, fuggire, trascorrere, salire*, e qualcun altro, i quali si conjugano coll' uno, e coll'altro verbo (2).

D. Come distingueremo i verbi passivi?

R. Ordinariamente dall' esservi il verbo *essere*, o il *si*; ma poichè anche altri verbi possono avere l'*essere*, o il *si*, non si può perciò ben distinguerli, che per mezzo di una lunga pratica (3).

---

(1) Dico *per oggetto*, e non *per termine*, poichè a me sembra aversi a fare questa distinzione, ed usare i verbi coll' *essere* quando hanno il *mi, ti, si, ci, vi* per oggetto; ed usarli coll' *avere* quando l'hanno per termine. Direi quindi — *Si è dato in braccio al dolore*, poichè *si è dato* qui vale *ha dato se*, e perciò il *si* è oggetto. Direi poi — *Si ha dato la scure alle gambe*; poichè *si ha dato* vale qui *ha dato a se*, ed il *si* perciò è termine.

Non mi è ignoto che valenti scrittori abbian talora usato *essere* anche col *mi, ti, si* termini, ed abbian detto — *Mi son data la pena*; *si è data la cura* invece di *mi ho data la pena*: *si ha dato la cura*; ma credo ciò effetto di non distinzione, e non di buona regola. Se infatti si prenda isolatamente a considerare la espressione *mi son dato*, sarà chiaro che essa valga *ho dato me*, e non già *ho dato a me*; come *mi son creduto*; *mi son impegnato*, valgono *ho creduto, ho impegnato me stesso*.

(2) Sebbene spesso in significato diverso — Così, *Son passato per Roma*; ed *ho passato i segni* — *Ciò è a me mancato*; ed *egli mi ha in ciò mancato*, ec.

(3) Ed è perciò che in queste cose il Precettore dee servir di guida allo scolaro.

Digitized by Google

D. L'oggetto e 'l termine che cosa possono esprimere?

R. Lo stesso precisamente che il soggetto, cioè—o cose reali—o qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte.

D. Quindi le parole che possono far da oggetto, e termine sono?

R. Le stesse che possono fare da soggetto, cioè *nomi sostantivi; nomi sostantivi astratti; infiniti; parole usate sostantivamente; nomi personali; pronomi; e proposizioni di discorso.*

D. Quindi anche nell' oggetto, e nel termine bisognerà considerare?

R. Quello stesso, che bisogna considerare nel soggetto, cioè; *genere, numero, caso, articolo, declinazione*, e *persona.*

D. E tutti questi in essi si distinguono?

R. Nello stesso modo che nel soggetto.

D. Perciò quello, che in ciò si è detto pel soggetto, vale?

R. Tutto anche per l'oggetto, e 'l termine.

## EPILOGO

### SULL' OGGETTO, E SUL TERMINE.

*D. Dunque l' oggetto, e 'l termine sono?*

*R. Due parti richieste dall' attributo, o dal verbo attributivo della proposizione; e perciò non si trovano in essa, se non quando l' attributo, o il verbo attributivo li voglia.*

*D. E quando gli attributi, o i verbi attributivi li vogliono?*

*R. Poichè questi per esistere richiedono una, due, o tre cose, e queste cose si dicono* soggetto, oggetto, *e* termine, *perciò quando l' attributo, o 'l verbo attributivo richiedono una cosa sola, avranno solamente il* soggetto; *quando ne richiedono due, avranno* soggetto, *ed* oggetto; *quando tre, avranno* soggetto, oggetto, *e* termine.

Digitized by Google

*D. Il* soggetto, oggetto, *e* termine *richiesti dall'attributo, o dal verbo attributivo della proposizione, si trovan sempre in essa?*

*R. Qualche volta no, a motivo che noi non vogliamo considerarceli.*

*D. Considerati i verbi in riguardo al* soggetto, oggetto, *e* termine *da essi richiesti, come si sono detti?*

*R.* Neutri, *o* intransitivi; *ed* attivi, *o* transitivi; *ma perchè questa denominazione, nè è soddisfacente, nè esprime la loro natura, o il loro reggimento, noi gli diremo invece* soggettivi *quando vogliono il solo soggetto;* oggettivi *quando vogliono soggetto, ed oggetto; e* terminativi *quando vogliono soggetto, oggetto, e termine.*

*D. Oltre i verbi soggettivi, oggettivi, e terminativi, bisogna conoscere?*

*R. I così detti* verbi passivi *; e che meglio sarebber detti* espressioni passive.

*D. Perchè?*

*R Perchè non sono verbi diversi, ma espressioni formate dal verbo essere, e da un participio.*

*D. A che servono tali espressioni, o verbi?*

*R. Ad invertire le espressioni* dei verbi oggettivi, *o* terminativi, *cangiandone l'oggetto in soggetto; il soggetto in oggetto, ed unendoci la preposizione* da; *traducendo il verbo pel verbo essere, e 'l suo participio passivo; lasciandolo però nel tempo, e nel modo che prima aveva, ed accordandolo in numero, e persona col nuovo soggetto.*

*D. In conseguenza le condizioni, che vi vogliono per invertire una espressione* oggettiva, *o* terminativa *in* passiva, *sono?*

*R. Quattro, cioè* — 1. *Passarne l'oggetto in soggetto* — 2. *Passarne il soggetto in oggetto, unendogli la preposizione* da — 3. *Trovare la voce del verbo* essere *che corrisponda al modo, e tempo invertito, nonchè al numero, ed alla persona del nuovo soggetto* —4. *Unire a questa voce il participio passivo del verbo invertito, accordandolo in genere, e numero col soggetto.*

Digitized by Google

*D. Solamente in questo modo si può invertire l' espressioni oggettive, o terminative in passive ?*

*R. Quando il verbo è di terza persona basta anche unirgli il* si, *ed accordarlo col nuovo soggetto.*

*D. Tutti i verbi oggettivi, o terminativi possono essere tradotti in passivi ?*

*R. Si eccettuano quelli conjugati con* essere.

*D. E si conjugano con* essere?

*R.*—1. *I verbi di luogo* — 2. *Taluni verbi particolari, come* diventare, bisognare, derivare, ec.—3. *I verbi che hanno il* mi, ti, si, ci, vi *per uso*—4. *Quelli che hanno il* mi, ti, si, ci, vi, *per oggetto.*

*R. I verbi passivi si distinguono ?*

*R. Dall' avere l'* essere, *o il* si; *ma moltoppiù per mezzo della pratica.*

*D. Oltre questo, che altro dobbiamo notare sui verbi?*

*R.*—1. *Che taluni di essi non hanno soggetto*—2. *Che taluni verbi soggettivi hanno per uso il* mi, ti, si, ci, vi, *e perciò bisogna non confonderli cogli oggettivi* — 3. *Che talora i soggettivi sono usati oggettivamente.*

*D. L' oggetto, e 'l termine che possono esprimere?*

*R. Lo stesso che il soggetto, cioè; o cose reali; o qualità, azioni, esistenze, stati, ed altre idee astratte.*

*D. In conseguenza le parole che possono far da oggetto, e termine sono ?*

*R. Le stesse che fanno da soggetto, cioè;* sostantivi, sostantivi astratti, infiniti, parole usate sostantivamente, nomi personali, pronomi, *e* proposizioni di discorso.

*D. Nell' oggetto, e nel termine bisogna perciò considerare ?*

*D. Lo stesso che nel soggetto; cioè,* genere, numero, caso, declinazione, *e* persona; *e perciò tutto quello che si è detto per questi accidenti nel soggetto, vale anche per l' oggetto, e 'l termine.*

*D. Dopo trattato del soggetto, dell' attributo, del*



Digitized by Google

*verbo , dell' oggetto , e del termine , di che passeremo a trattare ?*

*R. Delle* modificazioni, *richiamando però prima con un epilogo generale quello , che si è letto sull' oggetto , e sul termine.*

## EPILOGO GENERALE.

### SULL' OGGETTO , E SUL TERMINE.

D. Dunque sull' oggetto , e sul termine abbiamo considerate ?

R. Otto cose, cioè—1. Che essi siano due parti richieste non dalla proposizione , ma dall' attributo , o verbo attributivo di essa ; e perciò non vi si trovino se non quando il suo attributo , o verbo attributivo li voglia—2. Che l'attributo, o il verbo attributivo allora li voglia , quando per esistere richiede due , o tre cose ; mentre, se ne vuole una, vuole solamente il *soggetto* ; se due , vuole *soggetto* , ed *oggetto* ; se tre, *soggetto* , *oggetto* , e *termine*—3. Che il soggetto , l' oggetto , e 'l termine possan talvolta , sebbene richiesti , mancare nella proposizione a motivo che noi non vogliamo considerarceli—4. Che , considerati i verbi attributivi secondo questo loro diverso reggimento , abbiansi a dire *soggettivi* , *oggettivi* , e *terminativi*—5. Che oltre i verbi soggettivi , oggettivi , e terminativi abbiasi a conoscere i *verbi passivi*, o meglio le *espressioni passive*; le quali non sono altro che le inversioni dei verbi *oggettivi* , e *terminativi* , in cui cangiansi l' oggetto in soggetto, e 'l soggetto in oggetto ; si unisce a questo la preposizione *da* ; e si traduce il verbo pel verbo essere , e 'l suo participio passivo; rimanendosi nel tempo, e modo che prima aveva; ed accordandosi in numero , e persona col nuovo soggetto—6. Che taluni verbi non abbiano soggetto ; taluni oggettivi abbiano per uso il *mi* , *ti* , *si* , *ci* , *vi* (e non si abbiano perciò a confondere cogli oggettivi); e taluni altri, benchè soggettivi, si usino oggettivamente—7. Che i verbi in generale si conju-

Digitized by Google

ghino coll'*avere*: eccettuati i verbi di luogo, taluni altri verbi particolari, ed i verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* (sia per uso, sia per oggetto) che si conjugano coll'*essere*—8. Finalmente che l'oggetto, e 'l termine esprimendo lo stesso che il soggetto; perciò le parole che possono esprimerli siano quelle stesse che possono fare da soggetto; e tutto quello che si è detto per questo valga anche per essi.

D. Dopo l'oggetto e 'l termine tratteremo?

R. Delle *modificazioni*, nonchè degli *aggettivi indicativi*, che vanno nelle modificazioni considerati.

## CAPO VII.

### ART. I.

#### DELLE MODIFICAZIONI, E DEGLI AGGETTIVI INDICATIVI.

D. Che s'intende per modificazione?

R. Una parte aggiunta al soggetto, al verbo, all'attributo, all'oggetto, al termine, e talora anche ad un'altra modificazione, a fine di esprimere, o una distinzione, affermazione, o negazione di essa; o pure una sua circostanza di qualità, cagione, materia, tempo, luogo, modo, mezzo, fine, prezzo, ed altro.

D. Gli esempii?

R. Così, se nella proposizione — *La carta è buona* si aggiungesse la parola *questa*, e si dicesse — *Questa carta è buona*, *questa* sarebbe una modificazione aggiunta al soggetto *carta*, per esprimere la sua distinzione, cioè per far conoscere di quale carta si parli.

Se si dicesse — *Questa carta è buona*, *perchè asciutta; perchè asciutta* si sarebbe aggiunto a *buona*, a motivo di far conoscere la cagione per cui la carta è buona.

Se si dicesse — *Questa carta è buona per istampare; per istampare* vi si sarebbe aggiunto, per farne conoscere il fine.

Digitized by Google

Se si dicesse — *È buona qui, o è buona in quest'anno; qui*, e *quest'anno* si sarebbero aggiunti per esprimerne il luogo, ed il tempo.

Ed in fine se si dicesse — *È molto buona, e si vende a carlini sei; molto* esprimerebbe il grado della sua bontà, *carlini sei* ne esprimerebbe il prezzo.

Aggiunzioni tutte perciò, che esprimono modificazioni.

D. Da quali parole possono le modificazioni essere espresse?

R. Lo possono — 1. Dai sostantivi, dai sostantivi astratti, dagli infiniti, e dalle parole usate sostantivamente, che sian però uniti tutti a qualche preposizione — 2. Dai gerundii, e dagli aggettivi qualificativi, i quali, come innanzi si è veduto, equivalgono anche essi ad infiniti, o a nomi uniti a preposizioni — 3. Dagli *aggettivi* detti *indicativi*; e dagli *avverbii* (1).

D. Ma poichè le modificazioni, oltre i *sostantivi*, i *sostantivi astratti*, le *parole usate sostantivamente*, gl' *infiniti*, i *gerundii*, e gli *aggettivi qualificativi* che abbiamo già conosciuti, possono anche essere espresse dagli *aggettivi indicativi*, e dagli *avverbii*, che non ancora conosciamo, e bisognando perciò conoscere anche questi, ditemi pria di tutto che cosa siano gli *aggettivi indicativi*.

R. Alcune parole declinabili destinate appunto ad indicare, e far distinguere le cose, o idee di cui parliamo (2).

---

(1) Quindi è chiaro che le modificazioni non sono che idee aggiunte ad idee principali, ed unitevi il più delle volte per mezzo di preposizioni espresse, o comprese nelle parole modificanti. Vedremo ciò anche negli avverbii.

(2) Tracy fa avvertire che tanto gli aggettivi qualificativi, quanto gli indicativi modifichino le idee; ma i primi le modifichino nella comprensione, poichè agli elementi che sono nella idea compresi, ne aggiungono un altro; come dicendosi *uomo debole*, *debole* alle idee elementari di *uomo* aggiunge l'altra da se espressa; i secondi poi le modifichino nell' estensione, poichè fissano l'estensione che noi

Digitized by Google

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Questo libro a me piace*, o pure — *Ogni libro a me piace*, le parole *questo*, ed *ogni* si sono aggiunte a *libro* per indicare, e far distinguere quale sia il libro, che a me piace; e *questo* limita l'indicazione ad un solo; *ogni* l'estende a tutti. Sono perciò detti aggettivi indicativi.

D. Di quante maniere questi sono?

R. Di due; *generali*, e *particolari*.

D. Perchè sono così detti?

R. Perchè taluni indicano, e determinano al particolare; altri al generale.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Questo pesce mi piace*, *questo* indica un pesce in particolare; dicendo poi *qualunque pesce mi piace*, *qualunque* indica tutt'i pesci in generale.

D. Quali sono gl' indicativi particolari?

R. Ordinariamente vi si contano *quello*, *questo*, *cotesto*, *medesimo*, *stesso*, *esso*, e *desso*. Noi però crediamo non dovercisi porre *esso*, e *desso*, perchè, come in appresso vedremo, sono piuttosto pronomi. E crediamo invece dovercisi aggiungere — 1. Gli articoli *il*, *lo*, *la* — 2. Gli aggettivi numerali, *uno*, *due*, *tre* ec., ed anche *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, ecc. —3. Gl'interrogativi *quale?* o *che?* — 4. I così detti *aggettivi possessivi*, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, e *vostro*.

D. Perchè vi aggiungiamo, *il*, *lo*, *la*?

R. Perchè questi perloppiù equivalgono a *quel*, *quello*, *quella*.

---

diamo alla idea; dicendosi perciò *questo uomo*; o *ogni uomo*, *questo*, ed *ogni* fan conoscere l'estensione che noi diversamente diamo alla idea *uomo*.

Ma, si potrebbe dimandare, se dicendosi — *l'uomo parigino*, *parigino* esprima una distinzione, o una qualità di *uomo*? A me sembra che esprima una distinzione, più che una qualità, seguendo l'indole della preposizione *di* che in se comprende. Ved. la nota pag. 107.

Digitized by Google

D. L' esempio ?

R. Così, dicendosi — *Il pesce che voi mi avete dato*, vale come si dicesse — *quel pesce che voi mi avete dato;* e perciò *il* equivale a *quel* (1).

D. Perchè vi abbiamo aggiunto *gli aggettivi numerali ?*

R. Perchè essi non si uniscono alle nostre espressioni, se non per indicarne, e determinarne la quantità.

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi — *Voglio tre pani, tre* si è aggiunto a *pani* per determinarne la quantità. Dicendosi poi — *voglio il primo pane che viene, primo* si è aggiunto a *pane*, per indicare qual pane si voglia.

D. Perchè vi aggiungiamo *quale ?* e *che ?* interrogativi ?

R. Perchè essi esprimono una indicazione che non si conosce, e che perciò si dimanda.

D. L' esempio ?

R. Così, dicendosi — *Che pane, o qual pane volete darmi?* qui *che?* e *quale?* non esprimono se non la indicazione che non si conosce, e si dimanda sul pane (2).

D. Perchè vi abbiamo aggiunti anche *mio, tuo, suo, nostro*, e *vostro ?*

R. Perchè anche questi non si aggiungono a qual-

---

(1) Ma gli articoli fan sempre questo uffizio? Sono essi sempre a questo riguardo aggiunti ai nomi? Tracy osserva ragionatamente che i latini peccavano in ciò per difetto, e noi vi pecchiamo per eccesso; è infatti chiaro che mentre quelli mancavan spesso di determinare un nome anche quando n' era necessità, noi all'opposto spesso usiamo l'articolo anche senza bisogno. Che, dicendosi — *la fortuna di Alessandro*, si unisca a *fortuna* l'articolo, è giusto, poichè si limita l' estensione di fortuna a quella di Alessandro: ma che vi si ponga quando dicesi — *la fortuna è incostante* ove la voce è presa in tutta l' estensione del termine, io non saprei vederne la ragione.

(2) Vedi la nota (1) del cap. X.

Digitized by Google

che idea, se non per indicare, e far distinguere l'idea, di cui si parla.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Il libro tuo, non il mio*; qui *mio*, e *tuo* non si sono aggiunti a *libro*, se non per far distinguere di qual *libro* si parli (1).

D. Quali sono gli aggettivi indicativi generali?

R. Presso a poco questi — *Ogni*, *qualunque*, *ciascuno*, *veruno*, *e niuno; qualche*, *qualsisia*, *qualsivoglia*, ed anche *uno*, se si usi nel significato non di unità, ma di *un certo*.

D. Gli esempii di *uno* diversamente usato?

R. Così, se dicasi — *Gli ho dato un grano*, qui *uno* esprime unità. Se dicasi — *Ho veduto una cosa straordinaria*, qui *una* esprime *una certa*.

D. Perchè fra gli aggettivi indicativi non mettiamo anche *egli*, *costui*, *ognuno*, *chiunque*, e simili?

R. Perchè questi esprimono non solo l' indicazione, ma anche la cosa: così, *costui* vale *questo uomo*; *ognuno*, *ogni uomo* ec., ed in conseguenza essi sono aggettivi indicativi, e sostantivi insieme; e non aggettivi indicativi solamente.

Applicazione — Sarà facile fare questa applicazione, e non mi dilungo perciò cogli esempii. Il Maestro farà scrivere più nomi accompagnati ora da indicativi generali, ora da indicativi particolari; e farà poi distinguere quale sia l'indicativo accoppiato al nome, e dippiù se esso appartenga all'una, o all' altra classe.

---

(1) Qualche osservazione necessaria sull' uso di *suo*, e di *di lui*: *Suo*, e *di lui* si usano entrambi per indicare una terza persona; ma *suo* usasi quando la cosa si riferisce al soggetto; *di lui* quando si riferisce ad altri. Perciò dicendosi — *Pietro ama Francesco, e suo figlio*, s'intenderà del figlio di *Pietro*; e dicendosi — *Pietro ama Francesco, e 'l di lui figlio*, s' intenderà del figlio di *Francesco*.

Nel plurale, invece di *suoi*, si userà *loro*; perciò si dirà — *Io amo Pietro, Francesco, e i di loro figli*, e non già i *suoi figli*: sebbene presso gli antichi trovisi talvolta usato anche *suo*. Così il Dante (Purg. 22) *Detto n' havean beati in le sue voci.* — E 'l Petr. (Son. 83.) *Esse mi par ch'han-n' ivi il suo tesoro.*

Digitized by Google

# EPILOGO

## SULLE MODIFICAZIONI, E SUGLI AGGETTIVI INDICATIVI.

*D. Dunque — Per modificazione s' intende ?*

*R. Una aggiunzione fatta a qualche parte della proposizione a fine di esprimerne una distinzione, affermazione, o negazione; o pure una circostanza di qualità, materia, cagione, tempo, luogo, modo, mezzo, prezzo, o cose simili.*

*D. Da quali parole sono le modificazioni espresse?*

*R. Lo sono* 1. *Dai sostantivi, dalle parole usate sostantivamente e dagli infiniti, uniti a qualche preposizione* — 2. *Dai gerundii, e dagli aggettivi qualificativi, che anche ( siccome innanzi si è veduto ), sono parole equivalenti a sostantivi, ed infiniti uniti a preposizioni* — 3. *Dagli aggettivi indicativi, e dagli avverbii.*

*D. Gli aggettivi indicativi sono ?*

*R. Alcune parole declinabili destinate ad indicare, e far distinguere le cose, o idee di cui parliamo.*

*D. Di quante maniere essi diconsi ?*

*R. Di due, cioè*, generali, e particolari.

*D. Diconsi* particolari ?

*R. Quelli che indicano le cose in particolare.*

*D. E* generali ?

*R. Quelli che le indicano nel generale.*

*D. Quali sono i particolari ?*

*R. Ordinariamente vi si contano solamente* questo, cotesto, medesimo, stesso, esso, e desso. *Noi però crediamo non dovercisi porre* esso, e desso; *cd in vece dovercisi aggiungere gli* articoli il, lo, la; *gli* aggettivi *detti* numerali; *gl'* interrogativi quale ? e che ? e *gli* aggettivi *detti* possessivi mio, tuo, suo, nostro, e vostro.

*D. Perchè vi aggiungiamo anche questi ?*

*R. Vi aggiungiamo gli articoli, perchè essi equivalgono a* quel, quello, quella; e *perciò esprimono*

Digitized by Google

*perloppiù una indicazione. Vi aggiungiamo gli aggettivi* numerali, *perchè essi non si usano se non per indicare la quantità delle idee. Vi aggiungiamo gl' interrogativi* quale? e che?, *perchè essi non esprimono se non una indicazione che non si sa, e che si domanda: e vi aggiungiamo infine* mio, tuo, suo, nostro, *e* vostro, *perchè anche essi non esprimono se non una distinzione.*

*D. Quali sono gli indicativi generali?*

*R.* Ogni, qualunque, ciascuno, veruno, niuno, qualche, qualsiasi, qualsivoglia, *e simili.*

*D. Perchè non mettiamo fra questi anche* esso, desso, egli, costui, ognuno, chiunque, ec.?

*R. Perchè questi esprimono non solo la indicazione, ma anche la cosa; e perciò non sono aggettivi indicativi solamente, ma aggettivi indicativi, e sostantivi insieme.*

*D. Dopo gl' indicativi tratteremo?*

*R. Degli avverbii, e del modo di distinguere le modificazioni.*

## Art. II.

### DEGLI AVVERBII, E DEL MODO DI DISTINGUERE LE MODIFICAZIONI.

D. Che intendiamo per avverbii?

R. Alcune parole indeclinabili, che esprimono l' affermazione, o la negazione; o il tempo, il modo, il luogo, la cagione, od altra simile circostanza che accompagna un' azione, una qualità, o altra idea da noi espressa.

D. Ditemi degli avverbii di affermazione, o di negazione?

R. Così — *Sì* afferma. *No* nega. *Forse* afferma con dubbio (1).

---

(1) Per altro il *sì* non sembra della stessa natura del *no*; e sembra più una interjezione, che un avverbio. Infatti il *no*

Digitized by Google

D. Ditemi degli avverbii di modo?

R. Così — *Bene*, *male*, *saggiamente*, ec. esprimono il modo come sta, o si fa una cosa.

D. Ditemi degli avverbii di tempo?

R. Così — *Prima*, *testè*, *ora*, *dipoi*, *sintanto*, *sempre*, ec. che esprimono il tempo, in cui si fa qualche cosa.

D. Gli esempii di avverbii di luogo?

R. Così — *Quà*, *costà*, *là*, *dove*, *donde* ec. ne esprimono il luogo.

D. Che bisogna notare sugli avverbii?

R. Che essi siano analoghi agli aggettivi; sia perchè esprimono come quelli una modificazione di qualche idea, sia perchè come quelli equivalgono ad uno, o più nomi uniti a preposizioni.

D. L'esempio?

R. Così — *saggiamente* vale *con saggezza; qui* vale *in questo luogo; così* vale *in questa maniera* ec.

D. Ed in qual modo distingueremo se una parola, che esprime modificazione, sia un avverbio, o un aggettivo?

R. Dal vedere—1. Se sia declinabile o no; perchè se è declinabile, sarà aggettivo, se no, avverbio—2. Dal vedere la parola che modifica; perchè se modifica un sostantivo, o una parola usata sostantivamente, sarà aggettivo; e se modifica un verbo, un aggettivo, o un avverbio, sarà un avverbio.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Molto danaro, e molta roba, molto* perchè unito ai sostantivi *danaro*, *e roba*, è aggettivo, e declinabile. Dicendosi poi — *Molto one-*

---

esprime una modificazione, anzi una negazione del significato della parola cui è unito, e perciò il suo uffizio è di modificare le parole cui si aggiunge; il *si* per l'opposto non serve ad aggiungere alcuna modificazione alla parola che gli segue (la quale senza il suo soccorso esprime da se l'affermazione), ma si usa ad esprimere una proposizione taciuta. Dicendosi infatti—*Vuoi tu venire in campagna?* e rispondendosi *Si*, il *si* vale precisamente la ripetizione della proposizione, cioè *voglio venire*; dicendosi *no*, all'opposto, vale *non voglio venire*, cioè la proposizione *voglio venire* modificata dal *no*.

Digitized by Google

*stamente; molto accorto; molto dorme*,ecc.,*molto* è avverbio, ed indeclinabile perchè unito all'avverbio *onestamente* ; all'aggettivo *accorto* ; ed al verbo *dorme*.

D. Perchè tai parole son detti avverbii ?

R. Perchè spesso modificano il verbo.

APPLICAZIONE – Farà il Precettore scrivere taluni esempii di verbi modificati da avverbii ; sian questi di negazione, qualità , luogo , fine , ec. Così.

Legge sollecitamente—non legge—legge qui—legge ora , ec.

E farà in ciascuno di tali avverbii distinguere se esso esprima negazione ; affermazione ; qualità ; luogo ; tempo ec.

D. Ritornando ora sulle modificazioni ; poichè queste possono essere espresse da tante diverse parole , come noi conosceremo la parola che dobbiamo usare per esprimerle?

R. Col vedere le parole che sono da esse modificate.

D. Perchè ?

R. Perchè,

Se la parola modificata sia un nome sostantivo , un sostantivo astratto , un personale, o una parola usata sostantivamente , le modificazioni vanno espresse — 1. Dagli aggettivi qualificativi, ed indicativi. Così , QUESTA *casa ; la* BELLA *casa*, ove il sostantivo *casa* è modificato dall' aggettivo indicativo *questa* , e dall'aggettivo qualificativo *bella* — 2. Dai sostantivi, e dalle parole usate sostantivamente , unite a preposizioni ; così , *la casa* DI PIETRO ; *la terminazione* IN ARE; ove il sostantivo *casa* è modificato dall'altro sostantivo *Pietro* unito alla preposizione *di ;* e'l sostantivo *terminazione* è modificato dalla parola *are* usata sostantivamente , ed unita alla preposizione *in*.

Se poi la parola modificata sia un aggettivo , le modificazioni vanno espresse — 1. Dagli stessi aggettivi , come , *amante* SERIO ; PERDUTO *giocatore ;* ove gli aggettivi *amante* , e *giocatore* sono modificati dagli altri aggettivi *serio*, e *perduto* — 2. Dagli avverbii , come BELLAMENTE *vestito*, ELEGANTEMENTE *scri-*

Digitized by Google

*to,* ove gli aggettivi *vestito,* e *scritto* sono modificati dagli avverbii *bellamente*, ed *elegantemente* — 3. Dai sostantivi, ed altro sostantivamente usato uniti a preposizioni; come, *Scritto* CON ELEGANZA ; PER L' INSEGNARE *distinto* ; ove l'aggettivo *scritto* è modificato dal sostantivo astratto *eleganza* unito alla preposizione *con;* e l'aggettivo *distinto* è modificato dell'infinito *insegnare* unito alla preposizione *per* ec.

Se si modifica un verbo, le modificazioni saranno espresse — 1. Dagli avverbii; come *legge* BENE; *scrive* RAPIDAMENTE; ove i verbi *legge*, e *scrive* sono modificati dagli avverbii *bene*, e *rapidamente* — 2. Dai sostantivi, ed altro sostantivamente usato, uniti a preposizioni ; come *parla* CON ELOQUENZA ; COL PARLARE *convince*, ove il verbo *parla* è modificato dal sostantivo astratto *eloquenza* unito alla preposizione *con;* e'l verbo *convince* è modificato dall'infinito *parlare* unito anche alla preposizione *con* — 3. Dai gerundii, come LEGGENDO *impara;* IMPARANDO *si fa saggio;* ove i verbi *impara*, e *si fa* sono modificati dai gerundii *leggendo*, ed *imparando* (1).

Se si modifica un infinito, poichè questo può essere usato come sostantivo, e come verbo, può ricevere le modificazioni degli uni, e degli altri. Così, dicesi *il* SAGGIO *amare ; l' amar* CON PRUDENZA, ove l'infinito *amare* è, come i nomi sostantivi, modificato dall' aggettivo *saggio*, e dal sostantivo *prudenza* unito alla preposizione *con.* Dicendosi poi, *amar* SAGGIAMENTE ; *amar* DORMENDO ; *amar* CON ARDORE, è modificato dall' avverbio *saggiamente* ; dal gerundio *dormendo* ; dal sostantivo *ardore* unito a *con*, come son modificati i verbi.

Se si modificano avverbii, le modificazioni saranno

(1) Così anche quando dicasi – *Va pei campi cogliendo fiori* – *Vinto il nemico partì* – *Sognando vide*, ec. ; *cogliendo fiori* è modificazione di *va pei campi ; vinto il nemico*, modificazione di *partì ; sognando*, modificazione di *vide*. I gerundii, e gli ablativi detti assoluti non sono perciò che tante modificazioni di verbi.

Digitized by Google

espresse dagli stessi avverbii, come; *Più elegantemente*, *molto bene*, ec.

D. Dopo ciò tratteremo?

R. Dei *Vocativi*.

Applicazione. – Il Precettore farà scrivere diverse parti diversamente modificate; come

La via di Roma — La strada della gloria.
Questo quadro — L'amante furioso.
Non s'istruisce — Cantando fa danaro.
Grida fortemente — Seriamente disturbato ec.

Farà quindi in esse distinguere,

1. Qual sia la parola modificata, e quale la sua modificazione.

2. Se la modificazione si sia aggiunta per esprimerne una distinzione, affermazione, o negazione; oppure se una circostanza di qualità, di luogo, di tempo, di cagione ec.

3. Se la parola che esprime tal modificazione sia un sostantivo, o altra parola usata sostantivamente; se un infinito, un gerundio, un aggettivo qualificativo, o indicativo; oppure un avverbio.

## EPILOGO

### SUGLI AVVERBII, E SUL MODO DI DISTINGUERE LE MODIFICAZIONI.

*D. Dunque per avverbii intendiamo?*

*R. Alcune parole indeclinabili che esprimono affermazione, o negazione; o pure tempo, modo, luogo, fine, o altra simile circostanza che accompagna un'azione, una qualità, o altra nostra idea.*

*D. Che bisogna notare sugli avverbii?*

*R. Che essi sono analoghi agli aggettivi, sì perchè esprimon com' essi delle modificazioni; sì perchè equivalgono a nomi uniti a preposizioni.*

*D. E come distingueremo se siano aggettivi, o avverbii?*

*R. Dal vedere* 1. *Se siano declinabili, o no.* 2. *Dal vedere la parola a cui sono uniti.*

*D. E se una stessa parola potesse essere aggettivo insieme, ed avverbio?*



Digitized by Google

*R. Allora, quando è unita ai sostantivi, o altro usato sostantivamente, sarà* aggettivo, *e declinabile; quando è unita agli aggettivi, ai verbi, o ad altri avverbii, sarà* avverbio, *ed indeclinabile.*

*D. Ma poichè le modificazioni possono essere espresse da tante, e sì diverse parole, come conosceremo quali di queste dobbiamo usare per esprimerle?*

*R. Vedendo la parola che esse modificano.*

*D. Perchè?*

*R. Perchè quando esse modificano un nome sostantivo; un sostantivo astratto; un personale; o una parola usata sostantivamente, allora vanno espresse — 1. dagli aggettivi indicativi, o dai qualificativi. — 2. dagli stessi sostantivi, o dalle parole usate sostantivamente unite a preposizioni.*

*Se poi modificano un aggettivo qualificativo, saranno espresse — 1. dagli stessi aggettivi — 2. dagli avverbii — 3. dai sostantivi, e da altro sostantivamente usato, uniti a preposizioni.*

*Se modificano un verbo saranno espresse — 1. dagli avverbii — 2. dai sostantivi, ed altro sostantivamente usato uniti a preposizione — 3. dai gerundii.*

*Se modificano un infinito; poichè questo può essere usato come sostantivo astratto, e come verbo, può ricevere le modificazioni dell' uno, e dell' altro.*

*Se modificano avverbii, saranno espresse dagli stessi avverbii.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Dei Vocativi.*

## CAPO VIII.

### DEI VOCATIVI

D. Che cosa sono i Vocativi?

R. Alcuni casi dei nomi che, come abbiam veduto, esprimono la persona, o la cosa a cui si parla, o scrive.

D. E sono essi parte della proposizione?

R. Nossignore; ma vi sono da noi aggiunti a sol fine di far conoscere qual sia la persona, o cosa, a cui è diretto il nostro parlare, o scrivere.

Digitized by Google

D. L'esempio?

R. Così, dicendosi — *L'onore, o Antonio, è il pregio dell' uomo*, qui o *Antonio* non forma parte della proposizione, ma vi è aggiunto per far solamente conoscere che il discorso sia ad *Antonio* diretto.

D. Quali sono le parole che esprimono queste parti?

R. I nomi, e perciò i Vocativi non sono, che un loro caso.

D. Come essi van distinti?

R.—1.° Dal perchè esprimono la persona a cui si parla, o scrive—2.° Dall'essere per lo più accompagnati dall' O; oppure posti in mezzo a due virgole.

D. Come nomi, che dovremo in essi distinguere?

R. Genere, numero, caso, declinazioni, e persona; che si distinguono in essi colle stesse regole, che in tutti gli altri nomi.

D. La persona dei vocativi è?

R. La seconda, perchè esprimon sempre quello a cui si parla, o scrive.

D. Quali parti, e quai parole abbiamo dunque fin quà conosciute?

R. Per le parti, abbiamo conosciuto — il *soggetto*, l'*attributo*, il *verbo*, l' *oggetto*, il *termine*, le *modificazioni*; e 'l *Vocativo*. Per le parole abbiamo conosciuti — *i nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali*; gli *articoli*; gli *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi*; il *Verbo*; e gli *avverbii*.

D. Dopo ciò passeremo a vedere?

R. Poichè le dette parti sono talvolta espresse da una, talvolta da più parole; e quando sono espresse da più parole diconsi *complesse*, passiamo perciò a trattare delle *parti complesse*.

Applicazione. — Si farà scrivere, ed analizzare due, o tre proposizioni, cui sia aggiunto il Vocativo, come:

Rendimi il libro, o Pietro.

Non voglio, Antonio, venire.

Francesco, sta attento alla lezione, ec.

E si farà in queste distinguere, oltre le altre parti, anche il Vocativo; e quindi il genere, numero, caso, declinazione, e persona di esso.

Digitized by Google

# EPILOGO

## SUI VOCATIVI.

*D. Dunque i Vocativi esprimono ?*

*R. Le persone, o cose a cui si parli, o scriva.*

*D. Forman essi parte della proposizione ?*

*R. Nossignore; ma vi si trovano aggiunte per far solamente conoscere a chi sia diretto il nostro parlare.*

*D. Le parole che possono esprimerli sono ?*

*R. I nomi.*

*D. E si distinguon essi ?*

*R.—1.° Dall'esprimere la persona, o cosa, a cui si parla, o scrive—2.° Dall'essere accompagnati da un O, oppure posti in mezzo a due virgole.*

*D. Come nomi bisogna in essi distinguere ?*

*R. Genere, numero, caso, declinazione, e persona; che si conoscono in essi come in tutti gli altri nomi,*

*D. Sono essi di persona ?*

*R. Seconda, perchè esprimono la persona, o cosa a cui si parla, o scrive.*

*D. Le parti, e parole, che abbiamo dunque sin quì conosciute sono ?*

*R. Per le parti, le abbiamo conosciute tutte. Per le parole, abbiam trattato dei* nomi sostantivi, sostantivi astratti, e personali; *degli* articoli; *degli* aggettivi qualificativi, *ed* indicativi; *dei* verbi, e *degli* avverbii.

*D. Dapo ciò passeremo ?*

*R. Alle parti complesse; facendo però prima un epilogo generale sulle modificazioni; sugli aggettivi indicativi; sugli avverbii e sui vocativi.*

Digitized by Google

SULLE MODIFICAZIONI; SUGLI AGGETTIVI INDICATIVI; SUGLI AVVERBII; E SUI VOCATIVI.

D. Dunque sulle modificazioni abbiamo osservato?

R. Tre cose, cioè—1.° Che per modificazione s'intenda una parte di proposizione aggiunta ad un'altra parte, a fine di esprimerne; o una distinzione, una negazione, e un'affermazione; o una circostanza di qualità, tempo, modo, luogo, mezzo, e simil cosa.—2.° Che esse siano espresse; o dai *nomi sostantivi*; dalle *parole usate sostantivamente*, e dagl' *infiniti uniti a preposizioni*; o dai *gerundii*, e dagli *aggettivi qualificativi* (che equivalgono anche a sostantivi, a parole usate sostantivamente, e ad infiniti uniti a preposizioni); o infine dagli *aggettivi indicativi*, e dagli *avverbii* —3.° Che avendo noi conosciuti già i sostantivi; le parole usate sostantivamente; gl' infiniti; i gerundii; e gli aggettivi qualificativi; rimaneva qui a conoscere gli *aggettivi indicativi*, e gli *avverbii*.

D. E sugli aggettivi indicativi abbiamo notato?

R. Cinque cose, cioè: — 1.° Che essi siano alcune parole declinabili destinate ad indicare, e far distinguere le cose, o idee di cui parliamo. — 2.° Che, potendo essi indicare in particolare, o in generale, dicansi perciò *particolari*, o *generali* secondo l'uno, o l'altro uffizio.—3.° Che tra i particolari contar si debbano *quello*, *questo*, *cotesto*, *medesimo*, e *stesso*; gli *articoli*; gli *aggettivi numerali*; gli *aggettivi possessivi*; e gl' *interrogativi quale?* e *che?*, perchè tutti questi non esprimono che indicazioni particolari — 4.° Che gl' indicativi generali siano *ogni*, *qualunque*, *ciascuno*, *veruno*, *niuno*, *qualche*, *qualsiasi*, *qualsivoglia*, e simili—5. Che tra gl' indicativi contar non si debba, *ognuno*, e *chiunque*; *esso*, e *desso*; *egli*, *costui*, *colui*, ec. perchè questi esprimono, non solo l' indicazione, ma anche la cosa; e perciò sono aggettivi e sostantivi insieme.

Digitized by Google

D. E sugli avverbii, abbiam notato?

R. Tre cose, cioè — 1.° Che essi siano talune parole invariabili destinate ad esprimere; o la negazione, ed affermazione; o il tempo, il modo, il luogo, il fine, ed altra simile circostanza pertinente a qualche azione, qualità, o altra nostra idea — 2.° Che essi siano analoghi agli aggettivi, sì perchè esprimono come questi una modificazione; sì perchè equivalgono a nomi uniti a preposizioni — 3.° Che se una parola faccia da avverbio insieme, e da aggettivo, distingueremo quando sia l'uno, o l'altro dal vedere 1. Se sia, o no, declinabile; 2. Qual sia la parola che modifica.

D. E sul modo di conoscere le parole che debbono esprimere le modificazioni?

R. Abbiam notato che per ciò conoscere si debba vedere la parola modificata; poichè — Se si modifica un *sostantivo*, un *personale*, o una *parola usata sostantivamente*, le modificazioni vanno espresse; 1.° dagli *aggettivi indicativi*, e *qualificativi*; 2.° dagli stessi *sostantivi*, e dalle *parole usate sostantivamente unite a preposizioni*—Se si modifica un *aggettivo qualificativo*, saranno espresse; 1.° dagli *stessi aggettivi*; 2.° dagli *avverbii*; 3.° dai *sostantivi*, ed *altre parole usate sostantivamente unite a preposizioni* — Se si modifica un verbo, saranno espresse; 1.° *dagli avverbii*; 2.° *dai sostantivi*, ed *altre parole usate sostantivamente unite a preposizioni*; 3.° *dai gerundii* — Se si modifica un *infinito*, potendo questo essere usato come nome, e come verbo, possa ricevere le modificazioni dell'uno, e dell'altro — Se si modifica un *avverbio*, sarà modificato dagli stessi *avverbii*.

D. Sui vocativi poi abbiamo notato?

R. Tre cose, cioè — 1.° Che essi non siano veramente parti di proposizioni, ma vi siano aggiunti per far conoscere a chi si parli, o scriva — 2.° Che siano espressi da nomi, e perciò si abbia in essi a considerare, e distinguere genere, numero, caso, declinazione, e persona come negli altri nomi—3.° Che,

Digitized by Google

esprimendo essi quello a cui si parla, o scrive, siano sempre di persona seconda.

D. Dopo trattato del *soggetto*, del *verbo*, dell'*attributo*, dell'*oggetto*, del *termine*, delle *modificazioni*, e del *vocativo*, che cosa vedremo?

R. Poichè queste parti sono talora espresse da una, talora da più parole, avendo noi veduto quando esse sono espresse da una parola, passiamo ora a vedere quando le siano da più. E poichè le parti che sono espresse da più parole si dicono *complesse*, passiamo perciò a trattare delle parti complesse.

## CAPO IX.

### DELLE PARTI COMPLESSE.

D. Le parti dunque diconsi complesse?

R. Quando son formate da più parole.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *La casa di Pietro è bella* — *che Pietro sia venuto è certo* — *l'insegnar Grammatica è utile* — *Pietro e Francesco sono cristiani*; qui *la casa di Pietro*; *che Pietro sia venuto*; *l'insegnar la Gramatica*; *Pietro e Francesco* sono soggetti complessi, perchè formati da più parole.

D. Ma ogni volta che le parti sono formate da più parole si può dirle complesse?

R. Nossignore. Quando vi sono gli articoli, le preposizioni, ed i verbi ausiliarii *essere*, ed *avere*, sebbene questi siano uniti ad altre parole, non formano parti complesse.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Noi abbiamo letto la storia di Roma*, qui, nè il verbo *abbiamo letto*, nè l'oggetto *la storia*, nè la modificazione *di Roma* si dicono complessi, perchè, sebbene formati di più parole, sono così formati per l'articolo *la*; per la preposizione *di*; e pel verbo ausiliario *abbiamo*.

D. Per quali motivi le parti si fanno complesse?

R. Per quattro motivi, cioè — o perchè contengo-

Digitized by Google

no una modificazione—o perchè contengono una proposizione — o perchè contengono una ripetizione — o infine perchè le altre parole son volute per reggimento (1).

D. Gli esempii di complesse perchè contengono modificazioni?

R. Così, le parti—*La casa di Pietro — La casa da Voi additata — Non ben veduto* ec. sono complesse, poichè contengono le modificazioni *di Pietro; da voi additata; non, e bene.*

D. L'esempio di complessa perchè contiene una proposizione?

R. Così, dicendosi—*Che Pietro sia venuto è certo*, il soggetto è complesso perchè contiene in se la proposizione *Pietro sia venuto.*

D. L'esempio di complessa per ripetizione?

R. Così, dicendosi *Pietro, Francesco, ed Antonio sono cristiani*, qui è ripetuto il soggetto, che divenendo così un soggetto di più parole, rendesi perciò complesso. Dicendosi — *Pietro è, fu, e sarà onesto*, qui è ripetuto il verbo che diviene perciò anche complesso.

D. L'esempio di complessa per reggimento?

R. Così — *L'insegnar la Gramatica è utile*, ove ad *insegnare* si è aggiunto *la Gramatica* perchè richiesto da tal' infinito come suo oggetto.

D. Come poi distingueremo se una parte sia complessa per modificazione, per proposizione, per reggimento, o per ripetizione?

R. Vedendo in primo luogo se in tal parte vi sia, o no, ripetizione—Non essendovi ripetizione, vedendo se vi sia proposizione coi modi innanzi indicati—Non essendovi nè ripetizione, nè proposizione essa sarà

---

(1) Queste distinzioni sono, come si vedrà nel fatto, indispensabili per conoscere la vera sintassi, ed han bisogno perciò di tutta l'attenzione. Intanto io qui non darò che le norme principali, dovendosi il resto attendere dall'osservazione, e dalla pratica.

Digitized by Google

composta per modificazione, o reggimento; e si vedrà se sia per l'una, o per l'altra, esaminando qual sia la parola principale di tal parte; e dopo trovata tal parola, vedendo se le parole a questa aggiunte esprimano una sua modificazione, o un suo oggetto, o termine; perchè nel primo caso saranno aggiunte per modificazione; nel secondo saranno aggiunte per reggimento.

D. E nei casi in cui non vi sia nè ripetizione, nè proposizione, come distingueremo le parole principali?

R. Col vedere quali siano le parole che principalmente esprimono le cose, o idee di cui si parla.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *La casa di Pietro*, qui è chiaro che la parola *Casa* esprima la cosa, di cui principalmente si parla; e che *di Pietro* sia una sua distinzione. Dicendosi poi — *Il comporre sonetti*, è chiaro che la parola principale sia *comporre*, e *sonetti* un suo oggetto.

D. Distinto così che una parte sia complessa per proposizione, modificazione, o reggimento, che altro dobbiamo in essa vedere?

R. Quando è per proposizione, dobbiam vedere quali parti questa abbia — Quando è per modificazioni, dobbiam vedere quello che queste esprimano: cioè se esprimano distinzione, negazione, qualità, o altra circostanza della parola principale — Quando è per reggimento, dobbiam vedere se la parte retta sia un oggetto, o un termine.

Applicazione. — Farà il Precettore scrivere delle proposizioni, che abbiano delle parti complesse per ripetizioni, per proposizioni, per reggimento, e per modificazioni. In esempio:

Pietro ama la virtù, e l' onore.

Che il freddo sia spiacevole è noto.

L'insegnar la Grammatica ai Giovani è utile.

La grande libreria di Pietro è stata venduta.

Ed in ciascuna di queste, fatto pria distinguere le parti di cui essa è composta, e quindi le parti complesse che vi sono, farà anche distinguere - 1. Se nelle complesse vi siano ripetizione, o proposizione; e nel caso che vi siano farà analizzare tanto l' une, quanto l'altre - 2. Nel caso che non vi

Digitized by Google

siano, farà pria di tutto distinguere la parola principale; e quindi nelle aggiunte farà esaminare se espriman esse una modificazione, o pure un oggetto, o un termine-3.Esprimendo modificazione, farà esaminare altresì se la modificazione esprima qualità, distinzione, luogo, tempo, fine ecc.

D. Dopo ciò, poichè noi conosciamo già le ragioni per le quali nelle parti complesse vi possono essere le proposizioni; le modificazioni; gli oggetti, ed i termini, vediamo ora perchè in esse possono esservi anche le ripetizioni?

R. Per questo intendere bisogna riflettere, che quando più proposizioni hanno la stessa parte, allora noi, per non ripetere più volte la parte medesima, la mettiamo solamente in una proposizione, e la taciamo nelle altre. In tal modo avviene, che mentre da una banda taciamo alcune parti, dall'altra ne ripetiamo talune altre.

D. Gli esempii?

R. Così, nelle proposizioni — *Pietro è dotto; Pietro fu dotto; Pietro sarà dotto*, poichè tutte tre hanno lo stesso soggetto, e lo stesso attributo, noi, per non ripeter questi, li mettiamo in una solamente, e li taciamo nelle altre; e diciamo perciò — *Pietro è, fu, e sarà dotto.* In questo modo, mentre da una banda abbiamo taciuto il soggetto, e l'attributo, abbiamo dall' altra ripetuto il verbo: dicasi lo stesso degli altri casi simili.

D. Dunque le parti ripetute che cosa sono?

R. Non altro che tante proposizioni accorciate, in cui si taciono, e suppongono le parti che mancano: ed è perciò che quante sono le parti ripetute altrettante sono le proposizioni.

D. Ma succede sempre che ripetendosi una parte, si ripeta anche la proposizione?

R. Si eccettua il soggetto, che ripetuto alle volte replica la proposizione, alle volte no.

D. E conosceremo se la replichi, o no?

R. Vedendo se si possa, o no, ripetere il verbo;

Digitized by Google

mentre se si può ripetere, la replica; se no, non la replica.

D. Gli esempii?

R. Così, se dicasi — *Pietro, Antonio,* e *Francesco sono Cristiani*, qui non la replica, perchè non si potrebbe ripetere il verbo, e dirsi — *Pietro sono cristiani; Antonio sono cristiani ec.* (1). Dicendosi poi — *È cristiano Pietro, Antonio, Saverio ec.* qui la proposizione si replica, perchè si può ripetere il verbo, e dirsi: *È cristiano Pietro; è cristiano Antonio; è cristiano Saverio.*

D. Dunque per le parti ripetute la regola è?

R. Che per ogni parte ripetuta si ripeta anche la proposizione, e perciò nella parte ripetuta si suppongano le parti che mancano. Pel soggetto però si ripeta la proposizione allora solamente quando si può ripetere il verbo; e non si ripeta quando non si può questo ripetere.

## EPILOGO

### SULLE PARTI COMPLESSE.

*D. Dunque le parti diconsi complesse?*

*R. Quando son formate da più parole.*

*D. Si eccettua solamente?*

*R. Quando le siano per articoli, preposizioni, e verbi ausiliarii.*

*D. Perchè le parti sono complesse?*

*R. Per ripetizione; per proposizione; per reggimento; o per modificazione.*

*D. E distingueremo se sian per ripetizione, proposizione, reggimento, o modificzione?*

---

(1) Vi son sempre però replicati giudizii. Io non posso infatti dire — *Pietro, ed Antonio sono cristiani*, se non per effetto di due giudizii, paragonando l'idea *Cristiano* una volta con *Pietro*; un' altra con *Antonio.*

Digitized by Google

*R. Vedendo in primo luogo, se vi sia ripetizione, o proposizione; e non essendovi nè l'una, nè l'altra, vedendo in secondo luogo qual sia la parola principale, e quali le aggiunte; vedendo in terzo se le parole aggiunte esprimano una modificazione, o pure un oggetto, o un termine; poichè sarà complessa per modificazione nel primo caso; sarà per reggimento nel secondo.*

*D. Distingueremo poi la parola principale?*

*R. Dal vedere la parola che principalmente esprima la cosa, o idea di cui si parla.*

*D. Quando le parti son complesse per modificazione, proposizione, o reggimento, che dobbiamo in esse vedere?*

*R. Quando sono per modificazioni, dobbiam vedere se queste esprimano distinzione, negazione, qualità, o altra circostanza della parola principale — Quando sono per proposizione, vedere quali sian le parti di questa — Quando sono per reggimento, se la parte retta sia un oggetto, o un termine.*

*D. Perchè si ripeton le parti?*

*R. Perchè quando più proposizioni hanno una stessa parte, noi per non ripeterla, la mettiamo in una proposizione solamente, e la taciamo nelle altre. In tal modo, mentre da una banda veniamo a supporre talune parti, veniamo dall' altra a ripeterne talune altre; perciò le parti ripetute non sono che tante proposizioni accorciate, in cui son supposte le parti che mancano.*

*D. E perciò succede?*

*R. Che si replichi tante volte la proposizione, quante son le parti replicate; eccettuato solamente il soggetto, pel quale alle volte si replica, alle volte no, secondo che si possa, o no ripetere il verbo.*

*D. Dopo trattato delle parti complesse, tratteremo?*

*R. Poichè spesso noi, a motivo che non possiamo supporre, o ripeter le parti; o anche perchè non le sappiamo, mettiamo invece di esse talune parole generali dette* pronomi, *perciò tratteremo ora di questi.*

Digitized by Google

# CAPO X.

## DEI PRONOMI.

D. I Pronomi dunque sono ?

R. Talune parole generali perloppiù declinabili, che mettiamo in vece di alcune parti, parole, o proposizioni, che, o non vogliamo replicare, e supporre; o pure non sappiamo.

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi— *Chiamai Pietro, ed ei non rispose*, qui il pronome *ei* si è posto invece di *Pietro*, che non si è voluto replicare; avendosi in caso opposto dovuto dire — *chiamai Pietro, e Pietro non rispose.*

Dicendosi poi — *Tu che dici ?* qui si è posto *che?* invece dell' oggetto di *dici*, che non si sa (1).

D. Quali sono le parole che posson far da pronomi?

R. Sono—1. Gli *aggettivi indicativi particolari, e gli articoli*—2. *Esso, desso, egli, quegli, colui, e colei. Questi, costui, e costei. Cotesti, cotestui, e cotestei. Ciò, se, quale, cui,* e *che* —3. Gl' interrogativi *che? e chi ?* (2)

D. Perchè mettiamo tutti questi fra i pronomi ?

R. Perchè tutti posson trovarsi in vece di una parte che si tace, o non si sa; come man mano vedremo.

---

(1) L'ordine infatti della proposizione — *Tu che dici, è — Tu dici che ?* e quello della proposizione — *Che cosa è la Grammatica, è — La Gramatica è che cosa ?*

(2) E si dovrebbe porvi anche gli avverbii interrogativi *come ? ove? perchè ?* e simili. Dicendosi infatti — *Ove Pietro si trova?* qui *ove* sta invece del luogo della dimora di Pietro, che s' ignora. E dicendosi— *Perchè tu non leggi ? perchè ?* sta in vece del fine pel quale non si legge, e che non si conosce. Tai parole potrebbero a ragione esser dette *avverbii pronominali*, e fra esse si dovrebbe senza dubbio porre *ci, ce, vi, ve,* e *ne*, che spesso si mettono in vece di luoghi, o cose taciute, come dicendosi — *Non VI è. Non CE NE sono ec.*



Digitized by Google

D. Che voglion dire le parole *esso*, *desso*, *egli*, *quegli*, *colui*, *colei*, ec. ?

R. *Esso*, e *desso* voglion dire *quello stesso* — *Egli*, *quegli*, e *colui*, voglion dire *quell' uomo* (1). — *Colei*, *quella donna* — *Questi*, e *costui*, *quest' uomo* — *Costei*, *questa donna* — *Cotesti*, e *cotestui*, *cotest' uomo* — *Cotestei*, *cotesta donna* — *Ciò* vale *questa cosa* — *Se* esprime il soggetto divenuto oggetto, o termine (e dicesi perciò *pronome reciproco*) — *Quale*, *cui*, e *che* esprimono una parola, o parte qualunque unita ad una congiunzione (e diconsi perciò pronomi *relativi*, o meglio *congiuntivi*) — *Quale ?* interrogativo sta in vece di una cosa ; che non si sa, e si dimanda. *Che ?* vale *qual cosa ?* — *Chi* vale *qual uomo?* o *qual donna?*

D. Datemi l'esempio del *se*, che esprima il soggetto divenuto oggetto, o termine.

R. Così se dicasi — *Catone uccise se;* o *diede a se la morte*, qui *se*, e *a se* esprimono il soggetto *Catone* divenuto oggetto di *uccise*, o termine di *diede* (2).

D. Perchè questo pronome dicesi reciproco ?

R. Perchè ritorce l'azione del soggetto nel soggetto medesimo. Infatti, dicendosi — *Catone uccise, se, se* ritorce l'azione di Catone in Catone medesimo.

D. Datemi l'esempio del pronome relativo, o congiuntivo *quale*, *cui*, e *che*.

R. Così dicendosi — *Pietro, ch' è venuto stamattina, mi ha portato del pesce*, vale come si dicesse — *Pietro è venuto stamattina, e Pietro mi ha portato del pesce*. Quindi il *che* valendo *e Pietro*, vale una congiunzione, ed un nome, e dicesi a ragione perciò *pronome congiuntivo*.

D. Poichè gl'indicativi posson fare da indicativi, e

---

(1) Sebbene *Egli* significhi anche quella cosa ; così, *Egli è difficile*, vale *quella cosa è difficile*.

(2) E quindi non è un nome personale, ma un pronome, come abbiamo annunziato anche alla pag. 95 nella nota.

Digitized by Google

da pronomi, come distingueremo se faccian l'uno, o l'altro uffizio?

R. Col vedere se siano uniti a qualche sostantivo, o no; perchè, se vi sono uniti, fanno da indicativi; se no, fanno da pronomi.

D. L'esempio?

R. Così, dicendosi — *Voi mi mandaste* QUEL *Cavallo*, qui *quello* è indicativo, perchè unito al sostantivo *Cavallo*. Dicendosi poi — *Voi mi mandaste il Cavallo; io però non potei* QUELLO *cavalcare*, qui *quello* è pronome, perchè non sta unito ad alcun sostantivo.

D. Perchè i pronomi sono declinabili?

R. Per far distinguere il loro genere, e'l numero. Oltre questi bisogna però in essi, come ne' nomi, distinguere anche il caso, la persona, e la declinazione.

D. A che serve in essi il genere, e'l numero?

R. Per accordarli colla parola, parte, o proposizione, in vece di cui son posti.

D. A che serve il caso?

R. Per far distinguere la loro relazione colle altre parole.

D. A che la persona?

R. Per accordare con essi il verbo, quando fan da soggetto.

D. Il genere, ed il numero si distinguono in essi?

R. Perloppiù dalla parte, parola, o proposizione in vece di cui son posti.

D. Il caso?

R. Dalla preposizione, o dal verbo che è loro unito.

D. E la persona?

R. Dal vedere la persona della parte, parola, o proposizione che esprimono.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *L'uomo che voi vedeste*, qui *che* è di genere maschile, di numero singolare, e di persona terza, perchè esprime *uomo;* ed è di caso accusativo, perchè fa da oggetto a *vedeste*.

Digitized by Google

Dicendosi poi — *Voi donne, che vedeste*, qui *che* è di genere femminile, di numero plurale, e di persona seconda, perchè esprime le donne a cui si parla; ed è nominativo, perchè fa da soggetto a *vedeste*.

D. Come si distinguono le loro declinazioni?

R. Avendo essi una declinazione propria, bisogna conoscerla particolarmente nelle declinazioni, ove è riportata.

D. Dobbiamo sui pronomi notar altro?

R. Dobbiamo notare due cose, cioè—1. Che *Desso*, *egli*, *quegli*, *questi*, e *cotesti*, si usano solamente nel nominativo — 2. Che tutti i pronomi che contengono in se la parola *uomo*, o *donna*, non possono essere usati se non in luogo di uomini, e di donne.

Applicazione. -- Il Precettore farà scrivere delle proposizioni, le quali abbian dei pronomi per parti che, o non si è voluto replicare, o non si sanno. Così:

Chiamo Pietro, ed *ei* non sente.
Vidi Paolo, e *lo* chiamai.
Voi *che* volete? — A *chi* lo date?, ecc.

Nell' analizzarle farà distinguere i pronomi che vi sono; e le parti invece di cui questi stanno: quindi secondo le regole date, anche il loro genere, numero, caso, e persona.

## EPILOGO

### SUI PRONOMI.

*D. Dunque i pronomi sono?*

*R. Talune parole generali, perloppiù declinabili, che si pongono in vece di parole, parti, o proposizioni che, o non vogliamo replicare, e supporre; o pure non sappiamo.*

*D. Quali sono le parole che possono far da pronomi?*

*R.* 1. *Gli* aggettivi indicativi particolari .... *ec.*

D. *Che voglion dire queste parole?*

*R.* Desso *vuol dire* quello stesso .... *ec.*

*D. Perchè il pronome* Se *dicesi reciproco?*

*R. Perchè ritorce l' azion del soggetto nel soggetto medesimo.*

Digitized by Google

*D. Perchè* quale, chi, *e* che *diconsi* pronomi relativi, *o meglio* congiuntivi?

*R. Perchè, oltre la parola, o parte taciuta, esprimono anche una congiunzione.*

*D. Come distingueremo se gl' indicativi faccian da pronomi, o da indicativi?*

*R. Col vedere se siano uniti ad un sostantivo, o no; perchè, se vi sono uniti, sono indicativi; se no, sono pronomi.*

*D. Perchè i pronomi son declinabili?*

*R. Per far distinguere il loro genere, e 'l numero; oltre i quali si dee in essi considerare anche il caso, la persona, e la declinazione.*

*D. A che servon questi?*

*R. Il genere e 'l numero, per accordarli colla parola, o parte che esprimono: il caso, per far distinguere la loro relazione; la persona, per regolare il loro verbo quando fan da soggetto.*

*D. E si distinguon questi?*

*R. Il genere, e 'l numero, o dalla loro terminazione, o dalla parte in vece di cui son posti. Il caso, dalla proposizione, o dal verbo che è loro unito; e la persona, dalla parte, o parola che esprimono.*

*D. Le loro declinazioni sono?*

*R. Perloppiù proprie, e perciò bisogna particolarmente conoscerle nelle declinazioni, ove son riportate.*

*D. Bisogna notare altro sui Pronomi?*

*R. Bisogna notare* — 1. *Che* Desso, egli, quegli, questi, *e* cotesti *si usano solamente nel nominativo* — 2.° *Che tutt' i pronomi che contengono in se la parola uomo, o donna, non possono essere usati, se non in luogo di uomini, o di donne.*

Digitized by Google

## EPILOGO GENERALE

### SULLE PARTI COMPLESSE, E SUI PRONOMI.

D. Quante cose abbiam notate sulle parti complesse?

R. Sette, cioè — 1.° Che le parti diconsi complesse quando son formate da più parole; eccettuati gli articoli, le preposizioni, ed i verbi ausiliarii—2.°Che son tali, o per ripetizione, o per proposizione, o per reggimento, o per modificazione — 3.° Che noi distinguiamo per quali di queste ragioni sian complesse, vedendo in primo luogo se contengan esse ripetizione, o proposizione; e non contenendo queste, vedendo in secondo luogo qual sia la loro parola principale, e quali le aggiunte; e se le aggiunte esprimano una modificazione, un oggetto, o un termine — 4.° Che la parola principale si distingue dall'esser quella, che principalmente esprime la cosa, o idea di cui si parla — 5.° Che nelle parti complesse per proposizione bisogna vedere le parti che questa ha; nelle complesse per modificazioni bisogna vedere che cosa le modificazioni esprimano; e nelle complesse per reggimento, vedere se la parte retta sia oggetto, o termine—6.° Che il ripeter le parti dipende dal perchè spesso più proposizioni hanno una stessa parte; ed allora noi, tacendo questa per non ripeterla, veniamo così a ripeter le altre — 7.° Che peroiò le parti ripetute son tante proposizioni accorciate; e quindi sono tante le proposizioni quante son le parti ripetute, eccettuato talvolta il solo *soggetto*.

D. Sui pronomi poi abbiamo notato?

R. Cinque cose, cioè — 1.° Che essi sono alcune parole generali, che si pongono invece di parole, parti, o proposizioni che, o non vogliamo replicare, e supporre; o pure non sappiamo — 2.° Che le parole che posson far da pronomi sono gli *aggettivi indicativi particolari* . . . . — 3.° Che distingueremo se gl' indicativi facciano da indicativi, o da pronomi, col vedere se siano, o no, uniti ad un sostantivo; perchè, se vi sono uniti, sono indicativi; se no,

Digitized by Google

sono pronomi — 4.° Che nei pronomi bisogna distinguere il genere, il numero, il caso, e la persona; ed il genere, e 'l numero si abbia da essi, per accordarsi con la parte che esprimono; il caso, per far distinguere la loro relazione colle altre parole; e la persona, per regolare la persona del loro verbo quando fan da soggetto — 5. Che il *genere* si distingue in essi, o dalla loro terminazione; o dalla parte, parola, o proposizione invece di cui son posti. Il *caso* si distingue dalla preposizione, o dal verbo loro unito. La *persona* si distingue dalla parte, o parola che esprimono. *La declinazione* poi, essendo diversa da quelle degli altri nomi, bisogna particolarmente conoscerla.

D. Dopo aver così esaminato le parti della proposione, e le parole che le esprimono, di che tratteremo?

R. Poichè, oltre i *nomi sostantivi*, i *sostantivi astratti*, e i *personali;* gli *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi;* i *verbi*, le *preposizioni*, gli *avverbii*, ed i *pronomi*, vi sono anche delle altre parole dette *congiunzioni*, ed *interjezioni*, noi passiamo prima a trattare di queste; e quindi, per compiere il trattato delle parole, esamineremo brevemente anche le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie*, che bisogna anche conoscere per l'analisi.

Digitized by Google

# CAPO XI.

## DELLE CONGIUNZIONI; DELLE INTERJEZIONI; E DELLE PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, E DUBBIE.

### ART. I.

#### DELLE CONGIUNZIONI.

D. Che cosa sono le *congiunzioni?*

R. Alcune parole indeclinabili destinate ad esprimere un certo legame, o rapporto fra le proposizioni del discorso (1).

D. L' esempio?

R. Così, se si dicesse — *Tu leggerai, Io scriverò*, queste sarebbero due proposizioni, che non hanno alcun legame, o rapporto fra loro. Ma, se si dicesse — *Se tu leggerai, io scriverò*; allora fra queste proposizioni vi sarebbe rapporto, e sarebbe espresso dalla congiunzione *se*.

D. Ma di quante maniere può esser questo legame, o rapporto?

R. Di diverse maniere, di cui le principali sono: — 1.° Di cagione, e di effetto; sia, o no, l'effetto corrispondente alla cagione — 2.° Di eccezione, o di condizione — 3.° Di conchiusione, o deduzione — 4.° Di alternazione — 5.° Di semplice aggiunzione, sia essa affermativa, o negativa.

---

(1) Dice perciò Beauzée nella sua Gramatica generale, e noi con esso, che le congiunzioni non sono elementi di proposizioni, ma bensì di discorso; e che, sebbene talvolta sembrino esse metter relazione fra due parole, in realtà poi non la mettano, che fra due proposizioni. Un' attenta osservazione, e quanto si è detto sulle parti ripetute fa infatti ciò conoscere.

Tracy poi, nell' analisi che ne fa, le risolve tutte in tante frasi contenenti il *che;* e crede perciò che il *che* sia la sola congiunzione, e che le altre tali non siano se non in forza di esso. Checchè si voglia di ciò pensare, sarà utile vedersi l' analisi che egli ne fa.

Digitized by Google

D. Datemi gli esempii di effetto, e cagione.

R. Così, dicendosi—*Poichè tu studii, io son contento,* qui il rapporto espresso da *poichè* è di effetto corrispondente alla cagione: *Io son contento*, e la cagione ne è *che tu studii.* Dicendosi poi — *Sebbene tu studii, io non son contento*, qui il rapporto espresso da *sebbene* è di effetto non corrispondente alla cagione, poichè dovrei esser contento, ma non lo sono.

D. Quali sono le congiunzioni che possono esprimere questo rapporto?

R. L'effetto corrispondente può essere espresso da — *poichè, dapoichè, affinchè, perchè, acciocchè ec.* L'effetto non corrispondente può esserlo da — *sebbene, ancorchè, quantunque, benchè, comechè, pure, nondimeno, non pertanto, tuttavia, tuttavolta, tuttochè, ec.*

D. Datemi gli esempii di condizione, e di eccezione?

R. Così, dicendosi — *Se studierai sarò contento*, qui il rapporto fra le due proposizioni è di condizione; *sarò contento,* se vi sarà la condizione *che studierai.* Dicendosi poi — *Sarò contento, ma non di voi,* qui il rapporto è di eccezione; poichè dalle cause del *mio contento* ne eccettuo *voi.*

D. Da quali parole può questo rapporto essere espresso?

R. L'eccezione può essere espressa da—*ma, però, senonchè, nonpertanto, ec.* La condizione da — *se, purchè, quando*, e simili.

D. Datemi gli esempi di deduzione, o conchiusione.

R. Così, dicendosi — *Pietro è vizioso, perciò non è amato*, la relazione fra l'ultima proposizione e la prima, espressa da *perciò* è di deduzione, o conchiusione, poichè dall'*esser Pietro vizioso* si deduce, o conchiude che *non sia amato.*

D. Quali sono le parole che possono esprimere questo rapporto?

R. *Dunque, adunque, quindi, perciò, laonde, insomma, ec.*

Digitized by Google

D. Datemi gli esempii di alternazione.

R. Così, dicendosi — *Datemi il pesce, o la carne*, qui il rapporto fra *pesce*, e *carne* è di alternazione, perchè si vuole l'uno, o l'altra.

D. Quali sono le parole che possono esprimerla?

R. *O; ovvero; oppure; sia ec.*

D. Datemi l'esempio di aggiunzione affermativa, o negativa.

R. Così, dicendosi — *Vi darò la carne, ed il pesce*, qui *ed* aggiunge *pesce* a *carne*, affermandosi volerlo dare. Dicendosi poi—*Non vi darò, nè carne, nè pesce*, qui *nè* anche aggiunge *pesce* a *carne*, ma negandosi di darlo.

D. Quali sono le parole che possono esprimere questa relazione?

R. Per l'affermativa — *e, ed, anche, ancora, eziandio, inoltre, altresì, che* (1), *ec.* Per la negativa *nè, neppure, neanche ec.*

D. Poichè le congiunzioni esprimono rapporto fra le proposizioni, che bisogna in esse notare?

R. Due cose — 1.° Qual sia questo rapporto, cioè se sia di causa, e di effetto; di eccezione; di conchiusione, ec. — 2.° Quali siano le proposizioni fra le quali tal rapporto si esprime.

D. Dopo le congiunzioni tratteremo?

R. Delle *Interjezioni*.

Applicazione. — Il Precettore farà scrivere, ed analizzare delle proposizioni che abbiano congiunzioni; e quindi farà — 1. distinguere le congiunzioni che vi sono — 2. Qual sia il rapporto che esse esprimono — 3. Quali siano le proposizioni fra cui il rapporto si esprime. Così nelle proposizioni.

Voi non ubbidite, nè studiate.

---

(1) Bisogna però fare particolare avvertenza sulla congiunzione *che*, la quale alle volte vale semplice aggiunzione, come — *Voglio* che *siate attento;* alle volte vale eccezione, ed esprime *se non che*, così nel Boc. g. 9. n. 6 – *Non avea l'oste*, che *una cameretta*. Alle volte vale *perchè*, o *poichè*. Così lo stesso Boc. g. 1. — *Dillo sicuramente*, chè *io ti prometto di pregare Iddio ec.*

Digitized by Google

Perchè non studiate, sarete poveri.
Vi amerò, se studierete.
Vi farò lezione, ma state attenti.
Statevi attenti, o andate via; ecc.

## Art. II.

### DELLE INTERJEZIONI.

D. Che cosa sono le interjezioni?

R. Certe parole indeclinabili, che esprimono alcuni nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione, desiderio, ec.; e che equivalgono perciò ad una proposizione.

D. Gli esempii?

R. Così, se sentiamo un forte dolore, o dispiacere, e diciamo *ahi! ah! ahimè! ec.*, allora *ahi! ah! ahimè!* valgono — *Son guai a me*, o *per me*; e valgono perciò una proposizione. Ugualmente, se uno sorpreso da gran maraviglia dicesse *oh!* allora *oh!* varrebbe come se dicesse — *Qual meraviglia io provo!* e così degli altri casi.

D. Quali sono presso a poco queste parole?

R. Pel dolore, o timore: *Ah! Ahi! Ahimè! Ohimè! ec.*—Per l'ira, e pel disprezzo; *Ehi! Olà! Puh! ec.* — Pel desiderio, e per la maraviglia: *Oh! Deh! Viasù!* e simili.

D. Come distingueremo le interjezioni?

R. Dal vedere che siano esse alcune parole isolate, e perloppiù seguite da un punto ammirativo.

D. Che dobbiamo in esse notare?

R. Il diverso sentimento che esprimono.

D. Tutte le diverse parole, di cui abbiamo sin qui trattato quali sono dunque?

R. 1.° I Nomi divisi in sostantivi, personali, ed aggettivi — 2.° I *Verbi* divisi in semplici, ed attributivi — 3.° I *Pronomi* — 4.° Le *Preposizioni* — 5.° Gli *Avverbii* — 6.° Le *Congiunzioni* — 7.° Le *Interjezioni*.

D. E perchè non vi ponete, come prima facevasi, anche i *participii*?

Digitized by Google

R. Perchè questi vanno posti fra i nomi, o fra i verbi.

D. Ed, oltre queste, non abbiamo altre parole?

R. Ne abbiamo molte altre, che esprimono più d' una delle parole cennate, e van dette perciò *composte*, *complesse*, o *dubbie* — Passiamo quindi a trattare anche di queste.

## EPILOGO

### SULLE CONGIUNZIONI, E SULLE INTERJEZIONI.

*D. Dunque per congiunzioni intendiamo?*

*R. Alcune parole invariabili, destinate ad esprimere un certo legame, o rapporto fra le proposizioni del discorso.*

*D. Questo legame può essere?*

*R. Di varie maniere; ma principalmente* — 1.° *Di cagione, e di effetto* — 2.° *Di eccezione, o condizione* — 3.° *Di conchiusione, o deduzione* — 4.° *Di alternazione* — 5.° *Di semplice aggiunzione.*

*D. Sulle congiunzioni bisogna notare?*

*R. Due cose* — 1.° *Qual rapporto esse esprimano* —2.° *Fra quali proposizioni esprimano tal rapporto.*

*D. Per interjezioni poi intendiamo?*

*R. Certe parole indeclinabili, che esprimono taluni nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione ec., e che equivalgono perciò ad una proposizione.*

*D. Si distinguono?*

*R. Dall' essere parole isolate, e seguite perlopiù da punti ammirativi.*

*D. Bisogna in esse notare?*

*R. Il sentimento che esprimono.*

*D. Tutte le parole dunque, che possono esprimere le parti delle proposizioni, o le proposizioni stesse, sono?*

*R. Di sette maniere, cioè* — 1. Nomi sostantivi, personali, *ed* aggettivi — 2. Verbi semplici, *o* attributivi — 3. Pronomi — 4. Preposizioni — 5. Avver-

Digitized by Google

bii — 6. Congiunzioni — 7. Interjezioni — *Ma, oltre queste, essendovi molte parole che esprimono più d'una delle cennate parole, e che sono perciò dette parole* composte, complesse, *o* dubbie, *passiamo ora a trattare anche di queste.*

## Art. III.

### DELLE PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, O DUBBIE.

D. Che intendesi per parola *composta?*

R. Una parola formata dall'unione di più parole.

D. Gli esempii?

R. Così, *farlo* è parola formata da *far,* e *lo: darmi* è formata da *dare,* e *mi: udigli,* da *udi,* e *gli: collo,* da *con,* e *lo ec.*

D. Che intendiamo poi per parole *complesse?*

R. Talune parole, che sebbene non sian formate dall'unione di più parole, pure le esprimono.

D. Gli esempii?

R. Così, *colui* vale *quell' uomo,* sebbene non sia da tai parole formata; *chi* vale *quell' uomo il quale,* o pure *quale uomo? siccome* vale *nello stesso modo che;* e così discorrendo.

D. Che intendete poi per parole *dubbie?*

R. Le parole che hanno significato dubbio; che possono cioè avere il significato di più parole.

D. L'esempio?

R. Così la parola *Si.* Se infatti si dica — *Catone si uccise,* qui il *Si* esprime il soggetto *Catone* divenuto oggetto, e perciò è un pronome reciproco.

Se poi si dica — *Da Pietro si legge la storia,* qui il *Si* non è, che un segno dell'espressione passiva *si legge.*

Se dicasi — *Si piange,* qui esprime un soggetto indeterminato, poichè vale *taluno piange;* e perciò è un nome personale.

Se dicasi — *Sì, lo voglio,* esprime allora una affermazione, ed è perciò un avverbio.



Digitized by Google

Se dicasi — *Si era fatto,* qui esprime *stato,* poichè vale come si dicesse *era stato fatto.*

Se dicasi finalmente — *Pietro si pentì*, qui non esprime alcuna cosa, ma si trova unito a *pentì* solo per uso.

D. Perchè bisogna conoscere le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie?*

R. Perchè senza la distinzione di esse, e senza conoscersi quello che esprimono, non si può fare una buona analisi.

D. Gli esempii?

R. Così, non si può fare una buona analisi, se analizzando la parola *farlo*, non si conosca che sia essa composta di *far* e *lo*, e che *far* sia verbo, e *lo* un suo oggetto — Se, analizzandosi *chi* nella espressione *Io amo chi legge*, non si conosca che valendo *colui che,* contenga ad un tempo l' oggetto di *amo*, e 'l soggetto di *legge* — Se analizzandosi le parole *si, se, ne, che*, e simili, che possono avere più significati, non si vegga in qual significato siano adoperate, per poterne stabilir la natura.

D. Vedute ora così tutte le parole, di quante sorte esse sono?

R. Sono — *Semplici*; o *composte; complesse*; o *dubbie.*

Le semplici poi sono—o *Nomi*—o *Verbi* — o *Pronomi* — o *Preposizioni* — o *Avverbii* — o *Congiunzioni* — o *Interjezioni.*

Le composte, le complesse, e le dubbie sono quelle che, o sono formate dall'unione di più parole semplici; o ne esprimono il significato.

Però è degno di avvertirsi, che di tutte queste parole le sole necessarie siano i nomi sostantivi, i nomi personali; gli indicativi; il verbo semplice; le preposizioni; ed in qualche modo anche le congiunzioni — Gli aggettivi qualificativi poi potendo essere espressi da sostantivi uniti a preposizioni; i verbi attributivi, potendo essere espressi dal verbo semplice unito ad un aggettivo (o invece dell' aggettivo, da un so-

Digitized by Google

stantivo unito a preposizione (1) ); gli avverbii potendo essere espressi anche da sostantivi uniti a preposizioni ; le interjezioni potendo essere espresse con una proposizione di discorso, noi potremmo fare a meno di quest' ultime parole ; e se usiamo anche queste , ciò è per eleganza di discorso.

Ed è da avvertirsi dippiù che le parole sono state dette *parti dell' orazione ;* o sia *parti del discorso* ; ma impropriamente , perchè le parti del discorso sono le proposizioni , e non le parole; le quali, sino a quando non siano unite in proposizioni, non possono formare mai un discorso.

Applicazione — Il Precettore farà scrivere delle proposizioni in cui vi siano delle parole composte , complesse , e dubbie ; così

Voglio *darvi* un libro,
Tu vieni *donde* io vengo,
Il libro *che vi* ho dato è buono.

Ed in queste , fattosi prima analizzare le parti della proposizione , si farà quindi distinguere la parola composta *darvi* ; la complessa *donde*; le dubbie *che*, *e vi* ; e si farà analizzarle nel modo che abbiamo indicato.

## EPILOGO

### SULLE PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, O DUBBIE.

*D. Dunque per parole* composte *intendiamo ?*
*R. Le parole formate dall' unione di più parole.*
*D. Per parole* complesse *?*
*R. Le parole che, sebbene non sian formate dall' unione di più parole, pure l' esprimono.*
*D. Per parole* dubbie ?
*R. Le parole che possono avere significato, ed uffizio di diverse parole.*

---

(1) Così, invece di *amo* posso dire *sono amante,* ed invece di *sono amante* , posso dire *sono in amore ;* invece di *leggo* , *sono leggente* , o *sono in lettura* , ec.

Digitized by Google

*D. Perchè bisogna conoscere queste parole ?*

*R. Per far bene l' analisi; poichè le* composte *han bisogno perloppiù di essere scomposte; le* complesse *han bisogno che si veggan le parole che esse esprimono ; le* dubbie, *che si vegga il significato in cui sono adoperate.*

*D. Dopo aver vedute tutte le diversità delle parole , che cosa passeremo a vedere ?*

*R. Faremo prima un epilogo generale sull'ultime parole notate ; vedremo poi la differenza, e divisione delle proposizioni.*

## EPILOGO GENERALE

### SULLE CONGIUNZIONI, ED INTERJEZIONI; PIÙ SULLE PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, E DUBBIE.

D. Sulle congiunzioni dunque quante cose abbiamo osservate ?

D. Tre, cioè — 1. Che esse sian parole indeclinabili destinate ad esprimer il legame , o rapporto , che vi è fra le proposizioni — 2. Che questo legame possa esser di molte sorte; cioè..... — 3. Che nelle congiunzioni bisogni perciò considerare: 1. qual sia il rapporto, o legame che esse esprimono. 2. fra quali proposizioni questo rapporto si esprima.

D. E sulle interjezioni abbiam notato ?

R. Due cose, cioè—1.° Che per esse intendiamo alcune parole indeclinabili, le quali esprimono dei nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione, ec., e che equivalgono perciò ad una proposizione — 2. Che si distinguano dall' essere perloppiù isolate, e seguite da un punto ammirativo.

D. E sulle parole *composte, complesse,* o *dubbie*?

R.—Anche due cose, cioè—1. Che bisogni conoscer queste parole, perchè in opposto non si può far bene l'analisi—2. Che per parole *composte* intendiamo le parole formate dall'unione di più parole; per *complesse* quelle che , sebbene non sian formate dall' unione di più parole, pure l'erprimono; e per *dubbie*

Digitized by Google

quelle che possono aver significato, ed uffizio di diverse parole.

D. Quindi tutte le parole che possiamo trovare nel discorso sono?

R. 1. I nomi, che sono, o sostantivi; o sostantivi astratti, e personali; o pure aggettivi qualificativi, ed indicativi — 2. I pronomi — 3. I verbi semplici, ed attributivi — 4. Le preposizioni — 5. Gli avverbii — 6. Le congiunzioni — 7. Le interjezioni. Ed oltre queste, le parole composte, le complesse, e le dubbie. Queste diverse parole si sono comunemente dette *parti dell' orazione*, o *del discorso*; ma impropriamente, perchè le parti del discorso sono le proposizioni, e non le parole; le quali sino a quando non siano unite in proposizioni, non possono formar mai un discorso.

D. Dopo aver così esaminato la natura, e l' uffizio, tanto delle parti della proposizione, che delle parole, che passiamo ora vedere?

R. La divisione, e differerenza delle proposizioni.

## CAPO XII.

### DELLA DIVISIONE, E DIFFERENZA DELLE PROPOSIZIONI.

D. Di quante maniere sono le proposizioni?

R. Esse sono per un lato — *principali, subordinate, incidenti, infinitive, o interjezionali;* per un altro sono — *semplici, o complesse* (1).

D. Quando le proposizioni diconsi principali?

R. Quando hanno un senso indipendente dalle altre, e possono perciò star sole nel discorso.

D. Gli esempii?

---

(1) Tralasciamo talune altre divisioni che se ne son fatte, poichè queste, mentre d' una banda non sono utili alla spiegazione gramaticale, non servirebbero dall' altra, che ad intrigare la mente dei fanciulli.

Digitized by Google

R. Così, dicendosi: *Io leggerò la storia. Tu scriverai le favole. Antonio ubbidirà al padre*, queste sono proposizioni principali perchè han senso da se, e possono star sole nel discorso.

D. Quando le proposizioni diconsi subordinate?

R. Quando il loro senso dipende da altre proposizioni, e non posson perciò star sole nel discorso.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Se tu scrivessi, io leggerei*, le proposizioni *scrivessi*, e *leggerei* sono subordinate, perchè l' una dipende dall' altra, e niuna di esse può star sola.

D. Quando si dicono incidenti?

R. Quando esprimono una distinzione, o altra modificazione di una parte (1); ed hanno perciò il *che*, *quale*, o *cui*.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi — *Pietro, che Voi avete veduto*, o—*Pietro di cui io vi ho parlato è un uomo molto saggio*, qui le proposizioni, *che voi avete veduto*, e *di cui io vi ho parlato* esprimono la distinzione di *Pietro*, e perciò sono proposizioni incidenti, ed hanno il *che*, e 'l *cui*.

D. Quando diconsi infinitive?

R. Quando son formate da un infinito, o da un gerundio.

D. L' esempio?

R. Così, dicendosi—*Vide Caino essere Abele amato da Dio*, qui *esser Abele amato Dio* è una proposizione infinitiva, perchè ha l' infinito, e vale lo stesso come si dicesse — *che Abele era amato da Dio*.

Dicendosi poi — *Avendo Caino ciò veduto, uccise*

---

(1) Poichè non sempre esse esprimon distinzioni. Dicendosi in fatti — *Io che mi vidi insultato*, qui la incidente *che mi vidi insultato*, non si è posta per distinguere l' *io* ( che non ha bisogno di distinzione, non potendo esprimere che 'l parlante), ma solo per esprimerne la circostanza dell' insulto.

Digitized by Google

*Abele*, qui *avendo Caino ciò veduto* è una proposizione anche infinitiva, perchè ha il gerundio, e vale — *poichè Caino vide ciò.*

D. Che bisogna di particolare notare sulle proposizioni infinitive?

R. Che esse per lo più non hanno soggetto, poichè vi si suppone l'istesso soggetto della proposizione principale.

D. L'esempio?

R. Così, dicendosi — *Avendo ciò veduto, Caino uccise Abele*, qui il soggetto di *avendo veduto* è lo stesso di *uccise*, cioè *Caino*.

D. Quando le proposizioni diconsi interjezionali?

R. Quando sono espresse da una interjezione (1).

D. Quando poi si dicono *semplici?*

R. Quando non contengono in se un'altra proposizione per loro parte. Come, dicendosi — *Io leggerò i libri — Tu darai a Pietro le frutta — Antonio camminerà* ec.

D. Quando si dicono *complesse?*

R. Quando hanno delle altre proposizioni per loro parti. Come, dicendosi — *Che la filosofia sia utile a tutte le scienze è dimostrato,* tal proposizione è complessa, perchè tiene per suo soggetto l'altra proposizione — *che la filosofia sia utile a tutte le scienze.*

Applicazione — Senza dilungarmi in trascrivere qui altre proposizioni consimili, il Maestro potrà supplirle, e far in esse distinguere - 1. se sian principali, subordinate, incidenti, infinitive, o interjezionali - 2. se sian semplici o complesse.

---

(1) Bisogna però non confondere le interjezioni colle parole che sebbene esprimono anche una proposizione, l'eprimono per la supposizione di altre parole. Così, se ad alcuno si dimandasse — *Volete andar in campagna?* ed ei dicesse — *No*, questo *No* esprimerebbe una proposizione, ma non perciò sarebbe interjezione; poichè l'esprimerebbe per le parole che vi si suppongono *voglio andar in campagna.*

Digitized by Google

# EPILOGO

## SULLA DIVISIONE, E DIFFERENZA DELLE PROPOSIZIONI.

*D. Dunque le proposizioni possono essere?*

*R. Per un lato* — principali, subordinate, incidenti, infinitive, o interjezionali; *per un altro* — semplici, o complesse.

*D. Si dicon* principali *?*

*R. Quando hanno un senso indipendente; e perciò possono star sole.*

*D.* Subordinate ?

*R. Quando il loro senso dipende da altre proposizioni; e perciò non possono star sole.*

*D.* Incidenti?

*R. Quando esprimono la distinzione, o altra circostanza di qualche parte*; *e sono perciò precedute dal* che, quale, o cui.

*D.* Infinitive ?

*R. Quando son formate da un infinito, o da un gerundio.*

*D.* Interjezionali ?

*R. Quando sono espresse da qualche interjezione.*

*D.* Semplici?

*R. Quando non contengono in se alcuna parte che sia una proposizione.*

*D. E* complesse ?

*R. Quando hanno delle parti che contengano proposizione.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Faremo prima un epilogo generale su tutto il primo libro; passerem quindi al secondo, ove tratteremo della* Sintassi, *e della* Ortografia.

Digitized by Google

# EPILOGO GENERALE

## SU TUTTO IL PRIMO LIBRO.

D. Che abbiamo dunque in tutto il primo libro osservato?

R. *Nei preliminari* abbiam veduto, che la Grammatica si studii per apprendere le regole di parlare, e scrivere correttamente; e 'l fine per cui si parli e scriva sia quello di esprimere i pensieri con parole; e poichè i pensieri espressi con parole diconsi proposizioni di discorso; ed i discorsi non sono perciò, che aggregati di proposizioni, noi non dovevamo esaminare che queste per conoscere le regole del parlare, e scrivere corretto.

Esaminammo quindi le proposizioni, e vedemmo che, consistendo esse nell' affermare una cosa esistente con qualche qualità, dovevano indispensabilmente avere *soggetto*, *attributo*, e *verbo*; ma che potevan, oltre questi, avere anche *oggetto*, *termine*, *modificazione*, e *vocativo*; e quindi esaminammo ciascuna di tai parti. E

Trattando del *soggetto*, vedemmo che poteva esso esprimere, o cose reali, o ciò che figuriamo come tali; e perciò anche qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte. Che le parole che esprimono queste cose, o idee dicansi *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, *infiniti*, *o parole usate sostantivamente*; e perciò *i nomi sostantivi*, *i sostantivi astratti*, *gl'infiniti*, *e le parole usate sostantivamente* sian le parole, che posson far da soggetto; sebbene oltre queste il possano anche i *pronomi*, i *nomi personali*, e le *proposizioni di discorso*. Che di tutte queste parole, poichè, per serbar l' ordine, aveasi a trattar in appresso degl' *infiniti*, *dei pronomi*, e delle *proposizioni di discorso*, non rimaneva nel soggetto ad esaminare, che i nomi *sostantivi*; i *sostantivi astratti*, i *personali*, e le *parole usate sostantivamente*, in cui, bisognando distinguere *genere*, *numero*, *caso*, *declinazione*, e *persona*, noi, trattando di essi, trattammo anche di questi loro accidenti - E pel *genere* vedemmo, che sia esso maschile, o femminile, e si distingua nei nomi, o dalla loro significazione, terminazione, o personificazione; oppure dall' uso, secondochè esprimano cose animate, o inanimate — Pel *numero*; che sia esso singolare, o plurale; e 'l plurale si formi perloppiù dal singolare, cangiandone l' ultima vocale in *i*, o in *e*; — Pei *casi*, che distinguansi essi dalle preposizioni, che ne esprimono il rapporto; e dovrebbero perciò esser tanti, quante sono le pre-

Digitized by Google

posizioni medesime, o anche più; ma intanto non se ne contino che sei — Per le *declinazioni;* che esse vadan distinte sulle variazioni del plurale, e siano perciò cinque — Per le *persone*; che esse sian tre, e distinguansi dal vedersi se esprimano quello che parla, o scrive; quello a cui si parla, o scrive; o uno che non sia, nè l'uno, nè l'altro; ed abbiansi per quest' uffizio taluni nomi particolari, che diconsi perciò nomi *personali*.

Trattando dell' *attributo*, abbiamo osservato che egli possa esprimere, o qualità concrete, o altro così figurato; e che le parole perciò che possono fare da attributo siano, o gli *aggettivi qualificativi*, o le *parole usate aggettivamente*. Che negli aggettivi dobbiamo distinguere genere, numero, e grado, e perciò trattammo in essi anche di questi, e vedemmo — pel *genere*, che si distingua dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo — pel *numero*, che il loro plurale si formi dal singolare — pel *grado*, che sia di tre maniere, e si distingua per talune sue forme particolari.

Nel *verbo* vedemmo, che esso, secondo che sia solo, o unito all'attributo, esprima, o l'esistenza del soggetto coll'attributo; o lo stato, e l'azione del soggetto medesimo; e quindi dicasi *semplice*, o *attributivo*. Che nell'uno, e nell'altro caso bisogni in esso distinguere tempo, modo, numero, persona, e conjugazione, e perciò trattammo anche di questi; e — Pei *tempi* vedemmo che essi non sarebbero che tre, ma per le variazioni del passato, e del futuro siano otto — Pei *modi*; che siano anche otto, sebbene ordinariamente non se ne contino che quattro, o cinque: e che si abbiano così ventuno variazioni *di tempi, e modi* — Per le *persone*, e *numeri*; che sian questi gli stessi che quelli del soggetto — Per le *conjugazioni*, che sian esse quattro, e si distinguano per mezzo dell'infinito presente.

Sull'*oggetto, e termine* vedemmo, che essi non sian parti della proposizione, ma dell' attributo; e quindi non si trovino nella proposizione medesima, se non quando l'attributo, o il verbo attributivo di essa li voglia: Che allora questi li vogliano, quando per esistere richieggon due, o tre cose; poichè se ne vogliono una, vogliono il solo soggetto. Distinguemmo a questo riguardo i verbi attributivi in *soggettivi; oggettivi;* e *terminativi*, e trattando di essi vedemmo ancora i *passivi* che sono la inversione dei due ultimi. Vedemmo infine che l' oggetto, e 'l termine espriman lo stesso che il soggetto, e che perciò siano espressi dalle stesse parole, e valga per essi tutto quello che si è detto pel soggetto medesimo.

Sulle *modificazioni* vedemmo, che esse neppure sian parti

Digitized by Google

di proposizione, ma parti aggiunte ad altre parti, nel fine di esprimerne, o una distinzione, e negazione; o una circostanza di tempo, modo, qualità, ec.: Che le parole che posson quelle esprimere siano, o i *nomi sostantivi, gl'infiniti, e le parole usate sostantivamente unite a preposizioni*; o i *gerundii*, gli *aggettivi qualificativi*, gli *aggettivi indicativi*, e gli *avverbii*; e poichè di tutt' altro erasi trattato, fuorchè degl' *indicativi*, e degli *avverbii*, trattammo ancora di questi. E pei primi vedemmo, che esprimendo essi una determinazione della cosa, talvolta in generale, talvolta in particolare, sian secondo l' uffizio detti *particolari*, o *generali* — Pei secondi; che esprimendo essi una circostanza unita, come gli aggettivi, siano a questi analoghi nell' uffizio; ma si distinguano da essi, per essere indeclinabili, ed uniti a parole differenti.

Sui *vocativi* vedemmo, che essi neppure sian parti di proposizioni, ma vi si trovino a sol motivo di far conoscere qual sia la persona a cui si parli, o scriva; e che, essendo espressi da nomi, bisogni considerare in essi anche il genere, il numero, il caso, la declinazione, e la persona, come nei nomi medesimi.

Vedute così tutte le parti che si può trovare in una proposizione; vedute le parole che le esprimono, poichè le parti medesime sono non di rado espresse da più parole, e diconsi allora *complesse*, passammo ad osservar anche queste; e vedemmo che le parti sien tali, o per ripetizione, o per proposizione, o per reggimento, o per modificazione; e trattando delle complesse per ripetizione, vedemmo anche le supposte. Vedemmo così, che tutte le parti, che si possono trovare nelle proposizioni, siano — *Soggetto, attributo, verbo, oggetto, termine, modificazione*, e *vocativo*, e che esse sian semplici, o complesse, secondo che siano espresse da una, o da più parole.

Dopo esaurito così il trattato delle parti, ad esaurire anche quello delle parole, vedemmo che cosa fossero i *pronomi*, le *congiunzioni*, e le *interjezioni*, di cui rimaneva a trattare; e — Pei *Pronomi* vedemmo, che sian essi delle parole generali, che si pongono in vece di parti, parole, o proposizioni che taciamo, o non sappiamo, e perciò era questo il luogo, di conoscerli — Per le *Congiunzioni*; che sian esse delle parole destinate ad esprimere i rapporti tra le proposizioni — E per le *Interjezioni*; che sian delle parole che esprimono un sentimento, e perciò equivalgano ad una proposizione intera. Finalmente vedemmo che cosa si debba intendere per parole *composte*, *complesse*, e *dubbie*; e vedemmo così che tutte le parole che possiamo trovare nel di-

Digitized by Google

scorso, e che son dette comunemente, ma impropriamente, *parti dell'orazione* siano — *I nomi* (o *sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali*; o pure *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi*) — I *verbi semplici*, ed *attributivi*—I *pronomi* — Le *preposizioni* — Gli *avverbii* — Le *congiunzioni* — Le *interjezioni*; e dippiù le *parole composte*, *complesse*, e *dubbie*, che abbiam notate per l'analisi.

Dopo esaminato così ciò che riguarda parole, e parti di proposizioni, passammo in ultimo a vedere la *differenza*, e *divisione delle proposizioni* medesime, e vedemmo, che queste per un lato siano *principali*, *subordinate*, *incidenti*, *infinitive*, o *interjezionali*; e per un altro sian *semplici*, o *complesse*: Che dicansi *principali* quelle le quali avendo per se un senso intero, ed indipendente, possono star sole nel discorso — *Subordinate* quelle che dipendono da altre proposizioni — *Incidenti* quelle che esprimono una modificazione di qualche parte, o parola, e sono perciò precedute dal *che*, *quale*, o *cui* - *Infinitive* quelle che sono espresse da un infinito, o da un gerundio — *Interjezionali* quelle che sono espresse da una interjezione — *Semplici* quelle che non han proposizione per loro parte; e *complesse* quelle che l'hanno.

Veduto così nel primo libro in che consistan le proposizioni; di quante maniere esse siano; quali sian le loro parti; e quali le parole che le esprimano, passiamo ora a vedere nel secondo il modo di ben comporle, disporle, e distinguerle, che formerà l'oggetto della *Sintassi*, e della *Ortografia*.

Digitized by Google

# LIBRO SECONDO

## CAPO I.

### ART. I.

#### DELLA SINTASSI IN GENERALE.

D. *Sintassi* significa?

R. *Con ordine,* o *con regolarità*; e tratta perciò dell' ordine, o della regolarità che noi dobbiamo tenere nell' usare le parti, le parole, e le proposizioni del discorso.

D. Di quante maniere essa è?

R. Poichè quest'ordine, o regolarità può riguardare—1. Il conoscere quali parole, parti, o proposizioni debban essere nel discorso, onde bene esprimerci; il che dicesi *reggimento*—2. Il vedere quando tai parole, parti, o proposizioni, sebbene richieste, possano esser taciute, il che dicesi *supposizione* (1) — 3. Quale terminazione dobbiamo dare alle parole declinabili per rapporto alle altre parole con cui concordano; il che dicesi *concordanza* — 4. Quale disposizione dobbiamo dare alle parti, parole, o proposizioni, per ben intendere, ed essere intesi nella espressione de' pensieri; il che dicesi *costruzione*—Perciò la sintassi è di quattro maniere, cioè di *reggimento*, di *supposizione*, di *concordanza*, e di *costruzione*. Tratteremo di ciascuna di esse.

---

(1) Mi sembra chiaro che questo sia il vero nome di questa sintassi, anzichè quella di *sintassi figurata*. Questo nome potrebbe piuttosto esser riserbato per quella sintassi particolare, che va sotto il nome di *figure grammaticali*.



Digitized by Google

## Art. II.

### DELLA SINTASSI DI REGGIMENTO.

D. La sintassi di Reggimento ci fa dunque conoscere?

R. Le parole, parti, o proposizioni, che esser debbono in un discorso onde ben esprimere i nostri pensieri.

D. Perciò *reggere* qui significa?

R. *Volere.*

D. E perciò dobbiamo nel reggimento distinguere?

R. La parte, parola, o proposizione *che vuole*, *o regge*; e quella *ch' è voluta*, *o retta.*

D. La parte, parola, o proposizione *che vuole*, dicesi perciò?

R. *Reggente.*

D. E la parte, parola, o proposizione *voluta?*

R. Dicesi *retta.*

D. Distingueremo quindi nel Reggimento?

R, Ciò che è reggente; e ciò che è retto.

D. Delle parti, quali son reggenti, e quali rette?

R. Il soggetto è *reggente*, poichè vuole (per formare la proposizione) il verbo, e l'attributo, o il verbo attributivo (1). Il verbo, e l'attributo sono retti

---

(1) Nè si creda ciò in contraddizione con quello che abbiam premesso parlando degli attributi, e dei verbi attributivi: essendosi ivi detto che questi per esistere vogliono un soggetto, parrebbe che l'attributo, ed il verbo piuttosto reggessero il soggetto, anzichè il soggetto fosse reggente di essi. Ma si noti la differenza della considerazione: là si parlava della natura dell' attributo, che non esiste senza un soggetto: qua si parla del modo di fare una proposizione. In quest' ultimo caso, poichè nel fare la proposizione la prima nostra idea è la cosa di cui si parla; e quindi viene la considerazione del suo stato, o di altri accidenti, perciò il soggetto è la prima sua parte; e ad esso si aggiungono l'attributo, e 'l verbo. Dal che è chiaro che 'l soggetto regga quelli, e

Digitized by Google

insieme, e reggenti: retti dal soggetto; reggenti l'oggetto, e 'l termine — L'oggetto, e 'l termine sono retti dall' attributo, o dal verbo attributivo — Le modificazioni sono rette dalla parte che modificano — I vocativi, essendo indipendenti, non sono nè retti, nè reggenti.

D. Per conoscere quindi se il reggimento delle parti sia, o no, in regola, dobbiam vedere?

R. — 1.° Se il soggetto abbia, o no, il suo verbo ed attributo, (siano essi espressi, o supposti) — 2.° Se pel contrario il verbo, e l' attributo abbiano il loro soggetto; ed abbiano anche, quand' il vogliano, il loro oggetto, e termine (siano essi anche espressi, o supposti) — 3.° Se l'oggetto, e 'l termine abbiano l'attributo, o il verbo attributivo. — 4. Se le modificazioni abbiano la parte, o parola che modificano.

D. Ciò per le parti. Per le parole poi, quali son le reggenti, e quali le rette (1)?

R. I nomi sostantivi, i personali, ed i pronomi possono esser retti, e reggenti; cioè, se fanno da soggetto, son *reggenti*; se fanno da oggetto, termine, o modificazione sono *retti* da un verbo, o da una preposizione — Gli aggettivi sono sempre *retti* da qualche sostantivo, personale, pronome, o altro usato sostantivamente — I *verbi* sono retti, e reggenti secondo che siano, o no, di modo infinito; e secondo che vogliano, o no, l' oggetto, e 'l termine; poichè — quando sono infiniti, e fanno da soggetto, son reggenti il verbo, e l' attributo — Quando sono

---

non quelli il soggetto: e quindi anche che al nominativo (il quale è il caso del soggetto) mal si adatti il nome di *retto*, convenendogli anzi quello di *reggente*.

(1) È necessario distinguere il reggimento delle parti da quello delle parole; poichè tali reggimenti, sebbene talora convengono, spesso però richiedono una differentissima considerazione. Così, dicendosi — *L'uomo che ama la virtù è felice;* qui considerato tutto il soggetto *l'uomo che ama la virtù*, non è, che reggente; considerate poi le parole che lo compongono, sono talune reggenti, ed altre rette.

Digitized by Google

infiniti, e fan da oggetto, termine, o modificazione, son retti da un verbo, o da una preposizione — Quando non sono infiniti son sempre retti da un soggetto — Infiniti, o non infiniti possono poi per la loro natura regger sempre l' oggetto, e 'l termine.

Gli avverbii sono retti, o dai verbi, o dagli aggettivi — Le preposizioni son rette dalla parola innanzi, e reggono la parola che segue — Le congiunzioni sono rette dalla prima proposizione, e reggono la seconda—Le interjezioni non sono, nè rette, nè reggenti.

D. Per conoscere dunque se il reggimento delle parole sia in regola, dobbiamo?

R. Pei *nomi sostantivi*, *personali*, e *pei pronomi*, laddove faccian da oggetto, termine, o modificazioni, vedere se vi sia il verbo, o la preposizione, da cui son essi retti — Per gli aggettivi, se vi sia il sostantivo, o altro usato sostantivamente, che gli vuole. — Pei verbi, se sian retti, reggenti, o l' uno e l' altro; e se abbiano secondo tai casi il corrispondente reggimento — Per gli avverbii, se vi sia l' aggettivo, o il verbo che modificano. — Per le preposizioni, se vi siano le due parole, fra cui esprimono la relazione — E per le congiunzioni, se vi sieno le due proposizioni.

D. Nel reggimento delle parole dobbiam conoscere altro?

R. Poichè i nomi, ed i pronomi (sian retti o reggenti) debbono andar sempre in un caso, dobbiamo qui vedere anche il caso in cui si deve porli (1).

D. In qual caso dunque vanno tai parole allorchè fanno da soggetto, o da attributo?

R. In nominativo. Eccettuati però, in primo luogo,

---

(1) Sebbene ciò sarebbe più regolarmente riportato nella sintassi di concordanze, che è quella cui appartiene regolare le variazioni delle parole in rapporto alle altre parole: pure, per adattarci alla comune maniera, lo ponghiamo qui.

Digitized by Google

i soggetti degl' infiniti, che vanno talvolta al nominativo, e talvolta all' accusativo; come nel Boccaccio— *Bastandogli* esser egli, e suoi compagni *divenuti ricchissimi* (ove è in nominativo), mentre disse altrove —*Affermano esser* lui *stato degli Agolanti* (ove è accusativo) (1). — Eccettuato, in secondo luogo, *io, tu, egli*, ed *ella*, che quando fanno da attributo, si mettono in accusativo, e si dice in es. — *Se Pietro fosse me, te, o lui*, e non già — *Se Pietro fosse io, tu, o egli.* Come anche il Petrarca:

*Ciò che non è lei*
*Già per antica usanza odia, e disprezza* (2).

D. Se poi i sostantivi, i personali, ed i pronomi fanno da oggetto, in qual caso vanno?

R. Talvolta in accusativo, come — *Leggo i libri:* talvolta in dativo, come — *Ubbidisco al Padre;* talvolta in genitivo, come — *Sono amante dei Fiori;* e talvolta in ablativo, come — *Sono amato da Paolo.*

D. E conosceremo quali di questi casi convenga?

R. Dalla natura stessa dell' attributo, o del verbo attributivo; poichè unendosi a questo il *che?* o il *chi?* e facendosene una dimanda, il caso del *che* ci farà conoscere anche il caso dell' oggetto. Così — *leggo... che?* (acc.) *Ubbidisco... a chi?* (dat.) *Sono amante...*

---

(1) Su ciò mi sembra però, non ostante l'autorevole esempio del Bocc., doversi dire, che allora il soggetto dell' infinito vada in accusativo, quando è contemporaneamente oggetto del verbo che gli precede — Così, quando si dicesse— *Tu vedesti me ballare*, *me* fa da soggetto a *ballare*, e da oggetto a *vedeste*. Si direbbe però l' *aver io ballato*, e non l' *aver me ballato, ha fatto credere*, ec; poichè in questo caso *me* non fa da oggetto. Ciò è quello che si può dire di più generale: il resto va rimesso all' uso.

Per la lingua latina poi è da avvertirsi che il soggetto dell' infinito va quasi sempre in accusativo.

(2) Biagioli crede potersi dire egualmente — *È bella come io*, ed — *È bella come me;* ma a me sembra che per potersi dire *come io*, si abbia non solo a supporre, ma ad esprimere il verbo, e dirsi — *Come sono io.*

Digitized by Google

*di che?* (genit.) *Sono amato.... da chi?* (ablat.) ec.

D. Quando poi tai parole fanno da termine vanno?

R. O in dativo, come — *Io do il libro a Pietro:* o in ablativo, come — *Io ricevo da Pietro i libri:* e conosceremo se convenga l'uno, o l'altro caso anche dalla stessa natura del verbo, unendogli il *che*, o *chi*, o facendosene una dimanda.

D. E quando sono modificazioni?

R. Allora avranno sempre una preposizione, la quale sarà differente, secondo ch' è differente l' oggetto pel quale essa è aggiunta alla parte principale. Infatti:

Se la modificazione è aggiunta per determinare, o distinguere, avrà la preposizione *di;* e per uso talvolta il *da*. Così—*Uomo di Parigi; Sarto da Uomo.*

Se è aggiunta per esprimere il modo, o il mezzo, avrà il *con;* e per uso talvolta l' *a*, o il *di*. Così— *Parla con eloquenza — L' uccise con un calcio — Morì di febbre—Corre a spron battuto, ec.*

Se per esprimere il tempo, avrà l' *in;* e qualche volta, per l' uso, l' *a*, o il *di*. Così—*Nato in aprile — Nato a mezza notte — Nato di estate*, ec.

Se per aggiunger la materia, avrà il *di*, o il *con*. Così — *Parla di Grammatica — L' orna con fiori.*

Se luogo, avrà l' *in*. Così — *Lesse in Roma — Scrisse in Italia.* E così di tutti gli altri motivi, per cui sono aggiunte le modificazioni (1).

---

(1) Non parlo dei luoghi di passaggio, e di quelli dove si va, o donde si viene, perchè gli abbiamo considerati parlando dell'oggetto, e del termine.

Può qui poi il Precettore fare anche avvertire, che spesso il modo del verbo dipende da talune parole che gli precedono; così, tra l'altro, quando è preceduto dalle congiunzioni *quantunque*, *ancorchè*, *comechè*, *acciocchè*, e simili, va al soggiuntivo. Come nel Bocc. (giorn. 8, nov. 7.)—*Perciocchè, quantunque* sia *di luglio, io mi son creduta questa notte assiderare;* ove *sia* si è fatto soggiuntivo perchè preceduto da *quantunque*.

Digitized by Google

D. Le proposizioni poi quando son rette, e quando reggenti?

R. Quando sono *principali*, o *interjezionali*, essendo esse indipendenti da altre proposizioni, non sono, nè rette, nè reggenti. Così, dicendosi — *Ahimè! Pietro piange.*

Quando sono *subordinate*, poichè vogliono la proposizione con cui compiano il senso, sono reggenti la proposizione medesima. Così, dicendosi — *Io scriverei, se tu leggessi*, queste due proposizioni si reggono a vicenda, poichè l'una non può stare senza l'altra.

Quando sono *incidenti*, poichè esprimono la modificazione di qualche parte, o parola, sono rette dalla parola che modificano. Così, dicendosi—*Pietro, ch' è venuto stamattina, è saggio*, la proposizione incidente, *che è venuto stamattina* è retta dalla parola *Pietro*.

Quando poi sono *infinitive*, poichè fan sempre da soggetto, oggetto, termine, o modificazione; se fanno da soggetto, saranno reggenti il verbo; e se fan da oggetto, termine, o modificazione, saran rette dal verbo medesimo. Così, dicendosi — *L' esser Pietro attento fa che tutti il bramino*, qui la proposizione infinitiva *l'esser Pietro attento* è reggente *fa*, poichè fa da soggetto. Dicendosi poi — *Coll' esser Pietro attento si fa da tutti amare*, qui la proposizione *coll' esser Pietro attento*, poichè esprime una modificazione di *si fa*, è retta da esso (1).

D. Come dunque possiamo conoscere se il reggimento delle proposizioni vada in regola?

R. Col vedere qual sia la natura di ciascuna proposizione, ed in conseguenza se sia retta, o reggente; e nel caso che retta, se vi sia chi la regge; nel ca-

---

(1) È da notarsi che quando gl'infiniti fanno da oggetto, spesso per uso si unisce loro una preposizione, che non vi vorrebbe. Così — *Cominciò* A *parlare*; e 'l Bocc. (g. 2. n. 8.) — *Prima sofferrebbe* DI *essere squartato.*

Digitized by Google

so che reggente, se vi sia ciò che è retto. Quindi nelle *principali*, e nelle *interjezionali*, poichè indipendenti, noi non esamineremo reggimento. Nelle *subordinate*, vedremo le proposizioni che esse vogliono. Nelle *incidenti*, qual sia la parte, o parola che modificano. Nelle *infinitive*, qual sia il loro verbo; e se sian rette, o reggenti.

## EPILOGO

### SULLA SINTASSI IN GENERALE, E SU QUELLA DI REGGIMENTO.

*D. Dunque sintassi significa?*

*R.* Con ordine, o regolarità; *e tratta perciò dell' ordine, o regolarità che noi dobbiamo dare alle parti, parole, o proposizioni usandole nel discorso.*

*D. Di quante maniere essa è?*

*R. Di quattro, cioè di* reggimento, supposizione, concordanza, *e* costruzione.

*D. La sintassi di reggimento ci fa conoscere?*

*R. Le parole, parti, o proposizioni che si vogliono l' un l' altra, per bene esprimerci; e dobbiamo perciò in essa distinguere le parti, parole, o proposizioni che vogliono, e quelle che son volute.*

*D. Le parti, parole, o proposizioni che vogliono diconsi?*

*R.* Reggenti.

*D. Le parti, parole, o proposizioni volute?*

*R. Diconsi* rette.

*D. Delle parti, quali sono reggenti, e quali rette?*

*R. Il soggetto è reggente il verbo, e l'attributo—L'attributo, e 'l verbo son sempre retti dal soggetto, e son talvolta reggenti l' oggetto e 'l termine—L' oggetto, e 'l termine son sempre retti dal verbo, o dall' attributo—Le modificazioni son rette dalla parte che modificano—I vocativi non sono, nè retti, nè reggenti.*

*D. Dunque, per conoscere se il reggimento delle parti sia in regola, dobbiam vedere?*

Digitized by Google

*R. Se il soggetto abbia, o no, il suo verbo, ed attributo ( siano essi espressi , o supposti ); e pel contrario, se il verbo, e l' attributo abbiano il loro soggetto, e termine ( anche espressi, o supposti ) se li vogliano. Se l'oggetto e'l termine abbiano il loro attributo, o verbo attributivo. Se la modificazione abbia la parte modificata.*

*D. Delle parole poi , quali sono reggenti, e quali rette?*

*R. I nomi sostantivi, i sostantivi astratti, i personali, ed i pronomi son reggenti, se fanno da soggetto ; son retti dai verbi , o dalle preposizioni , se fanno da oggetto, termine , o modificazione — Gli aggettivi son sempre retti dai nomi sostantivi , dai personali , dai pronomi, o da altre parole usate sostantivamente — I verbi son retti, o reggenti, secondo che sono , o no , di modo infinito; e secondo che vogliono , o no, l'oggetto e'l termine — Gli avverbii son sempre retti dai verbi , o dagli aggettivi — Le preposizioni sono rette dalla parola innanzi , e reggenti la parola che segue — Le congiunzioni son rette dalle prime proposizioni , e reggenti le seconde — L' interjezioni non sono , nè rette , nè reggenti.*

*D. Dunque per conoscere se il reggimento delle parole sia in regola , vedremo?*

*R. Pei nomi sostantivi , e personali , e pei pronomi , se essi facciano da soggetto , o da oggetto , termine , o modificazione ; e nel primo caso se vi sia il verbo , e l' attributo che reggono ; nel secondo, se vi sia il verbo , o la preposizione da cui son retti—Per gli aggettivi, vedremo se vi sia il sostantivo , o altra parola usata sostantivamente che li voglia—Pei verbi , se sian retti, o reggenti; e nel primo caso, se abbiano il soggetto, o il verbo che gli regge; e nel secondo, se abbian l' oggetto , e 'l termine — Per gli avverbii , se vi sia il loro aggettivo, o verbo — Per le preposizioni, se vi sian le due parole fra cui esprimono la relazione — E per le congiunzioni , se vi siano le due proposizioni.*

Digitized by Google

*D. Nel reggimento dobbiamo anche vedere?*

*R. Il caso in cui vanno messi i nomi, ed i pronomi.*

*D. Ed in qual caso vanno messi?*

*R. Se fan da soggetto, o attributo, in nominativo; eccetto il soggetto dell' infinito che talvolta va messo in accusativo: ed* eccettuati altresì io, tu, *ed* egli, *che quando fan da attributo si pongono anche in Accusativo. — Se fan da oggetto vanno all' Accusativo, Dativo, Genitivo, o Ablativo, secondo che indica la natura dell' attributo, o verbo attributivo che gli regge — Se fan da termine, vanno in Dativo, o Ablativo, secondo che indica l' attributo, o il verbo — E se da modificazione, avranno una preposizione che ne regola il caso, e che sarà indicata dal diverso fine per cui si è aggiunta tal modificazione; cioè, secondo che sarà aggiunta per esprimere, distinzione, modo, mezzo, tempo, ec.*

*D. Le proposizioni son rette, o reggenti?*

*R. Le principali o interjezionali, non sono, nè l' uno, nè l' altro — Le subordinate, son reggenti la proposizione con cui compiono il loro senso — Le incidenti, poichè modificano, son rette dalle parte modificata — Le infinitive, sono rette, o reggenti, secondo che fanno da soggetto, da oggetto, da termine, o modificazione.*

*D. Distingueremo dunque se il reggimento delle proposizioni sia in regola?*

*R. Col vedere in ciascuna proposizione di qual natura essa sia, e perciò se sia retta, o reggente, e nel caso che sia retta, se vi sia ciò che la regge; nel caso, che sia reggente, se vi sia ciò che da essa è retto.*

*D. Dopo ciò tratteremo?*

*R. Della sintassi di supposizione.*

Digitized by Google

## Art. III.

### DELLA SINTASSI DI SUPPOSIZIONE.

D. La sintassi di supposizione ci fa dunque, come abbiam detto, conoscere?

R. Quando noi possiamo tacere le parole, le parti, o le proposizioni di un discorso, sebbene sian esse richieste dalla sintassi di reggimento.

D. In quali casi possiamo ciò fare?

R. In due. Il primo, quando la parte, parola, o proposizione taciuta si conosca facilmente dalle altre parti, parole, o proposizione del discorso. Il secondo, quando tal parola, parte, o proposizione sia la stessa che quella detta in altro luogo vicino.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Parliam di ciò che udisti*, qui non vi è, nè il soggetto di *parliamo*, nè quello di *udisti*, e la ragione è, che tai soggetti facilmente si conoscono dalle stesse parole *parliamo*, ed *udisti*; poichè *parliamo*, essendo di persona prima plurale, fa conoscere che il suo soggetto sia *noi*; *udisti*, essendo di seconda persona singolare, fa conoscere che il suo soggetto sia *tu*.

Dicendosi poi — *Pietro è dotto, saggio, e prudente*, invece di — *Pietro è dotto, Pietro è saggio, Pietro è prudente*, nelle due ultime proposizioni si tacciono *Pietro*, ed *è*, a motivo che tai parti sono le stesse che quelle della prima proposizione

D. Quali regole dobbiamo avere nel fare le supposizioni?

R. La prima, di non farle, se non nei due casi suddetti; la seconda, di supporre le parole, parti, o proposizioni nello stesso modo, che si sono espresse altrove (1).

---

(1) Quindi non sarebbe lodevole il dir con Giov. Vill. (l. 9. p. 15.). *Se allora avesse lasciato l'assedio in Brescia, e venuto in Toscana*; ove malamente a *venuto* si è suppo-

Digitized by Google

Applicazione. — Farà il Precettore scrivere delle proposizioni che abbiano delle parti, o parole che siano le stesse; così:

*Pietro legge attentamente la storia — Pietro legge negligentemente le favole.*

*Antonio ama ardentemente l' onore — Francesco ama ardentemente la gloria.*

Fatte quindi distinguere le parti, o parole che sono simili in tai proposizioni, le farà cancellare in una, e restare nell'altra proposizione. Si avrà così — *Pietro legge attentamente la storia, e negligentemente le favole:* Oppure — *Pietro attentamente la storia e negligentemente legge le favole — Antonio ama ardentemente l' onore, Francesco la gloria*; oppure — *Antonio l'onore, Francesco ama ardentemente la gloria.*

---

sto lo stesso ausiliario di *lasciato*, cioè *avesse*, mentre quello vuole invece *fosse:* e fu forse a ragione criticato anche il Petrarca per aver detto — *L'adoro, e inchino come cosa santa* (ove ad *inchino* si è fatto supporre lo stesso reggimento di *adoro*); siccome lo fu il Bembo, che per imitarlo disse — *La inchinerebbe come cosa santa.*

Questa regola non deve però, a mio credere, esser tanto generale, quanto si è voluto farla; ed io stimo che gli articoli, gli aggettivi, ed i verbi possan soffrire delle giudiziose eccezioni; e quindi si possa, senza offender la Grammatica, dire — *Ama egli la gloria, voi l'onore*; sebbene il verbo di *voi* che si suppone sia di persona, e numero diverso da quello di *egli;* come lo disse anche Cicer. (*L. 1. de off.*) — *L. Luculli summi viri, virtutem quis? at quam multi villanorum magnificentiam imitati sunt*, ove a *quis* si suppone lo stesso verbo di *multi*, sebbene di numero differente. Credo egualmente potersi dire — *Questo nome è dello stesso genere, numero, e persona*, senza dirsi — *è dello stesso genere, dello stesso numero, e della stessa persona*, che obbligherebbe ad una ristucchevole ripetizione. Io nulladimeno ho spesso ritenuta tal ripetizione nel fine di non esser creduto poco grammatico nello stesso tempo che sto scrivendo grammatiche.

Digitized by Google

# EPILOGO

## SULLA SINTASSI DI SUPPOSIZIONE.

*D. Dunque la sintassi di supposizione ci fa conoscere?*

*R. Quando possiamo tacere le parole, parti, o proposizioni di discorso, sebbene sian esse richieste dalla sintassi di reggimento.*

*D. E quando possiamo ciò fare?*

*R. In due casi, cioè:* 1. *Quando le parole, parti, o proposizioni taciute facilmente si argomentino dalle altre parole, parti, o proposizioni del discorso*; 2. *Quando siano le stesse che le dette in un luogo vicino.*

*D. Le regole nel fare le supposizioni sono perciò?*

*R.* 1. *Di non farle, se non nei due casi che abbiamo indicati.* 2. *Di non far supporre le parole, parti, o proposizioni, se non come si sono altrove espresse.*

*D. Dopo la sintassi di supposizione tratteremo?*

*R. Della* Sintassi di Concordanza.

## ART. IV.

### DELLA SINTASSI DI CONCORDANZA.

D. La Sintassi di concordanza ci fa conoscere?

R. In che bisogna concordare gli aggettivi coi sostantivi; i pronomi colle parole, parti, o proposizioni antecedenti che esprimono, e i verbi coi loro soggetti.

D. Di quante maniere perciò essa è?

R. Di tre, cioè—dell' *aggettivo col sostantivo*, — del *pronome coll' antecedente* — e del *verbo col soggetto.*

### *Aggettivo col Sostantivo.*

D. In che l'aggettivo concordar dee col suo sostantivo?



Digitized by Google

R. In genere, numero, e caso (1).

D. Gli esempii ?

R. Così, dicendosi — *L' uomo dotto; le donne sagge; i fanciulli educati*, qui *dotto* concorda con *uomo*; *sagge* con *donne*; *educati* con *fanciulli*, e sono perciò dello stesso genere, numero, e caso di essi.

D. Ma se un aggettivo concordar dovesse con più sostantivi, allora di qual genere, numero, e caso si fa?

R. Pel numero, si fa plurale ancorchè i sostantivi fossero singolari; pel genere, caso, accorda con essi.

D. L' esempio ?

R. Così, dicendosi — *Antonio, Francesco, e Saverio sono cristiani*, qui l'aggettivo *cristiani* è plurale, sebbene *Antonio*, *Francesco* e *Saverio*, siano singolari; ed è maschile, e nominativo, perchè maschili, e nominativi sono tai sostantivi (2).

D. E se i sostantivi fossero in parte maschili, e in parte femminili ?

R. Allora, seguendo l'uso, bisognerà distinguere se essi esprimano cose animate, o cose inanimate; ed esprimendo cose animate, l'aggettivo si farà maschile, non femminile, e dirassi perciò — *Paolo e France-*

---

(1) Si potrebbe veramente nell' Italiano tralasciar la considerazione del caso negli aggettivi; ma poichè tal considerazione, senza nuocer punto alla sintassi italiana, giova moltissimo alla latina, mi ho permesso considerar negli aggettivi anche il caso.

(2) Si potrebbe però ugualmente accordarlo col primo, o coll'ultimo di essi. Col primo, come se si dicesse — E *cristiano Antonio, Francesco*, e *Saverio*; ed in tal caso ai due ultimi si supporrebbe il verbo, e l'aggettivo, secondo che abbiam notato nella sintassi di supposizione. Ciò non può farsi però quando i sostantivi han diversi generi, e perciò non si potrebbe dire — *È cristiano Francesco, Antonia, e Saveria.*

Col secondo, come quando disse il Petr. (Canz. 48.)

*Misero, a che quel chiaro ingegno altero,*
*E l' altre doti a me* date *dal Cielo!*

ove *date* che si riferisce tanto ad *ingegno*, che a *doti*, accorda solo coll'ultimo.

Digitized by Google

*cesca sono cristiani ; e non cristiane — Il colombo, e la colomba belli*; e non *belle*. Se poi esprimono cose inanimate, allora — O l'aggettivo si concorda coll'ultimo, o col primo di essi, tanto nel numero, che nel genere; come quando dicesi ; *Con gusto ed eleganza maravigliosa; con prodigiosa forza, e coraggio* ( ed in questo caso è meglio porre il maschile all'ultimo , e dirsi ; *Con forza , e coraggio prodigioso* ); oppure si cercherà una parola, che esprima tutti i sostantivi, e con essa si accorda l'aggettivo. Così, dicendosi — *L'onore, la gloria, la virtù, lo studiò son cose non solo utili, ma necessarie*, ove l'aggettivo *necessarie* concorda con *cose* che esprime cumulatamente tutt' i sostantivi, *onore, gloria, virtù, studio* (1).

D. Oltre queste non vi sono altre osservazioni da fare sulle concordanze dell' aggettivo col sostantivo ?

R. Ve ne sono due altre. La prima riguarda quando ad un nome maschile si dà un titolo femminile, per vedersi se l'aggettivo abbia a concordarsi col nome, o col titolo. La seconda riguarda i participii passati, i quali alle volte concordano, ed alle volte no coi loro sostantivi.

D. Quando il nome maschile ha il titolo femminile, l'aggettivo con chi concorda ?

R. Per lo più col titolo, e non col nome. Così, parlandosi ad un Principe, si direbbe — *Vostra Eccel-*

---

(1) Sebbene il Bocc. in questo caso ha accordato l'aggettivo anche col femminile posto innanzi, ed ha detto ( g. 6. nov. 4. ) — *avrebbe cosi* ( la gru ) *l'altra coscia, e l'altro piè fuor* MANDATA : e G. Vill. ( lib. 8. C. 89. ) — *Lasciando la Città, ed il contado* INTERDETTA — E M. Vill. ( Lib. 7. C. 72. ) — *Quatiro Galee armate e due legni*, LE QUALI *assediavano*. Però quest' uso difficilmente oggi sarebbe adottato ; nè io lo credo adottabile , che pel caso in cui si dia la preferenza al maschile , seguendosi la regola per le cose animate ; perchè infatti per le cose animate si dovrebbe preferir il maschile , e per le inanimate no ?

Digitized by Google

*lenza è pietosa*, e *magnanima*; e non *pietoso*, e *magnanimo* — *Vostra Signoria è incomodata*; e non *incomodato*, ec. (1).

D. E pei participii passati, quando si dovrà concordarli coi loro sostantivi, e quando no?

R. Noi crediamo doversi seguire l' opinione di quei Grammatici, i quali credono che tai participii abbiano ad essere usati sempre indeclinabilmente, eccetto solo due casi, cioè:

1. Quando essi trovinsi uniti al verbo *essere*, come quando dicesi — *La storia* è scritta *da Paolo* — *Voi* siete istruiti *dal Maestro*, ove i participii *scritta*, ed *istruiti* concordano coi loro sostantivi *storia*, e *voi*, perchè sono uniti ad *essere*; mentre dicesi poi — *Paolo* ha scritto *la storia* — *Il Maestro* ha istruito *gli scolari*, ove *scritto*, ed *istruito* sono usati indeclinabilmente, e senza concordare coi loro sostantivi, a motivo che non sono uniti al verbo essere, ma ad avere (2).

2. Quando i sostantivi stanno innanzi, ed i participii dopo. Così, dicesi — *La storia che Pietro* ha scritta — *Gli scolari che 'l Maestro* ha istruiti, ove *scritta* ed *istruiti*, sebbene non uniti ad essere, pure concordano coi loro sostantivi *storia*, e *scolari*, a motivo che questi stanno innanzi, ed essi dopo.

---

(1) Sebbene il Boec. (g. 7. nov. 4.), parlando di Tofano dica — *Poichè quella* BESTIA *era pur* DISPOSTO; quest' uso però difficilmente piacerebbe.

(2) Talvolta però questa regola può soffrire eccezioni pei così detti *ablativi assoluti*, in cui, sebbene si supponga l' *avendo*, pure è meglio accordarli col sostantivo, cui si riferiscono, anzi che no. Così G. Vill. (lib. 7., c. 9.) — *Ciascuno dei detti Signori*, ammonita *sua gente*, e dato *il nome* . . . . Ed altrove (lib. 8., c. 92.) — Rotto *il sermone*, e *non* compiuta *la sentenza si partirono*: ove gli ablativi assoluti (o meglio gerundii) *ammonita*, *dato*, *rotto*, e *compiuta* accordano con *gente*, *nome*, *sermone*, e *sentenza*, sebbene ad essi si supponga l' *avendo*, e non l' *essendo*.

Digitized by Google

Eccetto questi due casi, negli altri si dee usare i participii passati piuttosto indeclinabilmente (1).

D. E sulle parole usate aggettivamente, bisogna osservar alcuna cosa per le concordanze?

R. Bisogna notare che essé concordano coi loro sostantivi quando hanno variazioni capaci di concordare. Così, dicendosi — *Pietro è un angelo — Antonia un' angela — Voi siete angeli* ec., in cui la parola usata aggettivamente *angelo*, perchè ha le opportune variazioni concorda in genere, e numero, coi rispettivi suoi sostantivi *Pietro*, *Antonia*, *Voi*. Dicendosi poi— *Pietro non è bestia — Voi non siete bestie*, la parola *bestia* concorda coi suoi sostantivi solamente in numero, perchè non ha variazioni pel genere.

Applicazione. — Farà il Precettore scrivere un numero di nomi, ad arbitrio; così

Io, noi, tu, quello, le penne, gli asini ec.

Farà quindi che a ciascuno di questi si dia un aggettivo, accordandolo con esso in genere, e numero. Dipoi farà unire tre, o quattro di questi nomi, maschili, e femminili insieme, e farà loro dare un solo aggettivo, accordandolo con essi in genere, e numero — Può similmente invece di aggettivi far loro dare anche delle parole usate aggettivamente, però avendo presenti le considerazioni succennate.

Pei participii, farà scrivere delle proposizioni, in cui vi sian questi, e tanto coll' essere, quanto coll' avere; tanto coi sostantivi innanzi, quando coi sostantivi dopo. Però li faccia scrivere mancanti dell'ultima lettera; per es. così .

---

(1) Così convengono i moderni, ed anche non pochi antichi, fra i quali Niccolò Amenta nelle sue annotazioni al c. 86. del *Torto*, e *diritto del Bartoli*, ove il Bartoli medesimo fa chiaramente conoscere la somma incertezza che si avea dagli antichi nel concordare tai participii; motivo per cui non eran infrequenti gli errori. Così nel Bocc., ove leggesi—*Alla quale parecchi anni era* convenuta (invece di *convenuto*) *vivere*. Così in G. Vill. (lib. 8. C. 7.) — *Avevano* fatta (invece di *fatto*) *tagliar la testa a M. Betto*. E. M. Vill. (lib. 4. C. 36.) — *Non v' interpose, come avrebbe* potuta (invece di *potuto*) *la sua autorità*: e così mille altri esempii.

Digitized by Google

Io ho scritt. . . la storia
La Storia, che io ho scritt.
La Storia è scritt. . . da voi ec.

Quindi farà che l'Alunno da se dia la terminazione a tutti i participii, rendendone la ragione.

## §. II.

### *Pronomi cogli antecedenti.*

D. Ed i pronomi in che debbono concordare coi loro antecedenti?

R. In genere, numero, e persona (1); e perciò saranno dello stesso, genere, numero, e persona degli antecedenti medesimi.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Antonio pregò Pietro, ma costui non volle udirlo,* qui *costui* è dello stesso genere, numero, e persona di *Pietro* — Dicendosi poi — *Antonio pregò la Sorella, e costei non volle; costei* è del genere, numero, e persona di *Sorella.* — E dicendosi *Antonio pregò Pietro, e la sorella, ma costoro non vollero; costoro* è dello stesso numero, e persona di *Pietro*, e *Sorella*; ed è perciò di genere maschile, poichè concorda a preferenza *con Pietro* (2).

---

(1) Si noti che mettiamo qui la persona, non perchè i pronomi la distinguessero, come distinguono il loro genere, e numero, con una terminazione diversa, ma solamente perchè fosse dagli scolari notata allorchè analizzano la concordanza de' pronomi; poichè, se allora non notano la persona di questi, non potranno con essi, allorchè fan da soggetto, concordare il verbo. Dicendosi, in fatti — *Io che* — *Voi che* — *Pietro che*, qui *che* è di diversa persona, secondo che esprime *io*, *tu*, o *Pietro*; ed aggiungendosi loro un verbo si dirà — *Io che do* — *Voi che date* — *Pietro che dà* — Or come accordarsi col pronome *che* (o con altro pronome) il verbo, se non si conosca la sua persona?

(2) Ed è senz' altro errore di Agnolo Pandolfini, che disse — *Io sono pure uno di quelli il quale vorrei,* accordando il *quale* con *io*, e non con *quelli*, cui veramente si riferisce. Quindi avrebbe dovuto dire — *Io sono pure uno*

Digitized by Google

D. E se gli antecedenti fossero di diverso genere, numero, e persona?

R. Allora, pel *numero*, si fan plurali; pel *genere*, si fan piuttosto maschili; per la *persona*, accordano colla più nobile, cioè colla prima in preferenza della seconda e della terza; e colla seconda in preferenza della terza.

D. Il caso dei pronomi si conosce?

R. Come nei nomi, cioè — o dal verbo — o dalla preposizione che gli accompagna.

D. Gli esempii del loro caso?

R. Così, dicendosi — *Il libro, che voi mi avete dato — Il libro, che da voi mi è stato dato — Il libro, di cui avete parlato* ec., qui il pronome *che*, o *cui* nel primo esempio è di Accusativo; nel secondo, Nominativo; nel terzo, Genitivo; perchè così lo vuole il verbo, o la preposizione a cui è unito.

D. Volendo dunque conoscere il caso di un pronome, che dobbiam vedere?

R. L'uffizio ch' egli fa, e il verbo, o la preposizione che gli appartiene.

D. Dobbiamo notar altro su questa concordanza?

R. Dobbiamo notare i pronomi *il*, *lo*, *la* quando esprimono un attributo.

D. Perchè?

R. Perchè comunemente allora si fanno di genere, e numero differente da quelli dell' attributo, mentre noi crediamo doversi concordare con questo.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Molti furon fortunati, ma non lo furon tutti*, noi crediamo che invece di *lo furon*, si dovesse dire *li furon tutti*; poichè *li* e-

---

*di quelli, i quali vorrebbero.* Errore derivato dal non essersi con attenzione osservata la parola che si esprimeva dal pronome *quale.*

Dicasi lo stesso del Bocc. che disse — *Una delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata*, invece di *fossero state formate.*

Digitized by Google

sprime *fortunati*, e si dee perciò farlo dello stesso genere, e numero di questo.

Dicasi lo stesso per la espressione — *Antonia è saggia, ma non la è Maria;* ove *la* deve esser femminile, perchè esprime *saggia* (1).

§

*Verbo col soggetto.*

D. In che dee concordare il verbo col soggetto?

R. In numero, e persona.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Io amo, tu ami, egli ama, noi amiamo* ec., *amo* concorda con *io*; *ami* con *tu*; *ama* con *egli*; *amiamo* con *noi*.

D. E se il verbo concordar dovesse con più soggetti di diverso numero, e persona?

R. Allora, per riguardo alla persona, concorda colla più nobile, come ne' pronomi; cioè, colla prima in preferenza della seconda e terza, e colla seconda in preferenza della terza; pel numero poi, si fa plurale.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Io, tu, e Pietro siamo cristiani*, qui *siamo* si è fatto di numero plurale, e si è concordato colla prima persona, o non colla secon-

---

(1) Ho creduto necessaria questa osservazione, e perciò non mi son contentato di porla in nota. Perchè infatti il pronome, potendo esprimere un sostantivo egualmente che un aggettivo, nel primo caso concordar dovrebbe, e nel secondo no?

A terminare poi le osservazioni sui pronomi, non ne fo che un' altra. Spesso si equivoca l' uso di *gli*, e di *loro*. Se si dicesse, per es. — *Pietro ed Antonio mi chiesero ciò ed io glielo accordai*, qui *glielo* sarebbe errore, e si dovrebbe invece dir *loro lo accordai*. Quindi si abbia per regola, che quando si dee esprimere un dativo plurale, si dee usar *loro*, e non *gli*.

Digitized by Google

da, o terza. E dicendosi — *Tu, e Pietro siete Cristiani, siete* si è fatto plurale, e concordato con *tu* nella persona, e non con *Pietro*.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano i verbi *ha*, ed *è*, che talvolta si usan singolari, sebbene il soggetto sia plurale; così, quando dicasi col Bocc. — *Quante miglia ci ha?* (1).

D. Bisogna fare altre osservazioni sulla concordanza del verbo col soggetto?

R. Si dee fare speciale avvertenza allorchè il verbo ha per soggetto un infinito coll'oggetto; poichè allora spesso, ma erroneamente, si prende l' oggetto dell' infinito per soggetto del verbo.

D. L' esempio?

R. Così, se dicasi—*Si debbono fuggire i vizii*, ciò sta malamente detto; poichè il soggetto di *debbono* è *fuggire*, e non *vizii* che è invece oggetto di *fuggire;* quindi si è equivocato, accordando il verbo coll'oggetto *vizii*, e non col soggetto *fuggire;* e bisogna dire perciò—*Si dee*, e non *si debbono fuggire i vizii;* come direbbesi—*Bisogna*, e non *bisognano fuggire i viziosi — È necessario*, e non *sono necessarii fuggire i mali ec.* (2).

Applicazione. — Il Precettore farà agevolmente applicar queste regole col fare scrivere più soggetti di diverse persone; come

Voi, ed Antonio — Io, e Voi — Noi, e Pietro ec.

E col fare a questi aggiungere un verbo qualunque, accordandolo con essi nella maniera su indicata. Dippiù farà scrivere degl' infiniti con oggetti, come

---

(1) G. 8., nov. 3. Ed anche talora coi nomi che diconsi collettivi, con cui, sebbene singolari, il verbo si usa plurale. Però io credo quest'uso non troppo adottabile.

(2) Questo equivoco, nato chiaramente, come abbiam veduto, dalla non distinzione del vero soggetto, è stato spesso adottato non solo dal volgo, ma anche da taluni grammatici. Esso fortunatamente non ha bisogno di molta dimostrazione, tanto più che oggi gli attenti scrittori fanno tal distinzione, e correggono quest'uso introdotto dalla poca diligenza messa nelle cose grammaticali.

Digitized by Google

Amar le virtù — Fuggire i vizii — Leggere i libri, ec.

Ed a questi farà aggiugnere un verbo, facendo però distinguere che si dee accordarlo coll' infinito, e non coll'oggetto di questo.

## EPILOGO

### SULLA SINTASSI DI CONCORDANZA

*D. Dunque la Sintassi di concordanza ci fa conoscere?*

*R. In che debbano concordare gli aggettivi coi sostantivi; i pronomi cogli antecedenti; ed i verbi coi soggetti.*

*D. Perciò essa è?*

*R. Di tre maniere, cioè,* dell' aggettivo col sostantivo; del pronome coll' antecedente; e del verbo col soggetto.

*D. L' aggettivo concordar dee col sostantivo?*

*R. In* genere, numero, e caso.

*D. E se i sostantivi fossero più, e di diverso genere?*

*R. Allora l' aggettivo, in quanto al numero, si farà plurale; ed in quanto al genere, se i sostantivi esprimono cose animate, si farà maschile; se inanimate, si troverà una parola generale che gli esprima tutti, e si concorderà con questa; o pure si concorderà in genere, numero, e caso coll' ultimo, o col primo dei sostantivi.*

*D. E se un sostantivo maschile avesse un titolo femminile?*

*R. L' aggettivo concorderà col titolo, e non col nome.*

*D. E se l' aggettivo fosse un participio passato?*

*R. Si userà indeclinabilmente; eccetto* — 1.° *quando è unito al verbo* essere — 2.° *quando il suo sostantivo sta innanzi.*

*D. E le parole usate aggettivamente debbono, o no, concordare coi sostantivi?*

Digitized by Google

*R. Lo debbono quando han variazioni tali da poter concordare.*

*D. I pronomi poi debbono concordare coll' antecedente ?*

*R. In genere , numero , e persona.*

*D. E se gli antecedenti fossero più , e di diverso genere , numero , e persona ?*

*R. Allora , in quanto al numero , il pronome si farà plurale ; in quanto al genere , seguirà la regola degli aggettivi ; in quanto alla persona, si farà della persona più nobile.*

*D. E la persona più nobile è?*

*R. La prima in riguardo alla seconda e terza: la seconda in riguardo alla terza.*

*D. E' l caso dei pronomi?*

*R. Si conosce, come nei nomi, cioè dalla preposizione , o dal verbo loro unito.*

*D. Dobbiamo notar altro su essi ?*

*R. Notar dobbiamo , che* il, lo, la, *quando esprimono un attributo abbiano anche a concordare in genere , e numero con esso.*

*D. Finalmente il verbo concordar dee col soggetto?*

*R. In numero, e persona.*

*D. E se i soggetti fossero più, e di diverso numero, e persona ?*

*R. Allora, per riguardo al numero , il verbo si fa plurale ; per riguardo alla persona , accorderà colla più nobile.*

*D. Bisogna notar altro sulla concordanza del verbo col soggetto ?*

*R. Bisogna distinguere quando esso abbia per soggetto un infinito coll' oggetto , per non confondere l' oggetto dell' infinito medesimo col soggetto del verbo ; poichè in tal caso il soggetto del verbo è l' infinito, e non già il suo oggetto.*

*D. Dopo questa sintassi tratteremo?*

*R. Della Sintassi di costruzione.*

Digitized by Google

## Art. V.

### SINTASSI DI COSTRUZIONE.

D. La Sintassi di costruzione dunque serve?

R. A farci conoscere la maniera, con cui disporre le parti, parole, o proposizioni nel discorso, per facilmente intendere, ed essere intesi allorchè si parla, o scrive.

D. Quale sarà questa disposizione?

R. *Per le parti* sarà la seguente — 1. Congiunzioni — 2. Vocativi — 3. Soggetti — 4. Verbi, ed attributi, o verbi attributivi — 5. Oggetti — 6. Termini — In quanto alle modificazioni poi, ognuna di queste sarà unita alla parte che modifica.

*Per le proposizioni* — Le principali, e l' interjezionali, come indipendenti, potranno esser poste ovunque — Le subordinate, come dipendenti, dovranno essere unite alle proposizioni con cui compiono il loro senso — Le incidenti, come modificazioni, saranno unite alla parte che modificano — E le infinitive avranno il luogo che loro spetta, secondo che fanno da soggetti, oggetti, termini, o modificazioni.

*Per le parole* notiamo — 1. Che il pronome relativo, o congiuntivo segua sempre immediatamente la parola, o parte che esprime; così, *L'uomo* CHE *vedete* — 2. Che gl' interrogativi, qualunque parte esprimano, vadan sempre innanzi; così, CHE *vuole costui?* OVE *va Pietro?*, ec. — 3. Che i pronomi *il, lo, la; i, li, gli le,* ed i nomi personali *mi, ti, si, ci vi,* che diconsi ordinariamente *affissi*, si pongano innanzi al verbo, o si uniscano ad essi. Così, *Lo fece, o fecelo; Mi disse, o dissemi.*

D. Ma questa rigorosa disposizione sarà sempre da osservarsi?

R. Sarà da osservarsi quando analizziamo ciò che si è detto, o scritto per intenderlo. Quando poi scriviamo, o parliamo, possiamo dispensarci da tal rigorosa disposizione, e permetterci una certa inversione, purchè però questa sia fatta in modo che non renda oscuro, o con-

Digitized by Google

fuso il senso. Così Metastasio, invece di seguire la costruzione e dire — *L' unico, il grande oggetto de' voti miei è scacciare le passioni insane, e tiranne da ogni petto*, disse con molta eleganza, e senza offender la chiarezza — *Le insane, tiranne passioni — da ogni petto scacciar, l'unico, il grande — oggetto è de' miei voti* (*Parn. acc. e dif.*)

Questa licenza si è presa anche per gli affissi, che quando si trovano con due verbi, si sono uniti piuttosto al verbo a cui non appartengono, che a quello cui appartengono; così si è detto — *Mi udii nominare*, invece di *udii nominarmi* — *Poteagli mancare*, invece di *potea mancargli*. Ed il Bocc. — *Mi credette spaventare*, invece di *credè spaventarmi* — *Mandolla a pregare*, invece di *mandò a pregarla* — *Credendovi io piacere*, invece di *credendo io piacervi*, ec. Noi però crediamo meglio adottarsi le seconde, che le prime espressioni.

## EPILOGO

### SULLA SINTASSI DI COSTRUZIONE.

*D. Dunque la sintassi di costruzione serve?*

*R. A farci conoscere la maniera onde disporre le parti. parole, o proposizioni nel discorso, per intendere, ed essere intesi.*

*D. Questa disposizione sarà?*

*R. Per le* parti. . . . — *Per le* proposizioni. . . . — *Per le* parole, *notiamo*. . . .

*D. Questa rigorosa disposizione sarà sempre da osservarsi?*

*R. Nel solo caso di analisi. Quando poi parliamo, e scriviamo, è permessa una certa inversione, che però non renda oscuro, nè confuso il senso.*

*D. Dopo trattato così delle sintassi, di che tratteremo?*

*R. Poichè vi sono alcune eccezioni alle regole stabilite in esse; le quali eccezioni diconsi* figure gramaticali *(e che si direbbero meglio* Sintassi figura-



Digitized by Google

ta, *poichè trattasi di figure*); *e dippiù vi sono alcune altre osservazioni a fare, passiamo a veder anche queste.*

## CAP. II.

### ART. I.

#### DI TALUNE FIGURE GRAMMATICALI.

D. Per *figure grammaticali* dunque intendiamo?

R. Talune eccezioni a quello che abbiamo stabilito nelle sintassi, e che si conoscono sotto il nome di *figure*.

D. Quali sono le figure, che noi crediamo aversi a notare?

R. L' *ellissi*, il *pleonasmo*, e le *parentesi*.

D. L' *ellissi* si ha?

R. Quando si suppongono delle parole facili ad intendersi, ma non per le regole stabilite nella sintassi di supposizione, sibbene per un certo uso che trovasi introdotto.

Così, quando dicasi col Boccaccio — *La Reina, la quale lui, e festevole uomo, e sollazzevole conoscea*; ove a *festevole uomo, e sollazzevole* s'intende *essere*. — O col Dante; *A noi venia la creatura bella — bianco vestita*, ove a *bianco* si suppone *in* o *di* — O con Metastasio; *Suo popolo Iddio gli chiamerà*, ove a *suo popolo* s' intende *col nome di* — O col Petrarca; *Tutte le notti si lamenta, e plora*, ove a *tutte le notti* s' intende *in* — E così anche quando si dica; *La Dio mercè* invece di *per la mercè di Dio*, ec. In tutti questi casi le parole che si son supposte non si son supposte per le regole della sintassi di supposizione, ma per ellissi.

D. Quando poi si ha il *pleonasmo*?

R. Quando per l' opposto si aggiungono delle parole non necessarie, affine di rendere più forte, o sonora l' espressione. Così, se dicasi — *È venuto* ben *dieci volte* — *L' ho* pur *veduto* — *Io già nol fo*

Digitized by Google

*rò*. E col Petrarca — *Durò molti anni* in *aspettando un giorno*; in questi esempii le parole *ben*, *pur*, *già*, *in* si sono aggiunte, non perchè richieste, ma per dare maggior forza, o suono alle espressioni.

D. Che sono le parentesi?

R. Due segni ( ), dei quali facciamo uso quando vogliamo interrompere una proposizione per tramischiarvi delle altre parole, e non far confondere queste parole colle altre. Così, dicendosi — *Io fui allora (e tu lo sai pur troppo) da lui tradito*, qui si è interrotta la proposizione *Io fui allora da lui tradito*, per metterci in mezzo *tu lo sai pur troppo:* e, per far distinguer queste parole dalle altre, si son poste in mezzo alle parentesi.

D. Che bisogna notare su tai figure?

R. Per le parentesi bisogna notare che si debba farle non troppo lunghe: per le altre, che si debba usarle non troppo spesso.

## Art. II.

### DI TALUNE AVVERTENZE GRAMMATICALI.

D. Quali sono poi le avvertenze grammaticali che abbiamo a notare?

R. 1. Pel verbo *fare* avvertir si dee che spesso si usi coll' infinito *attivo* (o meglio, *aggettivo*, o *terminativo*) invece del *passivo* che vorrebbe. Così, nelle espressioni — *Io ti farò uccider gli uccelli*, ed — *Io ti farò uccider da Francesco*, si vede chiaramente che nella prima il *tu* sia agente, e nella seconda paziente; e perciò se nella prima sta ben detto — *uccider gli uccelli*, nella seconda si dovrebbe dire *esser ucciso* anzichè *uccider da Francesco*. Nulladimeno l'uso ha sanzionato questa maniera di dire.

2. Per *andare*, si noti che trattandosi di andare a qualche luogo si usi coll' *a*; o coll' *in*. Così il Boccaccio — *Andiamo con essa a Roma* (1), ed

(1) G. 2., nov. 3.

Digitized by Google

altrove — *Se in Francia, in Ispagna, o in alcun altro luogo lontano andar volesse* (1). Trattandosi poi di andare a qualche persona, si usi piuttosto col *da*. Così il Boccaccio medesimo (2) — *Essendo Satabaetto da lei andato.*

3. Per *Il, lo, la, i, gli, le;* che quando fan da pronomi, non si usino mai nel nominativo, ma invece di essi si adoprino *quegli, egli, ei*, ed *ella*. Così nella proposizione — *Chiamai Pietro*, lo *pregai di ciò, ed* ei *mi disse*, ivi il pronome *lo* ha potuto ben esprimer Pietro con *pregai* perchè è oggetto, o accusativo; ma non così con *disse*, ove è nominativo, e perciò si è dovuto porvi *ei*.

4. Che due negazioni affermino; così, dicendosi — *Non posso non venire*, o *non nego*, valgono *vengo*, ed *affermo*. Nondimeno siano spesso usate anche per negare. Come il Bocc. — *Dove non era niuno . . . . che non mi volesse il meglio*. Ed altrove — *Non fa egli caldo veruno*. Noi però crediamo che in un sol caso sia ciò lodevole, quando cioè, al *non* segua il *nè*. Così, quando dicasi — *Non sono, nè dotti, nè prudenti*. Negli altri casi poi crediamo che sia meglio evitarne l' uso.

5. Pel *cui;* che quando è preceduto dall' articolo, si usi piuttosto senza preposizione, e dicasi, come il Dante — *Colui, lo cui saver tutto trascende*, invece di — *Lo di cui saper*.

6. Per *Io, tu, egli*, ed *ella;* che dopo il *come*, e dopo le interjezioni si usino in Accusativo, e si dica perciò — *Ei non pensa come te — Oh te felice!*, ec.: Se però sian seguiti da un verbo di cui son soggetti, si mettano in nominativo, e dicasi—*Ei non pensa come tu pensi*, e non già *come te pensi*.

7. Per gli affissi, *mi, ti, si, ci, vi, gli;* che stando avanti ad *il, lo, la, li, gli, le*, si usino ter-

---

(1) G. 5., nov. 8.
(2) G. 8., nov. 10.

Digitized by Google

minati in *e*, e dicasi perciò *me lo disse*, *glielo porta*, *ve la fa* ec.

8. Pei superlativi; che quando son distinti dall' *il più*, e l' *il* sta innanzi al nome, non si replichi innanzi al *più*, e quindi dicasi — *La donna più saggia*, e non — *La donna la più saggia* — *Il Maestro più diligente*, e non — *Il Maestro il più diligente.*

9. Che *ogni* non abbia plurale, e venga perciò in tal numero supplito da *tutti.* Così — *Ogni uomo* — *tutti gli uomini.*

10. Che nelle affermazioni dubbie, e nelle interrogazioni si possa usare il futuro invece del presente; e quindi dirsi — *Forse sarà partito; Sarà mezzanotte?* invece di — *È forse partito; È mezzanotte?*

## EPILOGO GENERALE

### SULLA SINTASSI SULLE FIGURE, ED ALTRE AVVERTENZE GRAMMATICALI.

D. Sulla sintassi in generale dunque, e su quella di reggimento abbiamo osservato?

R. Otto cose, cioè — 1. Che *Sintassi* significa con ordine, o regolarità, e si tratti perciò in essa dell'ordine, o regolarità che noi dobbiamo avere nel discorso, usando le parti, parole, o proposizioni — 2. Che riguardar dovendosi sotto diversi punti un tal ordine, o regolarità, la sintassi sia di quattro maniere, cioè, di *reggimento*, di *supposizione*, di *concordanza*, e di *costruzione* — 3. Che in quella di *reggimento*, trattandosi delle parole, parti, o proposizioni che voglionsi a vicenda onde bene esprimerci, abbiamo a considerare in essa le parti, parole, o proposizioni che vogliono, (e che diconsi *reggenti*); e le parti, parole, o proposizioni volute (e che diconsi *rette.* Che delle parti; il *soggetto* sia sempre reggente il verbo, e l'attributo. L' *attributo*, e 'l *verbo* sian sempre retti dal soggetto; sian talora reggenti l'oggetto, e'l termine. *L' oggetto*, *e 'l termine* sian retti dal

Digitized by Google

verbo, o dall' attributo. Le *modificazioni*, sian rette dalla parte che modificano. Ed i *vocativi* non sian nè l' uno, nè l' altro — 5. Che delle parole; I *sostantivi*, i *sostantivi astratti*, i *personali*, ed i *pronomi* sian reggenti quando fan da soggetto, e retti quando fan da oggetto, termine, o modificazione; e quando son retti, lo siano da un verbo, o da una preposizione. Gli *aggettivi* sian sempre retti dai sostantivi, o da altro usato sostantivamente. I *verbi* sian sempre retti, e reggenti secondo le diverse circostanze; e quando son retti, sian retti da un nome, o da un altro verbo; e quando son reggenti, reggano anche un altro verbo, o un nome. Gli *avverbii* sian retti dai verbi, o dagli aggettivi. Le *preposizioni* sian rette dalla parola innanzi, e reggano la parola che segue. Le *congiunzioni* sian rette dalle prime proposizioni, e reggano le seconde. E le *interjezioni* non siano nè rette, nè reggenti — 6. Che delle proposizioni; le *principali*, e le *interjezionali* non sian, nè rette, nè reggenti. Le *subordinate* sian rette da altre proposizioni. Le *incidenti* sian rette dalla parte, o parola che modificano. E le *infinitive*, sian rette, o reggenti secondo che fanno da soggetto, oggetto, termine, o modificazione — 7. Che distingueremo perciò se il reggimento sia in regola, dal vedere la natura di ciascuna parte, proposizione, o parola, e dal vedere così se sia retta, o reggente; e nel primo caso, se vi sia ciò che la regge; nel secondo, se vi sia ciò che da essa è retto — 3. Che nel reggimento, avendosi a conoscere anche il caso dei nomi, e dei pronomi, questi, se fan da soggetto, vadano in Nominativo, e qualche volta (se il verbo è infinitivo) in Accusativo; se fan da oggetto, vadano in Accusativo, Genitivo, o Ablativo, secondo che indica la natura dell' attributo, e del verbo; se da termine, in Dativo, o Ablativo, secondo la natura dell' attributo, o del verbo medesimo; e se da modificazione, sian uniti ad una preposizione, che è indicata dal diverso oggetto per cui quella vi è posta, cioè se per distinzione, modo, mezzo, tempo, ec.

Digitized by Google

D. Nella Sintassi di supposizione abbiamo notato ?

R. 1. Che essa ci faccia conoscere quando noi possiamo tacere le parole, parti, o proposizioni di un discorso, sebbene sian richieste per la Sintassi di reggimento — 2. Che in due casi essa abbia luogo, cioè; o quando le parole, parti, o proposizioni che si tacciono facilmente si conoscono dalle altre parole, parti, o proposizioni del discorso; o quando sono le stesse delle dette in un luogo vicino — 3. Che quando le parole, parti, o proposizioni son supposte perchè le stesse, bisogni supporle nel modo come si sono innanzi espresse.

D. Sulla Sintassi di concordanza poi abbiamo notato ?

R. Quattro cose, cioè—1. Che essa ci faccia conoscere in che gli aggettivi abbiano a concordare coi loro sostantivi, i pronomi coi loro antecedenti, e i verbi coi loro soggetti; e sia perciò di tre maniere, cioè dell'aggettivo col sostantivo ..... ec. — 2. Che gli aggettivi concordar debbano coi loro sostantivi in genere, numero, e caso: però; se i sostantivi fossero più, e di diverso genere, e numero, allora gli aggettivi, pel numero si fanno plurali; e pel genere si fanno maschili, se i sostantivi esprimono cose animate; e se esprimono cose inanimate, bisogni, o trovare una parola che gli esprima tutti; ed accordarli con questa; o pure accordarli coll' ultimo, o col primo dei sostantivi medesimi. Se poi il sostantivo abbia un titolo femminile; l' aggettivo si accordi col titolo. Se l' aggettivo sia un participio passato, si usi indeclinabilmente, eccetto quando sia unito ad *essere*, o stia dopo il sostantivo. Le parole usate aggettivamente anche concordino quando hanno le opportune variazioni — 3. Che i pronomi abbiano a concordare col loro antecedente in genere, numero, e persona. Però, se gli antecedenti fossero più, e di diverso genere, numero, e persona, allora, pel *numero* si fan plurali; pel *genere*, seguiranno la regola degli aggettivi; per la *persona*, accorderanno con la più nobile — 4. Che i verbi accordi-

Digitized by Google

no col soggetto in numero e persona. Però, se i soggetti fossero più, e di numero e persona diversa, allora, pel *numero*, si fan plurali; e per la *persona*, si accordano colla più nobile. Dippiù dovrem distinguere allorchè essi hanno per soggetto un infinito coll'oggetto, per non accordarli coll'oggetto dell'infinito, ma coll'infinito medesimo.

D. Sulla Sintassi di costruzione poi abbiam notato?

R. Che essa serva a farci conoscere la maniera come dobbiamo nel discorso disporre le parti, parole, o proposizioni, onde bene intendere, ed essere intesi; e che perciò, nel disporre le parti, parole, e proposizioni, dobbiamo avere riguardo alla loro natura, ed al loro uffizio.

D. Per le figure, e le avvertenze gramaticali abbiamo poi notato?

R. Che per *figure* intendiamo alcune eccezioni alle regole stabilite per la sintassi; e che fra queste abbiansi specialmente a notare — La *ellissi*, che si ha quando si suppone qualche cosa, ma non secondo le sintassi di supposizione, sibbene secondo un certo uso introdotto — Il *pleonasmo*, che si ha quando per rendere più forte, e sonora l'espressione si pongono delle parole non necessarie — E le *parentesi*, che sono due segni, per far distinguere le parole messe in mezzo ad una proposizione, che si è interrotta.

Le avvertenze poi son cadute sul verbo *fare*, che si usa talvolta coll'infinito aggettivo o terminativo invece dell'infinito passivo; e sul verbo *andare*, che si usa coll'*a*, o coll'*in*, trattandosi di luogo; e si usa col *da* trattandosi di persona — Sui pronomi *il*, *lo*, *la*, che quando fan da pronomi non si usino in nominativo, e si usi in loro vece *quegli*, *egli*, *ei*, ed *ella* — Sulle due negazioni che affermano — Sul *cui*, che, quando è preceduto dall'articolo, si usi piuttosto senza preposizione — Sui *personali*, che preceduti dal *come* si pongono in accusativo — Sui *superlativi*, che quando son distinti dall'il *più*, e l'*il* trovasi innanzi al nome, questo non si replichi innanzi al superlativo — Sopra *ogni*, che non ha

Digitized by Google

plurale ; e perciò in luogo di questo si usi *tutti* — E sul verbo, che quando esprime affermazione dubbia, o interrogazione possa porsi nel futuro invece del presente.

D. Dopo ciò passeremo ?

R. A vedere brevemente come dietro gli esposti principii si possa agevolmente fare l' analisi.

## CAPO III.

### DELL' ANALISI.

D. L' analisi in che consiste ?

R. Nell'esaminare se nello scrivere, o parlare (e più di tutto nello scrivere), siano osservate le regole grammaticali. E perchè tai regole riguardan, come abbiam veduto, parti, parole, e proposizioni; noi dobbiamo perciò nell'analisi esaminare, se nelle parti, parole, e proposizioni analizzate siesi osservato quello che si è detto nella grammatica; in opposto faremo un' analisi imperfetta, che non potrà farci scovrire, se non una parte solamente degli errori, e non già tutti (1).

D. Qual metodo dobbiam tenere per fare bene questa analisi ?

R. Letto un pezzo di scrittura, si farà pria di tutto spiegare, onde far intendere ciò che in esso è det-

---

(1) È insufficiente perciò l' analisi che si limita alle sole parole, e spesso anche a taluni pochi accidenti di esse. Questa non può mai imparare a scrivere, e parlar correttamente, perchè non ne esamina tutte le ragioni, e manda perciò all' uso, ed all' imitazione di modelli, che non si conoscono. Noi crediamo quindi, che si abbia a portare l'analisi su tutte le regole grammaticali, poichè il peccar nell'une non è meno importante che peccar nelle altre; e quando differenza vi fosse, forse l'analisi prediletta delle parole è la meno interessante. Noi qui, è vero, non diremo che il più necessario, lasciando il resto alla cura dell'Istitutore; ma si potrà sul modello che presentiamo regolare il resto.

Digitized by Google

to ; quindi rileggendosi senso per senso , si farà in ciascun senso prima *l' analisi delle parti*; poi quella *delle proposizioni ;* infine quella *delle parole* , *sintassi* , e *figure ;* e con quest' ordine vi riusciremo facilmente. Eccone il modo.

ANALISI DI PARTI. Si troverà per questa pria di tutto il verbo principale, o regolatore della costruzione; il verbo cioè che non sia , nè infinito , nè gerundio , nè preceduto da *quale, che*, o *cui* ( poichè questi sono verbi di modificazione , e non principali , o regolatori della costruzione ). Quindi trovatosi questo verbo , si vedrà prima se esso abbia , o no , in se l' attributo ; quindi , se vi sia il *si* , od il *non* : ed in caso che non abbia in se l'attributo , si vedrà quale questo sia ; in caso che vi sia il *si* , o il *non* , si uniranno ad esso.

Trovato il verbo , e l' attributo , o il verbo attributivo della proposizione , ed uniti ad esso , se vi sono, il *si*, ed il *non*, si vedrà se egli voglia per esistere il solo soggetto; il soggetto, e l' oggetto; o pure il soggetto , l' oggetto , e 'l termine (1) ; dippiù se

---

(1) È necessario però che qui si noti, poter benissimo avvenire che un verbo sia usato in luogo di altro verbo , ed abbia allora il reggimento non suo , ma del verbo invece di cui è usato. Così — *Venire* , nel senso proprio significa l' andar da un luogo in un altro, e vuole perciò chi viene , o 'l luogo donde si viene; in es: —*Pietro viene da Roma;* ma se dicasi — *Le mie sostanze vengono amministrate da mio Fratello* , qui *vengono* non è usato nel senso proprio , ma nel senso di *essere :* e *vengono amministrate* vale *sono amministrate :* ha perciò invece del reggimento a se proprio , quello di *essere* , cioè il solo soggetto *sostanze*, e l'attributo *amministrate*. Così, se dicasi col Petrarca — *Or muovi, non smarrir l' altre compagne* , *muovi* è usato nel senso *di parti*, o *va*.

Taluni altri verbi poi, come *sembrare* , *parere* , *diventare* , e simili ; ed anche spesso *fare* , e *rendere* , sebbene , sieno attributivi ; voglion l'attributo , perchè equivalenti ad *essere*. Così, se dicasi — *Ci sembra ricco* — *Io ti farò prudente*—*Tu il rendesti accorto* ec. *Vedi la nota* (2) *pag.* 121.

Digitized by Google

questi vi siano, o no; ed in caso che vi siano, se siano, o no, modificati; se siano, o no, complessi: in caso che non vi siano, si vedrà se non vi sieno perchè *supposti*, o perchè *non considerati*.

Il soggetto si conoscerà dal numero, e dalla persona del verbo, perchè è dello stesso numero, e persona. L'oggetto si conoscerà dall'unire all'attributo, o al verbo attributivo il *che*, o *chi*, talvolta soli, talvolta uniti ad *a*, *di*, o *da*, secondochè indica la loro natura. Il termine, unendo al verbo, o all'attributo il *che*, o *chi* uniti all'*a*, o al *da*.

Veduto così il verbo e l'attributo, e 'l loro soggetto, oggetto, e termine, si vedrà se vi siano, o no, vocativi, o congiunzioni (il che sarà facile a conoscersi dal premesso); ed ove, oltre queste parti, vi restasse altro, ciò che resta sarà, o una modificazione del verbo, o un'altra proposizione, e si distinguerà se sia l'una, o l'altra, dallo stesso senso.

Esaminate così tutte le parti della proposizione, si vedrà se alcuna di esse sia complessa; ed in caso che sì, se sia per modificazione, reggimento, proposizione, o ripetizione. Quindi, se è per proposizione, sarà analizzata nello stesso modo, che le altre proposizioni, cioè trovandone il verbo, l'attributo, ec., secondochè abbiamo di sopra notato. Se è per modificazione, o reggimento, si vedrà quale sia la sua parola principale, e quale la sua modificazione, o il suo reggimento: infine se è per ripetizione, si vedrà quante volte sia ripetuta.

Se il reggimento, la modificazione, o la parte ripetuta fosse poi anche complessa, si analizzerà allo stesso modo (vedendo cioè perchè sia complessa, ec.), e tante volte ciò si farà, finchè non vi rimanga che una sola parola (1).

---

Senza questo calcolo si sarà in continuato imbarazzo, poichè non si avranno in considerazione i diversi usi che noi facciamo delle voci.

(1 Così, se si dovesse analizzar questa parte — *leggen-*

Digitized by Google

Analisi di proposizioni. Vedremo pria di tutto se nelle parti analizzate ve ne sian complesse per proposizioni, o ripetizioni (che formano, come si è veduto, tante altre proposizioni), e così se la proposizione principale sia semplice, o complessa; se abbia in se altre proposizioni; quante queste siano; e di qual natura. Dopo veduta così la natura delle proposizioni contenute, vedremo quella della contenente.

Analisi di parole, sintassi, e figure. Rileggendo ciò che si è analizzato, parola per parola, vedremo di qual natura ciascuna parola sia; e ciò sarà facile, poichè avendone già nell'analisi delle parti veduto l'uffizio, dall'uffizio che ciascuna fa, se ne conoscerà la natura: e conosciutane la natura:

Se è un *sostantivo*, un *personale*, o un *pronome*, si vedrà la sua *declinazione*, il suo *genere*, il *numero*, il *caso*, e la *persona;*

Se un *aggettivo;* la *declinazione*, il *genere*, il *numero*, il *caso*, e'l grado;

Se un *verbo;* si vedrà prima, se sia di espressione *aggettiva*, *terminativa*, o *passiva*. Quindi qual sia la sua *derivazione*, la *conjugazione*, il *modo;* il *tempo;* il *numero;* e la *persona;*

Se un *avverbio*, qual modificazione esso esprima, e se abbia grado;

Se una *preposizione*, qual relazione esprima, quali ne siano i termini, ed a qual caso porti;

Se una *congiunzione*, che legame esprima, e fra quali proposizioni;

Se una *interjezione*, qual sentimento esprima.

---

*do i libri datigli da voi*, e essa complessa per reggimento; e la parola principale è *leggendo*; *i libri datigli da voi* un suo oggetto. Quest'oggetto però anche è complesso, ed è complesso per modificazione; la sua parola principale è *libri*; *datigli da voi* una sua modificazione. Questa modificazione anche è complessa, e è per reggimento, di cui la parola principale è *dati*, e *gli* suo termine, *voi* suo oggetto; *da* non si calcola, perchè preposizione.

Digitized by Google

Con questa analisi si farà facilmente anche quella delle sintassi, e delle figure, poichè per le sintassi di reggimento, concordanza, e costruzione, dopo avere in ciascuna parola veduta la sua natura, ed i suoi accidenti, vedremo — 1. Se essa sia retta o reggente, ed in caso che retta, da chi la sia; in caso che reggente qual sia la cosa che regge — 2. Se essa concordi, o no, con alcuna altra parola; e quando concordi, con quale ed in che — 3. Se essa sia, o no, ben situata nella proposizione.

Per ciò che riguarda poi sintassi di supposizione, si vedrà se nella proposizione analizzata vi siano, o no, parti supposte; e quando ve ne fossero, se sieno, o no, supposte secondo le regole stabilite. Per le figure si vedrà anche se ve ne siano, e quali siano.

Così, esaminato ciò che riguarda parti, parole, proposizioni, sintassi, e figure, si vede che non vi rimane altro ad esaminare su quanto abbiamo detto in grammatica.

D. Quali dimande saranno perciò a farsi nell'analisi?

R. Per le parti — *Qual' è il verbo della costruzione? — Ha esso l' attributo; il si, o il non?* (e se non ha l' attributo, si trova; se ha il *si*, o il *non*, se gli si uniscono) — *Questo verbo ed attributo, o questo verbo attributivo di che persona, e numero è? — Che vuole per esistere?*

*Vi è il soggetto? — Qual' è?... Perchè? — Il soggetto è, o no, modificato? — Vi è l' oggetto? — Qual' è?... Perchè? — È esso modificato? — Vi è il termine? — Qual è?... Perchè? — E esso, o no, modificato?* (ed ove qualcuno di questi mancasse) — *Il soggetto, oggetto, o termine che manca, manca perchè è supposto, o perchè non considerato?*

*Vi è vocativo?* (e se vi è)) — *È, o no, modificato? — Vi è congiunzione? — Vi rimane altro?* (E se sì) — *Ciò che rimane è una modificazione di verbo, o un' altra proposizione?*

*Vi sono parti complesse, o supposte?* (1) (e se sì,

(1) Si rammenti che le parti non si dicon complesse per



Digitized by Google

per le supposte si dimanderà) — *Quali sono?* — *Sono esse supposte secondo le regole?* — Per le complesse si analizzino come segue.

Parti complesse — *Quali parti qui sono complesse?* (e quindi analizzandole una per una)—*Questa parte è complessa per proposizione, ripetizione, modificazione, o reggimento?* — (E se è per modificazione, o reggimento) — *Qual'è la parola principale, e quale la sua modificazione, o il suo reggimento?* (Se è per proposizione si farà la stessa analisi che in tutte le proposizioni, trovandone il verbo, l'attributo, il soggetto, ec. E se per ripetizione, si dimanderà) — *Quante volte è ripetuta?*

Ove il residuo fosse anche complesso, si analizzerà alla stessa maniera, e tante volte finchè vi resti una sola parola, eccettuati gli articoli, e le preposizioni.

Per le proposizioni si dimanderà — *Vi sono nella proposizione analizzata parti complesse per proposizioni, o ripetizioni?* (1) — *In conseguenza tal proposizione è semplice, o complessa?* (e se è complessa) — *Quali sono le proposizioni che in se comprende?* — *Tai proposizioni sono principali, subordinate, incidenti, o infinitive?* Ed esaminando ciascuna di esse, si vedrà di qual natura siano.

Per le parole—Rileggendo da capo il senso, parola per parola, si dimanderà per ciascuna — *Questa che parola è?.... Perchè?* (2) *Che dobbiamo in essa considerare?* E quindi

---

preposizioni, o articoli; e perciò se vi rimane qualche parte, che abbia preposizione, o articolo, non saranno questi calcolati.

(1) Poichè quante vi sono di queste parti, tante altre proposizioni vi sono; colla sola osservazione, che esse, formando parte della proposizione intera, non sono da questa divisibili.

(2) È necessario che nel definire la natura di ciascuna parola si dica sempre il perchè; si dica cioè l'uffizio che essa fa: in opposto, oltre che si darà negli errori, si andrà necessariamente a quello stesso uso di far parlare gli scolari senza che intendano quello che dicono.

Digitized by Google

Se è un nome sostantivo, un personale, o un pronome, si dimanderà prima — *Che intendiamo per nome sostantivo, nome personale, o pronome? — Donde esso deriva?* (1) — *Di qual declinazione è?... Perchè? — Di qual genere?... Perchè? — Di qual numero?... perchè? — Di qual caso?... perchè? — Di qual persona?... perchè?* Quindi — *È esso retto, o reggente?* ( ed in caso che è retto ) — *Da chi è retto?... Perchè?* (in caso che è reggente) *Che regge? — In che qualità il regge? — Concorda con alcun' altra parola?* ( e se concorda) — *Con chi concorda?... In che?*

Se un aggettivo — *Che intendiamo per aggettivo? — Di qual declinazione è?... perchè? — Di qual genere?... perchè? — Di qual caso?... perchè? — Di qual grado?... perchè? — È esso retto, o reggente?* ec. (2).

Se un verbo — *Che intendiamo per verbo? Donde esso deriva? — È di espressione attiva, o passiva?* (3) — *Di qual conjugazione?... perchè? — Di qual modo?* (4)... *perchè? — Di qual tempo?... perchè? — Di qual numero? — Di quale persona? — È esso retto, o reggente?* ec.

*Che modificazione esso esprime? È esso retto, o reggente?* ec.

Se un avverbio — *Che intendiamo per avverbio?*

Se una preposizione — *Che intendiamo per preposizione — Qual relazione essa esprime? — Quali ne*

---

(1) Intendo per derivazione la parola prima, da cui le altre discendono; così *uomini* deriva da *uomo; amarono* da *amare,* ec.

(2) Si ripeta come nel soggetto.

(3) Debbo ritener nell' analisi la voce *attiva,* per non aver potuto abbandonar la voce *passiva;* a fine di disegnare, se le espressioni siano, o no invertite: al che non sarei obbligato, se alla voce *passiva* potessi sostituir la voce *invertita*; poichè i verbi passivi, come abbiam veduto, non sono che verbi invertiti.

(4) È utile nei verbi far osservare prima il modo, e quindi il tempo, e perciò si domandi pria quello, e poi questo.

Digitized by Google

*sono i termini?— A qual caso porta? — È essa retta, o reggente? ec.*

Se una congiunzione — *Che intendiamo per congiunzione? — Che legame essa esprime? — Tra quali proposizioni lo esprime? È essa retta, o reggente? ec.*

Se interjezione — *Che intendiamo per interjezione? — Che sentimento essa esprime? È essa retta o reggente? ec.*

Dopo questa analisi si potrà facilmente passare alla costruzione regolare, disponendo cioè le parti, e le parole nel modo che abbiamo stabilito in tal Sintassi (1).

Applicazione. — Passandosi finalmente alle difficoltà dell' analisi, perchè siano i fanciulli facilmente guidati in esse, non basta averne resi semplici i principii in ciò che abbiamo esposto; bisogna inoltre che prima di passarli ad analizzare un libro, che presenta alla rinfusa l' intrigo delle proposizioni, siano esercitati sopra un dato numero di queste che portin man mano al difficile. Noi ci siamo studiati far ciò nelle proposizioni seguenti. Prià però che si passi all' analisi anche di queste, di nuovo ricordiamo — 1. Che, letta una proposizione, bisogni che lo scolaro la spieghi, per far conoscere se abbia, o no, capito ciò che in essa è detto — 2. Che le parti non si dicano complesse per preposizione, o articolo, e perciò analizzando qualche parte, in cui vi sian queste parole, non si abbia a porle a calcolo nel prendere ragione della sua complessità — 3. Che spesso le parole (e specialmente i verbi) sian poste le une invece delle altre, ed abbiano allora diversa costruzione. Dopo ciò si passi all' analisi.

Lo scolaro educato è amico dell' onore.

Desiderate sempre, che sian gli uomini giusti.

Quello che affligge è il presente più, che il passato(2).

Insegnar con metodo le scienze fu sempre cosa utile, e pregiata.

---

(1) Poichè la costruzione dee seguire l' analisi, e non precederla, secondo il comune erroneo sistema. Come infatti costruire, se prima non si conosca l' uffizio delle parti, delle parole, ed anche la diversa natura delle proposizioni?

(2) *Il passato* termine del paragone espresso da *più che*.

Digitized by Google

La virtù, e l' innocenza dan coraggio all'oppresso.

Il domani, partito il Padrone, taluni il pregarono di additar loro la strada (1).

Il Contadino, dopo avergli ciò detto, minacciando partì (2).

Ognuno serbi le contese al suo ritorno (3).

Giusto duol certo a lamentar mi mena (4).

Ha più caro l'essere in grazia dei saggi, che dei potenti (5).

Pietro si obbligò quindi a lui di portargli il pane (6).

Ve ne son d'ogni sorta (7).

Egli, essendosi imprudentemente servito del danaro datogli, fu messo in prigione (8).

Iddio rese Salomone principe saggio (9).

Egli si è fatto ricco, o ha fatto se stesso ricco.

Tanta fatica ha da costarmi ognora — Il trovar chi mi ascolti in cielo ancora! (10).

---

(1) *Domani, e Partito il padrone*, sono due modificazioni di tempo — *Additar loro la Strada*, una modificazione di fine, pertinente a *pregarono*, esprimendo il fine, per cui si pregò; ed è complessa per proposizione, perchè vale *affinchè additasse loro la strada.*

(2) *Dopo avergli ciò detto*, modificazione di tempo—*Minacciando*, modificazione di modo di *parti.*

(3) *Suo ritorno*, modificazione di tempo piuttosto che termine di *serbi.*

(4) *A lamentar*, termine di *mena.*

(5) *Esser in grazia dei potenti*, termine di *più che.*

(6) *Portargli il pane*, modificazione di fine, esprimendo il fine per cui si *obbligò*; complessa per proposizione.

(7) Vale — *Uomini, o cose son qui, o colà d' ogni sorta.*

(8) *Essendosi servito* vale *avendo usato*, o *profittato* — *Datogli*, modificazione di *danaro* complessa per reggimento, avendo *gli* come suo termine.

(9) Sacy, analizzando questa proposizione, non ha saputo spiegare come vi si trovi l'attributo *principe saggio*, mentre vi è l'altro attributo in *rese*; e lo ha chiamato perciò *soprattributo.* Ma se avesse notato che *rese*, qui non è usato nel senso di *rendere*, o *restituire*, ma di *fare*, o di *far divenire*, sarebbe in lui svanita ogni difficoltà; allora *principe saggio* è attributo di *divenire*, e la proposizione vale — *Iddio fece divenir Salomone principe saggio.*

(10) *Ha da* vale *dee.*

Digitized by Google

Iddio percosse tutti i primogeniti, dal primogenito di Faraone, sino a quello dei giumenti.

Dopo l' analisi di queste, e simili proposizioni, può il Precettore metter gli alunni all' analisi di un libro le cui proposizioni sian però concise, e chiare. Noi pensiamo darne uno su quest' idea. È vero, che anche così s' incontreranno delle difficoltà, ma la soluzione di esse non sarà difficile dopo quanto abbiam detto.

## CAPO IV.

### DELL' ORTOGRAFIA

D. L' Ortografia c' insegna ?

R. Le regole per scrivere correttamente ; il che ad ottenere, osserveremo alcune cose—1. Sulle *lettere*— 2. Sulle *sillabe* — 3. Sulle *parole* — 4. Su *taluni accidenti* che accompagnano l' une, e l' altre, cioè *sull' apostrofo*, *sull'accento*, e sulla *punteggiatura*.

### ART. I.

#### DELLE LETTERE.

D. Che noteremo sulle lettere ?

R. In generale pria di tutto diremo su esse, che in caso di dubbio sul loro uso, il miglior mezzo sia quello di consultare i vocabolarii. Noteremo poi

1. Sulla *h*, che questa lettera, oltre l'uso di cangiare il valore in talune sillabe, come nel *ce*, e *che*, nel *ci*, e *chi*, abbia anche quello di distinguere talune parole: così in *o*, *ho*, ed *oh*, ove per mezzo della *h* si distingue che la prima parola sia congiunzione, la seconda verbo, la terza interjezione. E così anche in *a*, *ha*, ed *ah*. Così in *anno*, ed *hanno* ec.

2. Sulla *Q*, che sebbene essa abbia l'uffizio simile a quello della *c*, pure non si adoperi che innanzi alla *u* seguita da vocale, e formante con questa una sillaba sola, che dicesi dittongo, come in *qua-dro*, *que-sto*, *qui-vi*, *quo-ta*, ec. (Sebbene nel *quo* si usi talvolta an-

Digitized by Google

che il *C*, come in *cuo-co, cuo-re, cuo-jo* ec. )— Dippiù che essa non si usi mai addoppiata; e quando ciò bisognasse, se le metta innanzi una *c;* come in *ac-qua noc-que, tac-que, ec.*

3. Sulla *G*, e sulla *Z*, che esse non si raddoppino quando sono seguite dall' *ion*; come in *azione*, *costruzione, cagione* ec.

4. Sulla *J*, e sulla *i*; notiamo che spesso senza ragione se ne vegga equivocato l' uso; poichè la prima essendo una consonante, e la seconda una vocale ( in quel modo appunto che sono la *V* e l' *U*, ) adoprar si debba la *j*, quando fa da consonante, e la *i*, quando fa da vocale ; così in *jo-ta, ga-jo, ba-ja, gio-je*, usar si dee la *j*, perchè fa da consonante ( e regge l' *o*, l'*a*, l'*e*, come le reggerebbe ogni altra consonante, formando con esse una sillaba sola *)*; per l' opposto in *Di-o*, *pi-a*, *ri-e* si usi la *i*, perchè fa da vocale (*1*).

---

(1) Ma non so perchè questa distinzione tanto facile e ragionata, sia tanto trascurata , e confusa; e siasi prima, abusandosi della *j*, veduto scrivere *principj, arbitrj, premj, desiderj*, ec., invece di *principii, arbitrii, premii, desiderii*; ed ora , proscrivendosi ugualmente la *j*, e le due *ii*, si vegga spesso scritto *principi, arbitri , premi, desideri*, per *principii , premii , arbitrii* ec.; e *noia , gioia , usuraio*, per *noja, gioja, usurajo :* Usi che a me sembran ugualmente condannevoli ; poichè, per ciò che risguada lo scriver *arbitri* per *arbitrii*, *desideri* per *desiderii*, è chiaro che ( come abbiamo avvertito ancora p. 63, e 64 *note* ) in tal modo , non solo viene ad essere alterato il nome dalla sua primitiva voce , poichè *ar-bi-tri-o* di quattro sillabe , e *de-si-de-ri-o* di cinque vengono a diminuir di una sillaba , dicendosi, *ar-bitri, de-si-de-ri* ec., ma : quel che è più , si vengono a confondere con altri nomi, e verbi. Come infatti distingueremo se *desideri*, e *premi* derivano da *desiderio* , e *premio* nomi , o da *desidero*, e *premo* verbi? e se *principi* , *conservatori* , *adulteri* , *assassini* , *auguri* ec. derivino da *principio* , o *principe;* da *conservatore* , o *conservatorio;* da *adulterio*, o *adultero;* da *assassinio* , o *assassino;* da *augurio* , o *augure?* E perchè poi? per far risparmio d' una *i* !

Nè sembrami più lodevole l' uso ora introdotto nel fine di

Digitized by Google

5. Sulle Lettere Majuscole, che esse si usino nel principio — 1. Delle parole per cui si comincia un discorso — 2. Delle parole che sono dopo i punti — 3. Delle prime parole per cui comincia qualche detto, o autorità altrui — 4. Dei nomi proprii.

## Art. II.

### DELLE SILLABE.

D. Che notiamo sulle sillabe?

R. 1. Che dovendosi dividere una parola in sillabe, la regola generale sia che ciascuna di queste abbia le lettere di cui è composta (1).

---

evitare tal confusione; quello cioè di usarsi invece della seconda *i* un accento angolato su la *i* che precede; così *principi* invece di *principii*. Infatti se l' accento angolato porta più incomodo a scriversi, che la seconda *i;* se dippiù esso ha bisogno di spiegazione, o comento per chi non lo conosce; se nelle lingue il più che si dee cercare è il farsi intendere senza difficoltà, quest' uso che vedesi introdotto da taluni, e seguito (senza conoscersene il perchè) da molti, sembra che non abbia alcuna plausibile ragione in suo sostegno.

Molto meno poi credo esser lodevole lo scriversi *noia, aiutare, portinaio,* ec., poichè in tal modo, oltrechè si viene a privar l' alfabeto del *j*, (di cui contro ogni ragione si annullerebbe l' uso) si viene anche a rendere alterata, o almeno incerta la pronunzia di tai parole; in cui essendovi la *i*, e non la *j*, il loro *ia*, *io*, *iu* van pronunziati in due sillabe, e non in una come andar dovrebbe; e la ragione ne è, che la *i* non si unisce in una sillaba ad altra vocale, se non quando sono entrambe rette da una consonante capace di ciò fare; come in *gia, gio, ciu* ec. (il che non si avvera nel nostro caso) e perciò dir si dovrebbe *gio-i-a, a-i-u-ta-re, por-ti-na-i-o* ec., pronunzia che offenderebbe ugualmente l'orecchio, e l' uso. Veggasi ciò che ne ha detto Compagnoni nell' annotazione alla Grammatica Generale di Tracy *Gram. P. II, pag. 102, e seg.* Vorrem noi forse ammiserire l' alfabeto, mentre dovremmo all' opposto arricchirlo? o vorremo portar confusione sull' uso delle lettere, e sulla pronunzia, mentre dovremmo cercarne anche più la precisione?

(1) Credo perciò che non si abbia a seguire ciò che da ta-

Digitized by Google

2. Che le vocali di un dittongo non si disgiungan mai; e per dittongo intendasi quando due, o più vocali si uniscono in un sol suono di voce; così in *chia-ro*, *pie-no*, *può*, *più*, *fi-gliuo-lo* ec., che mal si scriverebbero *chi-a-ro*, *pi-e-no*, *figli-uo-lo*.

3. Che quando in una parola vi sian consonanti raddoppiate, dividendosi queste nelle sillabe, ne vada una alla prima, ed un' altra alla seconda. Così in *dop-pio*, *fac-cia*, *fos-se*, ec. Giammai però la sillaba in fine del verso possa avere più di una consonante.

4. Finalmente bisogna che le lettere apostrofate non siano in fine dei versi, perchè esse van considerate come appartenenti, ed unite alla vocale che segue.

## Art. III.

### DELLE PAROLE.

D. Che noteremo sulle parole?

R. 1. Noteremo che quando esse son declinabili, ed hanno nel loro fine la *i* seguita da un' altra vocale, questa *i* alle volte si conservi in esse, ed alle volte si perda. Così in *Provincia*, *Regia*, e *Pronunzio* si conserva, e si dice *Provincie*, *Regie*, *Pronunzieremo*. In *faccia*, *piaggia*, *comincio* poi si perde, e si dice *facce*, *piagge*, *cominceremo*. Sul che si può in generale dire che la *i* si conservi quando non forma colla vocale che segue un dittongo; e che quando lo

---

lora si pratica nella divisione delle sillabe per le parole composte; le quali, avendosi a dividere, si crede, per avviso di taluni, essersi nel dovere di dividerle secondo la loro composizione. Così *dis-posto*, *dis-pregevole*, *dis-graziato* ec. Io stimo invece che ciò sia da evitarsi, poichè nella divisione delle sillabe non è a badarsi alla loro origine, o composizione, sibbene alla loro integrità, ed al suono. Nè, quando anche fosse ciò utile, sarebbe facile a riconoscersi, e perciò inutilmente lo pretenderemmo dai fanciulli, o dagli stessi adulti, senza far prima da essi passare a rassegna, e rattenere tutte le parole composte. Ma, a che poi tutto questo?

Digitized by Google

forma si perda. Del resto bisogna in ciò consultare l'uso.

2. Noteremo che nelle parole che si uniscono per formarne un' altra, spesso si cangino, o alterino le lettere. Così, si dice *Giam-battista* invece di *Gian-battista; im-posto* invece di *in-posto; im-battuto* invece d' *in-battuto*, ec.

3. Che nelle parole composte, quando delle parole componenti la prima sia accentata, o monosillaba, si raddoppi perloppiù la consonante che le segue, così in *perciò-cchè, udì-llo, che-cchè, va-nne, sta-tti* ec; sebbene ciò si dica anche nel generale, e bisogni nei casi particolari consultar l' uso.

4. Che talvolta alle parole si aggiunga qualche lettera, per togliere il suono spiacevole, che si avrebbe senza tale aggiunzione; e ciò ordinariamente si faccia — 1. Allorchè ad una parola che termini con consonante, segua un'altra che cominci con *s impura;* allora alla parola che comincia colla *s* impura si aggiunge una *i*, e si dice così, *con istento, per istrada* piuttosto che *con stento, per strada* — 2. Ai monosillabi *a, e, o*, quando segue una parola che cominci per vocale, si aggiunga per lo più una *d*, e si dica *ad Antonio, ed Antonio, od Antonio* invece di *a Antonio, e Antonio, o Antonio:* Però quest' uso deve essere regolato dalla prudenza.

5. Finalmente notiamo che talvolta alle parole si tolgan delle lettere nel loro fine, e ciò dicasi loro troncamento: così quando dicasi *son* per *sono*, *fedel* per *fedele*, *quel* per *quello* ec. Ma poichè la conoscenza di tai troncamenti neppure si può pienamente acquistare, se non per l' uso, noi qui non diremo che qualche cosa di più generale, cioè

1. Che il troncamento si possa fare perloppiù nei nomi, i quali troncati finiscono in *l, m, n, r.* Sono però eccettuati—Quelli che avanti l' ultima vocale tengano più consonanti, come *ladro, inganno, carro, certo* ec.—Quelli che terminano in *a*, come *bella, sola*, e perciò non si dica *una sol cosa*, ma *una sola cosa* (1).

(1) Si eccettua però *Suora*, che qualche volta si tronca; ed *ora* coi suoi composti; così *talor*, *finor* ec.

Digitized by Google

— Quelli che sono plurali, e perciò non si dica *i sol Poeti*, ma *i soli Poeti* — E quelli che sono innanzi alla *s impura*, e perciò non si dica *gran stima*, *quel studio*, ec. (1)

2. Che si tronchino spesso i verbi negl' infiniti, e nelle prime, e terze persone plurali; e talvolta anche in qualche persona singolare, come *vien*, *suol*, *vuol*; *vò*, *diè*, *fè*, *vè* ec. (2)

3. Che talora si tronchino anche gli avverbii, come *ben*, *mal*, *fuor*, *almen*, ec.

4. Che si tronchino le proposizioni articolate, come *del*, *pel*, *dal*, ec.

## Art. IV.

### dell' apostrofo, e dell' accento.

D. Che s'intende per *Apostrofo?*

R. Spesso quando la parola innanzi termina con vocale, e quella che segue comincia anche per vocale, si toglie una di tai vocali, e la mancanza di essa si segna con una virgoletta, che si dice apostrofo. Così *bell' opera*, *grand' onore*, e *'l libro*, *all' incontro*, ec.

D. Che dobbiam notare sull' apostrofo?

R. Che esso non debba aver luogo quando dal togliersi la vocale ne risulti un suono differente da quello che si avrebbe quando la vocale vi fosse. Così non si apostrofa la *i* di *gli* nello scriversi *gli Angeli*, *gli Orti*, *gli Enti*, perchè se si appostrofasse, renderebbe il suono di *glangeli*, *glorti*, *glenti*. Così

---

(1) Sebbene non di rado anche ciò si pratichi.

(2) Per la prima pers. singolare però non si tronca che *sono*; e perciò fu rimproverato Guitton d'Arezzo, che scrisse:

*Piango* e sospir *di quel ch' ho desiato.*

E 'l Tasso, che prima avea scritto

*Amico hai vinto*, *io ti* perdon, *perdona.*

E poi corresse scrivendo — *E perdon' io*, *perdona.*

Digitized by Google

anche *dolce amico*, *legge unica*, renderebber il suono di *dolcamico*, *leggunica*. Dippiù, non si apostrofano le parole, che hanno in fine due vocali, come *vecchi' avaro*, *vogli' entrare*, ec. Sebbene in questi casi conservasse il suono naturale (1).

D. Che s' intende per *Accento?*

R. Le parole sono; o PIANE, come *amare*, *cantore*, *bene*, *male* ec.; o SDRUCCIOLE, come *leggere*, *scrivere*, *monaco*, *medico*; o ACCENTATE, come *bontà*, *umanità*, *servitù* ec. La differenza di queste parole sta nel diverso luogo ove noi facciamo posa nel pronunziarle. Così, in *amare*, la facciamo nel *ma;* in *leggere*, la facciamo nel *le;* in *servitù*, la facciamo nel *tu*. La sillaba, in cui facciamo posa, è per lo più segnata di una virgoletta che dicesi *accento*, e questa virgoletta serve perciò a far conoscere se la parola sia *piana*, *sdrucciola*, o *accentata*: poichè — Se l' accento è nell' ultima vocale, la parola dicesi *accentata*; come *virtù*, *canapè*, *imaginò*, ec. — Se è nella penultima, dicesi piana, come *fòrte*, *cantàre*, *laddòve*, ec. — Se innanzi alla penultima, dicesi *sdrucciola*, come *fèmmina*, *misero*, *spaventèvole* ec. In conseguenza si dovrebbe usar gli accenti in tutte le parole, e talora si è ciò praticato in taluni libri. Però, seguendosi l' uso comune, l' accento non si adopera che—1. Nelle sole parole accentate, come *perciò*, *affinchè*, ec.—2. Talvolta in qualche parola che potendo esser *piana*, e *sdrucciola*, poi vogliamo far conoscere se si abbia a profferire nell' una, o nell' altra guisa. Così *balia*, e *balìa; venia*, e *venìa*; e talvolta in poesia, per render piane le parole sdrucciole, come *simile*, *umile*, *oceàno*, per *simile*, *umile*, *o-*

(1) Quando poi si volesse apostrofare *dico*, *vengo* e simili coll' *io*, o con altre simili parole, io sono dell' opinione di quegli Scrittori, e Grammatici, che vi aggiungono un *h*, e scrivono *dich' io*, *vengh' io* ec., perchè *dic' io*, *veng' io* farebber suono diverso dal naturale.

Digitized by Google

*ceano*, ec. 3. Nelle parole, che potendo essere di diversa natura ed uffizio, noi vogliamo far conoscere in qual senso l' usiamo: così diamo l' accento a *dì* nome, per distinguerlo da *di* preposizione: a *sì* affermazione, per distinguerlo dagli altri *si*: a *là* avverbio di luogo, per distinguerlo da *la* articolo, o pronome; e talvolta al *sè* pronome per distinguerlo dagli altri *se* — 4. Ne' nomi monosillabi, che avendo un dittongo, si potrebbe pronunziarli in due sillabe: Così in *può*, *più*, *già* che senza accento si potrebbe pronunziarli *pu-o pi-u gi-a*.

## Art. V.

### DELLA PUNTEGGIATURA.

D. A che serve la *Punteggiatura?*

R. Noi quando parliamo, o scriviamo, produrremmo al certo una manifesta confusione nella espressione dei nostri pensieri, e non saremmo, o saremmo molto malamente intesi, se non facessimo conoscere il maggiore, o minor legame, che vi è fra i pensieri medesimi. È perciò che noi cerchiamo far conoscere tal legame con diversi mezzi; e quando parliamo, lo distinguiamo con delle pause di tempo, o con delle diverse cadenze di voci (1); quando scriviamo, lo distinguiamo con taluni segni, che diconsi *virgole*; *virgole e punti*; *due punti*; *punti soli*; *punti e da capo*. L' uso di questi segni dicesi *punteggiatura*, e lo scopo di questa non è perciò che di ben servirsi di quelli, per far ben distinguere il nesso che vi è fra i nostri pensieri, ossia fralle proposizioni del nostro discorso.

D. Come vanno questi segni usati?

R. Poichè il conoscer veramente la punteggiatura dipende piú dalla lettura di buoni libri, e dall' accor-

(1) Se infatti si fa attenzione alloraquando si parla, si conosce che noi non altrimente facciamo distinguere i diversi pensieri, e 'l diverso legame che vi è fra essi.



Digitized by Google

to discernimento delle relazioni fralle proposizioni, che dalle regole di Grammatica, noi non diremo qui, se non quello, che di più generale si può dire intorno a tai segni, parlandone particolarmente.

Virgole. Su queste noteremo, che sian esse il segno della più piccola distinzione, e perciò si usino,

In primo luogo a distinguere le proposizioni, che abbiano più il stretto legame tra loro. Sia di esempio un periodo del Redi in una sua lettera — » Se si « fosse potuto dare il caso, che V. Riverenza mi » avesse fatto l' onore di domandarmi cento anni ad- » dietro quello, che presentemente mi domanda, io » le avrei con ogni franchezza risposto che i sermo- » ni del P. Truxes si dovessero in ogni maniera met- » tere alle stampe, senza neppure toccarne una vir- » gola »; ove le sei proposizioni, di cui è formato tal periodo, sono distinte per mezzo di sole virgole, a motivo che hanno tale stretto legame fra loro, che l' una non può esser divisa dalle altre, e formano tutt' insieme un sol senso. Deriva quindi da questo ragionato principio—Che tutte le proposizioni, qualunque esse siano, e qualunque sia il legame fra loro, vadano almeno distinte dalle virgole; tranne solo le infinitive allorchè fanno da soggetto, o da oggetto; come quando dicasi — *Mi è noto aver voi insegnato la Filosofia*; oppure — *Mi assicurano esser Pietro partito*, ove le infinitive — *Aver voi insegnato la Filosofia*, ed *esser Pietro partito*, perchè fanno da soggetto, e da oggetto, non sono distinte da virgole. Se però faccian da modificazioni, saranno perloppiù distinte. Così, dicendosi — *Pietro, per non esser partito subito, è stato ucciso*, la infinitiva *per non esser partito subito*, benchè unita come modificazione ad *è stato ucciso*, pure va distinta da virgole — 2. Che dicendosi — *Pietro è dotto, saggio, e prudente*, gli attributi *dotto, saggio, e prudente* vadan distinti dalle virgole perchè equivalgono a tante proposizioni (1). E così degli altri casi simili.

(1) Nè saprei intendere il perchè da taluni innanzi all'ul-

Digitized by Google

Si usano in secondo luogo le virgole come parentesi. Così, dicendosi — *Tutti, meno l' oste, vi andarono* ; oppure — *Egli, oltre la nuora, condusse seco anche i figli*, qui *meno l' oste*, ed *oltre la nuora* stanno in mezzo alle virgole, perchè queste fanno da parentesi.

In terzo luogo si usano le virgole per distinzione delle parole. Così, se invece di dirsi — *Egli il credea inumano* ; *io il credea pietoso*, si volesse fare una supposizione, e dirsi — *Egli il credea inumano ; io, pietoso*, qui per distinguer *pietoso* da *io*, e non farlo attribuire ad esso, vi si è posta la virgola in mezzo.

Virgole e punti. Queste, notando il secondo grado di distinzione, si usano anche a distinguer le proposizioni, ma quando sono esse meno strettamente unite fra loro. Serva di esempio un periodo dello stesso Redi nella stessa lettera « La materia di quei sermo» ni, *ei dice*, è ottima ; ottimi sono i pensieri ; di » più son fiancheggiati da ottimi luoghi della Sacra » Scrittura » ; qui, sebbene le tre proposizioni, di cui è formato il periodo, abbian relazione fra loro, pure questa relazione non è tanto stretta, che non si possa disgiungerle, e toglierne alcuna senza guastarne il senso ; van perciò distinte coi *punti e virgole.*

Due punti. Segnan questi il terzo grado di distinzione, e perciò una relazione fra le proposizioni anche meno stretta delle antecedenti. Si vede questa gradazione nel seguente passo dello stesso Redi: « Ci » sarebbe da fare qualche dolce, brevissima, amore» vole osservazione, la quale potrebbe forse dirsi

---

tima parte ripetuta, a sol fine che vi è la congiunzione *e*, spesso si sopprima la virgola. Non esprime forse questa, come l' altre parti, una proposizione, che noi dobbiam distinguere ? Ed anche meno potrò esser di accordo con quelli, che, proscrivendole interamente, mettono un' infilzata di parti ripetute senza virgole. Noi crediamo regola generalissima che le proposizioni, e ciò che fa da proposizione, abbian ad essere distinte almeno colle virgole.

Digitized by Google

» piuttosto fastidiosaggine di orecchie leziose, che ve-
» ra, e ben fondata critica: perchè veramente quel-
» le piccole coserelle, o per dir meglio parolucce, che
» io leverei, o cangerei, si possono molto ben di-
» fendere senza sofisticar contro il vero: conciossia-
» chè tutte si trovano frequentemente usate da più
» famosi autori »: ec. Qui è chiaro che le proposi-
zioni divise dai due punti hanno molto minor relazio-
ne delle antecedenti.

Il punto. Si usa quando le proposizioni non sono interamente sciolte da ogni relazione tra loro, ma ne hanno una abbastanza debole. Così il principio di una altra lettera dello stesso Redi: « Basta, basta, caro il
» mio Signor Michele. Non più grida, non più mi-
» nacce contra il povero affaticatissimo vostro Fran-
» cesco Redi. È vero, io lo confesso, ho negligen-
» tato un poco nel mandarvi quei luoghi di autori,
» che per servizio del vocabolario io aveva messi in-
» sieme intorno ai significati della voce *fanciulla*.
» Non vi dico altro per mia scusa, se non che sono
» stato occupatissimo. Orsù, ecco che ve gli mando ».
Qui si vede che le proposizioni segnate dai punti abbiano molto minore relazione fra loro, ed ognuna possa star senza le altre.

Il punto e da capo, finalmente, si usa quando si comincia un nuovo senso; un senso cioè che sia formato di proposizioni a se proprie, ed aventi poca relazione colle altre. Così lo stesso Redi, dopo essersi scusato col Sig. Michele, perchè non gli avea mandati gli articoli sulla parola *Fanciulla*, fa *punto e da capo*, ed incomincia a spiegare ciò che il vocabolario ha inteso per fanciulla, dicendo:

» Il vocabolario spiega la parola *fanciulla* non so-
» lamente per piccola, e giovinetta, ma ancora per
» femmina ec. ».

Da questi esempii è chiaro come le *virgole*; *le virgole e punti*; *i due punti*; *i punti soli*; *ed i punti e da capo* segnino la maggiore, o minore relazione che vi è fra le proposizioni del discorso; e noi perciò nell' usare di essi non dobbiamo aver presente che questa considerazione.

Digitized by Google

A terminare il trattato della punteggiatura, non dobbiamo infine notare, se non il *punto interrogativo*, (?) che si usa nelle nostre dimande, onde sian distinte; e l' *ammirativo* (!) che si usa nelle nostre ammirazioni. Così — *Dove vai?* . . *Oh quanto è buono!* ecc.

D. Dopo ciò vedremo?

R. Faremo prima un epilogo generale sul secondo libro, e quindi noteremo alcune espressioni che, a nostro avviso, meritano correzione.

## EPILOGO GENERALE

### SUL SECONDO LIBRO.

D. Che abbiamo dunque in tutto il secondo libro notato?

R. Abbiamo in esso trattato della *Sintassi*, delle *Figure*, dell' *Analisi*, e della *Ortografia*; e

Per la *Sintassi* abbiam veduto che, trattando essa dell' ordine, o regolarità, che noi dobbiamo tenere usando delle parti, parole, o proposizioni, si riguardi quest' ordine, o regolarità sotto quattro punti di veduta, e perciò la Sintassi sia di quattro maniere, cioè di *reggimento*, *supposizione*, *concordanza*, e *costruzione*. Trattammo quindi di ciascuna di queste, e — Per quella di *reggimento* vedemmo, che, occupandosi essa delle parti, parole, o proposizioni, che si richiedono a vicenda per formare il discorso, abbiansi nella stessa a distinguere le parti, parole, e proposizioni reggenti, e le parti, parole, e proposizioni rette; vedemmo quali d' esse sian rette, e quali reggenti; vedemmo il loro caso; ed infine il modo come conoscere se il reggimento sia, o no, in regola — Per quella di *supposizione* vedemmo che, occupandosi essa di farci conoscere quando si possa tacere le parti, parole, o preposizioni richieste, ciò succeda, o quando le parti, parole, e preposizioni taciute son facilmente conoscibili per mezzo delle altre parti, parole, e preposizioni espresse; o pure quando sono le stesse che le dette in un luogo vicino — Per quella di *concordanza*; che, occupandosi questa a farci conoscere le variazioni degli aggettivi per rapporto ai sostantivi; dei pronomi per rapporto ai loro antecedenti; e dei verbi per rapporto ai loro soggetti, era perciò di tre maniere, cioè degli aggettivi... ec., e vedemmo quindi in che gli aggettivi, o le parole usate aggettivamente abbia-

Digitized by Google

no a concordare coi sostantivi; i pronomi, cogli antecedenti; ed i verbi, coi soggetti, anche quando gli ultimi fossero più, e diversi — Per quella di *costruzione* finalmente; riguardando essa la disposizione, che noi dobbiamo dare alle parti, parole, e proposizioni, a motivo di intendere, ed essere intesi, vedemmo quale questa sia per le parti, quale per le parole, e quale per le proposizioni.

Per le *Figure* vedemmo che esse non siano, se non talune eccezioni alla sintassi, e che le più notabili siano l' *ellissi*, il *pleonasmo*, e le *parentesi*.

Per l' *analisi*; che essa occupar si debba, non di talune solamente, ma di tutte le regole grammaticali (non essendo l' une meno interessanti dell' altre), e perciò, dopo letto un pezzo di scrittura, e spiegatone il senso, abbiamo ad osservare in esso ciò che riguarda le parti, parole, proposizioni, e sintassi, che vi sono; e vedemmo il modo come ciò agevolmente ottenere.

Per l' *ortografia* in fine vedemmo, che occupandosi essa delle regole per correttamente scrivere, potevan queste riguardare, o le lettere, le sillabe, e le parole; o l' apostrofo, l' accento, e la punteggiatura; e perciò esaminammo le *lettere*, e vedemmo, oltre le regole generali, alcune particolarità sulla *g*, sulla *h*, sulla *z*, e sulle *i*, e *j*. Esaminammo le *sillabe*, ed oltre le regole generali, vedemmo talune particolarità sui dittonghi, sulle consonanti addoppiate, e sulle lettere apostrofate. Esaminammo le *parole*, e notammo alcune cose, 1. sulle parole declinabili che hanno la *i* seguita da vocale, e che alle volte si conserva, alle volte no. 2. Sulle parole composte, in cui si alterano le lettere. 3. Sulle parole cui noi, o aggiungiamo, o togliamo delle lettere, per rendere il discorso più piacevole.

Esaminammo poi l' apostrofo, e l' accento; e per l' *apostrofo* vedemmo che sia esso il segno delle vocali tolte; e per l' *accento* che sia il segno della diversa posa che noi facciamo nelle parole, e perciò il distintivo delle sdrucciole, piane, ed accentate; o anche talvolta del diverso significato, ed uso che noi loro diamo. Esaminammo infine la *punteggiatura*, e vedemmo, che il suo fine sia di segnare la diversa gradazione delle relazioni fra le proposizioni del discorso; e che, per ciò ottenere, usiamo delle virgole, virgole e punti, due punti, punti soli, e punti e da capo; dippiù che usiamo dei punti interrogativi per distinguer le dimande: e degli ammirativi per distinguer le nostre ammirazioni. Così abbiamo esaminato tutto quello che può riguardare la Grammatica, tanto pel parlare, che per lo scrivere.

Digitized by Google

D. Dopo ciò non rimane altro?

R. Non altro, che esaminare alcune espressioni, che, sebbene in uso, pure a nostro avviso han bisogno di esser corrette, ed avremo così terminata la grammatica.

## Proposizioni

### *degne di osservazione.*

*Il primo effetto si è di marcare.* Diremmo invece: — *Il primo effetto si è il marcare*; poichè *marcare* è soggetto di *si è*; e si dee perciò farlo nominativo, e non genitivo — V. *Sint. di Reggimento caso del soggetto.*

*Fattesi le parti venire.* Diremmo invece — *Fattosi le parti venire;* poichè *fattosi* accorda con *venire*, e non con *parti* — *V. Sintassi di Concordanza.*

*La quale vide questa medesima giovane sbranare da quello* (Bocc.). Diremmo — *La quale vide questa medesima giovine sbranarsi, o essere sbranata da quello.* E così invece di —

*Bello a vedere* (Bocc.) diremmo *bello a vedersi*, poichè qui si esprime azione che si riceve, e non che si fa.

*Nè già mai non mi avvenne — Nè io non v' ho ingannata.* (Bocc.) Diremmo — *Nè giammai mi avvenne. Nè io vi ho ingannata;* poichè qui si vuole negare, e non affermare — V. *Avvert. Gramatic.*

*Le parole debbono esser considerate come elementi del discorso.* Diremmo invece — *Dobbiamo, o si dee considerar le parole come elementi del discorso;* poichè il *dovere* non è nelle parole, ma in chi le considera.

Digitized by Google

*Quegli scolastici eransi fatto un patrimonio esclusivo della Metafisica.* Diremmo — *Quegli scolastici* aveansi *fatto un patrimonio esclusivo.* E così invece di — *Gli uomini che si son fatti dei principii,* diremmo: *Gli uomini che si han fatto dei principii.* Ed invece di — *Quelli si son data la briga*, diremmo — *Quelli si han data la briga*, poichè il *si* in tutti questi casi esprime termine, e non oggetto — V. p. 154, nota (1).

*Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l'aperse* (Bocc.) Diremmo — *Quel cuore il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, fu dalla misera aperto;* perchè in opposto *quel cuore* starebbe senza esser retto da alcuno — V. *Sintassi di Reggim., ed Analisi.*

*Non bisogna fuggire* (per esprimere la necessità di non fuggire). Noi diremmo — *Bisogna non fuggire;* poichè *non bisogna fuggire* esprime la non necessità di farlo; ed all' opposto *bisogna non fuggire* esprime la necessità di non farlo — *V. Modificaz.*

*Il quale, risguardandola, gli parve bella, e valorosa* (Bocc.). Diremmo — *Al quale, risguardandola, parve bella, e valorosa.* Perchè in opposto *parve* resterebbe senza reggimento — *V. Sintassi di Reggim., ed Analisi.*

*Queste istorie Virgilio Poeta ne fa pienamente menzione* (G. Vill.) Diremmo — *Di queste istorie Virgilio Poeta fa pienamente menzione*; poichè la parola *storie*, essendo retta da *menzione*, va in genitivo; *e ne* pronome, esprimendo *storie*, che vi è, non vi bisogna. E così invece di — *Contenti di quello, che la fortuna ci fa esser suoi partecipi* (Pandol.); Diremmo — *Contenti di quello, di cui la fortuna ci fa esser partecipi*, poichè *di cui* è retto da *partecipi*, e va perciò in genitivo. E così invece di —

Digitized by Google

*Chi desidera lo stato, lasciatelo loro;* diremmo — *Lasciate lo stato a chi lo desidera.*

*Io non ho, nè ebbi alcuno, di cui tanto mi fidassi, o ami, quanto mi fido, ed amo Anichino* (Bocc.) Diremmo — *Io non ho, ne ebbi alcuno, di cui tanto mi fidassi, o che tanto ami, quanto Anichino*; poichè *amo*, e *fido* non vogliono lo stesso reggimento — *V. Sint. di supposizione.*

*Credo che a chi ella non piacesse, si potrebbe mettere per isvogliato* (Varchi.) Diremmo — *Credo che quello, a cui ella non piacesse si potrebbe mettere per isvogliato;* poichè *chi*, essendo contemporaneamente retto da *piacesse*, e da *mettere*, che lo vogliono in caso diverso, bisogna scioglierlo nei suoi componenti — *V. Parole complesse.*

*È un grande errore, ed una grande sorgente di confusioni quella di riconoscere ec.* (C.). Diremmo — *È un grande errore, ed una grande sorgente di confusioni il riconoscere;* poichè la *sorgente degli errori* è *il riconoscere*, e non già *quella*, che esprime *sorgente*—V. *Pronomi.*

*Per non avere egli mai, nè volere imparar* (C). Diremmo — *Per non avere egli mai voluto, nè voler imparare* — V. *Sint. di Supposiz.*

*Ciò quanto all' unione poco giova* — Diremmo— *Cio in quanto all' unione poco giova*, poichè *quanto all' unione*, esprimendo una modificazione del verbo *giova*, vuole la preposizione — V. *Modificazioni.*

*Ignoro se egli avrebbe il dritto* (P.) Diremmo — *Ignoro se egli avesse, o abbia il dritto:* Poichè *avrebbe* qui, esprimendo uno stato dubbio, o dipendente, esser dee soggiuntivo, e non condizionale — V. *Modo soggiunt., e Condizion.*

Digitized by Google

*Nè si niega che quelle minute grazie non sieno da cercare* (Pert.) Diremmo — *Nè si niega che quelle minute grazie sieno da cercarsi*, poichè qua si vuol affermare, e non negare il *cercarsi*. Dippiù *cercarsi* deve esser passivo, e non attivo — Così anche del Boccaccio, che dice — *Che Voi del suo esilio non siate cagione, questo non si può negare*; invece di dire — *Che Voi del suo esilio siate cagione* (1).

---

(1) Protesto che facendo queste osservazioni non ho inteso se non esser conseguente ai già premessi principii. Ma niente più facile, che io abbia potuto ingannarmi, e perciò niente di più giusto che il rimettermi al parere dei Saggi, qualora questi me ne mostrino l'errore.

FINE DELLA GRAMMATICA.

Digitized by Google

# TAVOLA ALFABETICA

## DELLE

## COSE GRAMMATICALI NELL' OPERA CONTENUTE.


*Accento.* In che consista, e quai parole si dican piane, sdrucciole, o accentate, p. 252.

*Affermativi* — V. *Modi.*

*Aggettivi* — p. 107, e seg. Gli *aggettivi qualificativi* equivalgono a sostantivi uniti a preposizioni, p. 107, *nota* — Perchè si considerino in essi il genere, il numero e 'l grado, p. 108, e 109 — Come si distingua se sieno usati come sostantivi, p. 109 — Come se ne conoscano il genere, numero e'l grado. V. *genere, numero*, e *grado* — Come si concordino coi sostantivi. V. *Sintassi. Aggettivi indicativi*, quali sieno e di quante maniere p. 160, e seg.

*Analisi* — E essa poco utile, se non chiama ad esame tutte le regole gramaticali, p. 237, e *nota* — Maniera come facilmente eseguirla in tal modo per le parti, proposizioni, sintassi, e figure, p. 238, e seg.

*Andare* — Quando voglia l'*in* o l' *a*: e quando il *da*, p. 231.

*Apostrofo* — Che cosa sia, ed in quai parole si possa usare, p. 251.

*Articoli* — Che cosa siano e con quali nomi vadano uniti, p. 50, e 51 — Come si declinino, p. 81 — Sono aggettivi indicativi, p. 161 — Possono essere anche pronomi, p. 181 — Come si distingua se sian gli uni, e gli altri, p. 182 e 183 — Quando fan da pronomi non si usano in nominativo, p. 232.

*Attributo* — Che cosa esso esprima, p. 106 — Quali parole possan fare da attributo, p. 107.

*Avverbii* — Che s' intenda per essi, e di quante maniere sieno, p. 165 — Se il *Si* si abbia a dire avverbio, p. 165 *nota* — Quando le parole possono essere avverbii ed aggettivi, come si distingua se sian l'uno, o l'altro, p. 166 — Avverbii che sono una specie di pronomi, p. 181 *nota* (2).

*Casi* — A che bisognino nei nomi, perchè così detti, e co-


Digitized by Google

me si distinguano, p. 70, e seg. — Quanti veramente dovrebbero essere, e perchè non se ne contino che sei, p. 83 — Come si distinguano, p. 84, e seg. — Come si debbe chiamarli, p. 86, e seg. — Che sia l' *ablativo assoluto*, p. 168 *nota* — Qual sia il caso del soggetto, dell'attributo, dell' oggetto, del termine, e delle modificazioni, p. 208 e seg. A che servan ne' Pronomi, e come si distinguano, p. 183.

*Comparativo.* V. *Grado.*

*Concordanze.* V. *Sintassi.*

*Condizionali.* V. *Modi.*

*Congiunzioni.* Che cosa siano; e di quante maniere, p. 188 e seg. — Che bisogni in esse notare, p. 190.

*Conjugazioni.* Che s' intenda per esse, e quante sieno, p. 141.

*Costruzione.* V. *Sintassi.*

*Declinazioni.* Che per esse s' intenda, quante siano, e come si distinguano, p. 90.

*Ellissi.* V. *Figure Gramaticali.*

*Fare.* Sua costruzione, p. 231.

*Figure Grammaticali* — Che cosa siano, e quali le degne da osservarsi, p. 230, e 231.

*Futuri.* V. *Tempi.*

*Generi* — In chi bisogni distinguerli, oltre i nomi, p. 43 — A che bisognino, e di quante maniere sieno, p. 45 e *nota* — Non si dovrebbe considerarli, che nelle sole cose animate, p. 46 — Gl' infiniti, le parole usate sostantivamente, e le proposizioni di discorso sono maschili, p. 47 — Ne' nomi di cose animate, e nei sostantivi astratti il genere si conosce dalla significazione, dall' uso, o dalla personificazione, p. 48 e seg. — In quelli di cose inanimate si conosce dalla terminazione, o dall' uso, p. 55 a 58. Genere de' nomi di Città, Regni, Fiumi, ed alberi, p. 55 a 57. Nomi che hanno doppio genere, p. 57. Genere de' nomi personali, p. 96. Genere degli aggettivi, p. 111. Genere de' Pronomi, p. 183. I nomi aumentativi e diminutivi non sempre conservano il genere della voce primitiva, p. 99.

*Gerundii.* V. *Modi.*

*Grado* — A che bisogni negli aggettivi, p. 108 — Di quante maniere sia, e come si distingua, p. 113 a 115 — Il *comparativo* si ha non solo nella maggioranza, o minoranza, ma anche nell' ineguaglianza, p. 113 e *nota* — Aggettivi che malamente si son detti comparativi, p. 114

*Grammatica* — Quale sia il suo fine, p. 24 — Che bisogni esaminare per conoscerla bene, p. 27.

Digitized by Google

*nota* — I superlativi lasciano l'articolo quando questo sta innanzi al nome, p. 233.

*J*, e j, qual ne debba esser l'uso, p. 63, e 64 nelle *note*, e p. 247 e *nota*.

*Imperativi*. V. *Modi*.

*Infiniti*. V. *Modi*.

*Interjezioni* — Che cosa sieno, come distinguansi, e che bisogni in esse notare, p. 191.

*Meno*, e *Meno che*. Se si abbiano a distinguere nell'uso, p. 115 *nota*.

*Modi* — Che s'intenda per essi, e quanti veramente siano, p. 129, e seg. — Che esprima ciascuno, p. 130 a 136. Gl' infiniti che esprimano, e se possano aver plurale, p. 41, e *nota*. Come si traducano, e se formino proposizione, p. 134, e 198 — Se il *condizionale* sia presente, o futuro, p. 131 *nota*—Se vi sia l'*imperativo futuro*, p. 133 *nota* — Per quali tempi si abbiano a tradurre gl' infiniti, p. 134, *nota* — Differenza fra i participj, e gli aggettivi qualificativi, p. 135 *nota*.

*Nomi* — Che s'intenda per nome sostantivo, e per sostantivo astratto, p. 39, e 40 — Perchè i nomi sian declinabili, p. 42. — Il nome della femmina si forma per lo più da quello del maschio, p. 52 — Eccezioni, p. 52 — Loro genere, numero, caso, declinazione, e persona. V. *genere*, *numero*, *caso*, *declinazione*, e *persona*. — Nomi personali, p. 93. — Se fra essi stiân ben pesti l'*egli*, e l'*se*, p. 95 *nota*. — Essi dopo il come, e le interjezioni si usano in accusativo, p. 232, n. 6. — Nomi aggettivi. V. *Aggettivi*. — Nomi aumentativi e diminutivi, p. 98.

*Numeri* — A che bisognino nei nomi, e di quante maniere siano, p. 60 — Come si formi il plurale ne'sostantivi, p. 61 — Eccezioni, p. 61 — Nomi che fanno al plurale in *a*: oppure in *i* ed in *a*, p. 62 e 63 — Avvertenze sul plurale de' nomi in *jo*, *io*, ed *ia*; in *ca*, e *ga*; in *co*, e *go*, p. 63 a 66; e dei composti da altri nomi, p. 66. — Nomi che non hanno variazioni nel plurale, p. 67 — Nomi che hanno solamente il singolare, o solamente il plurale, p. 67 — A che servan negli aggettivi i numeri, p. 108 — Come si formi in questi il plurale, p. 112. A che servano nei pronomi, e come si distinguano, p. 183 — A che nei verbi, e come si distinguano —, p. 140, e 141.

*Oggetto* e *Termine* — Che cosa siano, e quando abbiano ad essere nella proposizione, p. 146, e 147 — Perchè talora, sebbene voluti, manchino, p. 147 — Che cosa pos-



Digitized by Google

sano esprimere, e quali parole faccian da oggetto e termine, p. 155 — Che bisogni in essi considerare, p. 155.
*Ogni*. Ha per plurale *tutti*, p. 233.
*Ortografia* — In che essa consista, p. 246; — Quale avvertenze bisogni fare per essa sulle lettere, p. 246, e 247: sulle sillabe e sui dittonghi, p. 248, e 249: sulle parole, p. 249, e 250; sull'apostrofo, e sull'accento. V. *Apostrofo*, ed *Accento*.
*Ottativo Condizionale*. V. *Modi*.
*Parentesi* — V. *Figure*.
*Parlare, e scrivere* — Quale ne sia il fine, e quale la differenza, p. 26, e 27.
*Parole* — Che s'intenda per parole usate sostantivamente, p. 39 — Che per parole usate aggettivamente, p. 107 — Che per parole declinabili, p. 42 — Che per composte, complesse, e dubbie, e perchè bisogni queste conoscere, p. 193, e 194 — Quante sorte di parole abbiamo, p. 192 — In quai parole composte si cangino, raddoppiino, o aggiungano delle lettere, p. 250. Quali si dicano piane, sdrucciole, o accentate. V. *Accento*.
*Parti della proposizione*. — Quante esse sieno, p. 30 — Quando si dican complesse, e perchè siano tali, p. 175 — Che bisogni in queste considerare, p. 166 — Perchè sian talora ripetute nelle proposizioni. p. 176, e 177.
*Participii* — V. *Modi*.
*Passati* — V. *Tempi*.
*Persone*. — A che servano, quante sieno, e come si distinguano nei nomi, e nei soggetti, p. 92 — A che bisognino nei verbi, e come si distinguano, p. 140, e 141 — A che ne' pronomi, e come si distinguano, p. 183.
*Pleonasmo* — V. *Figure*.
*Positivo* — V. *Grado*.
*Preposizioni* — Che si intenda per esse, e quali siano, p. 71 — Quale l'uffizio di ciascuna, p. 72 a 76 — Spesso si pongon le une invece dell'altre, p. 78 — Se vada bene unir due preposizioni in un sol caso, p. 79 — Quali sieno i loro termini, p. 80 — Il *di* e l'*a* si tacciono innanzi al *cui* quando è preceduto dall'articolo, p.
*Presenti* — V. *Tempi*.
*Pronomi* — Che cosa sieno; e quali le parole che fanno da pronomi, p. 181 e 182 — Meritano special distinzione il reciproco *se*, e 'l relativo o congiuntivo il *quale*, *che* o *cui* p. 183 — Perchè i pronomi sian declinabili, p. 183 — A che bisognino, e come distinguansi nei pronomi il genere, il numero, il caso, e la persona, p. 183.
*Proposizioni di discorso* — In che consistano, p. 29 —

Digitized by Google

Quante parti abbiano, p. 30 e 31. Modo facile per assuefare i fanciulli a comporle, p. 33 — Di quante maniere siano, p. 197, e seg.

*Punto* — Di quante maniere sia, e quale il suo uso, p. 256.

*Quale?* e *che?* interrogativi sono aggettivi indicativi, e pronomi, p. 162, e 182. — Il *quale*, la *quale*, *cui* e *che* non interrogativi sono pronomi, p. 182.

*Reggimento* — Che sia. V. *Sintassi*.

*Sintassi* — Essa è di reggimento, supposizione, concordanza, e costruzione, 205 — Che s' intenda per *reggimento* e che bisogni in esso considerare, p. 206 — Come si conosca se il reggimento delle parole, parti, o proposizioni vada in regola; e quali siano le parti, parole, o proposizioni reggenti, e quali le rette, p. 207, e seg: — Che s' intenda per *supposizione*, ed in quali casi possa aver luogo, p. 215, e seg. — Che s' intenda per Sintassi di *concordanza*, e di quante maniere sia, p. 217— Come si regoli il genere e 'l numero degli aggettivi quando i sostantivi sieno più, e diversi, o quando abbiano un titolo femminile, p. 218, 219 — Come abbiano a concordare i participii passati, e le parole usate aggettivamente, p. 220, e 221 e *note* — Come i pronomi cogli antecedenti, quando questi sieno più, e diversi, p. 222, e 223, e *note* — Se i pronomi abbiano ad accordare cogli attributi che esprimono, p. 223. — Come il verbo col suo oggetto, e quando ne ha più, e di numero, e persona diversa, p. 224, e 225 — Speciale avvertenza pei verbi che han per soggetto un infinito coll' oggetto, p. 225 — Che s' intenda per *costruzione*: e come si abbia a regolarla per le parti parole, e proposizioni, p. 228.

*Soggetto della proposizione* — Malamente esso è stato confuso col nominativo, p. 31 — Esso esprime cose reali, o idee astratte, p. 35 — Che s' intenda per idee astratte, e concrete, p. 35, e 36 — Parole che posson far da oggetto, p. 39, e 40.

*Soggiuntivo*. V. *Modi*.

*Superlativo*. V. *Grado*.

*Supposizione*. V. *Sintassi*.

*Tempi* — Che s' intenda per tempi del verbo, e quanti essi veramente sieno, p. 123 a 128 — Che esprima ciascun tempo, ibid. — Quante variazioni in tutto abbiamo di tempi e modi ne' verbi, p. 136 — Oltre i tempi conosciuti, vi sono i *futuri misti*, p. 137. — Nelle affermazioni dubbie, e nelle interrogazioni si usa spesso il futuro invece del presente, p.

Digitized by Google

*Termine.* V. *Oggetto.*
*Troncamento* — In quai parole si faccia, p. 250.
*Verbo* — Quale si abbia a dire il vero uffizio del verbo, p. 31 *nota* — Il solo verbo è *essere*; tutti gli altri sono verbi ed attributi, p. 120, e 121, e *nota.* — Spesso l'uno verbo si adopra nel significato dell'altro, ed ha perciò diversa costruzione, p. 121 *nota* (1) — Perchè sian essi declinabili, p. 122 — Loro tempi, modi, numeri, e persone. V. *tempi*, *modi*, *numeri* e *persone*—Non hanno a dirsi nè *neutri*, o *intransitivi*, nè *attivi* o *transitivi*, ma *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*, p. 148 — Verbi che non hanno seggetto, o nominativo, e verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* senza bisogno, p. 149 — Verbi passivi, che cosa sieno, e se stian così ben detti, p. 150 — Maniere come fare le inversioni passive, p. 151, e 152 — Quali verbi sian conjugati con *avere*, e quali con *essere*, p. 153.
*Virgole*, e *virgole e punti*; loro uso, p. 254, e 255.
*Vocativo* — È esso un caso del nome; però è anche una parte differente della proposizione, p. 170 — Che bisogni in esso distinguere, p. 171.

Digitized by Google

# INDICE

Discorso preliminare e prospetto dell'opera, pag. 5
Quadro della Grammatica . . . . . 15
Regole per l'esecuzione del presente Metodo . 21

## LIBRO PRIMO

CAP. I. Preliminari . . . . . 23
CAP. II. Delle proposizioni del discorso. . . 29
CAP. III. Art. I. Del nominativo, o soggetto della proposizione . . . . . 35
Art. II. Delle parole, da cui può il soggetto essere espresso, e che posson perciò far da soggetto. Quindi dei nomi sostantivi, sostantivi astratti, ec. . . 39
Art. III. Del genere in generale. . . . 45
Art. IV. Del genere dei nomi di cose animate, e dei sostantivi astratti. . . 48
Art. V. Del genere de' nomi di cose inanimate . . . . . 55
Art. VI. Del numero. . . . . 60
Art. VII. §. I. Del caso, e delle preposizioni per mezzo delle quali il caso si distingue. . . . . 70
§. III. Osservazioni sulle preposizioni, e sugli articoli . . . . . 78
§. IV. Dell' uffizio, del numero, e della denominazione de' casi. . . . 83
Art. VIII. Delle declinazioni . . . . . 90
Art. IX. Delle persone dei nomi allorchè fanno da soggetti, oggetti, o termi-

Digitized by Google

ni — E quindi anche dei nomi personali, nonchè dei generi, numeri, casi, e declinazioni di questi . . . 92
ART. X. De' Nomi Aumentativi, e Diminutivi . . . . . 98
*EPILOGO GENERALE sui Preliminari, sulle proposizioni, e sul soggetto.* . 100
CAP. IV. ART. I. Dell' attributo, e quindi di quello, che esso esprime, e delle parole che possono esprimerlo, cioè *Aggettivi, e parole usate aggettivamente* . . . . . 106
ART. II. Del modo come conoscersi il genere, numero, e 'l grado degli aggettivi — Più degli aggettivi aumentativi, e diminutivi. . . . . 111
*EPILOGO GENERALE sull' attributo.* . 118
CAP. V. ART. I. Del verbo. . . . . 120
ART. II. Dei tempi. . . . . 123
ART. III. Dei modi. . . . . 129
ART. IV. Delle persone, de' numeri, e delle conjugazioni de' verbi. . . . . 140
*EPILOGO GENERALE sul verbo.* . . 144
CAP. VI. Dell' oggetto, e del termine. . . 146
*EPILOGO GENERALE sull' oggetto, e sul termine* . . . . . 158
CAP. VII. ART. I. Delle modificazioni, e degli aggettivi indicativi. . . . . 159
ART. II. Degli avverbii, e del modo di distinguere le modificazioni. . . . . 165
CAP. VIII. De' vocativi . . . . . 170
*EPILOGO GENERALE sulle modificazioni, e sui vocativi.* . . . . . 173
CAP. IX. Delle parti complesse . . . . . 175
CAP. X. De' pronomi. . . . . 181
*EPILOGO GENERALE sulle parti complesse, e sui pronomi.* . . . . . 186
CAP. XI. Delle Congiunzioni, delle Interjezioni, e delle parole composte, complesse, e dubbie . . . . . 188

Digitized by Google

271
ART. I. Delle congiunzioni . . . . . ivi
ART. II. Delle interjezioni. . . . . 191
ART. III. Delle parole composte, complesse, e dubbie. . . . . 193
*EPILOGO GENERALE sulle congiunzioni, interjezioni, e parole composte, complesse, e dubbie*. . . . . 196
CAP. XII. Della divisione, e differenza delle proposizioni. . . . . 197
*EPILOGO GENERALE SU TUTTO IL PRIMO LIBRO*. . . . . 201

## LIBRO SECONDO

CAP. I. ART. I. Della Sintassi in generale. . 205
ART. II. Sintassi di Reggimento. . . . . 206
ART. III. Sintassi di Supposizione . . . . 215
ART. IV. Sintassi di Concordanza . . . . 217
§. I. Dell'aggettivo col Sostantivo. . ivi.
§. II. Dei pronomi cogli antecedenti. 222
§. III. Del verbo col soggetto . . . 224
ART. V. Sintassi di Costruzione. . . 228
CAP. II. ART. I. Delle figure grammaticali. . 230
ART. II. Di talune avvertenze grammaticali. 231
*EPILOGO GENERALE sulla sintassi, Figure, ed avvertenze grammaticali*. . . . . 233
CAP. III. Dell' Analisi. . . . . 237
CAP. IV. Dell' Ortografia. . . . . 246
ART. I. Delle Lettere. . . . . ivi.
ART. II. Delle Sillabe. . . . . 248
ART. III. Delle parole. . . . . 249
ART. IV. Dell' apostrofo, e dell' accento. . 251
ART. V. Della punteggiatura, ossia dell'uso delle virgole, e de' punti. . . . . 253
*EPILOGO GENERALE sul secondo libro*. 257
Proposizioni degne di osservazione. . 259
Tavola alfabetica delle cose grammaticali nell' opera contenute. . . . 263

Digitized by Google

Digitized by Google

# GRAMMATICA
## RAGIONATA
## DELLA LINGUA ITALIANA

DI

FRANCESCO SOAVE

A Dialogo ridotta

E INTERAMENTE RICORRETTA, ACCRESCIUTA,
ED A MIGLIOR METODO PORTATA

DA

Filippo Piccinini

PRIMA EDIZIONE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FILANTROPICA

1838.

Digitized by Google

Digitized by Google

# A' GIOVANETTI

L'AMORE de' vostri vantaggi che à formato sempre lo scopo delle mie cure, ed una lunga, e variata esperienza mi àn determinato a compilare una istituzione di Grammatica Italiana nella forma che vi presento, e la quale, a mio credere, sarà per riuscire utilissima ed accomodata a que' germi d'intelligenza che io son chiamato a disviluppare in voi, purchè vigorosi si mostrino poi nella età più provetta per inoltrarvi a quel grado di coltura cui si rivolgerà la vostra letteraria educazione, e di che date belle speranze, a giusta retribuzione dell' amorevolezza dei vostri maggiori che ven procura i mezzi, a vostro individual decoro ed utilità, e ad onore del nostro paese. E non tacerò ancora a dimostrazione di grato animo verso di me che con tanto impegno vigilo e mi affatico alla prosperità di così care pianticelle, ed a soddisfazione e compenso delle mie perenni sollecitudini a vostro pro.

Quando nella maturità del senno rivolgerete di nuovo lo sguardo a queste istituzioni che ora vi servono quasi per primo latte; scorgerete che le più ardue meditazioni della Filosofia àn sempre preseduto alla formazione di un'opera che offre tanta apparenza di semplicità, e nulla vi rinverrete che non sia stato attinto da que' principi di ragione che i più alti ingegni di Europa dopo tante vicende fissarono, e di che il SOAVE in Italia seppe far tesoro. Ma vi scorgerete che se l'applaudito lavoro di quel benemerito Autore, che tante edizioni meritò, e tante fatiche d'illustri ingegni dirette a migliorarlo, può considerarsi quasi il primo modello dell' Opera che or vi presento, sarete allora in grado di ben giudicare che

Digitized by Google

se il modello fu da me bene scelto, non per tanto era scevro affatto di nei da farsi disparire, e mancava tuttavia di molti utili miglioramenti che si eran tentati, ma non pienamente eseguiti; e tali lacune io ò cercato ripianare, e spero non infelicemente.

Si fa rimprovero al SOAVE di mancanza di metodo, di esser breve in alcuni articoli e troppo prolisso in altri, e finalmente di poco esattezza nelle definizioni, e a tai lamenti io ò rivolto tutte le mie cure, cambiando, nella presente Operetta, per intero il metodo seguito dal SOAVE, traslocandone le materie da un capo all' altro, e spesso dall' uno all' altro libro, in modo da rinvenirsi in ciascuna *Sezione* il completo discorso delle regole che la distinguono, e da tanta semplicità e chiarezza immensi vantaggi ottenni nel mio annoso insegnamento. Badai del pari a riformare interamente le divisioni, e classificazioni, e ad esporle secondo i dettami della Filosofia; nè trasandai di rendere più esatte le definizioni onde imprimere nelle vostre tenere menti compiuta idea della cosa definita. Ed in ultimo feci scelta del dialogo, come più atto alla istruzione della prima età. Sarete per ciò persuasi che l' ostacolo più difficile da superarsi era appunto quello di preparare ed esibirvi un alimento sano insiememente e ben nutritivo, ma alle condizioni conveniente dell'età vostra. Così la madre natura elaborò nel sistema di altissima Provvidenza quegli elementi primi, che se bene nella età del vigore sembrar potessero troppo tenui e leggieri, van considerati non di meno come la quintessenza de' cibi più forti e sustanziosi, senza sforzo della travagliosa opera della digestione, eseguita più che per metà nel seno delle tenere madri.

Nudrio lusinga che farete plauso alle perenni cure che io prendo per la vostra istruzione, e che sarete in grado di valutare quale e quanta sia la differenza che vi à fra la presente Operetta e le tante altre che finora circolarono sotto il nome di SOAVE, ma con mal ponderate o inutili modificazioni. State sani.

Digitized by Google

# GRAMMATICA RAGIONATA

DELLA

# LINGUA ITALIANA

## INTRODUZIONE.

D. Che cosa è la *Grammatica?*

R. La *Grammatica* (1) è l'arte che insegna a parlare, e scrivere esattamente.

D. In quante parti si divide la Grammatica?

R. La Grammatica si divide in quattro parti: *Etimologia*, *Sintassi*, *Ortoepia*, *ed Ortografia.*

D. Di che tratta l'*Etimologia?*

R. L'*Etimologia* tratta della natura e proprietà delle parole, e delle variazioni alle quali van soggette nel discorso.

D. Di che tratta la *Sintassi?*

R. La *Sintassi* tratta della maniera di met-

(1) Grammatica deriva da (*Gramma*) voce greca, che significa *lettera*, essendo queste le parti che compongono le parole, e queste il soggetto intorno a cui si occupa la grammatica.

Digitized by Google

tere in accordo, unire, ed ordinare le parole che compongono il discorso.

D. Di che tratta l' *Ortoepia?*

R. L' *Ortoepia* tratta della esatta maniera di pronunziare le parole.

D. Di che tratta l' *Ortografia?*

R. L' *Ortografia* tratta della esatta maniera di scrivere le parole.

Digitized by Google

# LIBRO I.

## DELLA ETIMOLOGIA

### SEZIONE I.

### CAPO I.

*Spiegazione generale del discorso e delle parole che lo compongono*

D. Donde deriva la parola Etimologia?

R. La parola Etimologia deriva dalle due greche voci ( *Etimos* ) *vero* , ( *Logos* ) *senso*, che significa origine delle parole componenti il discorso.

D. Che cosa è il *Discorso ?*

R. Il *Discorso* altro non è che l'espressione de' propri pensieri ; quindi l'unione delle parole compongono il discorso.

D. Le parole che compongono il Discorso in quante classi si dividono ?

R. Esse possono dividersi in dieci classi generali : cioè , *Nomi* , *Aggettivi* , *Articoli* , (1) *Pronomi*, *Verbi*, *Participi*, *Avverbi* , *Preposizioni* , *Congiunzioni* , ed *Interposti*.

---

(1) L' *articolo* propriamente altro non è che un semplice aggettivo indicativo compreso in questa clas-

Digitized by Google

D. Come si distinguono queste parole?

R. Esse si distinguono in *Variabili*, ed in *Invariabili*.

D. Quali parole si dicono *Variabili?*

R. Le prime sei si dicono *Variabili*, perchè si allontanano secondo le diverse circostanze dalla loro primitiva terminazione.

D. Quali parole si dicono *Invariabili?*

R. Le ultime quattro si dicono *Invariabili*, perchè sempre ritengono la loro medesima terminazione.

## CAPO II.

### *Natura di ciascuna parola del Discorso.*

D. Che cosa sono i *Nomi?*

R. I *Nomi* son le parole che servono ad indicare gli oggetti di cui si parla; come, *Pietro*, *Paolo*, *Acqua*, *Fiore*, *Frutto*, ec.

D. Che cosa sono gli *Aggettivi?*

R. Gli *Aggettivi* son le parole che si aggiungono ai nomi o per determinarli, o per qualificarli; come, *Questo pomo è dolce*; *Quella fragola è matura*; gli aggettivi *questo*, e *quella* determinano di qual po-

---

se, ciò non pertanto, per l' uso introdotto di nominare alcune parole semplicemente *articoli*, ci siam veduti in dovere di formarne una separata classe; avvertimento che qui mettiamo a solo oggetto di sfuggire la taccia d' ignoranza.

Digitized by Google

mo, o di qual fragola si parli; e gli aggettivi *dolce*, e *matura* mostrano le qualità che ànno.

D. Che cosa sono gli *Articoli?*

R. Gli *Articoli* son le parole che si mettono innanzi ai nomi, o ad altre parti del discorso per determinare, e distinguere, o semplicemente accennare un oggetto di cui si parla; essi sono: *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Gli*, *Le*, *Uno*, ed *Una*.

D. Che cosa sono i *Pronomi?*

R. I *Pronomi* son le parole che si mettono in vece de' nomi, e servono ad indicare un oggetto già nominato; oppure un oggetto di cui non è espresso il nome; i principali sono: *Egli*, *Ella*, *Lui*, *Lei*, *Loro*, *Ciò*, *Questi*, *Quegli*, *Costui*, *Cotestui*, *Colui*, *Che*, *Cui*, *Quale*, e *Chi*.

D. Che cosa sono i *Verbi?*

R. I *Verbi* son le parole che servono ad esprimere o lo stato in cui un oggetto si trova; come, *Essere*, *Riposare*, *Dormire*; o un' azione; come, *Andare*, *Venire*, *Leggere*, *Scrivere*.

D. Che cosa sono i *Participi?*

R. I *Participi* son le parole che partecipano dell'aggettivo, e del verbo; cioè, dell' aggettivo riguardo all' inflessione, e del verbo riguardo al significato: essi ànno varie terminazioni; come, *Amante*, *Amato*, *Cedente*, *Ceduto*, *Chiedente*, *Chiesto*, ec.

Digitized by Google

D. Che cosa sono gli *Avverbi*?

R. Gli *Avverbi* son le parole che si aggiungono ai verbi, e servono ad esprimere un rapporto di determinazione, o qualificazione; essi sono: *Sì*, *No*, *Quasi*, *Adesso*, *Qui*, *Poco*, *Bene*, ec.

D. Che cosa sono le *Preposizioni*?

R. Le *Preposizioni* son le parole che si mettono innanzi a' nomi, o ad altre parti del discorso per indicare le relazioni, o il rapporto di un oggetto con un altro; esse sono: *Di*, *A*, *Da*, *In*, *Per*, *Con*, *Senza*, *Tra*, e *Fra*.

D. Che cosa sono le *Congiunzioni*?

R. Le *Congiunzioni* son le parole che servono ad unire una parola con l'altra, o un senso con l'altro; esse sono; *E*, *Nè*, *Se*, *Ma*, *Perchè*, *Perciò*, *Benchè*, *Pure*, *Come*, *Così*, ec.

D. Che cosa sono gl' *Interposti*?

R. Gl' *Interposti* son le parole che si frappongono nel discorso per dinotare dolore, allegrezza, meraviglia, desiderio od altri affetti dell' animo; come, *Oh*, *Ah*, *Deh*, e simili.

Digitized by Google

# SEZIONE II.

## CAPO I.

### *De' Nomi.*

D. Come si dividono generalmente i *Nomi?*

R. I *Nomi* si dividono in tre classi: *Particolari* o *Propri*, *Universali o Comuni*, e *Personali.*

D. Quali nomi si dicono *Particolari* o *Propri?*

R. Si dicon *Propri* que' nomi che dinotano un solo, e particolare oggetto, senza che ve ne siano altri compresi nella stessa classe; come, *Dio*, *Sole*, *Luna*, *Napoli*, *Roma*, *Pietro*, *Paolo.* ec.

D. Quali nomi si dicono *Universali* o *Comuni?*

R. Si dicon *Comuni* que' nomi che dinotano un oggetto qualunque compreso nella classe di cui si parla; come, *Uomo*, *Donna*, *Cavallo*, *Uccello*, *Fiume*, *Monte.* ec.

D. Quali nomi si dicono *Personali?*

R. Si dicon *Personali* que' nomi che dinotano la persona, o le persone che parlano; oppure la persona, o le persone a cui si parla; e sono: *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi.*

D. Come si dividono i nomi Comuni?

R. I nomi Comuni si dividono in *Comuni* propriamente detti, *Astratti*, *Collettivi*, e *Qualificativi.*

Digitized by Google

D. Quali nomi si dicono *Comuni* propriamente detti?

R. I Nomi *Comuni* propriamente detti son quelli i quali dinotano oggetti esistenti; come, *Cavallo*, *Libro*, *Carta*, ec.

D. Quali nomi si dicono *Astratti*?

R. Nomi *Astratti* son quelli i quali dinotano oggetti non esistenti, ma che bisogna concepirli nella mente; come, *Errore*, *Virtù*, *Bontà*, ec.

D. Quali nomi si dicono *Collettivi*?

R. Nomi *Collettivi* son quelli i quali dinotano l'unione di molti oggetti nel numero singolare; come, *Popolo*, *Turba*, *Esercito*, *Bestiame*, *Vasellame*, ec.

D. Quali nomi si dicono *Qualificativi*?

R. Nomi *Qualificativi* son quelli i quali dinotano la professione che esercita la persona di cui si parla; come, *Medico*, *Pittore*, *Scultore*, ec.

## CAPO II.

### *De' Nomi Alterati.*

D. Che s'intende per nomi *Alterati*?

R. I nomi *Alterati* son quelli a' quali si aggiunge altra terminazione oltre della propria.

D. In quante classi si dividono i nomi Alterati?

R. I nomi Alterati si dividono in quattro

Digitized by Google

classi ; cioè , *Aumentativi*, *Diminutivi*, *Peggiorativi*, e *Vezzeggiativi*.

D. Quali nomi si dicono *Aumentativi ?*

R. I Nomi *Aumentativi* dinotano un oggetto più grande di quel ch' esser suole comunemente.

D. Quali terminazioni ànno i nomi Aumentativi *?*

R. I nomi Aumentativi aggiungono alla propria terminazione le desinenze *One Ona* ; come , *Casone Casona* ; quando esprimono piccolo ingrandimento finiscono in *Otto Otta*, come , *Giovinotto Giovinotta.*

D. Quali nomi si dicono *Diminutivi ?*

R. I nomi *Diminutivi* dinotano un oggetto più piccolo di quello ch' esser suole comunemente.

D. Quali terminazioni ànno i nomi Diminutivi ?

R. I nomi Diminutivi aggiungono alla propria terminazione le desinenze *Ino Ina*, *Etto Etta*, *Ello Ella*, *Atto Atta*; come , *Fanciullino Fanciullina*, *Giovinetto Giovinetta*, *Contadinello Contadinella*, *Lepratto Lepratta.*

D. Quali nomi si dicono *Peggiorativi ?*

R. I nomi *Peggiorativi* dinotano il deterioramento di un oggetto di quel ch' esser suole comunemente.

D. Quali terminazioni ànno i nomi Peggiorativi *?*



Digitized by Google

R. I nomi Peggiorativi aggiungono alla propria terminazione le desinenze *Astro Astra*, *Accio Accia*, *Igno Igna*, *Iccio Iccia*, *Ognolo Ognola*; come, *Giovinastro Giovinastra*, *Libraccio Cartaccia*, *Rossigno Rossigna*, *Rossiccio Rossiccia*, *Giallognolo Giallognola*.

D. Vi sono altri Peggiorativi?

R. Vi sono alcuni nomi che di loro natura son Peggiorativi; come, *Plebaglia*, *Gentame*, *Popolazzo*, *Casipola*, *Donnicciuola*, *Omicciatto*, *Omicciottolo*, ecc., ai quali per conseguenza non si aggiunge terminazione alcuna.

D. Quali nomi si dicono *Vezzeggiativi*?

R. I nomi *Vezzeggiativi* ànno alcune terminazioni di Diminutivi, o Peggiorativi, si usano per vezzo, e si possono ben conoscere dal modo in cui si adoperano; e terminano in *Uzzo Uzza*, *Uccio Uccia*; come, *Regaluccio Regaluzzo*, *Cosuccia Cosuzza*,

## CAPO III.

### *Motivi pe' quali si cambia ne' nomi la desinenza.*

D. Che cosa bisogna notare intorno a' nomi?

R. Convien notare i motivi per cui si cambiano le desinenze riguardo al *Genere*, ed al *Numero*.

Digitized by Google

D. Per quale motivo si cambia la desinenza de' nomi riguardo al genere?

R. Si cambia la desinenza riguardo al genere per distinguere negli oggetti animati il maschio dalla femmina; così, *Colombo* esprime il maschio, *Colomba* la femmina.

D. Quanti sono adunque i generi de' nomi?

R. Son due: *Maschile*, e *Femminile*.

D. Quali nomi si dicon di genere *Maschile*?

R. Si dicono *Maschili* que' nomi che dinotano il maschio; come, *Uomo*, *Cavallo*, *Lupo*, *Gatto* ecc.

D. Quali nomi si dicon di genere *Femminile*?

R. Si dicono *Femminili* que' nomi che dinotano la femmina; come, *Donna*, *Lupa*, *Cavalla*, *Gatta* ecc.

D. I nomi degli oggetti inanimati di che genere sono?

R. I nomi degli oggetti inanimati, come, *Piante*, *Metalli*, *Sassi*, *Fiumi*, *Monti* ecc., non dovrebbero avere nè il genere maschile, nè il femminile, perchè non sono nè maschi nè femmine: non per tanto anch'essi acquistano il loro genere maschile, o femminile, come dall' uso è stabilito.

D. Per qual motivo si cambia la desinenza ne' nomi riguardo al numero?

R. Si cambia la desinenza ne' nomi riguardo al numero, per distinguere se si parla di un oggetto solo, o di più; così, *Colom-*

Digitized by Google

*bo*, esprime un solo, *Colombi* più di uno.

D. Quanti sono adunque i numeri de' nomi?

R. Son due: *Singolare*, e *Plurale*.

D. Quali nomi si dicono di numero *Singolare*?

R. Si dicono *Singolari* que' nomi i quali esprimono un solo oggetto; come, *Uomo*, *Cavallo*, *Lupo*, *Gatto*, *Fiume*, ecc.

D Quali nomi si dicono di numero *Plurale*?

R. Si dicon plurali que' nomi che esprimono più oggetti; come, *Uomini*, *Cavalli*, *Lupi*, *Gatti*, *Fiumi* ecc.

D. Le variazioni di desinenza che i nomi ànno riguardo al genere, ed al numero si osservano pure per le altre parti del discorso?

R. La distinzione de' generi, e de' numeri spetta precisamente ai nomi: non pertanto i pronomi, i participi, gli aggettivi, e gli articoli ànno le loro particolari terminazioni; i primi prendono il loro genere, e numero dal nome al quale si riferiscono, ed i secondi dal nome col quale si accompagnano.

Digitized by Google

## CAPO IV.

### *Generi de' Nomi.*

D. Di che genere sono i nomi terminati in *O*?
R. I nomi terminati in *O* sono di genere maschile.
D. Vi è qualche eccezione?
R. Si eccettuino, *Erato*, *Saffo*, *Cloto*, *Aletto*, *Atropo*, e simili, che sono femminili; come pure alcuni nomi di oggetti inanimati; come, *Mano*, e qualche nome accorciato, come, *Immago*, e *Testudo*, che si usano da' poeti in vece di *Immagine* e *Testudine*.
D. Di che genere sono i nomi terminati in *A*?
R. I nomi terminati in *A* sono di genere femminile.
D. Vi è qualche eccezione?
R. Si eccettuino, *Andrea*, *Pitagora*, *Anassagora*, *Papa*, *Patriarca*, *Profeta*, *Geometra*, e simili, i quali sono maschili: lo stesso vale per alcuni nomi di oggetti inanimati; come, *Dramma*, *Epigramma*, *Stemma*, *Poema*, *Problema*, *Assioma*, e simili.
D. Di che genere sono i nomi terminati in *E*?
R. I nomi terminati in *E* possono essere maschili e femminili.
D. Vi è qualche eccezione?
R. Si eccettui, *Leone*, che nel femminile fa

Digitized by Google

*Leonessa*, *Cane Cagna*, ed alcuni nomi di titoli; come, *Barone Baronessa*, *Principe Principessa*, *Conte Contessa*, *Marchese Marchesa*, quantunque *Marchese* si usa anche nel femminile.

D. Vi sono nomi che ànno il femminile tutto diverso dal maschile?

R. Son tali, *Uomo* e *Donna*, *Marito*, *Moglie*, *Arìete*, *Pecora*, *Toro* o *Bue*, *Vacca*.

D. Vi sono nomi che si usano tanto nel maschile, che nel femminile?

R. Vi sono alcuni nomi di oggetti inanimati che con una sola terminazione si usano nell' uno, e nell' altro genere; come, *Trave*, *Fine*, *Fonte*, *Folgore*, *Carcere*, *Arbore*, *Fune*, *Domane*; potendosi dire *Un trave*, ed *Una trave*, *Il fine*, e *La fine*, ecc.

D. Vi sono nomi che avendo doppia terminazione ritengono lo stesso genere?

R. Son tali, *Ala Ale*, *Arma Arme*, *Canzona Canzone*, *Dota Dote*, *Froda Frode*, *Fronda Fronde*, ecc.; si eccettui *Greggia*, che è femminile, e *Gregge* maschile; *Cavaliero Cavaliere*, *Consolo Console*, *Pensiero Pensiere*, *Scolaro Scolare*, *Sentiero Sentiere*, *Barbiero Barbiere*, *Mestiero Mestiere* ecc.

D. Di che genere sono i nomi delle Città?

R. I nomi delle Città terminati in *A* sono femminili; come, *La bella Venezia*;

Digitized by Google

*L' antica Roma*. Allorchè terminano in altra vocale possono essere maschili, e femminili; come, *Il vasto*, e *La vasta Parigi*. *Il popolato*, e *La popolata Napoli*: si eccettui *Atène*, e *Micène*, e pochi altri i quali si usano solo nel femminile.

D. Di che genere sono i nomi de' Paesi?

R. Se finiscono in *A* son femminili; come, *La Spagna*, *La Russia*; se poi terminano in altra vocale son tutti maschili; come, *Il Portogallo*, *Il Chilì*, *Il Polesine*, *Il Perù*. Lo stesso dicasi de' nomi de' Fiumi, de' Laghi, de' Monti, ecc.

D. Di che genere sono i nomi degli Alberi e de' Frutti?

R. I nomi degli Alberi terminati in *O* sono di genere maschile; i nomi de' Frutti terminati in *A* sono di genere femminile. Si eccettuino, *Pomo*, *Fico*, *Cedro*, *Cedrato*, *Limone*, i quali denotano l'albero ed il frutto; ed anche alcuni nomi d' alberi terminati in *A*, o *E*, i quali sono femminili; come la *Quercia*, l' *Elce*, ecc.

D. Vi sono nomi di oggetti animati che si usano solamente nel maschile?

R. Son tali, *Elefante*, *Tordo*, *Luccio*, *Corvo*, *Coniglio*, ecc.

D. Vi sono nomi di oggetti animati che si usano solamente nel femminile?

R. Son tali, *Aquila*, *Lodola*, *Volpe*, *Anitra*, *Trotta*, *Formica*, ecc.

D. Qual genere ànno i nomi terminati in *I* e in *U*, o in qualunque vocale accentata?

Digitized by Google

R. I nomi terminati in *I* e in *U*, o in qualunque vocale accentata, parte sono maschili e parte femminili, non potendosi dare regola determinata.

D. Gli aggettivi e participi di qual genere sono?

R. Gli aggettivi ed i participi terminati in *O* son tutti maschili; terminati in *A* son tutti femminili; e gli aggettivi che terminano in *E* servono egualmente al maschile, ed al femminile.

D. Che cosa bisogna osservare intorno ai nomi che terminano in *Tore*?

R. Tutti i nomi e gli aggettivi terminati in *Tore* ànno il femminile in *Trice*, come, *Conoscitore, Direttore*, *Conoscitrice, Direttrice*; fuorchè alcuni pochi i quali finiscono in *Trice*, o *Tora*, come da *Traditore*, *Traditrice* o *Traditora*.

## CAPO V.

### *Numeri de' Nomi.*

D. In qual modo terminano nel plurale i nomi maschili?

R. I nomi maschili comunemente terminano in *I*, qualunque sia la terminazione del singolare; così, da *Profeta*, *Maestro*, *Pastore*, si fa *Profeti*, *Maestri*, *Pastori*.

D. In qual modo terminano nel plurale i nomi femminili?

R. I nomi femminili, se nel singolare ter-

Digitized by Google

minano in *A*, ànno il plurale in *E*; come, *Rosa*, *Rose*; se nel singolare terminano in *E* ànno il plurale in *I*; come, *Volpe*, *Volpi*: e quelli che nel singolare ànno la doppia terminazione in *A* ed in *E*, similmente terminano nel plurale in *E* ed in *I*; come, *Ale Ali*, *Arme Armi* ecc.

D. Quali nomi nel plurale non cambiano desinenza detti ancora invariabili?

R. Tutti i nomi monosillabi, e quelli che terminano in vocale accentata, ed in *IE* ed in *I* ritengono la stessa terminazione del singolare; come, *Il re*, *I re*, *La città*, *Le città*, *La superficie*, *Le superficie*, *La ipotesi*, *Le ipotesi*. Bisogna eccettuarne tra i nomi in *IE*, *Moglie* che al plurale fa *Mogli*.

D. Quali nomi nel singolare sono maschili, e nel plurale maschili e femminili?

R. Son tali i seguenti:

Eccone i principali:

Anelli *e* anella
Bracci *e* braccia
Calcagni *e* cálcagna
Carri *e* carra
Castelli *e* castella
Cigli *e* ciglia
Coltelli *e* coltella
Comandamenti *e* comandamenta
Corni *e* corna
Demonî *e* demonia
Diti *e* dita
Fili *e* fila
Fondamenti *e* fondamenta
Frutti *e* frutta
Gesti *e* gesta
Ginocchi *e* ginocchia

Digitized by Google

| | |
|---|---|
| Gridi *e* grida | Peccàti *e* peccata |
| Labbri *e* labbra | Pomi *e* poma |
| Legni *e* legna | Quadrelli *e* quadrella |
| Lenzuoli *e* lenzuola | Risi *e* risa |
| Letti *e* letta | Rotoli *e* rotola |
| Membri *e* membra | Sacchi *e* sacca |
| Mulini *e* mulina | Tini *e* tina |
| Muri *e* mura | Vestigi *e* Vestigia |
| Ossi *e* ossa | Vestimenti *e* vestimenta |

D. Che bisogna osservare intorno a questi nomi?

R. Si osservi che: *Coltella*, *Comandamenta*, *Demonia*, *Letta*, *Mulina*, *Peccata*, *Tina*, poco si usano: all' opposto *Braccia*, *Calcagna*, *Ciglia*, *Dita*, *Gesta* ( in significato d'Imprese ), *Ginocchia*, *Labbra*, *Membra*, *Ossa*, *Quadrella* e *Risa*, son meglio usati che *Bracci*, *Calcagni*, ecc. Si trova benanche *Frutte*, *Geste*, *Legne*, *Osse*, e *Vestige*; ma queste voci sono affatte antiquate.

D. Quali nomi nel singolare sono maschili, e nel plurale femminili?

R. Ve ne sono alcuni pochi che nel singolare terminano in *O* e sono maschili, questi al plurale prendono la terminazione in *A*, per cui diventano femminili: son tali: *Miglio*, *Moggio*, *Staio*, *Paio*, *Uovo*, che fanno *Miglia*, *Moggia*, *Staia*, *Paia*, *Uova*.

D. I nomi maschili terminati in *Co*, e *Go*, come terminano nel plurale?

Digitized by Google

R. I nomi maschili terminati in *Co*, ed in *Go* se sono di due sillabe terminano nel plurale in *Chi* e *Ghi*; come, *Buco Buchi*, *Cuoco Cuochi*, *Lago Laghi*, ecc.

D. Vi è eccezione a questa regola?

R. Vi è da osservare che *Greco* fa *Greci*, dinotando persone, allorchè dinota cose fa *Grechi*; *Porco* fa *Porci*, *Chierco* fa *Chierci*, e *Mago* fa *Magi* dinotando sapienti, e *Maghi* quelli che esercitano l'arte magica.

D. E se tai nomi ànno più di due sillabe, in quale modo terminano?

R. Se sono di tre sillabe ed ànno la penultima breve, nel plurale ricusano l'*H*; come, *Chimico*, *Classico*, *Lirico*; *Chimici*, *Classici*, *Lirici*: Se poi la penultima sillaba è lunga, nel plurale prendono l'*H*; come, *Antico*, *Albergo*, *Impiego*, *Antichi*, *Alberghi*, *Impieghi*. Si eccettuino *Amico*, e *Nemico* i quali fanno *Amici*, e *Nemici*, ecc. Per quelli più di tre sillabe non si può dare regola certa, dovendosi apprendere dall'uso, ed esercizio su gli autori.

D. I nomi maschili terminati in *Ca*, ed in *Ga*, come terminano nel plurale?

R. I nomi maschili terminati in *Ca* e *Ga*, nel plurale fanno *Chi* e *Ghi*; come, *Collega*, *Monarca*, *Colleghi*, *Monarchi*, ec.

D. I nomi femminili terminati nel singolare in *Ca* e *Ga* come terminano nel plurale?

Digitized by Google

R. Tutti i nomi femminili terminati in *Ca* e *Ga*, nel plurale prendono sempre l' *H*; come, *Monaca*, *Verga*, *Monache*, *Verghe*, ecc.

D. Quali nomi si usano solamente nel singolare?

R. Son tali i seguenti: *Mele*, *Mane*, *Fiele*, *Paglia*, *Sete*, *Fame*, ecc. e tutti i nomi de' venti, e de' metalli.

D. Quali nomi si usano solamente nel plurale?

R. Son tali i seguenti: *Nozze*, *Esequie*, *Vanni* (ali) *Spezie*, *Interiora*, e pochi altri.

D. Gli aggettivi, e participi come terminano nel plurale?

R. Tutti gli aggettivi, e participi maschili nel plurale terminano in *I*; ed i femminili in *E* se ànno il singolare in A; terminano in *I* se il singolare è in *E*.

D. Quali aggettivi si usano solamente nel singolare?

R. Son tali: *Ogni*, *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno*, *Ognuno*, *Ciascheduno*, *Qualche*, *Chiunque*, *Qualunque*. Si osservi che, *Qualche* fu usato nel plurale dal Bocc: come, *Addormentato in qualche verdi boschi*, ecc., e *Qualunque*, allorchè si voglia plurale, si trova sostituito *Quantunque*; come, *Fra quantunque leggiadre donne* e *belle*. Petr.

*Ogni*, si usa solamente nel singolare, e volendosi plurale si sostituisce *Tutti*, doven-

Digitized by Google

dosi mettere l'articolo fra esso, e il nome; come, *Tutte le città*, *Tutti gli uomini*. Quando si trova unito con uno degli aggettivi numerali vi si pone un *E* fra mezzo; come, *Tutti e due*, *Tutti e tre*, ecc.

## SEZIONE III.

### CAPO I.

### *Degli Aggettivi.*

D. Come si dividono generalmente gli Aggettivi?

R. Gli Aggettivi generalmente si dividono in due classi; cioè, *Indicativi*, e *Qualificativi*.

D. Quali aggettivi si dicono *Indicativi?*

R. Si dicon *Indicativi* quelli che servono a determinare o accennare il nome; come, *Questo*, o *qualche uomo*

D. Quali aggettivi si dicono *Qualificativi?*

R. Si dicon *Qualificativi* quelli che servono ad esprimere una qualità o attribuzione del nome; come, *Saggio uomo*, *Bella donna*.

D. Come si dividono gli aggettivi Indicativi?

R. Gli aggettivi Indicativi si dividono in quattro classi: *Indicativi semplici*, *Possessivi*, *Indefiniti*, e *Numerali*.



Digitized by Google

D. Quali aggettivi si dicono *Indicativi semplici?*

R. Si dicon *Indicativi semplici* quelli che determinano l'oggetto di cui si parla; come, *Questo*, *Cotesto*, *Quello*, *Medesimo*, *Stesso*.

D. Quali aggettivi si dicono *Possessivi?*

R. Si dicon *Possessivi* quelli che indicano a chi appartiene l'oggetto di cui si parla; come, *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro*.

D. Quali aggettivi si dicono *Indefiniti?*

R. Si dicon *Indefiniti* quelli che accennano un oggetto qualunque senza determinarlo precisamente; come, *Qualche*, *Qualcuno*, *Qualunque*, *Alcuno*.

D. Quali aggettivi si dicono *Numerali?*

R. Si dicon *Numerali* quelli che accennano un numero qualunque di oggetti: si dividono in quattro classi; cioè, *Cardinali*, *Ordinali*, *Totali*, ed *Esclusivi*.

D. Quali aggettivi si dicono *Cardinali?*

R. Si dicon *Cardinali* quelli che accennano un numero determinato di oggetti; come, *Uno*, *Due*, *Tre*, ecc.

D. Quali aggettivi si dicono *Ordinali?*

R. Si dicon *Ordinali* quelli che indicano l'ordine con cui son disposti gli oggetti; come, *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto*, ecc.

D. Quali aggettivi si dicono *Totali?*

R. Si dicon *Totali* quelli che denotano la generalità degli oggetti componenti la classe

Digitized by Google

di cui si parla; come, *Ogni*, *Ciascuno*, *Ciascheduno*, *Tutti*.

D. Quali aggettivi si dicono *Esclusivi*?

R. Si dicon *Esclusivi* quelli che esprimono la negazione degli oggetti componenti la classe di cui si parla; come, *Niuno*, *Nessuno*.

## CAPO II.

### *Aggettivi Qualificativi e loro gradi.*

D. Che mai è da notarsi intorno agli aggettivi Qualificativi?

R. Bisogna notare ch' esprimendo la qualità de' nomi, possono ricevere le loro particolari variazioni per dinotare i gradi che ammettono le qualità.

D. Quanti sono i gradi degli aggettivi?

R. Son tre: cioè, *Positivi*, *Comparativi*, e *Superlativi*.

D. Quali aggettivi si dicono *Positivi*?

R. Si dicon *Positivi* quegli aggettivi che son presi nel loro semplice significato, esprimendo solamente la qualità dell' oggetto di cui si parla; come, *Pietro è bello*, *Antonio è buono*, ecc.

D. Quali aggettivi si dicono *Comparativi*?

R. Si dicon *Comparativi* quegli aggettivi che fanno il paragone tra due o più oggetti.

D. Quante sorte di Comparativi vi sono?

R. Ve ne sono tre: cioè, di Eccesso, di Difetto, di Eguaglianza.

Digitized by Google

D. Come si forma il comparativo di Eccesso?

R. Il comparativo di Eccesso si forma col mettere la particella *Più* innanzi all' aggettivo positivo ; come, *Pietro è più dotto di Paolo.*

D. Come si forma il comparativo di Difetto ?

R. Il comparativo di Difetto si forma col mettere la particella *Meno* innanzi all' aggettivo positivo ; come, *Pietro è meno dotto di Paolo.*

D. Come si forma il comparativo di Eguaglianza ?

R. Il comparativo di Eguaglianza si forma col mettere le particelle *Così*, *Come*, *Tanto*, *Quanto* innanzi all'aggettivo positivo ; come, *Pietro è così dotto come Paolo*, oppure, *Pietro* è *tanto dotto quanto Paolo.*

D. Vi sono aggettivi che da se soli contengono il paragone ?

R. Vi sono alcuni aggettivi derivati dal latino che da se soli contengono il paragone senza aggiungerci nessuna particella ; così, *Maggiore*, significa, più grande, *Minore*, più piccolo, *Migliore* più buono, *Peggiore*, più cattivo, *Superiore* più sopra, *Inferiore* più sotto, *Anteriore* più avanti, *Posteriore* più addietro, *Interiore* più dentro, *Esteriore* più infuori, *Ulteriore* più in là, *Citeriore* più in qua, e sarebbe errore il dire *Que-*

Digitized by Google

*sto è più maggiore*, o, *Più minore di quello.*

D. Quali aggettivi si dicono *Superlativi?*

R. Si dicon *Superlativi* quegli aggettivi che esprimono la qualità di un oggetto in sommo grado.

D. Quante sorte di superlativi vi sono?

R. Ve ne son due: cioè, *Assoluti*, e *Relativi.*

D. Quali si dicono superlativi *Assoluti?*

R. Si dicono *Assoluti* quelli che esprimono la qualità in sommo grado di un oggetto senza averne riguardo a verun altro.

D. Come si formano i superlativi Assoluti?

R. Si formano con aggiungere al positivo la desinenza *Issimo Issima*; come da bello, *Bellissimo*, da brutta, *Bruttissima*, ecc.

D. Vi è qualche eccezione?

R. Si eccettuino alcuni pochi che al positivo togliendone le due ultime lettere vi si aggiunge la terminazione *Errimo*; tali sono: *Integro*, *Acre*, *Celebre*, e *Salubre*, i quali fanno, *Integerrimo*, *Acerrimo*, *Celeberrimo*, e *Saluberrimo*.

D. Vi sono aggettivi che da se soli sono Superlativi?

R. Ve ne sono alcuni pochi che derivano dal latino, i quali in se stessi contengono la qualità in sommo grado, e sono: *Ottimo*, *Pessimo*, *Massimo*, *Mi[illegible]*, *Supremo*, *Infimo*, *Estremo*, *[illegible]*

D. Quali superlativi si dicon[illegible]

Digitized by Google

R. Si dicon *Relativi* quelli che esprimono la qualità di un oggetto in sommo grado in una classe determinata.

D. Come si formano i superlativi Relativi?

R. Si formano con aggiungere l'articolo al comparativo; come, *Cicerone fu il più eloquente fra i latini Oratori.* Notandosi però che quando l'articolo si premette al nome non si deve replicare innanzi al *Più*, come, taluni erroneamente praticano ad imitazione dei Francesi: laonde non si dirà: *Questa è la cosa la più rara*, ma, *Questa è la cosa più rara.*

D. Vi sono aggettivi che non ammettono nè Comparativi, nè Superlativi?

R. Tutti gli aggettivi che esprimono qualità assolute, non ammettono se non il solo positivo; come, *Eterno, Immenso, Immortale, Divino, Sublime*, ecc.

D. Che cosa bisogna finalmente notare intorno agli aggettivi Qualificativi?

R. Gli aggettivi Qualificativi oltre al loro proprio ufficio, alcune volte stanno soli, e presi assolutamente valgono quanto un nome, e si accompagnano con l'articolo; come, *Il bello mi piace*; *Il brutto mi attrista*, ecc.

Digitized by Google

## CAPO III.

### *Aggettivi Indicativi.*

D. Che cosa bisogna notare intorno agli aggettivi Indicativi?

R. Bisogna notare, 1° Tutti gli aggettivi Indicativi semplici, la maggior parte degl' Indefiniti, ed anche gli Ordinali sono pure pronomi, come si vedrà a suo luogo.

2° Che i possessivi *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro* quando sono innanzi ai nomi di parentela non vogliono l' articolo; come, *Mio padre*, *Tua madre*, *Suo marito*, *Vostro cognato*, *Nostro fratello*, *Loro nipote*, ecc. quando però innanzi a tai nomi si pone un aggettivo qualificativo, o un nome di titolo, vogliono anch' essi l'articolo; come, *L'ottimo vostro padre*; *La buona vostra madre*, *Il Duca mio fratello*, ecc.

D. Che cosa bisogna notare intorno al possessivo *Suo*, ed al pronome *Di lui?*

R. Quando l'oggetto di cui si parla appartiene al soggetto della proposizione si deve sempre dire *Suo* o *Suoi*, come, *Cesare ama suo figlio*, o *i suoi figli*: quando l'oggetto non appartiene al soggetto della proposizione, ma si riferisce ad altro nome, allora si deve rigorosamente dire *Di lui*; come, *Tito ama Cesare e il fi-*

Digitized by Google

*glio di lui*; poichè se si dicesse *Tito ama Cesare e suo figlio* non si saprebbe se Tito amasse il figlio proprio o quello di Cesare. Se poi chiaramente dal senso si conosca a chi si riferisce l'oggetto, si può usare a vicenda *Suo*, e *Di lui*, come, *Io amo Cesare e suo figlio*, oppure, *Io amo Cesare e il figlio di lui.*

D. Che bisogna notare intorno ai possessivi *Suoi*, e *Loro?*

R. Se la cosa di cui si parla appartiene ad un soggetto singolare si deve dir *Suoi*; come, *Il padre ama i suoi figli*; se poi il soggetto è plurale si deve dire *Loro*, come, *I genitori amano i loro figli.*

## SEZIONE IV.

### CAPO I.

### *Degli Articoli.*

D. Come si dividono generalmente gli Articoli?

R. Gli Articoli si dividono generalmente in due classi: cioè, *Determinati*, ed *Indeterminati.*

D. Quali articoli si dicono *Determinati?*

R. Si dicon *Determinati* quelli che indicano l'oggetto di cui si parla; e sono: *Il*, *Lo*, *La*, nel singolare, *I*, *Gli*, *L* e nel plurale.

Digitized by Google

D. Quali articoli si dicono *Indeterminati*?

R. Si dicon *Indeterminati* quelli che accennano semplicemente l'oggetto senza indicarlo; e sono: *Uno* ed *Una* (1) al singolare, e non ànno plurale; ma vengono ad essi sostituite le parole *Dei*, *Degli*, *Delle*.

## CAPO II.

### *Uso degli Articoli.*

D. Che bisogna notare intorno agli articoli Determinati?

R. Bisogna notare che gli articoli *Il*, e *Lo* si usano pel maschile, e *La* pel femminile.

D. Che bisogna notare intorno all'articolo *Il*?

R. L'articolo *Il* si pone innanzi alle parole che cominciano da semplice consonante.

D. Che bisogna notare intorno all'articolo *Lo*?

R. L'articolo *Lo* si pone innanzi alle parole che cominciano per Vocale, per S impura, e per Z. Si osservi che quando la

---

(1) *Uno* è aggettivo numerale, quando si vuole indicare precisamente l'unità degli oggetti; come, *Dio è uno*. È articolo Indeterminato, quando fra gli oggetti compresi sotto di un nome universale se ne vuol soltanto indicare uno qualunque.

Digitized by Google

parola comincia per vocale dall'articolo si elide l'*O*, e vi si mette l'apostrofo. Il plurale *Gli* si scrive sempre intero, potendosi però soltanto apostrofare quando la parola che segue incomincia benanche da *I*, come, *Gl' Italiani*, *Gl' Inglesi*, e non già innanzi ad altra vocale, come, *Gl' anni*, *Gl' onori*, che sarebbe errore.

D. Vi è qualche eccezione?

R. Si eccettuino soltanto i nomi che cominciano per Z che al solo singolare può usarsi a piacere *Il* o *Lo*; ma nel plurale si deve sempre porre *Gli*; come, *Lo zucchero*, e, *Il zucchero*, nel plurale, *Gli zuccheri*: come ancora è da notarsi che il plurale *Dèi* richiede l'articolo *Gli* onde si dice *Gli Dèi*, e non *I Dei*.

D. Che bisogna notare intorno all'articolo *La*?

R. L'articolo *La* si pone avanti a tutti i nomi femminili, e allorchè cominciano per vocale spesso vi si elide l'*A*, e vi si mette l'apostrofo, il che suol pure praticarsi nel plurale, ma val meglio scriverlo e pronunziarlo intero; come, *Le amicizie*, *Delle amicizie*. ecc.

D. Innanzi a quali nomi si pone l'articolo Determinato?

R. L'articolo Determinato, si pone avanti a tutti i nomi comuni, e talvolta si dà benanche ai nomi propri.

D. Qual mai è l'ufficio dell'articolo determinato innanzi ai nomi comuni?

Digitized by Google

R. L'articolo determinato posto innanzi ai nomi comuni fa che si comprendono tutti gli oggetti considerati sotto lo stesso nome; così, *L'uomo esser dee ragionevole*; e come si dicesse, *Tutti gli uomini esser deggiono ragionevoli*; oppure, quando si parla di uno o più oggetti determinati compresi sotto quel nome; in tal modo dovendosi discorrere di un libro già nominato, si dirà, *Il libro è buono*, e varrà lo stesso che dire, *E' buono il libro del quale già parlammo.* Similmente volendo uno o più libri di cui si sia già convenuto fra noi, si dirà, *Datemi il libro*, o *i libri*; e sarà come se si dicesse, *Datemi quel libro o quei libri che voi sapete.*

D. Quale è l'ufficio dell'articolo determinato innanzi a' nomi propri?

R. I nomi propri esprimendo un solo e determinato oggetto non avrebbero bisogno dell'articolo; pure tal volta suol darsi per uso introdotto nella nostra lingua.

D. I nomi di persone vogliono l'articolo?

R. D'ordinario i nomi d'Uomini si usano senza articolo, onde si dice, *Pietro, Paolo Andrea, Giuseppe* ecc; ma il richieggono se vi si pone innanzi un aggettivo qualificativo, o un nome di titolo; come, *Il Grande Alessandro*, *Il Re Dario*, ecc. Spesso si dà semplicemente ai nomi femminili; come, *La Enrichetta, La Maddalena* ecc.; e del

Digitized by Google

pari ai cognomi o nomi di famiglia; come, *Il Petrarca*, *Il Boccaccio*, *Il Tasso*, ecc.

D. Conviene l' articolo ai nomi di Città?

R. Tutti i nomi delle Città si usano senza articolo, fuorchè: *Il Cairo*, *La Mirandola*, *La Bastia*, *Il Finale*, *La Chiusa*, e pochi altri. Ammettono però l' articolo, se son preceduti da un aggettivo qualificativo; come, *L' antica Roma*, *La dotta Atene*. ecc.

D. Ai nomi de' Paesi, e de' Regni compete l' articolo?

R. Si pone l' articolo ai nomi de' Paesi, e de' Regni, quando si parla di tutto il paese, di tutto il regno; come, *La Lombardia è fertile*; *L' Italia è piena di nobili ingegni*. E se ne fa ammeno allorchè si parla di qualche loro parte indeterminata, come, *E' nato in Lombardia*, *Vive in Italia*.

D. Ai nomi de' Monti, de' Laghi, de' Fiumi sta bene l' articolo?

R. Tutti si usano con l' articolo; come, *L' Atlantico*, *L' Adriatico*, *Le Alpi*, *Gli Appennini*, *Il Fucino*, *Il Garigliano*, *Il Volturno*.

D. Ai nomi di titolo si appartiene l' articolo?

R. Sempre i nomi di titolo si accompagnano con l' articolo, fuorchè: *Don*, *Donna*, *Madama*, *Monsignore*, *Suora*, e *Frate*, come, *Don Alberto*, *Donna Maria*,

Digitized by Google

*San Francesco, Suor Cecilia.* Praticavano del pari gli antichi coi nomi di titolo, *Messere*, *Sere*, e *Maestro*; come, *Messer Cino*, *Ser Brunetto*, *Maestro Aldobrandino.*

Si dà e toglie l' articolo al nome Papa; dicendosi a volontà, *Papa Urbano*, *Papa Clemente*; e il *Papa Urbano*, *il Papa Clemente.* L' Ariosto lo tolse a *Re*; dicendo, *Re Carlo*, *Re Pipino.*

D. Innanzi a quali nomi si usa l' articolo Indeterminato?

R. L' Articolo Indeterminato si pone innanzi ai nomi universali quando si parla di una o più cose contenute sotto quel nome, ma indeterminatamente; così, volendo uno o più libri, senza che importi d' aver piuttosto il tale o il tal altro, dirò, *Datemi un libro*, o *dei libri* (1).

D. Che cosa bisogna finalmente osservare intorno all' articolo determinato preceduto da una preposizione?

R. L' articolo preceduto da una preposizione, si unisce spesse volte con essa in una sola parola, e si chiama *Preposizione articolata*; eccone il modello:

---

(1) Si noti che quando il nome à innanzi un aggettivo può dirsi *di* e *dei*; come, *Egli à di buoni*, o *de' buoni libri*; ma quando manca l' aggettivo conviene usare *dei*; onde si dirà *Egli à dei libri.*



Digitized by Google

| | *DI* | *A* | *DA* |
|---|---|---|---|
| Il | Del . . . . . | Al . . . . . | Dal |
| Lo | Dello . . . . . | Allo. . . . . | Dallo |
| La | Della . . . . . | Alla. . . . . | Dalla |
| I | Dei o de' . . | Ai o A'. . . . | Dai o Da' |
| Gli | Degli. . . . . | Agli. . . . . | Dagli |
| Le | Delle . . . . . | Alle. . . . . | Dalle |

| | *IN* | *PER* | *CON* |
|---|---|---|---|
| Il | Nel. . . . . | Pel . . . . . | Col |
| Lo | Nello. . . . . | Per lo. . . . . | Con lo |
| La | Nella. . . . . | Per la . . . . | Con la |
| I | Nei o Ne'. . . | Pei o Pe'. . . | Coi o Co' |
| Gli | Negli. . . . . | Per gli. . . . | Con gli |
| Le | Nelle . . . . . | Per le. . . . . | Con le |

D. Qual mai è l'ufficio delle preposizioni articolate?

R. Le preposizioni articolate dinotano i rapporti corrispondenti a' casi latini.

D. Che s' intende per *Caso?*

R. La parola *Caso* è lo stesso che cadenza, o desinenza diversa di un medesimo nome.

D. In italiano vi son dunque casi?

R. In italiano non vi sono casi, giacchè i nomi non ànno altra variazione che pel genere, e pel numero, e non ammettono altra desinenza. Soltanto convien notare che i nomi personali, oltre del rapporto che ricevono dalla preposizione articolata, ànno pure variazioni particolari, eccone il modello:

Digitized by Google

## *Nome di prima persona*

| *Casi latini.* | *Segni di relaz:* | *Singolare.* |
|---|---|---|
| Nom. | Soggetto. | Io |
| Gen. | Term. di rap. | Di me |
| Dat. | Term. di rap. | A me, o mi |
| Acc. | Oggetto. | Me, o mi |
| Voc. | Voc. di chia. | |
| Abl. | Term. di rap. | Da me |

| *Casi latini.* | *Segni di relaz:* | *Plurale.* |
|---|---|---|
| Nom. | Soggetto. | Noi |
| Gen. | Term. di rap. | Di noi |
| Dat. | Term. di rap. | A noi, ne, o ci |
| Acc. | Oggetto. | Noi, ne, o ci |
| Voc. | Voc. di chia. | |
| Abl. | Term. di rap. | Da noi |

## *Nome di seconda persona*

| *Casi latini.* | *Segni di relaz:* | *Singolare.* |
|---|---|---|
| Nom. | Soggetto. | Tu |
| Gen. | Term. di rap. | Di te |
| Dat. | Term. di rap. | A te, o ti |
| Acc. | Oggetto. | Te, o ti |
| Voc. | Voc. di chia. | O tu |
| Abl. | Term. di rap. | Da te |

| *Casi latini.* | *Segni di relaz:* | *Plurale.* |
|---|---|---|
| Nom. | Soggetto. | Voi |
| Gen. | Term. di rap. | Di voi |
| Dat. | Term. di rap. | A voi, o vi |
| Acc. | Oggetto. | Voi, o vi |
| Voc. | Voc. di chia. | O voi |
| Abl. | Term. di rap. | Da voi |

Digitized by Google

D. Che bisogna osservare intorno a questi nomi?

R. Bisogna osservare, 1° che *Io* e *Tu* si adoperano solamente quando son soggetto della proposizione.

2° Che *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Ne*, *Vi*, si adoperano tanto nel rapporto espresso dalla preposizione *A*, quanto per dinotare l'oggetto, anzi in questi casi si adoperano più frequentemente che *Me*, *Te*, *Noi*, *Voi*, eccetto quando voglia esprimersi opposizione, confronto o distribuzione, dove conviene usare *Me*, *Te* ecc. come, *A me toglie*; *A te dona*; *Me*, e *te perde in un istante* ecc.

3° Che le dette voci *Mi*, *Ti*, *Ne*, *Ci*, *Vi* si pongono spesso innanzi al verbo; come, *Mi ama*, *Ti prega*, *Si duole*, ecc, e ponendole dopo si uniscono col verbo in una sola parola; come, *Amami*, *Pregati*, *Duolsi*. ecc,

4° Che i nomi personali *Me*, *Te*, *Noi*, *Voi*, quando si trovano accompagnati dalla preposizione *Con* s' uniscono in una sola parola; come, *Meco*, *Teco*, *Seco*, *Nosco*, *Vosco*.

Digitized by Google

# SEZIONE V.

## CAPO I.

### *De' Pronomi.*

D. Come si dividono generalmente i Pronomi?

R. I Pronomi generalmente si dividono in due classi: *Dimostrativi* ed *Indefiniti.*

D. Quali pronomi si dicono *Dimostrativi?*

R. Si dicon *Dimostrativi* que' pronomi che servono a dinotare gli oggetti già antecedentemente nominati, e sono: *Egli Ella*, *Questi Questa*, *Cotesti Cotesta*, *Quegli Quella*, *Costui Costei*, *Cotestui Cotestei*, *Colui Colei*, *Esso Essa*, *Desso Dessa*, *Stesso*, e *Medesimo*, *Che Quale*, *Ne*, *Ci*, *Vi*, *Se* e *Si*, ed alcune volte anche gli aggettivi ordinali.

D. Quali pronomi si dicono *Indefiniti?*

R. Si dicono *Indefiniti* que' pronomi i quali ànno una significazione indeterminata senza indicare verun oggetto già espresso; come, *Chi*, *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno*, *Niente Nulla*, *Ognuno*, *Certuno*, *Taluno*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Chiunque*, *Ciò*, *Chicchessia*, *Checchessia*, *Uno*, *Ciascuno*, *Alcuno*, *Qualche*, *Qualuque*, *Qualsiasi Qualsivoglia.*

Digitized by Google

## CAP. II.

### *Pronomi Dimostrativi.*

### *Egli Ella.*

D. Che cosa si deve osservare intorno a tai pronomi?

R. 1° I pronomi *Egli Ella*, si debbono soltanto usare nel soggetto della proposizione; come, *Egli parla*, *Ella tace*; e *Lui*, *Lei*, *Loro* nell' oggetto, e nei termini di rapporto; come, *Egli batte lui*, *lei*, *loro*; oppure, *Egli dona il danaro a lui*, *a lei*, *a loro*.

2° Invece del pronome *Egli* si può dire per accorciamento *Ei* o *E'* e nello stile familiare si dice *La* invece di *Ella*; come, *La mi chiama*, *La mi fugge*.

3° *Egli* ed *E'* si usano nel plurale in luogo di *Eglino*, ed *Elle* in luogo di *Elleno*, e nello stile familiare si dice anche *Le* in luogo di *Elleno*.

4° Nell'oggetto, e nel termine di rapporto accompagnati dalla preposizione *A* in luogo di *Lui* e *Lei* si usa più comunemente *Lo* o *Il*, e *La*; come, *Lo vide*, *Il pregò* *La indusse*, *Gli scrisse*, *Le raccomandò*; eccetto però se vi sia opposizione, confronto, o distribuzione, dove conviene usare sempre *Lui*, *Lei*, *Loro*, doven-

Digitized by Google

dosi dire, *A lui spiace*, *A lei duole*, *Soddisfate loro.*

5° Le preposizioni *Di* ed *A* innanzi alla parola *Loro* si possono togliere; come, *Le loro armi*, *Loro ordinò*, in luogo di dire, *Le armi di loro*, e, *A loro ordinò.* La preposizione *A* si può togliere anche innanzi a *Lui* e *Lei*; come, *Lui parlò Lei disse* ecc.

6° Alla parola *Loro*, quando è oggetto plurale, si sostituisce più comunemente *Gli*, *Li Le*; come, *Gli sparse*, *Li trovò*, *Le perdette.* Si avverta che quando *Loro* è termine di rapporto accompagnato dalla preposizione *A* non si può in sua vece usare *Gli* e sarebbe errore il dire: *Vidi i vostri parenti, e gli consegnai il danaro*; ma convien dire, *Consegnai loro il danaro.*

7° *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Gli*, *Le*, quando sono pronomi e si trovano dopo il verbo, questi si uniscono al verbo in una sola parola; come, *Videlo*, *Scrissegli*, *Raccomandolle.* ecc.

8° Quando occorre di dovere usare in una stessa proposizione i sopraddetti pronomi con uno di questi nomi personali, *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, se il nome personale si pone innanzi si cambia l'*I* in *E*, e si dirà, *Ve lo dirò*, o *Vel dirò*, o *Dirovvelo*; ma se il nome personale si pone dopo il pronome indicativo ei resta

Digitized by Google

con la sua terminazione in *I*; come, *Il vi dirò*, o *Dirollovi*.

9° Il pronome *Gli* si unisce frequentemente con gli anzidetti aggiungendovi un *E* fra mezzo; come, *Glielo*, *Gliela*, *Glieli*, *Gliele*, ma in questi casi è meglio usare *Gliele* invariabile, tanto nel singolare, quanto nel plurale, tanto nel maschile, quanto nel femminile.

10° *Lui* e *Lei* spesso si trovano in significato di *Colui*, e *Colei*; come, « *Addimandò, chi fosse lui che pendea insanguinato e spento* » cioè, *chi fosse colui* ecc. « *Pur lei cercando che fuggir dovria* » cioè *cercando Colei* ec.

11° Ma quando si parla a taluno in persona terza, cioè si parla alla signoria di lui, il pronome dee esser sempre femminile, onde si dirà, *La prego*, *Le raccomando*, *non Lo prego*, *Gli raccomando*.

*Questi Questa*, *Cotesti Cotesta*,
*Quegli Quella*,

D. Che cosa si deve osservare intorno a questi pronomi?

R. 1° Queste voci or fanno l'ufficio d'aggettivi, ed or di pronomi; sono aggettivi quando si trovano uniti a qualche nome; come, *Quest' uomo*, *Quell' uomo*, sono pronomi quando si trovano soli e si riferiscono a qualche nome espresso innan-

Digitized by Google

zi ; come, *Ieri incontrai Cesare, e questi mi disse che andava al passeggio.*

2° Quando le suddette parole sono aggettivi, nel maschile si dice *Questo*, *Cotesto*, *Quello.*

3° Quando le suddette parole sono pronomi e si riferiscono ad uomo nel soggetto singolare si dirà *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*; come, *Questi è il mio maestro*; nell' oggetto e ne' termini di rapporto si dirà *Questo*, *Cotesto*, *Quello*; come, *Vedi il padre di questo*; *Voi soddisfate quello*, ecc.

4° Nel Boccaccio si à qualche esempio, quantunque tai pronomi non si riferiscono ad uomo, nel soggetto disse *Questi*, *Cotesti*, e *Quegli*; come, *Dall' una parte mi trae l' amore dall' altra mi trae giustissimo sdegno*; *Quegli vuol ch' io ti perdoni*, *e Questi vuole che contro mia natura in te incrudelisca.*

5° Si avverta che il pronome Quegli è anche pronome indefinito allorchè à una significazione indeterminata; come, *Sarà punito quegli, che commise il delitto* ecc.

D. Che differenza vi è tra Questo, Cotesto, e Quello ?

R. La parola Questo, o Questi indica un oggetto vicino a chi parla o scrive; come, *Prendetevi questo libro*; *Questi è mio fratello*, Cotesto Cotesti, indica un oggetto vicino a colui a cui si parla,

Digitized by Google

o si scrive; come, *Datemi cotesto libro*, *Cotesti fu l'uccisore.* Quello Quegli indica un oggetto distante da chi parla, e da chi scrive; come, *Prendetemi quel libro*, *Quegli sarà il primo.*

*Costui Costei*, *Costestui Costestei*, *Colui Colei.*

D. Che cosa si deve osservare intorno a questi pronomi?

R. 1° *Costui*, vuol dire quest'uomo, *Costestui* Costest' uomo, *Colui* Quell'uomo, e nel plurale *Costoro*, *Costestorò*, *Coloro.*

2° Il pronome Colui può essere anche pronome indefinito; come, *Colui che agli sciocchi istruisce è degno di mercede.*

*Esso Essa*, *Desso Dessa*, *Stesso Stessa*, *Medesimo Medesima.*

D. Che cosa si deve osservare intorno a questi pronomi?

R. 1° *Esso*, ed *Essa* comunemente valgono lo stesso che *Egli* ed *Ella*, con la differenza però che *Egli*, ed *Ella* si usano allorchè si tratta di persone, ed *Esso Essa* quando si tratta di cose.

2° Qualche volta però la parola Esso adoperasi come semplice aggettivo, potendosi unire al nome, e allora significa *lo stes-*

Digitized by Google

*so*, o il *medesimo*; come nel Bocc. *Esso messer Tedaldo ricchissimo venne a morte*; cioè, lo stesso Tedaldo nominato innanzi.

3° Di frequente Esso si unisce con *Lui*, *Lei*, *Loro*, dicendo *Essolui*, *Essolei*, *Essoloro*.

D. Qual' è mai il significato del pronome *Desso*, *Dessa?*

R. *Desso*, *Dessa* valgono lo stesso che Esso Essa, e non altro esprimono, che la stessa cosa, ma con maggior forza, e significano *Esso stesso*, *Essa stessa*; oppure *Quello stesso*, *Quella stessa*: avvertendosi che si usano nel solo soggetto, ed oggetto; come, *Cominciò fiso a riguardarlo*, *e parvegli desso* Bocc: *Gridando*: *Questi è desso*, *e non favella*. Dante.

## *Che*, *Cui*, *Quale*.

D. Che cosa si deve osservare intorno a questi pronomi?

R. Questi pronomi si dicon relativi perchè sempre si riferiscono a qualche nome precedente; ecco le osservazioni principali:

1° *Che*, e *Cui* servono ad ambi i generi, e ad ambi i numeri, ma *Cui* non può esser mai soggetto della proposizione; all' incontro *Che* si può sostituire a *Cui* anche per l'oggetto, e ne' termini di rapporto; dicendo, *Di che*, *A che*, *Da che*;

Digitized by Google

come, *Gli occhi di che io parlai sì caldamente*, cioè di cui io parlai ecc. (Petr.)

2° Le preposizioni *Di*, e *A* innanzi a Cui spesse volte si ommettono; come, *Amore la cui natura è tale*, *cioè la di cui natura ec.* (Bocc.) *Voi cui fortuna à posto in mano il freno*, cioè *a cui fortuna* (Petr.) Alcuni usano *La di cui natura*, *Il di cui valore* ma son maniere viziose, dovendosi dire *La natura di cui*, *Il valore di cui.* ecc.

3° Quando il pronome Cui è preceduto dalla preposizione *In*, e in sua vece si pone il *Che*, questo ricusa la detta preposizione dovendosi dire, *Nel tempo che egli era qui*, cioè, *In cui era qui.* Gli antichi scrittori usarono anche di sopprimere varie altre preposizioni; come il Pet. *Da quel nodo sciolta, che più bel mai non seppe ordir natura*; e nel Bocc. *Involato avrebbe con quella coscienza che un uomo offerirebbe* ecc.; ove il Che è usato per *Di cui*, o *Con cui.*

4° Ai pronomi Di cui, Da cui, Con cui, e Per cui, si trova sostituito la parola *Onde*; come, *L'anima gloriosa onde si parla*, cioè, di cui si parla (Dante), *Nella bella prigione ond'era è sciolta*, cioè, da cui (Petr.), *Per le quali penne onde questo corpo si cuopre*, cioè, con cui (Bocc.), *Per quell'usciuolo ond'era entrato il mise fuori*, cioè per cui (Bocc.).

Digitized by Google

D. Il pronome *Quale* richiede l'articolo?

R. Il pronome *Quale* si usa sempre con l'articolo, quando equivale a *Che*; come, *La lettera la quale mi scriveste*, oppure, *La lettera che mi scriveste*; onde sarebbe errore il dire, *La lettera qual mi scriveste*. All'opposto si usa senza articolo quando è interrogativo; come, *Qual' è?* o dubitativo; come, *Non so qual sia*; o correlativo di *Tale*; come, *Qual visse, tale morì*.

D. Il pronome *Che* si usa in altro significato?

R. 1° Il *Che* preceduto dall'articolo significa *La qual cosa*; come, *Per lo che*, cioè, *Per la qual cosa*; in questo senso si usa anche senza l'articolo come nel Bocc. *L' un fratello l' altro abbandonava*, e (*che maggior cosa è*) *i padri, e le madri* ecc. in vece di dire *Il che maggior cosa è* ecc.

2° Il *Che* si usa anche nel senso di *Quale* quando è interrogativo, o dubitativo per esempio, *Che cosa è? Non so che cosa sia*, dove può anche dirsi, *Che è? Non so che sia*; ma non è di buon uso il dire invece *Cosa è*; *Non so cosa sia* senza il *Che*.

*Ne, Ci, Vi,*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?



Digitized by Google

R. Queste voci oltre ad essere nomi personali sono anche pronomi. Il *Ne* corrisponde alle parole di *Questa*, o *Quella cosa*, da *Questo*, o *Quel luogo*; così, *Ne vengo ora*, vuol dire, *Vengo ora da quel luogo*, *Non ne trovo*, vuol dire, *Non trovo di questa*, o *di quella cosa*. Il *Ci* significa propriamente, *In questo*, *a questo luogo*, il *Vi*, *In quello*, o *A quel luogo*; come, *Non ci è*, propriamente vuol dire, *Non è qui*; e, *Non vi è*, vuol dire, *Non è là*: ma spesso si pongono indifferentemente l' uno per l' altro.

## *Se* e *Si*.

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. 1° Questi pronomi non si adoperano mai nel soggetto perchè non altro è il loro ufficio se non quello di ripetere sempre un nome di terza persona già nominato innanzi, e pur si adopera per l' oggetto, e pe' termini di rapporto, come si osserva qui appresso.

### *Singolare* e *Plurale*.

| | |
|---|---|
| Soggetto. . . . . | |
| Oggetto. . . . . | Se, o Si. |
| Termini di rapporto. | . . . . . Di Se. |
| | . . . . . A Se o si. |
| | . . . . . Da Se. |

Digitized by Google

2° E quando si trova unito con la preposizione *Con* per lo più compone una sola parola; dicendosi *Seco* in vece di dire *Con se*.

## CAPO III.

### *Pronomi Indefiniti.*

### *Chi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questo pronome?

R. 1° Il pronome *Chi* significa *Colui che*, o *Coloro che*, e serve ad ambi i generi, ed ambi i numeri; in sua vece talvolta si pone *Cui*, quando però non è soggetto della proposizione; come, *Vedi cui do mangiare il mio* (Bocc.) cioè *A chi*. Talvolta si usa il pronome *Chi* in vece di *Cui*, come, *Fra magnanimi pochi a chi 'l ben piace* (Pet.); cioè, *A cui*.

2° Il *Chi* si adopera benanche nel senso di *Quale*, *Tale*, *Uno*, *Altri*, *Questi*, *Quegli*; come, *Degli uomini chi è avventuroso*; *Chi è misero*; *Chi è buono*; *Chi è cattivo*; potendosi al *Chi* sostituire una delle suindicate parole; come, *Tale, è buono*; *Quale è cattivo*, ecc.

Digitized by Google

*Niuno, Nessuno, Veruno.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. 1° Queste voci oltre di essere aggettivi, sono anche pronomi e denotano l'esclusione della classe di cui si parla.

2° Quando *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno* sono pronomi si può pure aggiungere il *Non*, senza che cessi la negazione; onde si dirà egualmente *Niuno è pienamente contento*, e, *Non v'è niuno pienamente contento*. Si deve avvertire però che quando si vuol replicare la negazione, il *Niuno* si deve porre dopo il verbo e il *Non* prima del verbo, come nell'addotto esempio; poichè se uno di questi pronomi si mette innanzi al *Non* e prima del verbo, allora le due negazioni si distruggono fra loro, e formano affermazione; così il dire, *Niuno non è pienamente contento*, significherebbe che, *Tutti sono pienamente contenti*. Tal modo di esprimersi quantunque usato da molti scrittori pure non è da imitarsi per l'ambiguità che ben facilmente produce.

Digitized by Google

*Niente, Nulla.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. Queste voci oltre ad esser pronomi, fanno benanche l'ufficio di nomi quando sono accompagnate dall'articolo; come, *Il niente*, *Il nulla*: Son pronomi quando si prendono in senso affermativo e valgono *Alcuna cosa*, o quando si mettono in modo di domande, o di dubbio; come, *Il domandò se egli si sentisse niente Calandrino rispose . . . potrebbe egli essere che io avessi nulla?* (Bocc.)

Si osservi che *Nullo* e *Nulla* van pure usati nel plurale in significato di *Nessun valore*; come, « *Tutti gli sforzi eran nulli. Tutte le dispense venute dalla Santa Sede furon nulle perchè era falso l'esposto*».

*Ognuno*, *Certuno*, *Taluno*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Chiunque*, *Chicchessia*, *Ciò*, *Checchessia*.

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. *Ognuno* vuol dire, *Ogni uomo*; *Certuno*, *Cert'uomo*; *Taluno*, *T'al'uomo*; *Chiunque* e *Chicchessia*, *Qualunque uomo*; *Ciò* significa, *Essa cosa* o *Tal cosa*; *Checches-*

Digitized by Google

*sia* significa, *Qualunque cosa*; nè si può con questi accompagnare verun nome, onde non mai si dirà *Ognun Uomo, Certun uomo*, ecc.

*Uno*, *Ciascuno*, *Alcuno*, *Qualche*, *Qualunque*, *Qualsiasi*, *Qualsivoglia*.

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. Queste voci per se medesime altro non sono che semplici aggettivi, potendosi accompagnare con qualunque nome; come, *Un uomo*; *Ciascun uomo*, ecc., e fan l'ufficio di pronomi soltanto quando si trovan soli, e si riferiscono a qualche nome.

*Altri*.

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questo pronome?

R. Il pronome *Altri* nel singolare significa, *Altro uomo* e si adopera solamente nel soggetto; come, *Nè voi nè altri potrà più dire* (Boec.) Nell'oggetto e ne' termini di rapporto si deve dire *Altrui*; come, *Io ho detto male d'Altrui* (Bocc.), e sovente si tace la preposizione *A* che lo precede; come, *Quando Domeneddio ne manda altrui*; cioè *Ad altrui* (Bocc.)

*Altrui* significa ancora le cose appartenenti ad altri; come, *Consumare l'altrui*, cioè *La roba d'altri*.

Digitized by Google

*Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro, Loro.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questi pronomi?

R. Queste voci sono semplici aggettivi possessivi e si possono benanche accompagnare con qualunque nome, come altrove si è detto; ma quando si trovano soli e preceduti dall'articolo, son pronomi indefiniti possessivi; come, *Vedi cui do mangiare il mio* (Bocc.), cioè, *La roba mia*, ecc.

## SEZIONE VI.

### CAPO I.

*De' Verbi.*

D. Come si dividono generalmente i Verbi?

R. Tutti i Verbi si dividono in due classi: *Semplici*, ed *Attributivi* o *Aggettivi*.

D. Quali verbi si dicono *Semplici*?

R. Nella classe de' verbi *Semplici* è compreso il solo verbo *Essere*, il quale esprime soltanto la esistenza nè contiene in se alcuno attributo.

D. Quali verbi si dicono *Attributivi* o *Complessi*?

R. Tutti gli altri verbi perchè oltre di esprimere la esistenza, contengono ancora qualità, o attributo, e perciò furono chiamati verbi *Attributivi*, o *Complessi*.

Digitized by Google

D. Come si dividono i verbi Attributivi?

R. I verbi Attributivi si dividono tutti in due classi: cioè, *Transitivi*, ed *Intransitivi*.

D. Quali verbi si dicono *Transitivi*?

R. Si dicono *Transitivi* que' verbi i quali esprimono un modo di essere con relazione diretta ad altro oggetto.

D. Come si dividono i verbi Transitivi?

R. I verbi Transitivi si dividono in *Attivi*, *e Passivi*.

D. Quali verbi si dicono *Attivi*?

R. Si dicono *Attivi* quando esprimono direttamente l' azione che passa da un oggetto sull' altro; come, *Il fuoco liquefà i metalli*; *Il padre ama il figlio*. ecc.

D. Quali verbi si dicono *Passivi*?

R. Si dicon *Passivi* quando il soggetto non è causa dell' azione, ma la riceve da altro oggetto, come: *I metalli sono liquefatti dal fuoco*; *I figli sono amati dal padre*. ecc.

D. Quali verbi si dicono *Intransitivi*?

R. Si dicono *Intransitivi* quelli, i quali o non esprimono nessuna azione; come, *Io riposo*, o esprimono azione che resta nel soggetto medesimo della proposizione, o non passa in nessun altro oggetto; come, *Io passeggio*; e perchè non sono nè attivi nè passivi si dicono *Neutri*.

D. Come si dividono i verbi Intransitivi?

R. I verbi Intransitivi si dividono in *Assoluti e Relativi*.

Digitized by Google

D. Quali si dicono Intransitivi *Assoluti?*

R. Intransitivi *Assoluti* son quelli i quali contengono un attributo che riguarda il solo soggetto, e non si riferisce a nessun altro oggetto; come, *Pietro vive*, cioè, *È vivente.*

D. Quali si dicono Intransitivi *Relativi?*

R. Intransitivi *Relativi* son quelli i quali contengono un attributo che si deve necessariamente riferire a qualche altro oggetto; come, *Pietro ubbidisce al padre*, cioè, *È ubbidiente al padre.*

## CAPO II.

### *Motivi pe' quali si cambia ne' verbi la desinenza.*

D. Quante cose bisogna notare ne' verbi?

R. Ne' verbi bisogna aver riguardo a cinque cose: cioè, *Coniugazioni*, *Modi*, *Tempi*, *Numeri*, *Persone.*

D. Che cosa è la *Coniugazione* de' verbi?

R. La *Coniugazione* de' verbi consiste nel dare tal variazione all' infinito, togliendo la rispettiva desinenza *Are*, *Ere*, *Ire*, e sostituire quella che spetta a ciascuna persona di ciascun numero tempo, e modo.

D. Quante sono le Coniugazioni de' verbi?

R. Le Coniugazioni de' verbi son tre: la prima à l' infinito in *Are*; come, *Amare*; la seconda à l' infinito in *Ere* come,

Digitized by Google

*Temere Leggere*; la terza à l'infinito in *Ire*; come, *Sentire*.

D. Quanti sono i Modi?

R. I Modi son cinque, cioè: *Indicativo*, *Soggiuntivo*, *Condizionale*, *Imperativo*, ed *Infinito*, o *Indefinito*.

D. Qual modo si dice *Indicativo*?

R. Quando la cosa significata dal verbo si afferma assolutamente il modo si chiama *Indicativo* o *Dimostrativo*, e meglio direbbesi *Affermativo*; come, *Io leggo*, *Voi leggete*.

D. Qual modo si dice *Soggiuntivo*?

R. Quando il verbo si soggiunge ad un altro, semplicemente per accennare la cosa senza affermarla, il modo si chiama *Soggiuntivo*; come, *Desidero che voi leggiate*.

D. Qual modo si dice *Condizionale*?

R. Se il verbo precedente esprime una condizione, quello che si soggiunge chiamasi *Condizionale*; come, *Se avessi carta*, *Scriverei*.

D. Qual modo si dice *Imperativo*?

R. Quando il verbo esprime comando, esortazione, o preghiera il modo si chiama *Imperativo*; come, *Leggete*, *Scrivete*.

D. Qual modo si dice *Infinito*?

R. Si dice *Infinito*, o *Indefinito*, cioè *Indeterminato* allorchè il verbo, si adopera in modo indeterminato senza indicare con alcuna variazione di desinenza nè la persona nè il numero del soggetto cui appartiene; come, *Leggere*, *Scrivere*.

Digitized by Google

D. Quanti sono i tempi de' verbi?

R. I tempi de' verbi generalmente parlando son tre: cioè, *Presente*, *Passato*, e *Futuro*; non per tanto i grammatici distinsero varie sorte di presenti, di passati, e di futuri, dando a ciascun tempo di ogni modo le sue particolari terminazioni.

D. Come si distinguono i Tempi?

R. I tempi si distinguono in *Semplici*, e *Composti*.

D. Quali tempi si dicon *Semplici*?

R. Si dicono *Semplici* quei che son formati dalla sola voce del verbo e si coniugano cambiando la desinenza dell' Infinito.

D. Quali si dicono tempi *Composti*?

R. Si dicon *Composti* quei che son formati da due voci, cioè, una de' tempi semplici degli ausiliari *Essere*, o *Avere*, e l' altra del participio del proprio verbo.

D. Quanti sono i tempi del modo Indicativo?

R. Il modo Indicativo à otto tempi: cioè, *Presente*, *Passato Imperfetto*, *Passato Remoto*, *Futuro Indeterminato*, *Passato Prossimo*, *Trapassato Indeterminato*, *Trapassato determinato*, e *Futuro Anteriore*: de' quali i primi quattro si dicono tempi semplici, e gli altri, tempi composti.

D. Quanti sono i tempi del modo Soggiuntivo?

Digitized by Google

R. Il modo Soggiuntivo à sei tempi: cioè, *Presente*, *Passato Imperfetto*, *Passato Perfetto*, *Trapassato*, *Futuro Indeterminato*, e *Futuro Anteriore*: de' quali i primi due si dicono tempi semplici, e gli altri, tempi composti.

D. Quanti sono i tempi del modo Condizionale?

R. Il modo Condizionale à due tempi: cioè, *Presente*, e *Passato*: de' quali il primo è semplice, e l' altro, composto.

D. Quanti sono i tempi del modo Imperativo?

R. Il modo Imperativo propriamente altro non à che il solo *Futuro*; pure se l' operazione dee subito eseguirsi, il tempo si dice *Presente*: l' Imperativo poi non à la prima persona giacchè chi comanda dirige sempre il discorso ad altrui.

D. Quanti sono i tempi del modo Infinito?

R. L' Infinito propriamente parlando non à tempi; non per tanto si adottarono varie espressioni le quali equivalgono a quattro tempi; cioè, *Presente*, *Passato*, *Futuro Indeterminato*, e *Futuro Anteriore*.

D. Che denota il tempo *Presente*?

R. Il *Presente* denota una cosa che succede attualmente, cioè nel momento di cui si parla; come, *Io leggo*, *Io scrivo*.

D. Che denota il *Passato Imperfetto*?

R. Il *Passato Imperfetto* denota un'esistenza compiuta rispetto al momento in cui si

Digitized by Google

parla, ma si considera come presente relativamente ad un' epoca passata; come, *Ieri a quest' ora io leggeva.*

D. Che denota il *Passato Remoto?*

R. Il *Passato Remoto* denota un' esistenza compiuta di un periodo di tempo già passato rispetto all' epoca in cui si parla; come, *Ieri vidi l' amico*; *Nello scorso mese io scrissi.*

D. Che denota il *Passato Prossimo?*

R. Il *Passato Prossimo* denota l'esistenza già scorsa di un periodo di tempo in cui tuttavia siamo; come, *Questa mattina ò letto la vostra lettera*; *In questo mese vi ò rimesso molto danaro*; *In questo secolo ò fatto molte scoperte.* ecc.

D. Che denota il *Trapassato Determinato?*

R. Il *Trapassato Determinato* denota un periodo di tempo di epoca anteriore al passato prossimo; come, *Io già aveva letto quando voi siete giunto.*

D. Che denota il *Trapassato Determinato?*

R. Il *Trapassato Determinato* denota un periodo di tempo di epoca anteriore al passato prossimo; come, *Poichè io ebbi letto me ne partii.* Se questo tempo non è accompagnato da una delle parole, *Quando*, *Tostochè*, *Poichè*, *Allorchè*, si prende nel senso del semplice passato Remoto, come, nel Bocc. *Alzata alquanto la lanterna ebber veduto il cattivello di Andreuccio*, dove *Ebber veduto* equivale a *Videro.*



Digitized by Google

D. Che denota il *Futuro Indeterminato*?

R. Il *Futuro Indeterminato* denota semplicemente una cosa la quale deve tuttavia avvenire; come, *Io leggerò*, *Io scriverò*, ecc. Nelle proposizioni esprimenti dubbio, il futuro à un altro significato, vale a dire, equivale al presente; come, *Dove sarà egli adesso*?

D. Che denota il *Futuro Anteriore*?

R. Il *Futuro Anteriore* denota una cosa futura, ma già passata rispetto ad altra che dee seguirla; come, *Quando avrò letto, scriverò*; à pure altro significato, cioè nelle proposizioni che esprimono dubbio, equivale al passato; come, *Credo che egli sarà già partito.*

D. Quanti sono i Numeri de' verbi?

R. I Numeri, come altrove dicemmo son due, cioè singolare e plurale; così, *Io leggo* denota il singolare; *Noi leggiamo* il plurale.

D. Quante sono le Persone de' verbi?

R. Le Persone de' verbi son tre: la prima è quella che parla, e si esprime col nome personale *Io* nel singolare, e *Noi* nel plurale; come, *Io leggo*, *Noi leggiamo*; la seconda è quella a cui si parla, e si esprime col nome personale *Tu* nel singolare e *Voi* nel plurale; come, *Tu leggi*, *Voi leggete*; la terza finalmente è quella di cui si parla, e si esprime col pronome *Quello*; come, *Quello legge*, *Quelli leggono*,

Digitized by Google

# CAPO III.

## *De' Verbi Essere ed Avere*, *detti* Ausiliari.

D. Perchè tai verbi si chiamano *Ausiliari?*
R. Si chiamano *Ausiliari* perchè servono di aiuto alla coniugazione di tutti gli altri verbi, delle cui rispettive coniugazioni or daremo modello.

### MODO INDICATIVO.

*Tempo presente Singolare.*

| | |
|---|---|
| Io ò | Io sono |
| Tu ài | Tu sei |
| Egli à | Egli è |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Noi abbiamo | Noi siamo |
| Voi avete | Voi siete |
| Eglino ànno | Eglino sono |

*Passato Imperfetto Singolare.*

| | |
|---|---|
| Io aveva | Io era |
| Tu avevi | Tu eri |
| Egli aveva | Egli era |

Digitized by Google

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Noi avevamo | Noi eravamo |
| Voi avevate | Voi eravate |
| Eglino avevano | Eglino erano |

*Passato Remoto Singolare.*

| | |
|---|---|
| Io ebbi | Io fui |
| Tu avesti | Tu fosti |
| Egli ebbe | Egli fu |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Noi avemmo | Noi fummo |
| Voi aveste | Voi foste |
| Eglino ebbero | Eglino furono |

*Futuro Indeterminato Singolare.*

| | |
|---|---|
| Io avrò | Io sarò |
| Tu avrai | Tu sarai |
| Egli avrà | Egli sarà |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Noi avremo | Noi saremo |
| Voi avrete | Voi sarete |
| Eglino avranno | Eglino saranno |

*Passato Prossimo Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io ò | ) | Io sono | ) |
| Tu ài | ) avuto | Tu sei | ) stato |
| Egli à | ) | Egli è | ) |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi abbiamo | ) | Noi siamo | ) |
| Voi avete | ) avuto | Voi siete | ) stati |
| Eglino ànno | ) | Eglino sono | ) |

Digitized by Google

*Trapassato Indeterminato Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io aveva | avuto | Io era | stato |
| Tu avevi | | Tu eri | |
| Egli aveva | | Egli era | |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi avevamo | avuto | Noi eravamo | stati |
| Voi avevate | | Voi eravate | |
| Eglino avevano | | Eglino erano | |

*Trapassato Determinato Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io ebbi | avuto | Io fui | stato |
| Tu avesti | | Tu fosti | |
| Egli ebbe | | Egli fu | |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi avemmo | avuto | Noi fummo | stati |
| Voi aveste | | Voi foste | |
| Eglino ebbero | | Eglino furono | |

*Futuro Anteriore Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io avrò | avuto | Io sarò | stato |
| Tu avrai | | Tu sarai | |
| Egli avrà | | Egli sarà | |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi avremo | avuto | Noi saremo | stati |
| Voi avrete | | Voi sarete | |
| Eglino avranno | | Eglino saranno | |

Digitized by Google

## MODO SOGGIUNTIVO.

### *Tempo Presente Singolare.*

| | |
|---|---|
| Che io abbia | Che io sia |
| Che tu abbi o abbia | Che tu sii o sia |
| Che egli abbia | Che egli sia |

### *Plurale.*

| | |
|---|---|
| Che noi abbiamo | Che noi siamo |
| Che voi abbiate | Che voi siate |
| Che eglino abbiano | Che eglino siano, o sieno |

### *Passato Imperfetto Singolare.*

| | |
|---|---|
| Che io avessi | Che io fossi |
| Che tu avessi | Che tu fossi |
| Che egli avesse | Che egli fosse |

### *Plurale.*

| | |
|---|---|
| Che noi avessimo | Che noi fossimo |
| Che voi aveste | Che voi foste |
| Che eglino avessero | Che eglino fossero |

### *Passato Perfetto Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io abbia | ) | Che io sia | ) |
| Che tu abbia | ) avuto | Che tu sia | ) stato |
| Che egli abbia | ) | Che egli sia | ) |

### *Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi abbiamo | ) | Che noi siamo | ) |
| Che voi abbiate | ) avuto | Che voi siate | ) stati |
| Che eglino abbiano | ) | Che eglino siano | ) |

Digitized by Google

*Trapassato Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io avessi<br>Che tu avessi<br>Che egli avesse | avuto | Che io fossi<br>Che tu fossi<br>Che egli fosse | stato |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi avessimo<br>Che voi aveste<br>Che eglino avessero | avuto | Che noi fossimo<br>Che voi foste<br>Che eglino fossero | stati |

*Futuro Indeterminato Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io sia<br>Che tu sii<br>Che egli sia | per avere | Che io sia<br>Che tu sii<br>Che egli sia | per essere |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi siamo<br>Che voi siate<br>Che eglino siano | per avere | Che noi siamo<br>Che voi siate<br>Che eglino siano | per essere |

*Futuro Anteriore Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io sia stato<br>Che tu sii stato<br>Che egli sia stato | per avere | Che io sia stato<br>Che tu sii stato<br>Che egli sia stato | per essere |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi siamo stati<br>Che voi siate stati<br>Che eglino siano stati | per avere | Che noi siamo stati<br>Che voi siate stati<br>che eglino siano stati | per essere |

Digitized by Google

## MODO CONDIZIONALE.

*Tempo Presente Singolare.*

| | |
|---|---|
| Io avrei | Io sarei |
| Tu avresti | Tu saresti |
| Egli avrebbe | Egli sarebbe |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Noi avremmo | Noi saremmo |
| Voi avreste | Voi sareste |
| Eglino avrebbero | Eglino sarebbero |

*Condizionale Passato Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io avrei | | Io sarei | |
| Tu avresti | avuto | Tu saresti | stato |
| Egli avrebbe | | Egli sarebbe | |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi avremmo | | Noi saremmo | |
| Voi avreste | avuto | Voi sareste | stati |
| Eglino avrebbero | | Eglino sarebbero | |

## MODO IMPERATIVO.

*Singolare.*

| | |
|---|---|
| Abbi tu | Sii tu |
| Abbia egli | Sia egli |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Abbiamo noi | Siamo noi |
| Abbiate voi | Siate voi |
| Abbiano eglino | Siano eglino |

Digitized by Google

## MODO INFINITO, O INDEFINITO

*Tempo presente*

Avere — Essere

*Passato*

Aver avuto — Essere stato

*Futuro Indeterminato*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Essere per<br>Avere ad<br>Dovere | avere | Essere per<br>Avere ad<br>Dovere | essere |

*Futuro Anteriore.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Essere stato per<br>Avere avuto ad<br>Dover avuto | avere | Essere stato per<br>Aver avuto ad<br>Dover avuto | essere |

## DERIVAZIONI DEL VERBO.

*Gerundio semplice.*

Avendo — Essendo

*Gerundio composto.*

Avendo avuto — Essendo stato

*Participio presente.*

Avente . . . . . .

*Participio passato.*

Avuto — stato

Digitized by Google

*Osservazioni intorno a' verbi Ausiliari*

D. Che cosa vi è da osservare intorno all' ausiliario Essere ?

R. 1° Nel verbo ausiliario Essere si può dire *Sieno* per Siano, *Sarebbono* per Sarebbero.

2° Alcuni usano *Io ero* per Io era, *Noi eràmo* per Eravamo, *Voi eri* per Eravate, *Eglino siino* per Sieno, *Noi fossimo* per Fummo, tali voci però non debbono usarsi.

3° *Furo* per Furono, *Fia* e *Fieno* per Sarà e Saranno, *Fora* e *Saria*, *Forano* e *Sariano* per Sarebbe e Sarebbero, si adoperano soltanto nella poesia.

4° *Semo* e *Sete* per Siamo e Siete, si usano ben di rado, e nello stile famigliare.

D. Che cosa vi è da osservare intorno al verbo ausiliario Avere ?

R. 1° Nel Verbo ausiliario Avere può dirsi *Avea*, e *Aveano* per Aveva e Avevano, *Ebbono* per Ebbero, *Avrebbono* per Avrebbero.

2° Ma io *Avevo* per Aveva, voi *Avevi* per Avevate, noi *Ebbimo*, *Ebbamo*, o *Avessimo* per Avemmo, *Averò*, *Averai*, *Averà*, ecc. per Avrò, Avrai Avrà, *Avessimo*, o *Avrebbamo* per Avremmo, *Abbino* per Abbiano, son voci erronee.

3° *Avemo* per Abbiamo, solo si usa nello stile famigliare.

Digitized by Google

4° *Aggio* per O', *Ave'* per A', *Aggia*, *Aggiate*, *Aggiano*, per Abbia, Abbiate, Abbiano; *Avei* per Avevi, *Avia* per aveva, *Avria* e *Avriano* per Avrebbe e Avrebbero, son voci riserbate alla poesia.

5° *Arò*, *e Arei* per Avrò e Avrei, si reputano affettazioni.

## CAPO IV.

### *Coniugazioni de' Verbi Attivi, Neutri, e Reciproci.*

D. Che cosa vi è da osservare intorno alla coniugazione de' verbi Attivi e Neutri ?

R. I verbi Attivi e Neutri ànno tutti le loro particolari desinenze pe' tempi semplici ; ma pe' tempi composti si formano tutti col participio passato e con uno dei tempi de' verbi ausiliari.

D. I tempi composti de' verbi attivi con quale ausiliario si costruiscono ?

R. Tutti i verbi attivi si custruiscono con l'ausiliario Avere ; come, *Io ò amato*, *Io aveva temuto*, *Io ebbi letto*, *Io avrò sentito.*

D. I tempi composti de' verbi neutri con quale ausiliario si costruiscono ?

R. Alcuni si costruiscono or col verbo Essere, or con l'Avere : richieggono l'Essere quando si pongon soli, o con un nome preceduto da una preposizione; come, *Egli*

Digitized by Google

*è fuggito, è corso*, oppure *Egli è fuggito da' ladri, È corso per lungo tratto*; vogliono l'Avere quando son seguiti da un nome senza preposizione alla maniera dei verbi attivi; come, *Egli à fuggito i ladri, A' corso molte miglia* ecc. Alcuni però richieggono il solo ausiliario Avere; come, *Dormire*, *Parlare*, *Tacere*, ecc.

D. Quali verbi si dicono *Reciproci?*

R. Diconsi *Reciproci* que' verbi che nella loro coniugazione nelle rispettive persone si accompagnano con le voci *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e tutti si costruiscono con l'ausiliario Essere; come, *Mi son rallegrato*, *Mi son rattristato.*

## *Modello delle Coniugazioni de' Verbi Attivi.*

### MODO INDICATIVO O DIMOSTRATIVO.

*Tempo presente Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io | Amo, | Temo, | Sento |
| Tu | Ami, | Temi, | Senti |
| Egli | Ama, | Teme, | Sente |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi | Amiamo, | Temiamo, | Sentiamo |
| Voi | Amate, | Temete, | Sentite |
| Eglino | Amano, | Temono, | Sentono |

Digitized by Google

*Passato Imperfetto Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io | Amava, | Temeva, | Sentiva |
| Tu | Amavi, | Temevi, | Sentivi |
| Egli | Amava, | Temeva, | Sentiva |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi | Amavamo, | Temevamo, | Sentivamo |
| Voi | Amavate, | Temevate, | Sentivate |
| Eglino | Amavano, | Temevano, | Sentivano |

*Passato Remoto Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io | Amai, | Temei, | Sentii |
| Tu | Amasti, | Temesti, | Sentisti |
| Egli | Amò, | Temè, | Sentì |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi | Amammo, | Tememmo, | Sentimmo |
| Voi | Amaste, | Temeste, | Sentiste |
| Eglino | Amarono, | Temerono, | Sentirono |

*Futuro Indeterminato Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io | Amerò, | Temerò, | Sentirò |
| Tu | Amerai, | Temerai, | Sentirai |
| Egli | Amerà | Temerà, | Sentirà |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi | Ameremo, | Temeremo, | Sentiremo |
| Voi | Amerete, | Temerete, | Sentirete |
| Eglino | Ameranno, | Temeranno, | Sentiranno |

*Passato Prossimo Singolare.*

| | | |
|---|---|---|
| Io | O' | ) |
| Tu | A'i | ) Amato, temuto, sentito |
| Egli | A' | ) |



Digitized by Google

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Noi | Abbiamo | Amato, Temuto, Sentito |
| Voi | Avete | |
| Eglino | A'nno | |

*Trapassato Indeterminato Singolare*

| | | |
|---|---|---|
| Io | Aveva | Amato, Temuto, Sentito |
| Tu | Avevi | |
| Egli | Aveva | |

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Noi | Avevamo | Amato, Temuto, Sentito |
| Vo | Avevate | |
| Eglino | Avevano | |

*Trapassato Determinato Singolare.*

| | | |
|---|---|---|
| Io | Ebbi | Amato, Temuto, Sentito |
| Tu | Avesti | |
| Egli | Ebbe | |

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Noi | Avemmo | Amato, Temuto, Sentito |
| Voi | Aveste | |
| Eglino | Ebbero | |

*Futuro Anteriore Singolare.*

| | | |
|---|---|---|
| Io | Avrò | Amato, Temuto, Sentito |
| Tu | Avrai | |
| Egli | Avrà | |

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Noi | Avremo | Amato, Temuto, Sentito |
| Voi | Avrete | |
| Eglino | Avranno | |

Digitized by Google

## MODO SOGGIUNTIVO.

### *Tempo Presente Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io | Ami , | Tema , | Senta |
| Che tu | Ami , | Tema , | Senta |
| Che egli | Ami , | Tema , | Senta |

### *Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi | Amiamo , | Temiamo , | Sentiamo |
| Che voi | Amiate , | Temiate , | Sentiate |
| Che eglino | Amino , | Temano , | Sentano |

### *Passato Imperfetto Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che io | Amassi , | Temessi , | Sentissi |
| Che tu | Amassi , | Temessi , | Sentissi |
| Che egli | Amasse , | Temesse , | Sentisse |

### *Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Che noi | Amassimo , | Temessimo , | Sentissimo |
| Che voi | Amaste , | Temeste , | Sentiste |
| Che eglino | Amassero , | Temessero , | Sentissero |

### *Passato Perfetto Singolare.*

| | | |
|---|---|---|
| Che io | Abbia | ) |
| Che tu | Abbia | ) Amato, Temuto, Sentito |
| Che egli | Abbia | ) |

### *Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Che noi | Abbiamo | ) |
| Che voi | Abbiate | ) Amato , Temuto, Sentito |
| Che eglino | Abbiano | ) |

Digitized by Google

*Trapassato Singolare.*

| | | |
|---|---|---|
| Che io | Avessi | ) |
| Che tu | Avessi | ) Amato, Temuto, Sentito |
| Che egli | Avesse | ) |

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Che noi | Avessimo | ) |
| Che voi | Aveste | ) Amato, Temuto, Sentito |
| Che eglino | Avessero | ) |

*Futuro Indeterminato Singolare.*

| | |
|---|---|
| Che io sia per | ) |
| Che tu sia per | ) Amare, Temere, Sentire |
| Che egli sia per | ) |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Che noi siamo per | ) |
| Che voi siate per | ) Amare, Temere, Sentire |
| Che eglino siano per | ) |

*Futuro Anteriore Singolare.*

| | |
|---|---|
| Che io sia stato per | ) |
| Che tu sia stato per | ) Amare, Temere, Sentire |
| Che egli sia stato per | ) |

*Plurale.*

| | |
|---|---|
| Che noi siamo stati per | ) |
| Che voi siate stati per | ) Amare, Temere, Sentire |
| Che eglino siano stati per | ) |

Digitized by Google

## MODO CONDIZIONALE.

*Presente Singolare.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Io | Amerei, | Temerei, | Sentirei |
| Tu | Ameresti, | Temeresti, | Sentiresti |
| Egli | Amerebbe, | Temerebbe, | Sentirebbe |

*Plurale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Noi | Ameremmo, | Temeremmo, | Sentiremmo |
| Voi | Amereste, | Temereste, | Sentireste |
| Eglino | Amerebbero, | Temerebbero | Sentirebbero |

*Condizionale Passato Singolare.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Io | Avrei | ) | | |
| Tu | Avresti | ) Amato, | Temuto, | Sentito |
| Egli | Avrebbe | ) | | |

*Plurale.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Noi | Avremmo | ) | | |
| Voi | Avreste | ) Amato, | Temuto, | Sentito |
| Eglino | Avrebbero | ) | | |

## MODO IMPERATIVO

*Singolare*

| | | |
|---|---|---|
| Ama tu | Temi tu, | Senti tu |
| Ami egli, | Tema egli, | Senta egli |

*Plurale*

| | | |
|---|---|---|
| Amiamo noi, | Temiamo noi, | Sentiamo noi |
| Amate voi, | Temete voi, | Sentite voi |
| Amino eglino, | Temano eglino, | Sentano eglino. |

Digitized by Google

## MODO INFINITO O INDEFINITO.

*Presente.*

Amare , Temere , Sentire

*Passato.*

Avere ) Amato , Temuto , Sentito

*Futuro Indeterminato.*

Essere per )
Avere ad ) Amare , Temere , Sentire
Dovere )

*Futuro Anteriore.*

Essere stato per )
Avere avuto ad ) Amare , Temere , Sentire.
Dovere avuto )

## DERIVAZIONI DEL VERBO.

*Gerundio semplice.*

Amando , Temendo , Sentendo

*Gerundio composto.*

Avendo ) Amato , Temuto , Sentito

*Participio Presente o attivo.*

Amante , Temente , Sentente (1)

(1) Antiquato.

Digitized by Google

*Participio Passato o Passivo.*

Amato, Temuto, Sentito.

## *Osservazioni intorno alle Coniugazioni precedenti.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle coniugazioni di questi verbi?

R. 1° Molti verbi della terza coniugazione nel presente dell' Indicativo e del Soggiuntivo terminano in *Isco*; come, Impedire fa nell' Indicativo *Impedisco, Impedisci*, ecc.; e nel Soggiuntivo *Che io impedisca*, ecc.

2° Nell' imperfetto dell' Ind. invece di Temeva, e Temevano; può anche dirsi *Temea* e *Temeano* e così per gli altri usano pur taluni *Amavo*, *Temevo*, e quantunque sembri più regolare, non tutti ne fanno uso.

3. Nel futuro dell' Indicativo e nel Condizionale presente i verbi della 1ª coniugazione cangiano la caratteristica *A* in *E* dicendosi *Amerò, Amerei* in vece di Amarò, Amarei.

4° Nel Condizionale presente può dirsi *Amerebbono, Temerebbono* invece di Amerebbero Temerebbero; anche *Ameria, Ameriano* per Amerebbe, Amerebbero si adoperano più nel verso che nella prosa.

5° Nel passato remoto invece di Temei, Temè, ec. può anche dirsi *Temetti, Temette*, ecc.

Digitized by Google

6° Il Soggiuntivo presente ne' verbi della 1ª Coniugazione le tre persone del singolare finiscono in *I* e la terza del plurale in *Ino*; come, *Che Io, tu, egli ami*, nel plurale *Che eglino amino.*

Nelle altre due Coniugazioni terminano le persone del singolare in *A* e la terza del plurale in *Ano*; come, *Che io, tu, egli tema*, e nel plurale *Che eglino temano.*

## CAPO V.

### *Coniugazione de' verbi passivi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno ai Verbi Passivi?

R. I Verbi Passivi in Italiano non ànno terminazione propria e particolare, ma generalmente si formano tutti col verbo essere e col participio passato di ciascun verbo.

2° Ne' tempi, Pres. Imper. Pass. Remoto e Futuro Indeterminato dell' Indicativo, Nel Pres. ed Imper. del Soggiuntivo, nel Condizionale presente, e nell' Imperativo invece di usare il verbo *Essere* può sostituirsi il verbo *Venire.*

3° Nelle terze persone de' Verbi Attivi e Neutri sì nel singolare che nel plurale diventan passivi col solo premettervi un *Si*; come, *Si ama l'ozio, Si amano i*

Digitized by Google

*piaceri*, e denota *L'ozio è amato*, *I piaceri sono amati*.

## CAPO VI.

### *Coniugazione de' Verbi Anomali.*

D. Quali si dicono verbi *Anomali?*

R. Si dicono *Anomali*, o *Irregolari* que' verbi che si allontanano dal modello della coniugazione stabilita. I verbi che seguono, essendo per la maggior parte Anomali, se ne darà per intero la coniugazione.

#### *Anomali della prima coniugazione.*

ANDARE. *Indic. Pres.* Io vo, o vado, tu vai, egli va; noi andiamo, voi andate, eglino vanno,

*Imperf.* Io andava, tu andavi, ecc.

*Pass. Rem.* Andai, andasti, andò, ecc.

*Fut.* Andrò andrai, ecc.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli vada; andiamo, andiate, vadano.

*Condiz. Pres.* Andrei, andresti, ecc.

*Imperat.* Va tu, vada egli, andiamo noi, andate voi, vadano eglino.

DARE. *Indicat. Pres.* Do, dai, dà; diamo, date, danno.

*Pass. Rem.* Diedi o detti, desti, diede o dette o diè; demmo, deste, diedero dettero.

*Pass. Pross.* Io ò dato, ecc.

*Sogg. Pres.* Che io, tu, egli dia; diamo, diate, dieno, piuttosto che diano.

*Imperf.* Dessi, dessi, desse; dessimo, deste, dessero; non dassi, dasse, ecc.

Digitized by Google

*Condiz. Pres.* Darei , daresti, ecc.

*Imperat.* Dà tu , dia egli, ecc.

STARE. *Indicat. Pres.* Sto , stai , sta ; stiamo , state , stanno.

*Pass. Rem.* Stetti , stesti , stette ; stemmo , steste , stettero.

*Sogg. Pres.* Che io, tu , egli stia ; stiamo , stiate , stiano piuttosto che stieno.

*Imp.* Stessi , stessi , stesse ; stessimo , steste , stessero ; non già stassi , stasse, ecc.

*Condiz. Pres.* Starei , staresti, ecc.

*Imperat.* Sta tu , stia egli, ecc.

FARE. Verbo composto in parte da voci tratte dal latino *facere.*

*Indicat. Pres.* Faccio o fo , fai , fa ; facciamo , fate , fanno.

*Imperf.* Faceva , e poeticamente fea , facevi , faceva o fea ; facevamo , facevate , facevano o feano.

*Pass. Rem.* Feci , facesti , fece o fè ; facemmo , faceste , fecero , ecc.

*Pass. Pross.* Io ò fatto, ecc.

*Fut.* Farò , farai , farà, ecc.

*Sogg. Pres.* Che io , tu , egli faccia ; facciamo , facciate , facciano.

*Imperf.* Facessi, facessi, facesse ; facessimo , faceste , facessero.

*Condiz. Pres.* Farei , faresti, ecc.

*Imperat.* Fa tu , faccia egli, ecc.

Ed altrettanto convien dire de' suoi composti disfare , rifare , soddisfare, ecc.

### *Anomali della seconda coniugazione.*

POTERE. *Indicat. Pres.* Posso , puoi, può ; possiamo , potete , possono o ponno.

*Imperf.* Poteva , potevi , ecc.

*Pass Rem.* Potei , potesti, ecc.

*Pass. Pross.* Io ò potuto , ecc.

*Fut.* Potrò , potrai , ecc.

*Sogg. Pres.* Che io , tu, egli possa , possiamo , possiate , possano.

Digitized by Google

*Imperf.* Potessi, potessi, ecc.
*Condiz. Pres.* Potrei, potresti, ecc,
*Imp.* Possa tu, possa egli, ecc.
VOLERE. *Indic. Pres.* Voglio o vò, vuoi, vuole; vogliamo, volete, vogliono.
*Imperf.* Voleva, volevi, ecc.
*Pass. Rem.* Volli, volesti, volle; volemmo, voleste, vollero.
*Pass. Pross.* Io ò voluto, ecc.
*Fut.* Vorrò, vorrai, ecc.
*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli voglia, ecc.
*Condiz. Pres.* Vorrei, vorresti, ecc.
CADERE. *Indicat. Pres.* Cado, e poeticamente caggio, cadi, cade; cadiamo o caggiamo, cadete, cadono o caggiono.
*Pass. Rem.* Caddi, cadesti, cadde; cademmo, cadeste, caddero.
*Pass. Pross.* Son caduto, ecc.
*Futuro.* Cadrò, cadrai ec. *Condizionale* Cadrei, cadresti ecc.
DOVERE. *Indicat. Pres.* Devo, debbo o deggio, devi, o dei, deve, debbe o dee; dobbiamo, dovete, devono, debbono, deggiono, deono o denno.
*Pass. Rem.* Dovetti, dovesti, ecc.
*Pass. Pross.* Io ò dovuto, ecc.
*Futuro.* Dovrò, dovrai, ecc.
*Sogg. Pres.* Che io, tu, egli debba o deggia; dobbiamo, dobbiate, debbano o deggiano.
*Condizion. Pres.* Dovrei, dovresti, ecc.
PARERE. *Indic. Pres.* Paio, pari, pare; pariamo, parete, paiono.
*Pass. Rem.* Parvi, paresti, parve; paremmo, pareste, parvero.
*Pass. Pross.* Son paruto, e in poesia anche parso.
*Fut.* Parrò, parrai, parrà; parremo, parrete, parranno.
*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli paia; pariamo, pariate, paiano.

Digitized by Google

*Condizion. Pres.* Parrei, parresti, ecc.

SAPERE. *Indic. Pres.* So, sai, sa; sappiamo, sapete, sanno.

*Pass. Rem.* Seppi, sapesti, seppe; sapemmo, sapeste, seppero.

*Pass. Pross.* Io ò saputo, ecc.

*Fut.* Saprò, saprai, ecc.

*Sogg. Pres.* Che io, tu, egli sappia; sappiamo, sappiate, sappiano.

*Condizion. Pres.* Saprei, sapresti ecc.

*Imperat.* Sappi tu, sappia egli ec.

SEDERE. *Indicat. Pres.* Seggo, siedi, siede: sediamo o seggiamo, sedete, seggono o seggiono.

*Pass. Rim.* Sedei, sedesti ec.

*Pass. Pross.* Io mi son seduto ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli segga; sediamo o seggiamo, sediate, seggiate, seggano.

*Imper.* Siedi tu.

TENERE. *Indic. Pres.* Tengo, tieni, tiene; teniamo, tenete, tengono.

*Pass. Rim.* Tenni, tenesti, tenne; tenemmo, teneste, tennero.

*Pass. Pross.* Io ò tenuto ec.

*Fut.* Terrò, terrai ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli tenga; tenghiamo, tenghiate, tengano.

*Condiz. Pres.* Terrei, terresti ec.

*Imperat.* Tieni tu, tenga egli ec.

VEDERE. *Indicat. Pres.* Vedo, veggo o veggio, vedi, vede; veggiamo, vedete, veggono o veggiono.

*Pass. Rim.* Vidi, vedesti, vide; vedemmo, vedeste, videro.

*Pass. Pross.* Io ò veduto ec.

*Fut.* Vedrò, vedrai ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli vegga, veggiamo, veggiate, veggano.

*Condiz. Pres.* Vedrei, vedresti, vedrebbe ec.

BEVERE o BERE. *Indicat. Pres.* Io bevo, tu

Digitized by Google

bevi o bei, egli beve o bee; bevìamo, bevete o beete, bevono o beono.

*Imperf.* Beveva ec.

*Pass. Rim.* Bevei Bevetti o bevvi, bevesti bevette o bevve; bevemmo, beveste, bevettero o bevvero.

*Pass. Pross.* Io ò bevuto ec.

*Fut.* Berò, berai, berà ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli beva, o bea; beviamo, beviate, bevano o beano.

*Condiz. Pres.* Berei, beresti ec.

*Imperat.* Bevi tu.

PORRE, anticamente PONERE. *Ind. Pres.* Pongo, poni, pone; poniamo o ponghiamo, ponete, pongono.

*Imperf.* Poneva, ponevi ec.

*Pass. Rim.* Posi, ponesti, pose; ponemmo, poneste, posero.

*Pass. Pross.* Io ò posto ec.

*Fut.* Porrò, porrai ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli ponga; ponghiamo, ponghiate, pongano.

*Imperf.* Io ponessi, tu ponessi ec.

*Condiz. Pres.* Porrei, porresti ec.

*Imperat.* Poni tu, ponga egli ec.

Tutti i suoi composti disporre, comporre, frapporre ec. finiscono allo stesso modo.

SCEGLIERE o SCERRE *Indicat. Pres.* Scelgo, scegli, sceglie; scegliamo, scegliete, scelgono.

*Pass. Rim.* Scelsi, scegliesti, scelse; scegliemmo, sceglieste, scelsero.

*Pass. Pross.* Io ò scelto ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli scelga; scegliamo, scegliate, scelgano.

Lo stesso è de' suoi composti trascegliere, prescegliere.

SCIOGLIERE o SCIORRE. *Indicat. Pres.* Sciolio o sciolgo, sciogli, scioglie; sciogliamo, sciogliete, sciogliono o sciolgono.



Digitized by Google

*Pass. Rim.* Sciolsi, sciogliesti, sciolse; sciogliemmo, scioglieste, sciolsero.

*Pass. Pross.* Io ò sciolto ec,

*Fut.* Sciorrò, sciorrai ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli sciolga; sciogliamo o sciolghiamo, sciogliate, sciolgano.

*Condiz. Pres.* Sciorrei, sciorresti ec.

Così fan pure i suoi composti disciorre, prosciorre.

SPEGNERE. *Indicat. Pres.* Spegno, spegni, spegne; spegniamo, spegnete, spengono.

*Pass. Rim.* Spensi, spegnesti, spense; spegnemmo, spegneste, spensero.

*Pass. Pross.* Io ò spento ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli spenga, spenghiamo, spenghiate, spengano.

*Imper.* Spegni tu.

TOGLIERE o TORRE co' suoi composti à le stesse variazioni, che sciogliere o sciorre.

ADDURRE, CONDURRE, PRODURRE, RIDURRE ec. si coniugano come se l'indefinito fosse ADDUCERE, CONDUCERE ec., dicendosi io adduco, tu adduci; io adduceva, tu adducevi ec., fuorchè nei seguenti tempi:

*Pass. Rim.* Addussi, adducesti, addusse; adducemmo, adduceste, addussero.

*Pass. Pross.* Io ò addotto ec.

*Fut.* Addurrò, addurrai ec.

*Condiz. Pres.* Addurrei, addurresti ec,

### *Anomali della terza coniugazione.*

APRIRE, COPRIRE ec. son regolari, se non che nel passato rimoto oltre alle desinenze in *ii*, *i*, e *rono* ànno anche quelle in *ersi*, *erse*, *ersero*; come, io aprii o apersi, egli aprì, o aperse, eglino aprirono o apersero.

*Pass. Pross.* Io ò aperto ec.

DIRE, *Indic. Pres.* Dico, dici, dice; diciamo, dite, dicono.

Digitized by Google

*Imperf.* Diceva, dicevi ec.

*Pass. Rim.* Dissi, dicesti, disse; dicemmo, diceste, dissero.

*Pass. Pross.* Io ò detto ec.

*Fut.* Dirò, dirai ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu, egli dica; diciamo, diciate, dicano.

*Imperf.* Io dicessi, tu dicessi ec.

*Condiz. Pres.* Direi, diresti, direbbe ec.

*Imper.* Dì tu, dica egli ec.

Le stesse terminazioni ànno pure i suoi composti benedire, maledire ec.

MORIRE. *Indic. Pres.* Muoio, e poeticamente anche moro, muori, muore; moriamo o muoiamo, morite, muoiono.

*Pass. Rim.* Morii, moristi ec.

*Pass. Pross.* Son morto ec.

*Fut.* Morrò, morrai ec.

*Sogg. Pres.* Che io, tu, egli muoia; moriamo o muoiamo, moriate, muoiano.

*Condiz. Pres.* Morrei, morresti ec.

*Imperat.* Muori tu.

SALIRE. *Indicat. Pres.* Salgo, sali, sale; saliamo o sagliamo, salite, salgono o sagliono.

*Pass. Rim.* Salii o salsi, salisti, salì o salse; salimmo, salisti, salirono o salsero.

*Pass. Pross.* Son salito ec.

*Soggiunt. Pres.* Che io, tu egli salga o saglia; salghiamo o sagliamo, salghiate o sagliate, salgano o sagliano.

UDIRE. Questo prende alcune voci dall' antico Odire.

*Indicat. Pres.* Odo, odi, ode; udiamo, udite, odono.

*Sogg. Pres.* Che io, tu, egli oda; udiamo, udiate, odano.

VENIRE. *Indicat. Pres.* Vengo o vegno, vieni, viene; veniamo o venghiamo o vegnamo, venite, vengono.

Digitized by Google

*Pass. Rim.* Venni , venisti , venne ; venimmo , veniste , vennero.

*Pass. Pross.* Son venuto ec.

*Fut.* Verrò , verrai ec.

*Sogg. Pres.* Che io, tu , egli venga ; venghiamo, venghiate , vengano.

*Condiz. Pres.* Verrei , verresti ec.

USCIRE. *Indic. Pres.* Esco , esci , esce ; usciamo , uscite , escono.

*Soggiunt. Pres.* Che io , tu , egli esca; usciamo, usciate , escano.

APPARIRE. A' *Ind. Pres.* apparisco o appaio, apparisci , apparisce o appare ; appariamo , apparite , appariscono o appaiono.

*Passato Rimoto* : Io apparvi o apparsi, egli apparve o apparse ; eglino apparvero o apparsero.

*Passato Prossimo* : Sono apparso o apparito ec.

*Soggiuntivo Pres.* Che io , tu , egli appariscа o appaia , e eglino appariscano o appaiano.

Nel resto è regolare. Lo stesso è di comparire , trasparire e sparire.

## *Modello de' verbi che variano maggiormente nel passato remoto , e nel participio passato.*

| *Indef.* | *Pass. Rim.* | *Part. Pass.* |
|---|---|---|
| Accendere | Accesi | Acceso |
| Affiggere | Affissi | Affisso |
| Aprire | Apersi o aprii | Aperto |
| Apparire | Apparsi o apparvi | Apparso o apparito |
| Ardere | Arsi | Arso |
| Aspergere | Aspersi | Asperso |
| Bevere | Bevvi o bevetti | Bevuto |
| Cadere | Caddi | Caduto |
| Cedere | Cedei o cessi | Ceduto |
| Chiedere | Chiesi o chiedei | Chiesto |

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| Chiudere | Chiusi | Chiuso |
| Cingere | Cinsi | Cinto |
| Cogliere | Colsi | Colto |
| Concedere | Concedei o concessi | Conceduto o concesso |
| Condurre | Condussi | Condotto |
| Confondere | Confusi | Confuso |
| Conoscere | Conobbi | Conosciuto |
| Coprire | Copersi e coprii | Coperto |
| Correre | Corsi | Corso |
| Crescere | Crebbi | Cresciuto |
| Cuocere | Cossi | Cotto |
| Dare | Diedi o detti | Dato |
| Decidere | Decisi | Deciso |
| Dire | Dissi | Detto |
| Distinguere | Distinsi | Distinto |
| Dividere | Divisi | Diviso |
| Dolere | Dolsi | Doluto |
| Ergere | Ersi | Eretto |
| Esprimere | Espersi | Espresso |
| Fare | Feci | Fatto |
| Fendere | Fendei | Fenduto o fêsso |
| Fingere | Finsi | Finto |
| Frangere | Fransi | Franto |
| Giacere | Giacqui | Giaciuto |
| Giungere | Giunsi | Giunto |
| Immergere | Immersi | Immerso |
| Istruire | Istrussi | Istrutto |
| Leggere | Lessi | Letto |
| Mettere | Misi | Messo |
| Mordere | Morsi | Morso |
| Morire | Morii | Morto |
| Muovere | Mossi | Mosso |
| Nascere | Nacqui | Nato |
| Nascondere | Nascosi | Nascoso o nascosto |
| Nuocere | Nocqui | Nociuto |
| Offendere | Offesi | Offeso |
| Offerire | Offersi o offrii | Offerto |
| Parere | Parvi | Paruto |

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| Piacere | Piacqui | Piaciuto |
| Piangere | Piansi | Pianto |
| Pingere | Pinsi | Pinto |
| Porgere | Porsi | Porto |
| Porre | Posi | Posto |
| Prendere | Presi | Preso |
| Presumere | Presunsi | Presunto |
| Proteggere | Protessi | Protetto |
| Pungere | Punsi | Punto |
| Radere | Rasi | Raso |
| Reggere | Ressi | Retto |
| Rendere | Rendei o resi | Renduto o reso |
| Ridere | Risi | Riso |
| Rimanere | Rimasi | Rimaso o rimasto |
| Rispondere | Risposi | Risposto |
| Rodore | Rosi | Roso |
| Rompere | Ruppi | Rotto |
| Salire | Salsi o salii | Salito |
| Sapere | Seppi | Saputo |
| Sciegliere | Scelsi | Scelto |
| Scendere | Scesi | Sceso |
| Sciogliere | Sciolsi | Sciolto |
| Scrivere | Scrissi | Scritto |
| Scuotere | Scossi | Scosso |
| Seppellire | Seppellii | Sepolto o seppellito |
| Sorgere | Sorsi | Sorto |
| Stare | Stetti | Stato |
| Stringere | Strinsi | Stretto |
| Struggere | Strussi | Strutto |
| Svellere | Svelsi | Svelto |
| Tacere | Tacqui | Taciuto |
| Tenere | Tenni | Tenuto |
| Tergere | Tersi | Terso |
| Togliere | Tolsi | Tolto |
| Torcere | Torsi | Torto |
| Trarre | Trassi | Tratto |
| Valere | Valsi | Valuto |
| Uccidere | Uccisi | Ucciso |
| Vedere | Vidi | Veduto |
| Venire | Venni | Venuto |

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| Vincere | Vinsi | Vinto |
| Ungere | Unsi | Unto |
| Volere | Volli | Voluto |
| Volgere | Volsi | Volto. |

## CAPO VII.

### *De' verbi difettivi.*

D. Quali si dicono *Verbi Difettivi?*

R. Si dicon *Difettivi* que' verbi che ànno soltanto alcuni tempi e alcune persone, e mancanti delle altre, come qui appresso si vedrà.

GIRE, che significa *andare*, à queste sole voci:
*Indicat. Pres.* Voi gite.
*Imperf.* Giva o già, givi, giva o già; givamo, givate, givano o giano.
*Pass. Rim.* Tu gisti, egli gì o giò; noi gimmo, voi giste, eglino girono.
*Futur.* Girò, girai ec.
*Soggiunt. Imperf.* Io gissi, tu gissi ecc.
*Condiz. Pres.* Girei, giresti ec.
*Part. Pass.* Gito.

IRE, che pur significa *Andare*, à Voi ite, egli iva, eglino ivano; noi iremo, voi irete, eglino iranno. *Part. pass.* ito

RIEDERE à Tu riedi, egli riede; io, tu, egli rieda, eglino riedano.

CALERE à Cale, caleva, calse, calerà o carrà, caglia, calesse, calerebbe o carrebbe, caluto.

ARROGERE à Arroge, arrose, arrogendo.

OLIRE à Oliva, olivi, olivano.

SOLERE à *Indicat. Pres.* Soglio, suoli, suole, sogliamo, solete, sogliono.
*Imperf.* Soleva o solea, solevi ec.

Digitized by Google

*Sog*: *Pres* Io, tu, egli soglia ecc.
*Imperf*. Io solessi ec.
*Gerund*. Solendo. *Part*. *Pass*. solito.

LICE o LECE sola voce del verbo *Licere* o *Lecere*, la quale s' adopera nell' indefinito.

## SEZIONE VII.

### CAPO I.

### *De' Participi.*

D. Che cosa bisogna notare intorno a' Participi?

R. I Participi siccome si disse altrove ànno le variazioni al pari degli aggettivi, ed esprimono il significato del Verbo; essi sono adoperati nel discorso per abbreviarlo, o variarlo, per conseguenza non denotano se non una semplice attribuzione o significato del verbo e da questo acquistano il tempo; ciò non pertanto dai grammatici si son divisi in *Presenti*, e *Passati*; come *Vedente* è lo stesso: *Che vede*, *Tornato* vale quanto, *E' tornato*.

D. In quante classi adunque si dividono i Participi?

R. I Participi si dividono in due classi: *Presente* e *Passato*.

R. Quale terminazione à il Participio Presente?

R. Il Participio Presente nella prima coniugazione finisce in *Ante*, e nelle altre in *Ente*.

Digitized by Google

D. Quali terminazioni à il Participio Passato?

R. Il Participio passato à moltissime terminazioni nè per essi si può stabilire regola certa.

## CAPO II.

### *De' Gerundi*

D. Che cosa bisogna notare intorno a' Gerundi?

R. I Gerundi sono alcune parole che derivano da' verbi e sono anch' essi come i participi adoperati per abbreviare o variare il discorso.

D. Qual mai è il significato de' Gerundi?

R. Il significato de' Gerundi in italiano è lo stesso di quello de' participi: anzi al participio presente si sostituisce spesso il Gerundio semplice; come, *Tito vedendo il pericolo se ne fuggì* in vece di *vedente*.

D. Quanti sono i Gerundi?

R. I Gerundi son due, cioè, *Presente* o *Semplice*, *Passato* o *Composto*.

D. Quali terminazioni ànno i Gerundi?

R. Il Gerundio presente nella 1ª Coniugazione finisce in *Ando*; come *Amando*, e nelle altre in *Endo*; come, *Vedendo* ecc.

Il Gerundio passato si forma col Gerundio *Avendo*, ed *Essendo* unendovi il participio passato di ciascun verbo; come, *Avendo amato*, *Essendo venuto*.

Digitized by Google

D. Vi è altro da osservare intorno ai Gerundi?

R. Il Gerundio può soltanto usarsi in due casi: 1° Quando il nome cui si riferisce è soggetto della proposizione; 2° Quando è posto assolutamente, che da' grammatici si chiama voce assoluta; come, *Venendo Tito io partirò*; si avverta però che convien mettere il nome dopo il Gerundio; ed altrettanto bisogna praticare pe' participi.

## CAPO III.

### *Degli Aggettivi Verbali.*

D. Quali parole chiamansi *Aggettivi Verbali*?

R. Si chiamano *Aggettivi Verbali* alcune parole le quali avendo la loro variazione come gli aggettivi non per tanto derivano da verbi; come, *Venerabile*, o *Venerando*; *Commendabile* o *Commendevole* che significano uno che merita *Esser venerato* o *Commendato*; *Celebratore*, e *Conoscitore*, valgono: *Che celebra, Che conosce* ecc;

Digitized by Google

# SEZIONE VIII.

## CAPO I.

### *Delle Preposizioni*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle Preposizioni?

R. Le Preposizioni come si disse esprimono le relazioni o il rapporto di un oggetto con un altro. Generalmente si premettono ai nomi, ma spesso benanche ai pronomi; come, *Il figlio di lui*, *La virtù di lei*; agli aggettivi adoperati assolumente; come, *Con poco*, *Per molto*; e agli indefiniti; come, *Egli è pronto a combattere*. Accenneremo qui appresso i varî rapporti che esse denotano.

### *DI*

D. Qual' è il rapporto della preposizione *Di*?

R. La preposizione *Di* esprime un rapporto di determinazione; come, *Le colonne di marmo*; *I Campi di Cesare*; *Le Opere di Cicerone*; *I vasi d' oro*. Questa preposizione qualche volta si sopprime; come, *La Dio mercè*; *La costui fortuna* in luogo di dire, *La Mercè di Dio*; *La fortuna di costui*. Si elide benanche innanzi alle parole comincianti da vocali, e vi si mette l' apostrofo; come, *D' Italia*, *D' amore*, ecc.

Digitized by Google

## *A*

D. Qual' è il rapporto della preposizione *A?*
R. La preposizione *A* generalmente esprime tendenza, o direzione a qualche luogo, o qualche cosa; come, *Andare a Roma*; *Volgersi a qualche parte*; *Dare qualche cosa a qualcuno*, ecc.

## *DA*

D. Qual' è il rapporto della preposizione *Da?*
R. La preposizione *Da* esprime, 1° Origine; come, *Cartagine fu fabbricata da Didone*: *distrutta da Scipione*; ed in questo senso pur si dice *Raffaello da Urbino*, *Cino da Pistoia*, per indicare le città da cui ànno avuto origine: per dinotare i paesi si usa in vece la preposizione *Di*; come, *Fui di Sardegna* (Bocc:).

2° Allontanamento; come, *Pietro partì da Roma*; *Antonio si divise da Paolo.* Spesso è sostituita la preposizione *Per*; come, *Quello che per me si può fare*, cioè *da me.*

## *IN*

D. Qual' è il rapporto della preposizione *In?*
R. La preposizione *In* esprime l'interiorità; come, *Essere in città*, o *in villa*;

Digitized by Google

*Essere nel tal mese, o nel tal anno; Essere in pace, o in discordia.*

## *PER*

D. Qual' è il significato della preposizione *Per?*

R. La preposizione *Per* esprime, 1° la cagione che muove a far qualche cosa, o il fine per cui si fa la tal cosa; come, *Tacere per vergogna*; *Lavorare per guadagno*, ecc.; 2° esprime l' esistenza di un oggetto non fisso ma variabile; come, *Esser per l'Europa*; *Esser per l' Oceano*; ecc. 3° esprime distribuzione; come, *Tanto per giorno*; *tanto per testa*, ecc; 4° esprime l' essere in procinto di far qualche cosa; come, *Sta per partire, per morire, per affogare*, ecc.; 5° esprime il mezzo di avere qualche cosa; come, *Egli à ciò ottenuto per vostra intercessione*, ecc; 6° finalmente esprime l' oggetto in grazia di cui si debba muovere la persona nelle preghiere, o l' oggetto che s' invoca ne' giuramenti; come, *Pregovi per quanto avete di più caro*; *Giuro per quanto vi è di più sacro*, ecc.

## *CON*

D. Qual' è il significato della preposizione *Con?*

R. La preposizione *Con* esprime la relazio-



Digitized by Google

ne di compagnia, di strumento, e di modo; come, *Andar con alcuno*; *Lavorar con la lima*; *Fare una cosa con destrezza*, ecc.

## *SENZA*

D. Qual' è il significato della preposizione *Senza*?

R. La preposizione *Senza* esprime privazione; come, *Esser senza danaro*; *Esser senza libri* ecc.

## *TRA*, e *FRA*

D. Qual' è il significato delle preposizioni *Tra* e *Fra*?

R. Le preposizioni *Tra* e *Fra* si usano l'una per l' altra, ed esprimono l' esistenza di un oggetto in mezzo a due cose; come, *Esser tra il timore e la speranza*; *Esser fra Pietro e Paolo.*

Digitized by Google

# SEZIONE IX.

## CAPO I.

### *Degli Avverbi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno agli Avverbi?

R. Gli Avverbi esprimono, come si è detto altrove, le determinazioni o qualificazioni de' verbi; ed equivalgono ad una proposizione; o ad un nome accompagnato con qualche preposizione, e spesse volte benanche con un aggettivo; come, *Qui* significa in questo luogo, *Lentamente* con lentezza, ecc: Fra gli avverbi si pongono alcuni modi ove distintamente si esprimono la preposizione ed il nome; come, *Per verità*, *Da senno*, e diconsi *Modi avverbiali.*

D. In quante classi si dividono gli Avverbi?

R. Gli Avverbi si dividono in sette classi: cioè, *Affermazione*, *Negazione*, *Dubbio*, *Tempo*, *Luogo*, *Quantità*, e *Qualità.*

### *Avverbi di Affermazione.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Affermazione*?

R. Il principale Avverbio di *Affermazione* è *Sì*, ed equivale ad una proposizione e significa, *Ciò è vero.* Gli altri sono, *Bene*, *Volentieri*, *In fatti*, *Per certo*, ecc.

Digitized by Google

## *Avverbi di Negazione.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Negazione?*
R. Il principale Avverbio di *Negazione* è *No* ed equivale anch' esso ad una proposizione, e significa, *Ciò è falso*; gli altri sono, *Mica*, *Niente*, *Nulla*, *Affatto*, ecc. Si osservi però che gli Avverbi di affermazione accompagnati dal *Non* esprimono anch'essi la negazione; come, *Non è mica giunto*, *Non l' ama punto* ecc.

## *Avverbi di Dubbio.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Dubbio?*
R. Gli Avverbi di *Dubbio* sono, *Forse*, *Se mai*, *Circa*, *Intorno*, *Quasi*, ecc.

## *Avverbi di Tempo.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Tempo?*
R. Gli Avverbi di *Tempo* sono, *Ora Adesso*, *Anticamente*, *Fra poco*, *Appresso*, *Frattanto*, *Presto*, *Tardi*, *Continuamente*, *Tuttora*, *Finora*, *Qualora*, *Spesso*, *Raro*, *Sempre*, *Mai*, ecc.

## *Avverbi di Luogo.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Luogo?*
R. Gli Avverbi di *Luogo* sono, *Qui*, *Qua*,

Digitized by Google

*Lì*, *Là*, *Ivi*, *Quivi*, *Onde*, *Ove*, *Giù*, *Su*, *Sotto*, *In alto*, *Abbasso*, ecc.

### *Avverbi di Quantità.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Quantità?*
R. Gli Avverbi di *Quantità* sono, *Tanto*, *Quanto*, *Più*, *Meno*, *Molto*, *Poco*, *Troppo*, *Scarso*, *Alquanto*, *Qualche*, *Poco*, ecc.

### *Avverbi di Qualità.*

D. Quali sono gli Avverbi di *Qualità?*
R. Gli Avverbi di *Qualità* sono, *Bene*, *Meglio*, *Male*, *Peggio*, ecc. Inoltre si formano non pochi avverbi con gli aggettivi, aggiungendovi la terminazione in *Mente*; come, *Dottamente*, *Prudentemente*, ecc. ed ànno anch' essi i loro superlativi e comparativi; come, *Più saggiamente*, *Buonissimamente*.

## SEZIONE X.

## CAPO I.

### *Delle Congiunzioni.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle Congiunzioni?
R. Le Congiunzioni, come altrove si è detto,

Digitized by Google

servono ad unire una parola con l'altra, o un senso con l'altro. Realmente però l'uso di esse è quello di unire due proposizioni, e quando sembrano di ligare insieme sole due parole, ciò avviene perchè le parole richieste al compimento di una delle due proposizioni sono sottintese.

D. In quante classi si dividono le Congiunzioni?

R. Le Congiunzioni si dividono in tredici classi, cioè:

*Copulative*, si usano nelle proposizioni ove unir si debbono più frasi fra loro convenienti, e sono, *E*, *Ed*.

*Negative*, si usano nelle proposizioni ove negar si debbon più frasi; e sono, *Nè*, *Nemmeno*, *Neppure*, *Neanche*, ecc.

*Disgiuntive*, si usano quando si vuol disgiungere, o separare una frase dall'altra; e sono, *O*, *Ovvero*, *Ossia*, ecc.

*Aggiuntive*, si usano quando si vuol aggiungere una frase all'altra; e sono, *Anzi*, *Ancora*, *Pure*, ecc.

*Dichiarative*, si usano quando si vuol maggiormente distinguere una frase nella proposizione; e sono, *Cioè*, *Ossia*, *Vale a dire*, ecc.

*Dubitative*, si usano quando nelle proposizioni fra due o più frasi si esprime qualche dubbio; e sono, *Se*, *Ovvero*, *Oppure*, ecc.

Digitized by Google

*Causali*, o *Dimostrative*, si usano quando nelle proposizioni di una frase se ne vuole esporre le cagione o la pruova; e sono, *Imperciocchè*, *Giacchè*, *Perchè*, ecc.

*Illative*, si usano quando nelle proposizioni dalle frasi precedenti si vuol dedurre una illazione, o una conseguenza; e sono, *Dunque*, *Laonde*, *Perciò*, ecc.

*Condizionali*, e si usano quando si vogliono unire proposizioni le quali esprimono qualche condizione; e sono, *Qualora*, *Quando*, *Dove*, ecc.

*Somiglianza*, si usano quando nelle proposizioni si deve esprimere la somiglianza di una frase con un' altra; e sono, *Siccone*, *In quel modo*, *Similmente*, ecc.

*Dissomiglianza*, si usano quando nelle proposizioni convien notare la dissomiglianza di una frase con un' altra; e sono, *Quantunque*, *Sebbene*, *Pure*, ecc.

*Ordine* o *Distribuzione*, si usano quando nelle proposizioni compartir si deggiono più frasi; e sono, *Pria*, *Dopochè*, *Poscia*, ecc.

*Motivo* o *Fine*, si usano nelle proposizioni quando si deve indicar il motivo per cui si fa una cosa, o il fine cui è diretta; e sono, *Acciocchè*, *Affinchè*, *Onde*, ecc.

Digitized by Google

# SEZIONE XI.

## CAPO I.

### *Degl' Interposti.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno agl' Interposti ?

R. Gl' Interposti, come altrove si è detto, esprimono diversi affetti dell' animo, ed equivalgono ad una proposizione; come, *Ahi*, significa, *Io son dolente*, *Io sento dolore*. Eccone i principali :

*Allegrezza* : *Oh* ! *Viva* !

*Dolore* : *Oh* ! *Ah* ! *Ahi lasso* ! ( che equivale a misero )

*Ira e Disprezzo* : *Deh* ! *Oh* ! *Gurda* ! *Oibò* !

*Minaccia* : *Guai* !

*Maraviglia*: *Deh* !, *Puh* !, *Poffare* !

*Desiderio* e *Preghiera* : *Deh* ! *Ah* ! *Oh* !

*Timore*: *Ah* ! *Oh Dio* ! *Ohimè* !

Oltre a questi vi sono alcune parole le quali non esprimono veruno affetto, ma tuttavia si pongono fra gl' Interposti perchè equivalgono anch' essi ad una intera proposizione e sono :

*Per chiamare*: *Eh* ! *Olà* !

*Per dare animo*: *Su*, *Su via* ! *Alto* ! *Eh via* !

Digitized by Google

*Per far tacere o star cheto*: *Zitto*! *Piano*! *Cheto*!
*Per indicare*: *Ecco*! *Eccoti*!
*Per interrogare*: *Ebbene*! *Come*! *Che*!
*Per Negare*; *Oibò*!

## Fine del Libro Primo.

Digitized by Google

# LIBRO II.

## DELLA SINTASSI.

### INTRODUZIONE.

D. Donde deriva la parola *Sintassi* ?

R. La parola *Sintassi* deriva dalle due greche voci ( *Sin* ) *insieme*, ( *Tasso* ), *ordino*, significa coordinazione, ossia disposizione delle parti le quali compongono il discorso ne' suoi diversi sensi che diconsi *Proposizioni*.

D. Come si divide la Sintassi ?

R. La Sintassi si divide in *Semplice* e *Figurata*.

D. Quale si dice Sintassi *Semplice* ?

R. Sintassi *Semplice* si dice quella in cui si osservano le regole stabilite per formare il discorso, senza produrre alterazione nell' uso delle parole riguardo alla loro coordinazione e disposizione.

D. Quali regole si debbono osservare nella Sintassi Semplice ?

R. Le regole della Sintassi semplice sono tre : cioè, *Concordanza*, *Reggimento*, e *Costruzione*.

D. Quale si dice Sintassi *Figurata?*

R. Sintassi *Figurata* si dice quella in cui non si osservano le regole stabilite per la

Digitized by Google

coordinazione delle parole, ma alterandone l'uso, si dà al discorso energia, eleganza, ed ornamento. Tali alterazioni o licenze furono da' grammatici chiamate *Figure*.

D. Quante sono le Figure grammaticali?

R. Le Figure grammaticali sono cinque: cioè, *Ellissi*, *Pleonasmo*, *Sillessi*, *Enallage*, ed *Iperbato*.

## SEZIONE I.

### CAPO I.

### *Della Proposizione.*

D. Che cosa è la *Proposizione*?

R. La *Proposizione* è un senso per se stesso compiuto in cui si afferma che nell'oggetto del quale si parla vi è, o non vi è una qualità, un'azione o una maniera di essere.

D. Quante parti si debbono distinguere nella Proposizione?

R. Nella Proposizione si debbono distinguere tre parti che si dicono essenziali, perchè mancando una di esse non può aversi un senso compiuto; e sono, il *Soggetto*, la *Copula*, e *l'Attributo*.

D. Che cosa è il *Soggetto*?

R. Il *Soggetto* è quella parola, o aggregato di più parole dinotanti la cosa di cui si parla.

Digitized by Google

D. Che cosa è l' *Attributo ?*

R. L' *Attributo* è quella parola, o aggregato di più parole dinotanti la qualità, l' azione, il modo di essere del soggetto.

D. Che cosa è la *Copula ?*

R. La *Copula* o *termine d' unione* è uno de' tempi del verbo *Essere* dinotante l'unione dell' attributo col soggetto. Ma si noti che per abbreviare il discorso, o renderlo più grato si sono inventate altre parole le quali esprimono in uno il verbo *Essere* e l' attributo, e sono appunto tutti gli altri verbi che perciò si dicono complessi, o attributivi o aggettivi; come, *Amo* è lo stesso che dire, *Io sono amante*; *Teme*, è lo stesso che, *Egli è temente*, ecc.

D. Quali sono adunque le parti essenziali della Proposizione?

R. Le parti essenziali della Proposizione sono il *Soggetto* ed il *Verbo*, poichè dovendosi parlare di una cosa è necessario prima di tutto nominarla, il che non forma una proposizione, ma bisogna benanche aggiungere il verbo, il quale esprime nello stesso tempo la esistenza del soggetto o l' attribuzione che gli spetta.

D. Quali altre parti possono distinguersi nella Proposizione *?*

R. Nella Proposizione oltre delle parti essenziali da noi notate, si possono distinguere, l' *Oggetto*, il *Termine di rapporto*, ed il *Compimento*.

Digitized by Google

D. Che cosa è l'*Oggetto?*

R. L'*Oggetto* è quella parola o aggregato di più parole dinotanti la cosa su cui si esercita l'azione espressa dal verbo.

D. Che cosa è il *Termine di rapporto?*

R. Il *Termine di rapporto* è quella parola o aggregato di più parole che preceduto da una delle preposizioni *DI*, *A*, *DA*, esprime la determinazione di qualche parte componente la Proposizione.

D. Che cosa è il *Compimento?*

R. Il *Compimento* della Proposizione è quella parola o aggregato di più parole che preceduto da una delle preposizioni *In*, *Con*, *Per*, *Senza*, dinotante una circostanza di tempo, luogo, causa, effetto, ecc., determina intieramente l'espressione della Proposizione.

D. Che cosa bisogna osservare nelle Proposizioni?

R. Nelle Proposizioni bisogna distinguere le parti *Principali* e le *Accessorie*.

D. Quali si dicono parti *Principali?*

R. Parti *Principali* si dicon quelle che sono le prime a figurare nella Proposizione e non dipendono da altre; e sono il *Soggetto*, il *Verbo*, l'*Oggetto*, il *Termine di rapporto* ed il *Compimento*.

D. Quali si dicono parti *Accessorie?*

R. Parti *Accessorie* si dicon quelle che nella Proposizione sono congiunte alle principali, per determinare il significato del-



Digitized by Google

l'intera Proposizione, o di qualche suo termine; e si dividono in *Determinanti*, ed in *Incidenti*, o *Subordinate*.

D. Quali si dicono parti *Determinanti?*

R. Si dicon *Determinanti* quelle parti di una Proposizione le quali formando da per se stesse un senso completo non possono separarsi da' termini cui vanno congiunte.

D. Quali si dicono parti *Incidenti*, o *Subordinate?*

R. Si dicono *Incidenti*, o *Subordinate* quelle parti di una Proposizione le quali formando da per se stesse un senso completo possono separarsi senza alterare la Proposizione, o il termine cui si riferiscono.

D. Quante sorte di Proposizioni vi sono?

R. Le Proposizioni possono essere di tre sorte; cioè, *Semplici*, *Complesse*, e *Composte*.

D. Quale si dice Proposizione *Semplice?*

R. La Proposizione si dice *Semplice* quando si forma delle sole parti principali senza che in se comprenda veruna parte accessoria; come, « *Io ti rivelo la sua mente in suo nome* » (1), il soggetto è il nome personale *Io*, il verbo complesso *Rivelo*, l'oggetto *La mente sua*, il

(1) Tasso, C. 1.° s. 170.

Digitized by Google

termine di rapporto *A te*, il compimento *In nome suo.*

D. Quale si dice Proposizione *Complessa?*

R. La Proposizione *Complessa* è quella che oltre le parti principali contiene in se una o più parti accessorie; come, « *Dalle pallide labra i freddi baci che più caldi sperai vo pur rapire* (1), questa Proposizione è complessa, perchè oltre delle sue parti principali, *Io vo pure rapire i baci freddi dalle labbra pallide*, vi è pure la parte accessoria detta incidente, *Che più caldi sperai*, potendosi togliere dalla Proposizione principale senza che il senso resta monco, o indeciso. Oppure,

« *Qual da fesse muraglie e cave grotte*
« *Sbucano di Minéo l' atre figliuole*
« *Quando ai fiori il color toglie la notte* (2)

In questa Proposizione benanche vi è la parte accessoria, detta determinante, « *Quando ai fiori il color toglie la notte*, questa non si può togliere dalla Proposizione principale, perchè ne rimarrebbe incompleto il senso.

D. Quale si dice Proposizione *Composta?*

R. La proposizione si dice *Composta* allorchè uno o più de' suoi termini sono in-

(1) Tasso, C. 19.° s. 107.
(2) Monti. Bass. Canto 3.°

Digitized by Google

dipendenti e separati fra loro, potendo stare ciascuno senza dell' altro ; come,

« *Lieve intanto la terra, e dolci, e pie*
« *Ti sian l' aure, e le pioggie, e a te non dica*
« *Parole il passeggier scortesi e rie.* » (1).

Queste due Proposizioni sono composte : la prima perchè à due soggetti, *L'aure*, e *Le piogge*, e due attributi, *Dolci*, e *Pie*. La seconda è pur composta perchè à due modificazioni nell' oggetto, *Scortesi*, e *Pie*.

D. Vi è altro da osservare intorno alle Proposizioni ?

R. 1° Vi sono Proposizioni nelle quali il senso dell' una è legato a quello dell' altra, non potendosi in niun modo separare, e tali Proposizioni si chiamano *Subordinate*, cioè dipendenti l' una dall' altra ; come, *Se avessi un libro leggerei*, che separandosi non formerebbero senso compiuto.

2° Vi sono Proposizioni le quali sono nello stesso tempo composte e complesse come si può osservare nella seguente,

« *Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli*
« *Ch' eran meco, e dimandar del pane* (2)

(1) Monti, Bass. C. 1.°
(2) Dante, C. 33.° Inf.

Digitized by Google

In questa vi sono due oggetti, *I miei figliuoli*, e *Dimandar del pane*; ed à inoltre la Proposizione incidente *Che eran meco.*

3° Alcune volte in una Proposizione sembra che vi manchi l'oggetto, giacchè vien separata dalla Proposizione susseguente con due punti, allora questa quantunque sia principale sarà l'oggetto della prima Proposizione; come,

« *Poi cominciò: tu vuoi ch' io rinnovelli.*
« *Disperato dolor che 'l cuor mi preme.* (1)

La proposizione *Poi cominciò* mancando dell' oggetto, viene indicato dalla Proposizione principale *Tu vuoi che io rinnovelli*, ecc.

4° Finalmente bisogna osservare che una Proposizione subordinata può fare da soggetto, e da oggetto della proposizione principale; come, « *Che Alessandro il quale vinse tanti nemici, non abbia saputo vincere se stesso, cagiona maraviglia agli storici.* » (Giord.) La proposizione subordinata, *Che Alessandro il quale vinse tanti nemici non abbia saputo vincere se stesso*, forma da soggetto alla proposizione principale, *Cagiona maraviglia agli storici*: o nella seguente, *So che il vol-*

(1) Dante, C. 33.° Inf.

Digitized by Google

*go si ammira di quelle cose che gli sono più forte materia di compiangersi.* ( Giord. ) La subordinata complessa, *Che il volgo si ammira soltanto di quelle cose che gli sono più forte materia di compiangersi* forma da oggetto alla proposizione principale *Io so.*

## SEZIONE II.

### *Regole di Concordanze*

D. In quante classi si riducono le regole di Concordanza ?

R. Le regole di Concordanza sono due : *L' aggettivo col nome* , e *Il verbo col soggetto.*

## CAPO I.

### *Concordanza dell' Aggettivo col Nome.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno la concordanza dell' aggettivo col nome ?

R. Bisogna osservare 1° Che l' aggettivo si accorda sempre in genere, ed in numero col nome al quale appartiene, perciò un *Colombo* si dice *bianco* , e una *Colomba bianca*, se sono più i *Colombi* si dicono *bianchi* e le *Colombe bianche.*

2° Similmente alla stessa guisa accordar si debbono co' loro nomi gli aggiunti di

Digitized by Google

titolo, dignità, e professione; come, *Il re Tolomeo*, *la regina Cleopatra*, *Il poeta Omero La poetessa Saffo* ecc.

3° E del pari nel modo medesimo coi nomi a' quali si riferiscono, accordar si debbono i pronomi; perciò se il nome innanzi espresso è maschile, si dirà, *Egli*, *Costui*, *Colui*, se femminile, si dirà, *Ella*, *Costei*, *Colei*, e così degli altri.

4° Finalmente convien sempre accordare l'articolo col proprio nome; quindi si dice, *Il Colombo*, *La Colomba*, *I Colombi*, *Le Colombe*.

5° Bisogna notare che quando si succedono più nomi di genere, o numero diverso, a ciascuno adattar si dee l'articolo che gli conviene, onde si dirà, *I monti*, *Le Valli*, non *I monti e Valli*.

6° Se i nomi che si succedono sono dello stesso genere e dello stesso numero, può anche bastare l'articolo dato al solo primo, senza ripeterlo innanzi agli altri; come, *Le colline*, *Valli*, e *Pianure*; ma il porlo innanzi a ciascuno è di miglior uso.

7° Quando a più nomi uniti insieme si vuole adattare il medesimo aggettivo, convien metterlo nel plurale, quantunque sia singolare ciascun de' nomi; come, *Cicerone e Demostene insigni oratori*.

8° Ove si tratti di oggetti animati se

Digitized by Google

uno de nomi è maschile esser lo deve del pari l'aggettivo; come, *Il padre, e la madre a me carissimi.*

9° Per gli oggetti inanimati l'aggettivo prende il genere del nome più vicino; come, *Molte case e molti tempi incendiati*, oppure *Molti tempi e molte cose incendiate.*

## CAPO II.

### *Concordanza del Verbo col Soggetto della Proposizione.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno la concordanza del verbo col soggetto della Proposizione?

R. Bisogna osservare, 1° Che il verbo si accordi sempre col suo soggetto in numero e persona; come, *Io parlo, tu parli, egli parla; noi parliamo, voi parlate, eglino parlano.*

2° Ne' tempi composti quando il verbo si costruisce con l'*Essere*, i participi si accordano sempre col soggetto in genere e numero; come, *Egli è venuto, Ella è venuta, Eglino sono venuti, Elleno sono venute.*

3° Quando il verbo si costruisce con l'*Avere*, il participio o ritiene la terminazione in *O*, oppure si accorda in genere ed in numero col nome sopra cui ca-

Digitized by Google

de l' azione del verbo, ossia con l' oggetto; così si dirà egualmente, *Io ò scritto una lettera*, e *Io ò scritta una lettera*; ma questa seconda maniera non è usata da' moderni scrittori.

4° Se nella Proposizione vi sono più nomi che fanno da soggetto, quantunque di numero singolare, comunemente si pone il verbo nel plurale, come, *Orazio e Virgilio furono eccellenti poeti.*

5° Se questi nomi sono di persone diverse, o di numero diverso, il verbo si accorda sempre con la prima persona, e non già con la seconda, con la seconda, e non con la terza; come, *Io e voi siamo concordi*; *Voi e Paolo siete discordi.*

6° Finalmente è da notarsi che da' moderni scrittori si usa il verbo plurale allorchè per soggetto vi è una delle espressioni, *Il più*, *La più parte*, *La maggior parte*, *Un buon numero*, *Una gran truppa*, ecc.; come, *Il più degli uomini*, *La maggior parte degli uomini secondano le loro passioni*, *più che la ragione.*

Digitized by Google

## SEZIONE III.

### *Regole di Reggimento.*

D. Che bisogna osservare intorno alle regole di Reggimento?

R. Si osservi che oltre delle regole che riguardano l'accordo de' nomi co' loro aggettivi, e de' verbi co' loro soggetti, bisogna pur notare che nelle proposizioni vi sono parole il cui senso à bisogno di essere necessariamente compiuto da altre, cioè o dal nome, o dal verbo, o da altre parti del discorso, che dicesi *Reggimento.*

## CAPO I.

### *Reggimento de' Nomi.*

D. Da quali parole sono retti i nomi?

R. I nomi sono retti o da' verbi, o da altre parti del discorso.

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti da' Verbi?

R. Bisogna conoscere la natura del verbo, cioè se sia Transitivo, o Intransitivo.

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti da' verbi Transitivi?

R. Bisogna notare se siano Attivi, o Passivi.

Digitized by Google

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti da' verbi Attivi?

R. Ai verbi Attivi fa uopo necessariamente oltre del soggetto un altro nome su cui si esercita l' azione che dicesi l' oggetto; come, *Io amo Dio.*

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti da' verbi Passivi?

R. È di assoluta necessità ne' verbi Passivi, oltre del soggetto, un altro nome il quale denoti la provenienza dell' azione espressa dal verbo, e d' ordinario si accompagni con la preposizione *Da*, come, *Io sono amato dal padre*, oppure talune volte con la preposizione *Per*, massimamente quando vi sia altro nome preceduto dalla preposizione *Da*; come, *Per voi fu Antonio staccato dal suo amico più caro*, cioè, *Da voi.*

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti da verbi Intransitivi?

R. Bisogna notare se sono Assoluti o Relativi.

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti dagl' intransitivi Assoluti?

R. Gl' intransitivi Assoluti fuori del soggetto non richieggono altro nome; come, *Io vivo, Tu corri*, e se talvolta si trovano accompagnati da qualche nome, questo è sempre retto da una preposizione o espressa, o sottintesa; come, *Io vivo molti anni*, cioè *Per molti anni*, *Tu*

Digitized by Google

*corri molte miglia*, cioè *Per molte miglia.*

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti dagl' intransitivi Relativi.

R. Gl' intransitivi Relativi oltre del soggetto richieggono un altro nome retto da una delle preposizioni *Di*, *A*, *Da*, onde rendere compiuto il senso della Proposizione; come, *Io ubbidisco a Pietro*, *Io dipendo da Paolo*, *Pietro manca di fede.*

D. Che bisogna notare intorno ai nomi retti dalle altre parti del discorso ?

R. Bisogna notare che pe' nomi retti dagl aggettivi o da' participi valgono le stesse regole date nelle concordanze; per le preposizioni si noti quanto si è spiegato nella loro sezione.

## CAPO II.

### *Reggimento de' Verbi.*

D. Che bisogna notare intorno al Reggimento de' verbi ?

R. I verbi alcune volte sono retti da altri verbi; come, *Io voglio leggere*, o *Voglio che tu legga*; o son retti dalle congiunzioni: come, *Benchè io legga*, *Se tu leggessi*, ecc.

D. Che bisogna notare intorno ad un verbo retto da altro verbo ?

Digitized by Google

R. Quando un verbo è retto da altro verbo, quest' ultimo ora si pone nel modo Definito ed ora nell' Indefinito.

D. Quando si usa il verbo nel modo Indefinito?

R. Quando il verbo soggiunto si riferisce precisamente al soggetto del verbo principale si metterà all' Indefinito accompagnato da una delle preposizioni *Di*, *A*, *Da*; come, *Temo di restare*, *Vengo ad ascoltare*, *Torno da mangiare*, si eccettui *Sentire*, *Vedere*, *Pretendere*, *Scorgere*, i quali rare volte l' ammettono; e i verbi *Volere*, e *Sapere* ne' quali non mai si pratica.

D. Quando si usa il verbo nel modo Definito?

R. Quando il verbo soggiunto non si rapporta al soggetto del verbo principale, ma bensì ad altro nome, questo secondo verbo si mette al modo Definito o Infinito; notandosi che se il verbo principale esprime Comando, Desiderio Volontà, o altro affetto dell' animo, oppure è accompagnato dalla negazione, il verbo soggiunto si mette al Soggiuntivo; allorché il verbo principale esprime qualunque atto della mente, o un' azione che si fa per mezzo delle parole, si mette al modo indefinito senza preposizione; come, *Io so lui esser reo*, *Egli dice essere avvenuto il tal fatto.*



Digitized by Google

## CAPO III.

### *Verbi retti dalle Congiunzioni.*

D. Che cosa bisogna notare, intorno ai verbi retti dalle Congiunzioni?

R. Bisogna notare 1° Che la congiunzione *Che* ora accompagna l'indicativo, ed ora il soggiuntivo, secondo che il verbo precedente richiede; come, *So che tu puoi*, *Desidero che tu voglia.*

2° La congiunzione *Se* regge il soggiuntivo quando il verbo principale è condizionale; come, *Verrei se potessi*; regge l'indicativo quando il verbo principale è pure indicativo; come, *Verrò se potrò*; quando il *Se* denota dubbio regge sempre il soggiuntivo; come, *Non so se io possa.*

3° Le congiunzioni condizionali reggono sempre il soggiuntivo; come, *Verrò Purchè*, *Qualora*, *Quando*, *Dove io possa.*

4° Le congiunzioni *Acciocchè* (invece di cui non è di buon uso dir soltanto *Acciò*), *Affinchè* e *Purchè* reggono il soggiuntivo; come, *Mostratevi*, *Acciocchè*, *Affinchè*, *io vi vegga.*

5° Le congiunzioni *Quantunque*, *Sebbene*, *Benchè*, *Ancorchè*, *Comechè*, *Avvegnachè* reggono il soggiuntivo; come, *Benchè egli possa pur nega di farlo.*

Digitized by Google

Vi è qualchè caso però in cui reggono l' indicativo ; come , *Si può tentare sebbene io sia persuaso che non potrà riuscirvi.*

6° Le congiunzioni *Prima, Avanti, Innanzi*, reggono l' indefinito accompagnato dalla preposizione *Di* ; come , *Prima , Avanti , Innanzi di venire* ; quando poi sono unite col *Che* reggono il soggiuntivo ; come , *Primachè egli venga* , ecc.

7° La congiunzione *Dopo* regge un indefinito ; come, *Dopo esser venuto* ; seguita dal *Che* regge l' indicativo se il verbo principale è di tempo passato ; come, *Subito terminò ogni cosa , dopochè ei fu venuto ;* regge il soggiuntivo se l' altro verbo è di tempo futuro ; come , *Si farà ogni cosa dopochè ei sia venuto* ; nel qual caso si può dire ancora, *Dopochè sarà venuto* ; lo stesso è di *Subitochè, Tostochè.*

8° La parola *Senza* unita col *Che* regge il soggiuntivo ; come , *Senzachè torniate.*

9° Tutte le altre congiunzioni lasciano il verbo in quel modo che richiede il senso , nè per sè vogliono piuttosto un modo , che l' altro.

Digitized by Google

## SEZIONE IV.

### *Regole di Costruzione.*

D. Che cosa bisogna notare intorno alle regole di Costruzione ?

R. Nelle regole di Costruzione bisogna notare la disposizione delle parole secondo le regole grammaticali, onde distinguere, e conoscere chiaramente le parti componenti la Proposizione.

D. Come si debbono disporre le parti componenti la Proposizione ?

R. Le parti componenti la Proposizione si debbono disporre nel seguente modo, cioè, prima il *Soggetto* con tutte le sue modificazioni allorchè ne abbia, Proposizioni incidenti, o subordinate che vi si riferiscono; indi il *Verbo* co' suoi avverbi e le modificazioni che spettano all' attributo quando ne abbia; quindi l' *Oggetto* con tutte le sue modificazioni se il verbo della Proposizione é attivo; e finalmente il *Termine di rapporto*, ed il *Compimento* con le loro modificazioni qualora nella Proposizione vengono espressi: ecco in qual maniera secondo questa costruzione dovrebbe disporsi la seguente Proposizione di Monsignor della Casa: *L' adulazione, spargendo le menzogne sue di veleno dolcissimo sotto specie di*

Digitized by Google

*vera lode, diletta gli orecchi degli sciocchi con lingua vana e bugiarda.*

D. Si esegue sempre tal disposizione per le parti componenti la Proposizione?

R. Il disporre le parole secondo questa costruzione rigorosa, la quale si chiama costruzione Semplice o Diretta, renderebbe il discorso troppo noioso; quindi per dargli grazia e leggiadria molte volte si varia la costruzione, ed allora si chiama costruzione Inversa, o semplicemente Inversione: così il Casa nella succennata Proposizione ordina le parole nel seguente modo: *L'adulazione sotto specie di vera lode le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo con vana lingua e bugiarda diletta gli orecchi degli sciocchi.*

D. Che cosa bisogna notare intorno a questa costruzione Inversa?

R. Bisogna bandire qualunque Oscurità e Affettazione, e serbar la necessaria Armonia.

D. Che cosa bisogna notare intorno alla costruzione inversa riguardo all'Oscurità?

R. 1° Bisogna variar l'ordine delle parole in modo che il discorso non divenga oscuro, soprattutto quando in una Proposizione si trovi un verbo attivo che possa convenire del pari al soggetto ed all'oggetto, il soggetto si deve sempre mettere prima del verbo, e l'oggetto do-

Digitized by Google

po, come nella seguente Proposizione, *Caino uccise Abele*, poichè altrimenti facendo, la Proposizione esprimerebbe tutto il contrario, dicendosi, *Abele uccise Caino*, o darebbe un senso affatto dubbio; come, *Caino Abele uccise*, o *Abele Caino uccise*; chè non si saprebbe chi fu l'uccisore o l'ucciso.

2° Per la stessa ragione nelle Proposizioni incidenti quando il *Che* possa far nascere dubbio se sia soggetto o oggetto, si deve usar *Cui*, il quale non può esprimere se non il solo oggetto; invece adunque di dire, *Abele che Caino uccise*, dove non si saprebbe, qual fu l'ucciso; si dovrà dire *Abele cui Caino uccise*, ove ben chiaro si vede che l'ucciso fu *Abele*, ma talvolta per rendere più manifesto la Proposizione gioverà benanche cambiare il verbo da attivo in passivo; come, *Abele che da Caino fu ucciso.*

D. Che cosa bisogna notare intorno alla costruzione inversa riguardo all'affettazione?

R. Bisogna notare che il verbo non sia posto quasi sempre in fine della Proposizione alla maniera de' latini, che da moderni scrittori più non si usa, attenendosi questi ad una costruzione più semplice e naturale. Bisogna però distinguere la diversità de' componimenti, ben potendo esser permesso ad una Orazione accademica, o ad un Panegirico molte di quelle

Digitized by Google

inversioni non convenienti ad una semplice narrazione, o ad una lettera.

D. Che cosa bisogna notare finalmente intorno alla costruzione inversa riguardo all' Armonia?

R. L' Armonia nel discorso deriva, 1° Dal sapere ben temperare le vocali di suono grave ed aperto con quelle di suono debole, e chiuso, e le consonanti di spirito forte con quelle di spirito tenue.

2° Dal ben moderare la gravità delle parole, le quali ànno molte consonanti, con la piacevolezza di quelle che ne ànno poche.

3° Dal ben disporre e distribuire gli accenti, o le pose dalla voce, frammischiando accortamente le parole piane alle tronche e alle sdrucciole, e le parole corte alle lunghe. In tutto questo però dee principalmente guidarci l' orecchio e l' esempio de' più colti scrittori opportunamente imitati.

Digitized by Google

## SEZIONE V.

### *Delle Figure Grammaticali.*

### CAPO I.

### *Dell' Ellissi.*

D. Che cosa è l' *Ellissi?*

R. L' *Ellissi* ossia mancanza è una figura per la quale si tralascia qualche parola che facilmente si può sottintendere; come, *Maraviglia che fosti una volta savio*, dove si sottintende il verbo *È*.

Lo stesso vale allorchè si dica; *Dormo*, *Scrivi*, ove si sottintende il nome personale *Io*, e *Tu*, e in generale spesso si tace nelle Proposizioni allorchè il soggetto è di prima, o seconda persona, oppure se il soggetto della Proposizione, essendo di terza persona, sia facile a comprendersi; come, *Che fa Pietro?* ed altri risponda. *Dorme*, si conosce facilmente che il soggetto del verbo *Dorme*, è *Pietro*.

L' Ellissi prende poi la denominazione di *Zeugma* allorché una parola non è del tutto tralasciata, ma bensì semplicemente sottintesa; come, *Pietro è saggio e morigerato*, i due aggettivi *Saggio*, e *Morigerato* sono uniti allo stesso soggetto *Pietro*.

Digitized by Google

## CAPO II.

### *Del Pleonasmo.*

D. Che cosa è il *Pleonasmo?*

R. Il *Pleonasmo* o *Riempimento* è una figura per la quale si aggiunge qualche parola non necessaria affine di dare al discorso maggior forza od ornamento; come, *Egli vi son molti che amano lo studio*, ove la parola *Egli* è posta per semplice ornamento; oppure « *Io con questi occhi precipitar la vidi*, » ove *Con questi occhi* è un pleonasmo che serve per dare al discorso maggiore forza.

## CAPO III.

### *Della Sillessi.*

D. Che cosa è la *Sillessi?*

R. La *Sillessi*, o *Concezione* è una figura per la quale qualche parte del discorso si accorda con le parole che si concepiscono con la mente piuttosto che con quelle che sono espresse; come, *Assai pochi vi à che nol veggano*, ove si è posto il verbo *Avere* singolare in vece del verbo *Essere* plurale *Sono*; come pure, *Il popolo a furore corso alla prigione lui n' avevano tratto fuori* (Bocc.), inve-

Digitized by Google

ce di *Aveva*; *Parte di essi fuggirono spaventati, e partè furono presi ed uccisi*, invece di dire *Parte di essi fuggì spaventata, e parte fu presa, ed uccisa.*

## CAPO IV.

### *Dell' Enallage.*

D. Che cosa è l' *Enallage?*

R. L' *Enallage* o *Permutazione* è una figura per la quale una parola all' altra si sostituisce; come, *Chiaro conosco* per *Chiaramente*, *Fece veduto a' suoi sudditi* ( Bocc. ) per *Fece vedere*; *Non fare ad altri quello che a te non vuoi che sia fatto*, invece di dire *Non fa* ecc. E lo stesso convien dire per le preposizioni, ove l' una all' altra si sostituisce, oppure ad altra parola; come, *Dimmi di che io ti offesi* ( Bocc. ) invece di dire *In che ti offesi*; *Gli fece pigliare a tre suoi servitori* ( Bocc. ) cioè *Da tre*; *Non le rispondo da medico* (Redi) cioè, *Come medico.*

All' Enallage appartiene puranche il sostituire che fanno i grandi il *Noi* all' *Io*; come, *Noi vogliamo, Noi accordiamo*, ed il sostituire il *Voi* al *Tu* parlandosi ad una sola persona; come, *Vi prego*, *Vi esorto*, per *Ti prego*, *Ti esorto.*

Digitized by Google

## CAPO V.

### *Dell' Iperbato.*

D. Che cosa è l' *Iperbato* ?

R. L' *Iperbato*, o *Rovesciamento* è una figura per la quale si cambia l'ordinaria disposizione delle parole ; i grammatici la dividono in cinque specie : cioè ,

1° *Anastrofe*, o *Trasposizione* consiste nel mettere una parola prima la quale dovrebbe mettersi dopo; come, *La pur dirò* , invece di dire *La dirò pure* ; *La vi ò data* , per *Ve l' ò data*

2° *Tmesi*, importa il dividere una parola trasponendone qualche altra ; come , *Acciò dunque che veggiate* , in vece di *Acciocchè dunque* , ecc.

3° *Parentesi* allorchè s' interrompe una Proposizione mettendone in mezzo un' altra ; come, *Io opposi le forze mie* ( *come Dio sa* ) *quanto potei.*

Le altre due maniere d' Iperbato , la *Sinchesi*, cioè *Confusione* di costruzione, e l'*Anaculoton*, cioè *Inconseguenza*, consistono, nel mettere una voce isolata senza corrispondenza, e riputar si deggiono come difetti piuttosto, che come figure , e eleganza di linguaggio , e perciò conviene schivarle.

## Fine del Libro Secondo.

Digitized by Google

# LIBRO III.

## DELLA ORTOEPIA.

### INTRODUZIONE.

D. Donde deriva la parola *Ortoepia*?

R. La parola *Ortoepia* deriva dalle due greche voci ( *Ortos* ) *retto*, ( *Epos* ) *parola*, e significa esatta pronunzia delle parole.

D. Che cosa sono le *Parole*?

R. Le *Parole* son voci o unioni di voci delle quali ci serviamo per manifestare ad altri le nostre idee e si formano da *Sillabe*, e queste da *Lettere*.

### CAPO I.

### *Delle Lettere.*

D. Che cosa sono le *Lettere*?

R. Le *Lettere* sono i segni di cui ci serviamo per la formazione delle parole.

D. Quante sono le lettere dell'Alfabeto Italiano?

R. Le lettere dell'Alfabeto Italiano sono ventidue (1); cioè, *A*, *B*, *C*, *D*, *E*,

(1) A rigore parlando nel moderno linguaggio le lettere dell'alfabeto italiano sono ventuno giacchè della *J* non più se ne fa uso.

Digitized by Google

*F*, *G*, *H*, *I*, *J*, *K*, *L*, *M*, *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *U*, *V*, *Z*.

D. Come si dividono le Lettere?

R. Le Lettere si dividono in *Vocali*, e *Consonanti*.

D. Quali si dicono *Vocali*?

R. Si dicono *Vocali* quelle che fanno suono da se stesse, cioè si possono pronunciare separatamente da ogni altra e sono cinque: *A*, *E*, *I*, *O*, *U*.

D. Quali si dicono *Consonanti*?

R. Si dicono *Consonanti* quelle che non ànno suono da se stesse, onde per pronunziarle bisogna sempre aggiungervi qualche vocale, e sono diciassette: *B*, *C*, *D*, *F*, *G*, *H*, *J*, *L*, *M*, *N*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *V*, *Z*, e si possono pronunziare in due modi: cioè, *be*, *ce*, *de*, *ef*, *ge*, *ac*, *el*, *em*, *en*, *pe*, *qu*, *er*, *es*, *te*, *ve*, *zeta*; oppure, *bi*, *ci*, *di*, *effe*, *gi*, *acca*, *elle*, *emme*, *enne*, *esse*, *ti*, *vi*, *zeta*, questa è la pronunzia de' Toscani; si avvalgono del primo modo gli altri Italiani.

D. Che cosa bisogna notare intorno alle Vocali?

R. Bisogna notare che la *E*, e l' *O* avendo un suono più o meno aperto van distinte in *Larghe*, e *Strette*; le altre poi non ammettono simil distinzione, giacchè si pronunziano sempre nel medesimo modo.

D. Che cosa bisogna notare intorno alle Consonanti?



Digitized by Google

R. Bisogna notare che le Consonanti le quali cominciano da vocale, come, *ef*, *el* *em*, *en*, *er*, *es*, si dicono *Semivocali*, le altre si chiamano *Mute*, e sono, *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *qu*, *te*, *ve*, *zeta*.

## CAPO II.

### *Delle Sillabe.*

D. Che cosa sono le *Sillabe?*

R. Le *Sillabe* sono voci profferite con distinta emissione di fiato.

D. Che bisogna notare intorno alle Sillabe?

R. Si noti, 1° Che ogni vocale può far sillaba da se sola, ed al contrario nol può veruna consonante, se non è unita a qualche vocale.

2° Che la sillaba può esser formata da una vocale seguita da una o più consonanti, e queste possono essere fino a tre prima della vocale, e non mai più di una sola dopo; come, *Scrit-to-re*, *Scorno*, ecc.

D. Che s' intende per *Dittongo*, e *Trittongo?*

R. *Dittongo* è l' unione di due vocali le quali si pronunziano con una sola emissione di voce, e producono perciò un doppio suono in una sola sillaba; come, *Fuo-co*, *Giu-ro*, *Tuo-no*; nello stesso modo il *Trittongo* è l' unione di tre vo-

Digitized by Google

cali le quali si pronunziano in un solo suono; come, *Figliuo-lo*, *Giuo-co*, *Ferra-iuo-lo*.

## CAPO III.

### *Delle Parole.*

D. Che bisogna notare intorno alle Parole?
R. Le Parole si formano o da una o da più sillabe, e son le prime, *Re*, *Tu*, *Va*, e si dicono *Monosillabe*; alle seconde, come, *Pa-dre*, *Cer-to*, *A-mo*, si dà il nome di *Disillabe*, o *Bisillabe*; si chiamano *Trisillabe* quelle le quali ànno tre sillabe; come, *An-ge-lo*, *So-rel-la*, *A-mo-re*; e finalmente si dà la denominazione di *Polisillabe*, cioè di più sillabe, se ànno più di tre sillabe.
D. In qual modo si distinguono le Parole?
R. Le Parole si distinguono in *Tronche*, *Piane*, e *Sdrucciole*.
D. Quali parole si dicono *Tronche?*
R. Si dicon *Tronche* quelle su le quali si richiede l'accento su l'ultima vocale; come, *Restò*, *Amò*, ecc., o artificialmente; come, *Voler*, *Fedel*, ecc.
D. Quali parole si dicono *Piane?*
B. Si dicon *Piane* quelle su le quali l'accento cade su la penultima vocale per farle spiccare più delle altre; come, *Signòre*, *Clorìnda*, *Trìsto*.

Digitized by Google

D. Quali parole si dicono *Sdrucciole?*

R. Si dicon *Sdrucciole* quelle, su le quali l'accento cade su l'antipenultima vocale; come, *Cèsare*, *Ermìnia*, *Lìquido*; ma bisogna notare che ne' verbi e nelle parole composte spesso cade l'accento benanche prima dell'antipenultima vocale; come, *Abbèverano*, *Abbèveranosi*.

## Fine del Libro Terzo

Digitized by Google

# LIBRO IV.

## DELLA ORTOGRAFIA.

### INTRODUZIONE.

D. Donde deriva la parola *Ortografia?*

R. La parola *Ortografia* deriva dalle due greche voci ( *Ortos* ) *retto* ( *Grafo* ) *scrivo*, significa scrivere esattamente.

D. Che cosa bisogna osservare per iscrivere esattamente?

R. Per iscrivere esattamente bisogna osservare di segnar le parole per mezzo de' caratteri nel modo medesimo con cui van pronunziate, e quindi per avere esatta Ortografia, importa moltissimo acquistare esatta pronunzia. Ove questa manchi supplir potranno all' Ortografia le seguenti regole:

### CAPO I.

*Delle Lettere, e delle Sillabe.*

*Della K. X. Y.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste lettere?

R. I latini avevano una vocale di più; cioè, *Y* ( *Ipsilon* ) e due consonanti di più, cioè, *K* ( *Cappa* ) e *X* ( *Ix* )

Digitized by Google

che in italiano non si usano; ma per le parole derivate dal latino all' *Y* si sostituisce l' *I*; come, in (*Gyrus*), *Giro*, e al *K* si sostituisce il *C*, come, (*Kalendæ*), *Calende*, all' *X* si sostituisce la *S*, come, (*Exemplum*), *Esempio*, l' *X* però si conserva in alcuni pochi latinismi; come, *Ex professo*, *Ex presidente*, *Ex ammiraglio*, ecc.

## *Della Lettera H*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questa lettera?

R. In italiano se ne fa poco uso, e si adopera, 1° Nel principio delle quattro parole *Ho*, *Hai*, *Ha*, *Hanno*, derivate dal verbo *Avere*, sebbene la moderna Ortografia sostituisce l' Accento all' *H*, e comunque riputar si debba più acconcio tal modo, pure non è generalmente seguito.

2° Si aggiunge nella fine degl' Interposti, o delle voci di esclamazione; come, *Ah*, *Oh*, *Eh*, ecc.

3° Nel mezzo si dà soltanto agl' Interposti *Ahi*, *Ohi*, *Ahimè*, *Ohimè*, ed alle sillabe *Che*, *Chi*, *Ghe*, *Ghi*, ecc. per distinguerle da *Ce*, *Ci*, *Ge*, *Gi*, ecc.; ma le sillabe, *Ca*, *Co*, *Cu*, *Ga*, *Go*, *Gu* non ànno bisogno dell' *H*.

Digitized by Google

## *Dell' I dopo il C, ed il G.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste lettere?

R. 1° Le sillabe *Cia*, *Cio*; *Ciu*; *Scia*, *Scio*, *Sciu*; *Gia*, *Gio*, *Giu*, ànno l' *I*; ma *Ce*, *Sce*, *Ge*, ne van senza; perciò si scrive *Faccia* e *Facce*, *Pioggia* e *Piogge*, *Fascia* e *Fasce*, *Comincio* e *Comincerò*, *Gareggio* e *Gareggerò*.

2° *Cie*, *Scie*, *Gie* ànno l' *I* solamente allorchè si pronunzia distintamente e separatamente dall' *E*; come, *Provinci-e*, *Regi-e*, *Speci-e*, *Sci-enze*. Si scrivono però con l' *I* anche *Reggie*, e *Greggie* per distinguerle dal verbo *Egli regge*, e dal nome singolare *Il gregge*; e con l' *I* si scrive anche *Cielo*, *Cieco*, e *Leggiero*, perchè alcun poco si fa sentire nella pronunzia.

## *Del Ci e Zi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste sillabe?

R. Alcune parole si pronunziano e si scrivono indistintamente col *Ci* e col *Zi*; come, *Ufficio* e *Uffizio*, *Benefieio* e *Benefizio*, *Specie* e *Spezie*, *Pronunciare* e *Pronunziare*.

Digitized by Google

## *Del Gna, Gne, Gno, Gnu.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste sillabe?

R. Si scrivon sempre senza l'*I*; come, *Degna*, *Insigne*, *Regno*, *Ignudo*.

## *Della J e dell'I doppio.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste lettere?

R. 1° La *J* in italiano da moderni scrittori più non si usa, ed invece si sostituisce l'*I*; come, *Aiuto*, *Gioia*, *Libraio* ecc.

2° L'*I* doppio neppure è più adoperato ed invece si usa un *I* semplice quante volte non vi abbia diverso significato; come, *Giudizio*, *Ufficio*, ecc.; se poi può derivarne ambiguità, vi si pone l'accento circonflesso, oppure due punti detto in francese *Trèma*; come, *Principî*, *Benefici*, per distinguer tai parole *da Principi*, *e Benefici*, ecc.

3° Bisogna però osservare che alcune parole ammettono forzosamente il doppio *I*; come, *Pii*, *Restii*, *Natii*, *Varii*, *Studii* (seconda persona del presente del verbo *Studiare*) ecc.

Digitized by Google

### *Della M, e della N.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a queste lettere?

R. 1° La *N* avanti a *P*, e *B* si cambia sempre in *M*; come, *Giambattista*, *Giampiero*; lo stesso si fa ancora in *Tiemmi* per *Tienmi*.

2° La *M* all'opposto si cambia in *N* quando precede un altra *N*; come, *Andianne*, per *Andiamne*.

### *Dell' U.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno a questa lettera?

R. Alcune parole si pronunziano e si scrivono indistintamente con l' *U* e senza; come, *Pruovo* e *Provo*, *Scuopro* e *Scopro*, *Vuoto* e *Voto*.

## CAPO II.

### *Delle Lettere Maiuscole.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle lettere Maiuscole?

R. Si comincia sempre da lettera Maiuscola:

1° La prima parola d'ogni discorso.

2° La prima parola dopo il punto.

3° La prima parola allorchè si riferisce qualche detto, o qualche autorità altrui.

Digitized by Google

4° La prima parola d'ogni verso, scrivendo in poesia.

5° Ogni qualunque nome proprio.

6° I nomi che nel discorso son più notevoli e su i quali si vuol fissare l'attenzione.

7° I nomi di titoli, e dignità, quantunque taluni usano scriverli con la minuscola.

8° Finalmente si dà benanche spesse volte ai nomi di Nazione.

## CAPO III.

### *Dell' Accento.*

D. Che cosa è l' *Accento?*

R. L' *Accento* è una lineetta che si pone su di qualche vocale di una una parola per denotare la maggior forza che questa deve ricevere, o per togliere l'ambiguità che nascer potrebbe in alcuni monosillabi, o finalmente per far conoscere l'esatta pronunzia delle parole.

D. Che cosa bisogna osservare intorno all'Accento?

R. L' Accento si distingue in *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*.

D. Dove va messo l' Accento *Acuto*?

R. L' Accento *Acuto* generalmente va messo su l'ultima vocale di quelle parole che sono di più sillabe nelle quali si pog-

Digitized by Google

gia la voce su l'ultima vocale; come, *Pietà*, *Bontà*, *Perchè*, ecc. Si dà pure ai monosillabi quando contengono un dittongo e si ferma la voce su l'ultima vocale; come, *Ciò*, *Può*, *Già*, *Più*; alcuni usano scrive *Quì*, *Quà* con l'accento, ma val meglio scriverli senza. Qualche volta si pone benanche l'accento su la penultima; come, *In balìa* (Arbitrio) per distinguerla da *Balia* (Nutrice); *Gìa* (Andava) per distinguerla da *Già* (Avverbio), *Umìle*, *Simìle*, *Oceàno*, quando in poesia l'accento del verso si fa cadere su la penultima vocale. Finalmente si pone spesse volte su quelle parole le quali essendo poco usate, se ne vuole far conoscere la pronunzia; come, *Càucaso*, *Lìbano* onde togliere l'equivoco di pronunziarle *Caucàso*, *Libàno* ecc.

D. Dove và messo l'Accento *Grave?*

R. L'Accento *Grave* si pone sopra i monosillabi i quali ànno diverso significato, e per distinguerli, in alcuni si aggiunge l'accento, ed in altri si omette; così, ànno l'accento *È* e *Dà* quando vengono dai verbi *Essere*, e *Dare*; come, *Egli è*, *Egli dà*; *Dì*, nome in significato di *Giorno*, e imperativo del verbo *Dire*; *Sì*, avverbio di affermazione, o in significato di *Così*; *Nè*, congiunzione negativa; *Lì*, e *Là* avverbi di luogo; e non ànno l'accento allorche tai monosillabi si usano in altro senso.

Digitized by Google

Alcuni usano pur l'accento a *Sè* quando è pronome ed a *Chè* in significato di *Perchè*.

D. Dove si pone l'Accento *Circonflesso*.

R. L'Accento *Circonflesso* si pone su quelle parole le quali ammettendo un doppio *I* al plurale e seguandosene in vece uno affinchè non possono queste parole confondersi con altre di diverso significato.

## CAPO IV.

### *Dell' Apostrofo.*

D. Che cosa è l' *Apostrofo*?

R. L' *Apostrofo* altro non è che una virgoletta la quale si mette all' alto dell' ultima vocale di una parola quando questa si tralascia per l' incontro di altra parola la quale comincia benanche per vocale; come, *Bell' ingegno*, *Grand' opera*, invece di *Bello ingegno*, *Grande opera*.

D. Che cosa bisogna notare intorno all' Apostrofo?

R. Si noti, 1° Che l' articolo *Gli*, e le parole terminate con le voci *Ce*, *Ci*, *Ge* *Gi*, non si possono apostrofare se non quando la parola susseguente comincia per la stessa vocale.

2° Nel singolare le preposizioni articolate seguite da una parola la quale comincia da vocale, possono sempre apo-

Digitized by Google

strofarsi. Nel plurale se sono seguite da una parola la quale comincia da consonante ad eccezione della *Z* si possono sempre apostrofare, nè possono ammettere un tale apostrofo se la parola seguente non comincia dalla stessa vocale. Gli antichi scrittori usarono talvolta di elidere la prima vocale della parola seguente in vece dell' ultima della parola precedente; come, *Allo 'ncontro*, *Lo 'mperatore Nello 'ntelletto* ecc.

3° Nelle parole le quali si troncano benanche innanzi alle consonanti, suol tralasciarsi l'Apostrofo quantunque segue vocale; come, *Gentil animo*, *Fedel amico*.

## CAPO V.

### *Del troncamento delle Parole.*

D. Che cosa bisogna notare intorno al troncamento delle Parole?

R. Le Parole italiane regolarmente finiscono tutte in vocale, eccetto alcune poche, come, *Non*, *Con*, *Per*, *In*, ecc. Affine però di togliere la troppo uniformità di suono che nascerebbe dal terminare sempre in vocale, alcune si troncano di quando in quando, nonostante che la parola seguente pur comincia per consonante.



Digitized by Google

## *Del troncamento de' Nomi e degli Aggettivi.*

D. Che cosa bisogna notare intorno al troncamento de' Nomi e degli Aggettivi?

R. Innanzi alle parole le quali cominciano per consonante si possono troncare i Nomi, e gli Aggettivi singolari terminati in *E*, o in *O* quando innanzi a queste vocali ànno una delle consonanti *L*, *M*, *N*, *R*, non precedute da altra consonante; come, *Fedel servidore*, *Uom grande*, *Leggier vento*, ecc. Bisogna però notare che alcune parole ànno un suono troppo aspro e perciò si scrivono intere; come, *Chiaro*, *Raro*, *Ladro*, ecc. specialmente se le suindicate consonanti sono raddoppiate o precedute da altre consonanti, ed allora il troncamento non può più farsi, quindi non si scriverà *Ingan*, *Fer*, *Ladr*, ecc. per *Inganno*, *Ferro*, *Ladro*, ecc. Si eccettui *Capello*, *Bello*, e *Quello*, le quali possono troncarsi, e quindi precedendo parole comincianti per consonante si toglie l' ultima sillaba; come, *Bel viso*, *Capel biondo*, *Quel campo*, ecc.

I nomi e gli Aggettivi plurali regolarmente non si troncano, sebbene sia permesso in poesia.

Digitized by Google

## *Del troncamento de' Verbi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno al troncamento de' Verbi ?

R. 1° Si possono troncare tutti gl' indefiniti ; come , *Amar* , *Temer* , *Sentir*, ecc.

2° Alcune prime persone plurali ; come , *Amiam* , *Temevam* , *Sentirem* ecc.

3° Alcune terze persone plurali ; come , *Aman* , *Teman* , *Senton* , ecc.

4° E puranche in alcuni verbi la terza persona singolare ; come , *Vuol* , *Suol* , *Duol* , ecc.

5° Ne' verbi *Venire* , e *Tenere* , benanche si tronca la seconda persona singolare ; come , *Tu vien* , *Tu tien* ecc.

6° Nel verbo *Essere* del pari la prima persona singolare ; come , *Io son* : negli altri verbi non è mai permesso tale troncamento , perciò sen fè rimprovero al Tasso nel verso « *Amico hai vinto* , *io ti perdon* , *perdona* ».

## *Del troncamento degli Avverbi.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno al troncamento degli Avverbi ?

R. Bisogna notarsi che la maggior parte di essi si possono troncare; come, *Ben*, *Mal*, *Or* , *Allor* , ecc.

Digitized by Google

*Del troncamento d' intere Sillabe.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno al troncamento d' intere Sillabe?

R. Vi son parole delle quali si toglie qualche sillaba; come, *Vò* per *Voglio*, *Diè* per *Diede*, *Fè* per *Fece*, e *Fede*, *Bè* per *Belli*, *Gran* per *Grande*, *E'* per *Egli*, *Mè* per *Meglio*, *Ma'* per *Male*, *Quà* per *Quale*: questi troncamenti non posson mai farsi allorchè la parola seguente comincia per Vocale o per S impura; anzi avanti la vocale si scrive *Quegli*, *Begli*, invece di *Quelli*, e *Belli*.

## CAPO VI.

*Dell' accrescimento delle Parole.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno all' accrescimento delle Parole?

R. Bisogna osservare 1° Che quando una parola la quale termina con consonante, e ne segue un' altra cominciata per *S* impura innanzi alla *S* si pone un *I*; come, *Per istudio*, *Con istento*, ecc.

2° Alla preposizione *A* e alle congiunzioni *E* ed *O* seguendo vocale si aggiunge ordinariamente un *D*; come, *Ad uno*, *Ed egli*, *Od io* ecc.

3° Ad alcuni di que' nomi i quali fini-

Digitized by Google

scono in vocale accentata si aggiunge talvolta una intiera sillaba, dicendo, *Pietade* o *Pietate*, *Virtude* o *Virtute*, in vece di *Pietà*, e *Virtù*; ma ciò si usa più nel verso che nella prosa.

## CAPO VII.

### *Delle Parole Composte.*

D. Che s' intende per parola *Composta?*

R. Parola *Composta* si chiama quella la quale è formata di due o più parole unite insieme; come, *Oltremodo*, composta da *Oltre*, e *Modo*; *Affinchè* composta da *Affine*, e *Che*, ecc.

### *Delle parole composte nelle quali si raddoppia la Consonante.*

D. Che cosa bisogna notare intorno alle parole composte nelle quali si raddoppia la consonante *?*

R. La consonante si raddoppia: 1° Quando una delle voci componenti finisce in vocale accentata, e l' altra comincia per consonante; come, *Perciocchè* composta da *Perciò*, e *Che* si raddoppia il *C.* Conviene eccettuarne il pronome *Gli* che sempre si scrive con un solo *G*; come, *Dirogli*, *Farogli* ecc.

2° Quando la prima delle voci compo-

Digitized by Google

nenti è un verbo monosillabo; come, *Evvi*, *Statti*, *Vanne*, ecc.

3° Quando la prima delle voci componenti è una delle seguenti: *A*, *I*, *O*, *Co*, *So*, *Su*, *Da*, *Ra*, *Fra*; come, *Accorrere*, *Irrigare*, *Opporre*, *Commovere*, *Sollevare*, *Succedere*, *Dabbene*, *Raccontare*, *Frammettere*. Si eccettui la S impura che sempre si scrive semplice; come, *Aspirare*, *Costringere* ecc.

*Delle parole composte nelle quali non si raddoppia la Consonante.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle parole composte ove non si raddoppia la Consonante?

R. La Consonante non si raddoppia: 1° Allorchè la prima delle voci componenti è di più sillabe e non finisce in vocale accentata; come *Portami*, *Altresì*, *Sottoposto*, ecc. Si eccettuino *Contra*, e *Sopra* le quali fanno raddoppiare la Consonante che lor succede; come, *Contrapporre*, *Soprattutto*. Benanche *Altro* raddoppia in *Altrettanto*, e *Altrettale*, ma non in *Altresì*; *Ogni* raddoppia in *Ognissanti*, *Oltre* raddoppia in *Oltracciò*.

2° Vi sono alcune particelle le quali fanno raddoppiare la consonante ed ora no: *Tra* raddoppia solo in *Trattenere*, *Di* raddoppia solamente la *F* e la *S*; come, *Dif-*

Digitized by Google

*fondere*; *Dissimile*; ma circa la *F* si eccettui *Difetto*, *Difendere*, circa la *S* si deve osservare che quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, in vece di *Di*, si scrive *Dis*, ma con un' *S* sola; come *Disinganno*, *Disonore*.

*In* raddoppia sempre di sua natura quando la seconda delle voci componenti comincia per *N*, come *Innoto*, *Innumerabile*, e qualche volta benanche quando la seconda comincia per vocale; come, *Innabissare*, *Innalzare*, *Innanzi*. *Se* raddoppia soltanto in *Sebbene*, *Seppure*; *Pro* solamente in *Proccurare*, *Proffilare*, e *Provvedere*, che però si scrivono ancora senza raddoppiamento.

*E* raddoppia il *C* e la *F*: come, *Eccedere*, *Eccitare*, *Effeminato*, *Effusione*, e il *B*, ed il *P* in *Ebbene*, ed in *Eppure*.

## *Delle parole semplici.*

D. Che cosa bisogna osservare intorno alle parole semplici?

R. Bisogna notare, 1° Che veruna consonante si scrive mai doppia in principio della parola.

2° Che tutte le parole derivate da un' altra debbono essere scritte come quella dalla quale derivano; come, *Attivo*, *Attualmen-*

Digitized by Google

*te*, si scrivono con due *T*, come, *Atto*. Si eccettuino *Mellifluo*, e *Sponsalizio*, che benchè derivano da *Mele*, e *Sposa*, pure il primo raddoppia la consonante, quantunque il secondo invece di raddoppiarla questa si cambia in *N*. *Dubitare*, e *Dubitativo* si scrivono con un solo *B*, e *Dubbio*, *Dubbioso* con due. Anche *Tacere Piacere*, *Giacere* soltanto nella prima persona singolare dell' indicativo o soggiuntivo presente, e nella terza del plurale ànno doppio *C*; in tutto il resto si scrivono con un solo *C*.

3° Che innanzi all' *I* seguito da altra vocale le consonanti *B*, *C*, *F*, *P* si raddoppiano quasi sempre, specialmente se le due vocali forman dittongo; come, *Nebbia*, *Caccia*, *Doppio*, ecc. Si eccettui *Cacio*, *Taciuto*, *Giaciuto*, *Piaciuto*, e le parole ove le due vocali si pronunziano separatamente; come, *Audacia*, *Prosapia*, *Inopia*, ecc.

4° Che innanzi alla stesso *I* seguito da altra vocale, le consonanti *D*, *L*, *M*, *N*, *R*, *V*, *Z* non si raddoppiano quasi mai; come, *Sedia*, *Olio*, *Premio*, *Testimonio*, *Gloria*, *Savio*, *Grazia*; si eccettuino *Mummia*, *Bestemmia*, *Piazza*, e pochi altri.

5° Che la *S* innanzi all' *I* seguita da altra vocale si scrive doppia quando à pronunzia aspra; come, *Messia*, *Pas-*

Digitized by Google

*sione* ; e semplice, quando si pronunzia dolce ; come, *Cortesia*, *Occasione*.

6° Che il *G* sempre si scrive semplice innanzi alle lettere *Ione* ; come, *Ragione*, *Prigione*, *Cagione*. Se poi vi siano altre lettere è difficile fissarvi regola determinata.

## CAPO VIII.

### *Della divisione delle parole in fine del rigo.*

D. Che cosa bisogna notare intorno alla divisione delle parole in fine del rigo ?

R. Bisogna notare che quando una parola non cape tutta intera in un rigo, e se ne scrive una parte nel rigo seguente, si deve divider sempre esattamente fra sillaba e sillaba. In ciò le regole da tenersi son le seguenti :

1° Le vocali le quali formano dittongo, non si debbono mai dividere l' una dall' altra; quindi non si scriverà *Sci-o-glie-re*, *Pi-a-no*, *Bu-o-no* ; ma *Scio-glie-re*, *Pia-no*, *Buo-no*.

2° Quando una consonante semplice è posta fra due vocali si deve unire alla vocale seguente, non già alla precedente; come, *A-mi-co*, *Di-vi-no*, *A-do-ra-bi-le*. Si eccettuino le parole composte che sempre si debbono dividere nelle loro componenti; come, *Mal-agevole*, *Dis-inganno*.

Digitized by Google

3° Allorchè in mezzo alla parola s' incontrano due consonanti della medesima specie, una di esse deve congiungersi alla vocale precedente, e l' altra alla seguente; come, *At-to*, *Ac-cet-to*, *Assog-get-ta-to*.

4° La *S* con tutte le consonanti che la seguono si appoggia sempre alla vocale che viene appresso; come, *Que-sto*, *Aspetto*, *Vo-stro*. Si eccettuino sempre le parole composte; come, *Dis-porre*, *Disgiungere*.

5° Se le due consonanti di mezzo sono *C* e *Q*, come, *Acqua*, *Acquistare*, si pongono tutte e due alla sillaba seguente; come, *A-cqua*, *A-cquistare*.

6° Se di due consonanti fra loro diverse la prima è *F* o una lettera muta, cioè *B*, *C*, ecc., e la seconda una semivocale come *L*, *M*, ecc., si uniscono amendue alla vocale seguente; come, *A-frica*, *A-cre*, *Ve-tro*, ecc.

7° In tutti gli altri casi quando fra due vocali si trovano due consonanti di diversa specie la prima si unisce sempre alla vocale precedente, la seconda alla seguente; come, *Cen-to*, *Al-to*, *Er-to*, ecc.

8° Se le consonanti sono tre, la prima si unisce alla vocale precedente, le altre due alla seguente; come, *Om-bra*, *Sem-pre*, *In-clito*, eccetto quando la prima sia un *S* come si è detto di sopra.

Digitized by Google

9° Convien guardarsi del terminare il rigo con una consonante apostrofata, la la quale deve sempre far sillaba con la prima vocale della parola seguente.

10° È riprovevole uso segnare una parola in modo che una lettera sola trovasi alla seguente riga, come *Armoni-a*, mettendo *Armoni* nel fine di un verso, ed *A* nel principio dell'altro.

11° Bisogna benanche evitare di disgiungere due vocali unite, quantunque facciano sillaba separata, perciò si scriverà *Studio-so* e non *Studi-oso*.

Il segno della divisione in fine del rigo è una lineetta orizzontale.

## CAPO IX.

### *Della Interpunzione.*

D. Che bisogna notare intorno alla Interpunzione?

R. Bisogna notare che l'uso de' punti, e delle virgole si è introdotto per indicare le pause nel discorso, e distinguere i sensi.

Il punto fermo o finale si pone alla fine d'ogni periodo, cioè, quando il senso è intieramente compiuto e nel quale, non essendovi veruna esclamazione, o interrogazione, si adopera un punto semplice.

Se v'à esclamazione si scrive in questo modo (!); come, *Oh me misero*! Se poi

Digitized by Google

contiene interrogazione si scrive (?); come, *Che fai? Che pensi?*

I due punti si adoperano: 1° Per separare le parti maggiori di un lungo periodo, come sogliono essere molti di quelli in cui la prima parte comincia per *Siccome*, e *Quantunque*, e la seconda per *Così*, *Nondimeno*, e simili.

2° Allorchè ad un senso per se compiuto si vuole aggiungerne un altro che vi abbia connessione.

3° Quando si vogliono riferire le parole dette da altri.

Il punto e virgola serve a separare le parti minori di un periodo e si usa frequentemente innanzi a *Ma*, *Poichè*, *Perciocchè*, e simili, ed anche innanzi a *Così*, *Pure*, *Nondimeno*, ecc. quando la sospensione della prima parte non fu troppo lunga.

La Virgola serve a distinguere le parti minime, ossia i piccioli sensi i quali concorrono insieme a formare un periodo; d'ordinario si pone, 1° Avanti alle congiunzioni *E*, *O*, *Nè*, *Come*, *Perchè*, *Onde*, ecc.

2° Quando due o più nomi, aggettivi, verbi, o avverbi, vanno nel discorso uniti insieme.

3° Fra due virgole pur si pongono le Voci di chiamata, cioè i nomi delle persone a cui è diretto il discorso; come,

Digitized by Google

*Odi, o Cesare, chi ti chiama; Porgimi, Antonio, cotesto libro.*

A vie meglio dichiarare l' uso dell' interpunzione, si torrà un periodo di Mon: della Casa: *Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, Sacra Maestà, che quando o cometa, o altra luce è apparita nell' aria, il più delle genti rivolte al Cielo mirano colà: così avviene ora del vostro splendore, e di Voi; perciocchè tutti gli uomini, ed ogni popolo, e ciascuna parte della terra, risguarda inverso di voi solo.*

Un senso posto framezzo ad un altro per avvertimento, o per digressione, si chiama *Parentesi.* Se è breve, si racchiude fra due virgole; come, *Io, che nol temea, mi opposi.* Se è lunga, si chiude fra due semilune; come, *Napoli di delizie piena ( ma che in isciagurate guerre è stata pur involta ) offre allo stranier magico incanto.*

Quando si riferisce alcun passo di qualche autore, essendo breve, si suole sottosegnare con linee, se lungo, al principio, ed al fine vi si pongono due virgole accoppiate ( » ), le quali da molti si sogliono aggiungere anche al principio di ogni riga.

Fine.

Digitized by Google

# INDICE

A' GIOVANETTI. . . . . pag. 3
INTRODUZIONE. . . . . » 5

## Libro Primo.

## DELLA ETIMOLOGIA.

SEZIONE 1.
CAPO I. Spiegazione generale del discorso e delle parole che lo compongono » 7
CAP. II. Natura di ciascuna parola del discorso. . . . . » 8

SEZ. 2.
CAP. I. De' Nomi . . . . . » 11
CAP. II. De' Nomi Alterati . . . . . » 12
CAP. III. Motivi pe' quali si cambia ne' nomi la desinenza. . . . . » 14
CAP. IV. Generi de' Nomi . . . . . » 17
CAP. V. Numeri de' Nomi . . . . . » 20

SEZ 3.
CAP. I. Degli Aggettivi . . . . . » 25
CAP. II. Aggettivi Qualificativi e loro Gradi » 27
CAP. III. Aggettivi Indicativi. . . . . » 31

SEZ. 4
CAP. I. Degli Articoli , . . . . . » 32
CAP. II. Uso degli Articoli . . . . . » 33

SEZ 5.
CAP. I. De' Pronomi . . . . . » 41
CAP. II. Pronomi dimostrativi . . . . . » 42
CAP. III. Pronomi Indefiniti . . . . . » 51

Digitized by Google

SEZ. 6.
CAP. I. De' Verbi . . . . . » 55
CAP. II. Motivi pe' quali si cambia ne' verbi la desinenza . . . . . » 57
CAP. III. De' Verbi Essere ed Avere detti Ausiliari . . . . . » 63
CAP. IV. Coniugazione de' Verbi Attivi, Neutri, e Reciproci . . . . . » 71
CAP. V. Coniugazione de' Verbi Passivi . . » 80
CAP. VI. Coniugazione de' Verbi Anomali . » 81
CAP. VII. De' Verbi Difettivi. . . . . » 91
SEZ. 7.
CAP. I. De' Participi . . . . . » 92
CAP. II. De' Gerundi . . . . . » 93
CAP. III. Degli Aggettivi Verbali . . . . » 94
SEZ. 8.
CAP. I. Delle Preposizioni . . . . . » 95
SEZ. 9.
CAP. I. Degli Avverbi . . . . . » 99
SEZ. 10.
CAP. I. Delle Congiunzioni . . . . . » 101
SEZ. 11.
CAP. I. Degl' Interposti . . . . . » 104

# Libro Secondo

## DELLA SINTASSI

INTRODUZIONE . . . . . » 106
SEZ. 1.
CAP. I. Della Proposizione . . . . . » 107
SEZ. 2. Regole di Concordanza . . . . » 114
CAP. I. Concordanza dell' Aggettivo col Nome » ivi
CAP. II. Concordanza del Verbo col Soggetto della Proposizione . . . . » 116
SEZ. 3. Regole di Reggimento . . . . » 118
CAP. I. Reggimento de' Nomi . . . . . » ivi
CAP. II. Reggimento de' Verbi . . . . . » 120
CAP. III. Verbi retti dalle Congiunzioni . . » 122

Digitized by Google

SEZ. 4. Regole di Costruzione . . . . . » 124
SEZ. 5.
CAP. I. Dell' Ellissi. . . . . » 128
CAP. II. Del Pleonasmo. . . . . » 129
CAP. III. Della Sillessi . . . . . » ivi
CAP. IV. Dell' Enallage . . . . . » 130
CAP. V. Dell' Iperbato . . . . . 131

# Libro Terzo

## DELLA ORTOEPIA

INTRODUZIONE . . . . . » 132
CAP. I. Delle Lettere. . . . . » ivi
CAP. II. Delle Sillabe. . . . . » 134
CAP. III. Delle Parole . . . . . » 135

# Libro Quarto

## DELLA ORTOGRAFIA

INTRODUZIONE . . . . . « 137
CAP. I. Delle Lettere e delle Sillabe . . . » ivi
CAP. II. Delle Lettere Maiuscole . . . . . » 141
CAP. III. Dell' Accento . . . . . » 142
CAP. IV. Dell' Apostrofo . . . . . » 144
CAP. V. Del Troncamento delle Parole. . . » 145
CAP. VI. Dell'Accrescimento delle Parole. . » 148
CAP. VII. Delle Parole Composte . . . . » 149
CAP. VIII. Della divisione delle Parole in fine del rigo. . . . . » 153
CAP. IX. Della Interpunzione . . . . . » 155

Il Fine

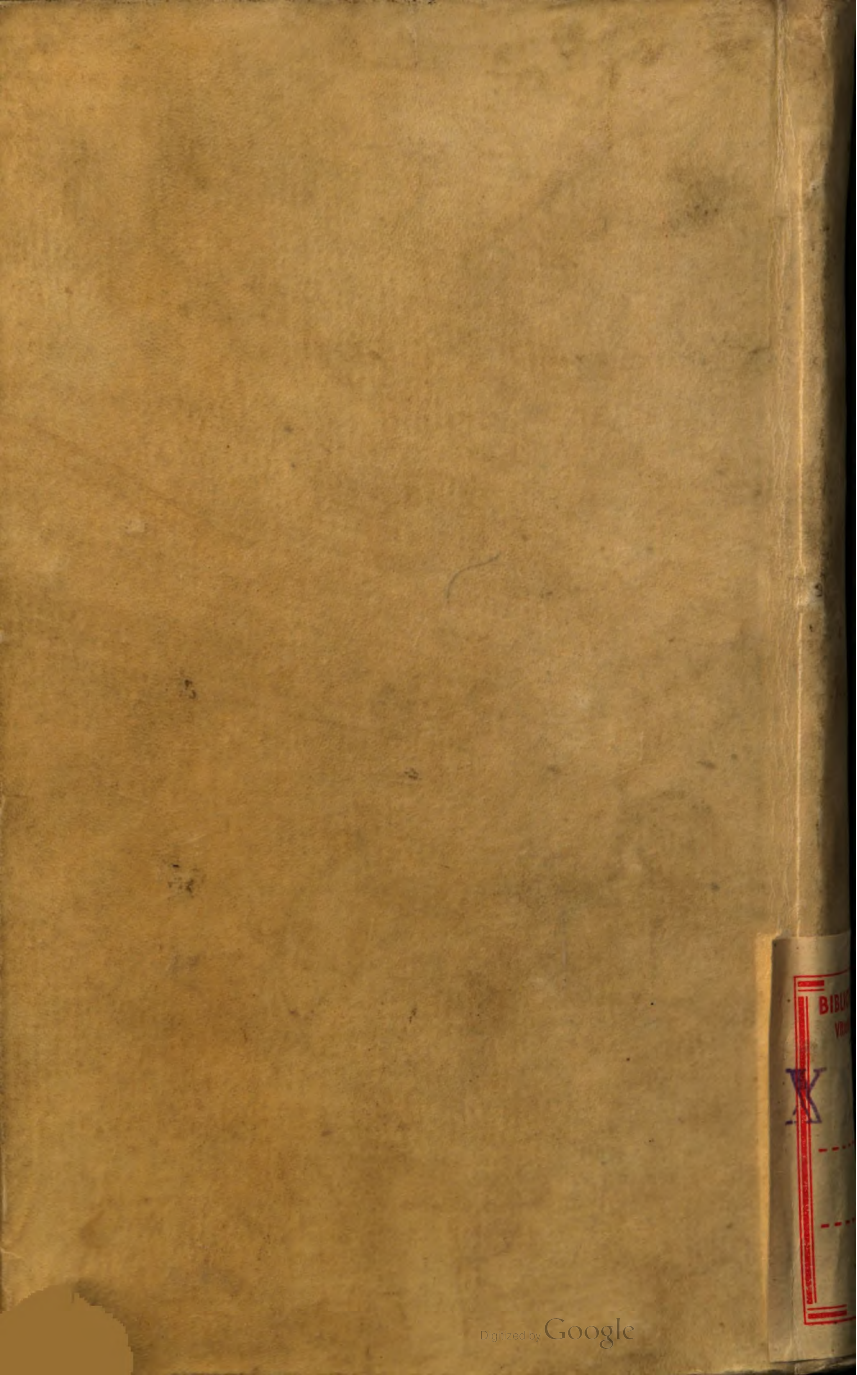
AOI 146 3728

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google